

TORNATA DEL 15 APRILE

che tutti i signori deputati faranno in modo da trovarsi presenti.

SELLA, *ministro per le finanze*. Ma si avrà da lasciare interrotto per tre giorni un discorso?

BOGGIO. La singolare insistenza del ministro delle finanze mi obbliga a dichiarare che a questo modo la discussione non ha più serietà di sorta.

Egli ci dice di separarci ora per ritornare alle due e ripartire alle tre!

Evidentemente il decoro della Camera non consente vengano secondate simili proposte, epperò io dichiaro che se non si vuol far una seduta normale io non prenderò più oltre la parola, ma mi appellerò alla coscienza pubblica.

PRESIDENTE. Mi pare che anche il signor ministro delle finanze abbia receduto dalla sua domanda; quindi

ripeto la raccomandazione fatta ai signori deputati a volersi trovare martedì alle ore 8 antimeridiane.

La seduta è sciolta a mezzogiorno.

Ordine del giorno per la tornata di martedì.

1° Discussione del progetto di legge relativo ai rimborsi dovuti agli ospedali lombardi per spese di mantenimento dei maniaci.

2° Seguito della discussione dei progetti di legge relativi al prestito di 425 milioni e ai provvedimenti finanziari.

3° Soppressione delle corporazioni religiose, e ordinamento dell'asse ecclesiastico.

4° Svolgimento della proposta di legge del deputato Crispi per modificazioni alla legge elettorale e per una indennità ai deputati.

TORNATA DEL 18 APRILE 1865

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Congedi.* — *Presentazione di petizioni.* — *Istanze del deputato Castromediano sull'ordine del giorno.* — *Proposizione del deputato Siccoli per la comunicazione di una statistica dei delitti del clero, e opposizioni del ministro guardasigilli, Vacca.* — *Seguito della discussione generale dei due disegni di legge per provvedimenti finanziari, e per un prestito di 425 milioni* — *Discorso del deputato Allievi in appoggio dei due progetti.* — *Il ministro per le finanze, Sella, presenta il rendiconto delle opere catastali a tutto il 1864 nelle antiche provincie.* — *Il deputato Boggio termina il suo discorso in appoggio del primo e contro il secondo progetto.* — *Relazione circa la facoltà chiesta dal Pubblico Ministero di procedere contro il deputato Ballanti.* — *Relazione sul progetto di legge per modificazioni alla legge sulla privativa dei sali e tabacchi.* — *Considerazioni e domande del deputato Baldacchini circa l'amministrazione finanziaria, e risposte del ministro per le finanze.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

GIGLIUCCI, *segretario*, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato, ed espone il seguente sunto di petizioni:

10751. Il governatore nell'arciconfraternita del Santissimo Rosario eretta dentro la chiesa di San Domenico in Chieti, domanda che quello stabilimento di carità venga eccettuato dalla generale soppressione delle corporazioni religiose.

10752. La Giunta municipale, il clero e parecchi cittadini di Favale San Cataldo, sottopongono alla Camera alcune considerazioni intorno ai lavori della strada nazionale rotabile che partendo da Sapri volge verso il mare Jonio nel golfo di Taranto, ad oggetto di facilitarne il compimento.

10753. Magri Pasquale di Scilla, provincia di Reggio in Calabria, all'appoggio di certificati che presenta dei servizi prestati per la causa nazionale e dei danni sofferti, domanda un mensile assegno per sopperire ai più urgenti bisogni dell'avanzata sua età.

10754. Duemila ottocentosessantaquattro abitanti in vari comuni della provincia di Genova, 600 di Gallipoli, 210 di Rimini, 257 di Montalcino, 364 di Montaione, 250 di Cestelfiorentino protestano contro la soppressione delle corporazioni religiose.

10755. Il sindaco del collegio notarile del circondario di Genova, esposti gl'inconvenienti che ne verrebbero ove si prescrivesse di presentare l'originale dell'atto pubblico all'ufficio del registro, domanda che sia mantenuto il sistema ora in vigore che limita tale presentazione alla sola copia.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno fatto alla Camera i seguenti omaggi:

Il cavaliere don Pietro Mongini, parroco — Suo scritto intitolato: *La politica in confessione, ossia l'Enciclica e il Sillabo in rapporto col Giubileo del 1865*, una copia;

Venturini avvocato Federico, presidente del tribunale del circondario di Pesaro — Catalogo alfabetico di voci e frasi che vogliono proscrivere dal foro, siccome errate o viete, copie 2;

Il prefetto d'Alessandria — Atti del Consiglio provinciale del 1864, copie 2;

Il professore Vincenzo Garelli — Lettere intorno alle colonie penali nell'Arcipelago toscano, una copia;

Il Ministero dell'istruzione pubblica — Statistica dell'istruzione pubblica e privata, anno scolastico 1862-63, parte prima, istruzione primaria, copie 6;

Il prefetto di Girgenti — Discorso inaugurale della Sessione ordinaria 1864 di quel Consiglio provinciale, copie 3.

L'onorevole deputato Panattoni scrive che per malattia di un suo fratello egli non può essere in grado di recarsi a fare il suo dovere alla Camera.

Non avendo indicato il tempo per cui domanda il congedo, se non vi sono opposizioni, gli saranno accordati otto giorni.

Il deputato Tonelli, per urgentissimi affari, chiede un congedo di giorni tre.

(Questi congedi sono accordati.)

D'ONDES-REGGIO. Presento alla Camera una petizione contro la legge sull'asse ecclesiastico e sull'abolizione delle corporazioni religiose, sporta dal sindaco, dal municipio, dal clero e dai naturali del comune di Villa Santa Lucia, mandamento di Cassino, provincia di Terra di Lavoro.

SANSEVERINO. Ho l'onore di presentare alla Camera una petizione in favore dell'abolizione delle corporazioni religiose.

Non è questa una di quelle petizioni corredate da migliaia di nomi raccolti Dio sa come, ma solo ha un centinaio circa di firme della parte più eletta dell'importante borgo di Soncino. Siccome venne da taluno asserito in questa Camera che i voti si devono pesare e non contare, così io credo che questa petizione potrà avere qualche valore.

PRESIDENTE. Sarà trasmessa alla Commissione incaricata dell'esame di questo progetto di legge.

MICHELINI. Ho l'onore di presentare alla Camera una petizione colla quale le Giunta comunale di Cagli, avvertendo che i beni delle corporazioni religiose e di altri enti ecclesiastici sono stati largiti dai cittadini delle rispettive località, chiede che « le rendite di quei beni (cito le assennate parole della petizione) sieno erogate per sopperire alle spese di culto e ad istrumento di civiltà delle rispettive popolazioni. »

Con altra consimile petizione la Giunta comunale di Mercatello, dimostrando con inconcussi documenti che i beni di quel seminario appartenevano una volta alla confraternita di Santa Caterina, la quale impiegava le sue rendite a pro dell'ospedale e degli infermi, per sussidio ai poveri e per doti alle zitelle povere, dimostrando pure che in caso di soppressione del seminario i beni, giusta le tavole di fondazione di esso, debbono ritornare alla primitiva destinazione, chiede che tali beni non sieno dichiarati demaniali, ma di spettanza del comune, dal quale saranno erogati negli usi di pubblica beneficenza e d'istruzione.

Queste due petizioni si raccomandano da per sé stesse. In sostanza i beni impropriamente detti ecclesiastici appartengono alle rispettive popolazioni dei fedeli cui furono lasciati dai fondatori dei benefici a soddisfacimento dei bisogni religiosi. Erano una volta istrumento di religione, d'istruzione, di moralità, di progresso, d'incivilimento. Ora dalla maggior parte dei possessori sono impiegati a danno delle popolazioni cui appartengono. Questo stato di cose così anormale, così ingiusto, deve cessare.

Riacquistino dunque i fedeli la libera disposizione dei loro beni; sieno questi tolti dalle mani dei nemici d'Italia. Questo è il voto delle italiane popolazioni.

Chiedo pertanto che le due petizioni sieno trasmesse all'esame della Giunta incaricata di sostenere la discussione del progetto di legge relativo alla soppressione delle corporazioni religiose, alla quale, non che alla Camera, vivamente le raccomando.

CASTROMEDIANO. Nella qualità di presidente della Commissione incaricata dello schema di legge sulle decime di Terra d'Otranto, prego il signor presidente e la Camera di volerla mettere all'ordine del giorno. Questa noi proponemmo, giacché se la Camera continua ad occuparsi di leggi minori nella tornata del mattino, può anche versare sulla nostra.

La discussione di questa legge non sarà lunga certamente, perchè i nostri colleghi non se ne occupino; è di pochissima importanza. Dico di pochissima importanza a riguardo del Parlamento, comparata colle altre che ci stanno fra mani, ed anche a riguardo d'Italia in generale, ma è di grande importanza per la mia provincia. Essa è da tre anni che la reclama. Riesce impossibile forse cotesta legge!

La Camera è per isciogliersi, o signori, ed a questo riguardo nulla si è compiuto.

Mi duole dirlo, ma lo dirò. Non vorrei che con ciò trovassero appoggio fra miei concittadini le false voci, le quali affermano che la legge qui non si vuole, e per impegni non si vuole. Perciò prego il signor presidente, il signor ministro e la Camera, di metterla all'ordine del giorno per essere discussa al più presto che si possa, e se non si vuole, declino da ogni responsabilità.

PRESIDENTE. Sa l'onorevole Castromediano che non vi è mai nessun impegno che determini l'andamento dei lavori della Camera, ma che sempre l'andamento di

questi lavori è governato da considerazioni del miglior bene, della pubblica utilità.

Io non ho difficoltà di metter questa legge all'ordine del giorno della seduta mattinale, fra quelle che non possono dar luogo a discussione.

Se però sulla legge stessa potesse impegnarsi una discussione alquanto estesa, talchè fosse la medesima per occupare un tempo destinato ai progetti di legge che la Camera ha deliberato di portare a termine in questo rimanente scorcio della Sessione, naturalmente essa sarà rimandata; ma ciò non avverrà, lo ripeto, per altro motivo se non perchè è stabilito in massima che si deliberi il mattino sopra quei progetti soltanto che non possono dar luogo a lunga discussione.

CASTROMEDIANO. Ringrazio il signor presidente e accetto che la legge finalmente sia messa all'ordine del giorno, essendo sicuro che non darà luogo a grande discussione e sicuro ancora che la Camera in breve ora vi delibererà sopra.

VACCA, ministro di grazia e giustizia. Io non mi oppongo a che sia posta all'ordine del giorno questa legge, senonchè pregherei la Camera di iscriverla dopo la discussione della legge sulle corporazioni religiose.

CASTROMEDIANO. Appunto prego l'onorevole ministro di considerare che dopo la votazione della legge sulle corporazioni religiose la Camera non si troverà più in numero o mancherà del tutto, e questa legge sarebbe rimandata alla nuova Legislatura. Allora dove andranno tante speranze de' miei concittadini? Qual sarebbe il risultato di tante petizioni qui mandate, di tante premure fatte?

BONGHI. Vorrei far osservare che la domanda dell'onorevole Castromediano si fonda sull'ipotesi, che io credo vera, che la legge non dia luogo ad una lunga discussione; si tratterà di votarla, esaurendo le poche opposizioni che per avventura vi fossero, e che anzi, a parer mio, non vi saranno. Così, al modo stesso che abbiamo votate tante leggi di minor momento, si voterà anche questa.

PRESIDENTE. Questo appunto è l'intendimento che io aveva manifestato, e che mi pare si concili anche coll'idea del signor ministro.

VACCA, ministro di grazia e giustizia. Precisamente.

CORTESE. Ho l'onore di presentare alla Camera una petizione sottoscritta da 800 cittadini napoletani, i quali chiedono che siano eccettuati dalla soppressione delle corporazioni religiose i Padri Filippini di Napoli, detti *Gerolomini*.

Questa petizione è sottoscritta da quattro senatori, undici consiglieri comunali col sindaco, da quindici consiglieri provinciali, diciannove ufficiali della guardia nazionale, trenta membri di varie accademie, quarantacinque magistrati, settantacinque nobili, centoventotto avvocati e patrocinatori, diciotto professori e direttori di diverse scuole, nove architetti ed ingegneri, otto medici e chirurghi, otto negozianti, quaranta im-

piegati, settanta proprietari; i rimanenti trecento non danno indicazione della loro qualità.

Rammento alla Camera come i Padri Filippini non furono soppressi neanche nel 1806, che sono preti regolari, senza voti di sorta. Hanno una biblioteca creata da Giovanni Battista Vico, di cui custodiscono il sepolcro, hanno una scuola popolare, la quale è tenuta, a ragione, per una scuola modello della città di Napoli.

Io prego la Presidenza di rinviare questa petizione alla Commissione incaricata di riferire su questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Sarà trasmessa come d'uso.

ALLIEVI. Ho l'onore di presentare alla Camera una petizione di alcuni cittadini dimoranti in Milano contro l'estensione a tutto il regno della legge vigente nelle antiche provincie sulle Università israelitiche.

PRESIDENTE. Come di diritto, questa petizione sarà trasmessa alla Commissione incaricata di quel progetto di legge.

DOMANDA DEL DEPUTATO SICCOLI PER UNA STATISTICA DEI DELITTI COMMESSI DAL CLERO.

SICCOLI. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SICCOLI. Desidero pregare il signor ministro di grazia e giustizia di ottemperare ad una domanda che ho già fatta fino dal 1863, domanda alla quale il signor ministro dei culti d'allora l'onorevole Pisanelli promise di acconsentire.

PRESIDENTE. Ma è sull'ordine del giorno questo?

SICCOLI. Sissignore; la domanda fu questa. Io aveva chiesta una statistica dei delitti commessi dal clero in Italia, uguale a quella che pubblica tutti gli anni il Governo francese all'apertura del corpo legislativo, quantunque non sia più liberale del nostro. (*Si ride*) Non c'è niente da ridere, questa statistica non solo fu promessa, ma è stata fatta, tanto è vero che diversi procuratori del Re in quel tempo ricevettero una circolare che ingiungeva loro di compilarla; sapendo adunque che tale statistica esisteva, io mi crederei in diritto di domandarne comunicazione al Ministero, avendone necessità per la prossima discussione. Ebbene, con mia grandissima sorpresa per ordine del signor ministro mi viene negata.

Ora io domando, in primo luogo, il perchè si vogliono fare le tenebre su questi dati tanto importanti; in secondo luogo chiedo che la Camera inviti con me il signor ministro a presentarceli il più sollecitamente possibile.

VACCA, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Io non credo che sia il caso di redigere una statistica speciale che indichi i reati commessi dal clero. Esistendo già una statistica generale comprensiva di tutti i reati, è chiaro che in essa si troveranno precisamente le indicazioni dei reati suddetti. Non credo perciò sia dimostrato la convenienza di una statistica speciale.

SICCOLI. Mi perdoni il signor ministro. Io persisto

nella mia domanda, perchè so che la statistica speciale dei delitti commessi dal clero colla distinta dei preti, frati, chierici e monache esiste già al Ministero. Per conseguenza nel domandare che ci sia presentata non esigo nissun lavoro straordinario. D'altronde per che cosa è stata fatta ?

Io domando altra cosa ancora, che, cioè, non succeda quello che è accaduto in altri casi consimili, vale a dire, che quando si domandano statistiche di questa natura, altre volte si concedano, ma *ad usum Delphini*; riformate come il Decamerone per le scuole. Ora io dichiaro che ho modo di verificare, con un poco più di tempo, se la statistica che ci verrà presentata sia o no esatta. (*Movimenti*)

VACCA, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Poichè l'onorevole Siccoli insiste su questo argomento, dirò che il diniego che gli è stato fatto è giustificato, imperocchè la domanda che egli ha rivolto al Ministero perchè fosse a lui consegnata una tale statistica, non è ammissibile. Quand'anche questa statistica fosse veramente per ordinarsi, io non credo che ad un deputato spetti il diritto di avere questa statistica per sè, o per altri.

SICCOLI. La domando alla Camera. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Ella ha già risposto abbastanza. (*Si ride*) Mi pare che avendosi una statistica di tutti i reati, ed in essa essendo indicate le qualità di coloro, che sventuratamente sono nella condizione di averne commessi, non sia più il caso di una statistica speciale.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEI DUE PROGETTI DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI, E PER UN PRESTITO DI 425 MILIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge relativo al prestito dei 425 milioni ed ai provvedimenti finanziari.

La parola è al deputato Boggio per continuare il suo discorso.

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. Allora spetta al deputato Alfieri.

Voci. Non c'è.

BONGHI. Io aveva inteso a dire che quest'oggi si sarebbe discusso il progetto di legge sull'asse ecclesiastico...

PRESIDENTE. Io non l'ho sentito.

BONGHI. L'ho sentito questa mattina,

PRESIDENTE. Io conosco le deliberazioni della Camera, e queste sono altre generali, ed altre speciali.

In genere si stabilì che nelle sedute mattinali si sarebbe discusso il disegno di legge sulle corporazioni religiose e nelle ore pomeridiane, quello del prestito, e dei provvedimenti finanziari.

In ispecie, che nella seduta di questa mattina si sarebbe discusso il disegno di legge sulle corporazioni religiose, e ciò ben inteso, se la Commissione fosse

stata in grado di presentare le sue conclusioni sull'emendamento di massima ultimamente proposto dal Ministero.

Ora, nè noi siamo al mattino, nè la Commissione ha presentato le sue conclusioni; quindi non rimane altro che passare alla discussione del progetto di legge del prestito e dei provvedimenti finanziari.

BONGHI. Questo diceva solo per iscusare i due deputati a cui ella diede la parola e che non sono presenti, perchè forse erano dello stesso mio avviso.

PRESIDENTE. I deputati devono sempre essere presenti alle sedute qualunque sia il tema in discussione.

BONGHI. E tanto più io era in quell'avviso avendo visto presente il ministro dell'asse (*Si ride*) e mancare quello delle finanze.

PRESIDENTE. Il deputato Allievi ha la parola.

ALLIEVI. Veramente al punto a cui è arrivata la discussione io non credevo più che fosse il caso per me di dover prendere la parola; però se la Camera intende di continuare nella discussione generale, io sarò a' suoi ordini, e dirò brevemente quelle considerazioni che avevo in animo di sottoporle nella presente quistione.

Io trovo pienamente giusta la sollecitudine che il Parlamento ha usato, prima di concedere un nuovo prestito, nell'indagare quale sia veramente la situazione delle nostre finanze, o, a dir meglio, qual'è il cammino che noi abbiamo percorso rispetto alle finanze nel giro di questi ultimi anni, quali sono le ragioni per cui noi non abbiamo potuto colmare il *deficit* in quei termini che ci eravamo prefissi; in fine io trovo giusto che il Parlamento, davanti alla necessità di provvedimenti tanto straordinari, si domandi ragione della strada per cui si va, si domandi se questa strada ci conduce a salute, ovvero ci conduce a rovina.

Io credo che in questa materia delle finanze come in molte altre si è esagerato e nell'un senso e nell'altro, si è esagerato, cioè, nel senso della speranza, della fiducia, e si è esagerato anche nel senso della disperazione e delle tinte oscure e minacciose.

Io credo che se lo spirito di parte, il quale molte volte altera le proporzioni dei problemi che sono sottoposti ad un'assemblea politica, non avesse contribuito a spingere gli animi dall'uno all'altro estremo, dall'estremo della fiducia all'estremo dello sconforto, noi avremmo un concetto più chiaro, e non noi soltanto, ma il paese stesso avrebbe un concetto più chiaro e più vero della nostra situazione finanziaria.

Una delle conseguenze più gravi di quest'oscillanza delle opinioni politiche intorno alla materia delle finanze è stata quella di gettare una vera perturbazione, una confusione di idee e di giudizi in tutto il paese.

Per parte mia non so associarmi nè a quelli che vedono tutto nero, nè a quelli che vedono tutto roseo; io credo che la situazione delle nostre finanze sia grave, senza che per questo possa dirsi disperata.

Dico che la nostra situazione è grave in quanto che, ricorrendo brevemente alcuni fatti più segnalati della strada percorsa in questi ultimi anni, io vedo che

TORNATA DEL 18 APRILE

questo è il terzo grande prestito a cui noi siamo chiamati.

Il primo prestito votato nel 1861 durante il Ministero Bastogi è stato pressochè per intero assorbito dal *deficit* di quell'anno medesimo in cui venne votato.

Il *deficit* del 1861 è risultato di 504 milioni; esso superò l'ammontare dell'imprestito che fu votato in quell'anno. Ben è vero che il *deficit* del 1861 si è saldato con un sopravanzo, ma questo sopravanzo è il frutto della realizzazione di alcune operazioni straordinarie di finanza, di prestiti speciali, di speciali emissioni di rendita napoletana e siciliana che si erano decretate nel 1860 e i cui proventi non furono tutti esauriti nell'anno 1860, a cui si riferivano.

La situazione presentata dal ministro Minghetti il 31 dicembre 1863 ci dava infatti per l'anno 1861 un sopravanzo di 31 milioni, esaurito, si intende, il prestito di 500 milioni. Io credo che tutte le successive variazioni di cifre in più od in meno, nei residui attivi o passivi, ben lungi dall'aver peggiorato questa situazione, l'hanno alcun poco migliorata. Nel movimento dei bilanci questo avviene sempre, che le previsioni prime siano le più liete, le più promettenti, che dietro quelle sopravvengano per le passività nuove, inattese, previsioni più minacciose e più oscure, e che infine, dopo due o tre anni, la liquidazione di ciascun bilancio noi la troviamo meno sfavorevole, meno disastrosa al confronto di ciò che si era temuto. Tutte le passività che si prevedono non diventano effettivi debiti, e del pari tutte le spese previste non si sono fatte, e nel più dei casi non si sono neanche potute fare.

Il secondo prestito di 700 milioni non ha potuto coprire i *deficit* del 1862 e del 1863. L'anno 1864, malgrado le straordinarie operazioni dell'alienazione dei beni demaniali e della realizzazione di 62 milioni di rendita consolidata, ci lascia ancora un disavanzo di 316 milioni. Questo disavanzo, secondo le previsioni dell'onorevole Minghetti, avrebbe dovuto ascendere a 290 milioni. Io non entro ora a discutere comparativamente le cifre di previsione dell'uno e quelle dell'altro ministro: forse su questa cifra di 290 milioni accennata dal Minghetti vi sarebbe a ridire; perchè molti altri elementi sono cambiati, perchè è sopravvenuta la realizzazione intermedia di alcune operazioni di finanza, quella per esempio del prestito di 62 milioni, per cui ben si può dire che la distanza fra i due termini di paragone fra le previsioni dei due ministri è un poco maggiore di quella forse che sarebbe stata annunciata.

Ma lasciamo adesso da parte questa considerazione, io credo che il 1861-62-63 e 64 ci hanno costretto a fare un miliardo e mezzo almeno di *grandi debiti*. Dico di *grandi debiti*, perchè oltre il miliardo e mezzo compresi nelle grandi operazioni ci sono poi i piccoli incrementi del nostro debito pubblico, di cui avrò a parlare più innanzi, e che portano a circa 1800 milioni il debito che abbiamo fatto in questi quattro anni.

Se poi vogliamo esaminare più partitamente, e ne

vale la pena, il movimento degli speciali bilanci di questi quattro anni; se vogliamo vedere quali siano state in questo periodo le entrate ordinarie e straordinarie, e quali siano state le spese, non già quelle entrate e spese che sono desunte dai bilanci, ma quelle desunte dalle situazioni finanziarie più prossime al vero, eccone i dati sommari, i quali sono, per così dire, le pietre miliari di quella strada finanziaria che abbiamo percorsa.

Nel 1861 le spese ordinarie erano 647 milioni; le spese straordinarie di 318; in tutto 965 milioni, a cui noi non contrapponevamo se non 460 milioni di rendite ordinarie.

Nel 1862 le spese ordinarie salirono a 715 milioni; le spese straordinarie a 260 milioni; in tutto la spesa a 975 milioni. La differenza è di 10 milioni a fronte dell'anno precedente. Le rendite ordinarie aumentano alcun poco a 471 milioni; le straordinarie a 86 milioni; in tutto 557 milioni; e il passivo quindi rimane di 418 milioni.

Negli 86 milioni io non ho compreso i 33 milioni di provento a ritrarsi dalla vendita di beni demaniali. Io ho creduto, conformemente a quanto ultimamente operò il ministro delle finanze, che fosse opportuno sceverare l'entrata dei beni demaniali dai bilanci, su cui si trovava iscritta, ed iscritta dirò meramente *pro forma*, perchè non si poteva dire un vero attivo quello che non costituiva ancora debito di alcuno verso lo Stato. Bisognava prima trovare l'acquirente dei beni, perchè vi fosse un debitore della somma; è questo il motivo per cui il prodotto dei beni demaniali, nella situazione finanziaria presentata dall'onorevole ministro Sella, si trova tutto rifiuto nel 1864. È questa l'epoca in cui effettivamente si è verificata la condizione che fa della vendita dei beni demaniali una vera attività, poichè vi ebbe a tale epoca chi s'impegnò a darci danaro, anticipando i risultati della vendita dei beni medesimi.

Nel 1863 le spese ordinarie sommano a 788 milioni. Osserviamo bene il cammino che fanno le spese ordinarie, le quali vanno da 647 milioni a 715, e poi a 788 milioni. Le spese straordinarie del 1863 sommarono 180 milioni, ed in tutto il 1863 ebbe una spesa di 968 milioni.

Dunque presso a poco la cifra dell'anno 1862 è questa:

Le rendite ordinarie sono state di 516 milioni, e le straordinarie di 21 milioni. Qui pure io ho lasciato da parte i 50 milioni dei beni demaniali che si trovano iscritti come un'attività nel bilancio; in tutto sarebbero 537 milioni di rendita, e quindi il disavanzo, o la distanza tra le rendite e le spese è di 451 milioni.

Il 1864 ci ha dato i seguenti risultati: le spese ordinarie 832 milioni, le straordinarie 193; in tutto un miliardo e 25 milioni. Se non ho sbagliato il calcolo, noi saremmo arrivati a varcare il miliardo nell'anno 1864 nel complesso delle spese. Le rendite sono di 560 milioni per la parte ordinaria, le straordinarie 214 milioni; in tutto 774 milioni. In quest'ultima cifra sono omessi i 62 milioni ricavati dalla straordinaria negoziazione di

rendita che noi abbiamo autorizzato nel novembre del 1864, ed è introdotto invece il provento dei beni demaniali; differenza 251 milioni.

Infine, riassumendo tutti questi *deficit* per i quattro anni, io trovo un disavanzo complessivo di circa mille e seicento milioni (1625 milioni).

Come si è fatto fronte a questo scoperto? Lascio da parte ogni minuzia di calcoli, prendo le cifre all'ingrosso. Si è fatto fronte, in parte coi residui attivi del 1860 trasportati nel 1861, in parte coi due prestiti per 1200 milioni, poi coi 62 milioni di rendita consolidata emessi nel novembre del 1864; e finalmente restano i 316 milioni di disavanzo alla fine del 1864. Queste cifre riunite corrispondono a un dipresso (ed in questa materia io non credo che ai calcoli approssimativi, i quali però, quando sono istituiti senza nessuna preoccupazione nè di voler diminuire nè di voler accrescere, riescono abbastanza seri per fondarvi sopra dei ragionamenti), queste cifre, dico, nel loro complesso rispondono a quel disavanzo che ci risulta per i quattro anni 1861, 1862, 1863 e 1864.

Se poi ci limitiamo a notare lo svolgersi delle spese e delle rendite ordinarie, ecco i risultati che abbiamo. La distanza tra la rendita e le spese ordinarie è stata di 187 milioni nel 1861.

Notiamo però che è ben poco attendibile questa cifra delle spese ordinarie in 647 milioni. La distinzione tra spese ordinarie e spese straordinarie è una distinzione la quale non esclude un certo arbitrio, anzi un grande arbitrio. Il 1861, epoca in cui l'amministrazione delle finanze era necessariamente molto disordinata, non presenta dei bilanci i quali abbiano una perfetta coerenza tra loro. Io credo che nel bilancio straordinario del 1861 fossero introdotte molte partite le quali provvidamente avrebbero dovuto figurare nell'ordinario. Ed è questo che mi spiega come nel 1862, essendosi unificato il bilancio, essendosi accertata meglio la natura delle diverse partite iscritte nei bilanci speciali, le spese ordinarie da 647 milioni, senza che avvenisse alcuna notevole mutazione nell'ordinamento amministrativo, si sono elevate a 715 milioni. Invece il passaggio dai 715 milioni ai 788 milioni nel 1863 me lo spiego meno difficilmente, soprattutto pensando all'imprestito dei 700 milioni che si è fatto nel 1863, per cui abbiamo dovuto inscrivere nelle spese ordinarie la somma corrispondente pel servizio degli interessi.

Nell'anno 1862 la distanza tra le spese e le rendite ordinarie è stata di 244 milioni. Nell'anno 1863 è stata di 272 milioni; nell'anno 1864 è stata pure 272 milioni, mentre poi solamente nell'anno 1865, supponendo che il bilancio si realizzi nei termini nei quali ci fu presentato dal signor ministro delle finanze, il disavanzo fra le entrate ordinarie e le spese ordinarie sarebbe ridotto a 171 milioni.

Domando perdono alla Camera se l'ho tediata, ricorrendo le cifre che ella ha udito più volte portarsi innanzi; ma io ne aveva bisogno per cavarne alcune considerazioni generali, alcune conclusioni di massima.

Io non voglio qui fare una disquisizione minutissima di cifre e di calcoli intorno ai diversi rami della finanza; a me basta aver notate le cifre per dedurne con qualche autorità alcune generali conseguenze.

Risulta adunque che la rendita ordinaria, la quale negli Stati antichi d'Italia sommava a 500 milioni, durante l'amministrazione del 1860 discese a 460 milioni; anzi, se bene si appurasse quella rendita in ogni parte si troverebbe forse appena di 440 per la parte ordinaria, e così si sarebbero perduti 60 milioni.

Bene è vero che d'allora in poi fu costante il movimento ascendente della rendita, ma in proporzione molto inferiore al movimento ascendente delle spese. Noi troviamo che le entrate salirono da 460 a 471; 516; 560 milioni; mentre invece le spese ordinarie vanno con molta rapidità da 647 milioni fino agli 830. Solo nel corrente anno il movimento di progressione si è invertito, cioè l'aumento delle rendite in proporzione è maggiore che non l'aumento delle spese.

Da questa sommaria esposizione io traggo per ultima conseguenza che la situazione delle nostre finanze è veramente grave. Io non posso che ripetere ciò che dissero già in questo recinto persone molto più di me competenti e dotte nella materia delle finanze, vale a dire che non è possibile scongiurare la gravità della nostra situazione finanziaria senza grandi sacrifici, che noi non dobbiamo fare illusione a noi stessi, e molto meno cercar di fare illusione al paese.

Ora che il movimento delle spese è sopraffatto dal movimento delle rendite, io non dispero che giungeremo a rimarginare le nostre piaghe finanziarie. Ma io credo che non giungeremo a questo risultato se non a forza di grandi sacrifici e dicendo tutta intera la verità della situazione al paese. In questo senso vengo, per quanto posso, in aiuto al signor ministro delle finanze, il quale non mi pareva di contrario avviso allorchè diceva che bisognava il paese si preparasse a nuovi e gravi sacrifici, se vuole mantenere e consolidare la buona situazione finanziaria che ora, per così dire, è appena iniziata. Io del resto mi so render piena ragione di questo svolgimento della nostra finanza.

Questo svolgimento finanziario, come ben disse il signor ministro e come d'altronde è inutile ripetere, non è che parallelo e coordinato allo sviluppo della nostra azione politica. Noi potevamo continuare una politica timida, paurosa, impotente che conservasse gli antichi bilanci, che mantenesse le antiche spese, ed allora ci saremmo ridotti entro i limiti di quel passivo che avevano gli antichi Stati italiani, i quali pur non facendo nulla, rimettendosi per la difesa del paese all'occupazione straniera, non costruendo strade, non edificando porti, nulla operando infine per la civiltà della nazione, aveano un disavanzo permanente di 100 milioni.

Noi avremmo potuto, ripeto, continuare la meschina politica finanziaria degli antichi Stati d'Italia, ma non credo che in alcun modo avremmo corrisposto a quel sentimento di aspettazione, a quel sentimento di fiducia con cui gl'italiani hanno accolto il programma del-

TORNATA DEL 18 APRILE

l'unità. Non è da credere che le nazioni si appassionino unicamente per una formola astratta, per un ideale il quale non debba avere alcuna conseguenza nel mondo della vita reale. Se gli italiani si sono appassionati per l'unità è perchè speravano che essa avrebbe portato a loro tutti quei benefizi che l'antica esistenza frammentaria e dipendente aveva perpetuamente dimostrati impossibili. Io credo che noi avremmo tradito il nostro mandato, se non avessimo corrisposto alle speranze che erano il programma dell'unità italiana, operando quanto operammo, malgrado il necessario aumento delle spese che ne fu la conseguenza.

In quanto poi alle rendite, io credo che se non avessimo completamente spostato, rinnovato il sistema delle imposte, noi ci saremmo trovati nell'impossibilità di aumentarle pur di alcuni milioni. Quando noi avessimo conservato i sistemi d'imposte diversi, nelle diverse antiche provincie, ci sarebbe stato impossibile affrontare in qualsiasi parte la difficoltà nell'aumentare le imposte. Ogni aumento d'imposta parziale avrebbe dato luogo ad una serie di confronti e di recriminazioni da provincia a provincia. Ciascuna provincia avrebbe resistito, protestando che in altri rami d'imposta pagava di più, e le emulazioni regionali sarebbonsi protratte all'infinito.

Noi avremmo riprodotto in ogni giorno, in ogni ora, direi quasi, della nostra vita politica quelle discussioni abbastanza dure e dolorose, che hanno accompagnato la legge della perequazione.

Per me, dunque, non c'è da accusare, nè da lodare nessuno; in modo speciale per ciò che si è fatto non c'è da accusare nessuno delle molte spese che si fecero e non c'è neanche da lodare nessuno per ciò che abbiamo osato rinnovare il sistema delle imposte.

A me pare che nelle finanze noi abbiamo fatto non altrimenti che in politica. Noi abbiamo tutti una via medesima da seguire, una via unica, la quale ci è tracciata dalla necessità delle cose. Ci può essere stata velleità, inclinazione, nei diversi Ministeri a seguire una diversa linea di condotta politica, ad avere un diverso indirizzo finanziario, ma se noi andiamo al fondo degli atti che sono stati compiuti tanto nell'ordine politico, come nel finanziario, durante questi quattro anni dacchè esiste il regno d'Italia, noi vedremo che il programma fu un solo, che la politica possibile a seguirsi fu una sola per tutti.

Io credo anzi che una delle condizioni di stabilità e di salvezza del nuovo Stato in ciò appunto risiedesse che non ci fossero due politiche da seguire, e che la necessità tracciasse in modo invariabile la strada che dovevamo percorrere.

Quindi io vedo che il ministro Bastogi concepisce alcuni nuovi progetti d'imposta; che il Sella raccoglie i concetti di Bastogi e li continua; che il Minghetti difende i progetti di legge così come li aveva formulati il Sella; e che poi il Sella, tornando a riprendere l'opera lasciata dal Minghetti, non fa che continuarla a sua volta e si trova dalla necessità delle cose condotto a

difendere strenuamente la politica finanziaria dei suoi predecessori.

Vi hanno delle diversità, senza dubbio, nelle tendenze, nella natura degli ingegni: uno è più fiducioso, più portato alla speranza, ha la mente più inclinata ad abbracciare previsioni vaste, lontane; un altro è più positivo, vuole star sempre sul terreno dei fatti, e rifugge dal fare pronostici lontani e azzardati. Questa è una condizione diversa degli intelletti per cui ciascuno argomenta e ragiona diversamente intorno ai medesimi fatti; ma in quanto ai fatti compiuti, in quanto alle leggi proposte al Parlamento (io non parlo ora che del passato), io non vedo che la continuazione della stessa politica finanziaria; questa è per me la più alta giustificazione che si può dare di essa.

Ed è perciò che il Parlamento, fedele e coerente a sé stesso, l'ha approvata anche quando ad attuarla erano chiamati diversi ministri delle finanze.

Io credo che il Parlamento abbia fatto bene: esso curò che fosse sempre una sola e medesima politica, e non ha guardato, come diceva benissimo il mio amico Massari, alle persone che sedevano sui banchi del Ministero.

Quando ha visto persone diverse portare innanzi lo stesso programma e proporre le medesime leggi, egli ha creduto che la questione delle persone fosse secondaria affatto, e vi ha lealmente dato il proprio appoggio.

Io quindi aggiungerò che mi è parsa un po' una scherma nel vuoto, quando da una parte udii l'altro giorno l'onorevole Minghetti sforzarsi a dimostrare che il piano da lui concetto non aveva in alcuna parte fallito, e rispondeva ancora alle sue previsioni, e dall'altra udii l'onorevole Sella, senza mettersi proprio di fronte a quest'affermazione, pur dubitarne e fare le sue riserve.

Io dichiaro che non ho mai visti due piani finanziari nelle finanze italiane. Io considero come piano finanziario una serie di misure a farsi; e quanto alle cose a farsi, ripeto, il piano mi è parso che fosse sempre il medesimo; sempre se si riguarda, torno a dirlo, il passato. Ho ben udite anche previsioni, pronostici, combinazioni; previsioni di cifre, combinazioni di ipotesi. Io credo che queste combinazioni, previsioni e ipotesi sieno tanto diverse, quanto sono diverse le menti che le concepiscono.

Io non credo però che in esse risieda propriamente la sostanza di una politica finanziaria. Quindi, secondo me, l'onorevole Minghetti, mi sia permesso soggiungerlo senza fargli una censura, avrebbe dovuto dire: la parte del mio piano finanziario che consisteva nei fatti è realizzata, si sono votate le leggi di perequazione e del dazio-consumo, si è attuata la legge d'imposta sulla ricchezza mobile, infine tutte le grandi leggi di imposta sono compiute. Questa è la parte integrale, sostanziale di quel piano che io mi era impegnato di tradurre in atto; la parte che è mancata è quella delle previsioni, delle ipotesi, di quegli elementi che non

erano nella potestà mia, e che furono ribelli ai miei sforzi ed alla mia buona volontà.

Allora l'onorevole ministro Sella avrebbe potuto senza difficoltà anch'esso consentire che il piano finanziario in questa parte era stato effettuato, poichè in quest'anno coll'attivazione delle grandi leggi d'imposta noi ci siamo messi sulla via di potere saldare una volta od almeno di poter diminuire il disavanzo.

Io del resto non credo che lo stesso spirito positivo, pratico, matematico dell'onorevole Sella sia del tutto alieno dall'avventurarsi anche un poco nel mondo delle ipotesi. Nessuno può sottrarvisi quando è tratto colla previsione, colla speranza a voler vincere e penetrare il buio dell'avvenire.

Così, quando il ministro delle finanze ci dica: io vi ridurrò il *deficit* dell'anno 1866 a cento milioni, anche egli fa un'ipotesi, una di quelle ipotesi che è pur naturale un ministro delle finanze si formi. Lo spirito trova nel segnare un punto di riposo e nella speranza di arrivarvi nuova lena, nuova attività. Al politico succede come al viaggiatore: se voi non avete una meta, se non sapete quanto questa meta è lontana, la strada vi par lunga, vi pare eterna. L'indefinita lontananza accresce la vostra stanchezza. Se invece sapete che sono dieci, venti miglia da compiere ancora di cammino, la lena vi rinasce, pensando al punto dove potete riposarvi. La speranza di riuscire infonde lena, infonde attività agli uomini.

Ecco sotto che punto di vista io considero le affermazioni dell'onorevole Sella che nel 1866 il disavanzo possa ridursi a cento milioni.

Io non mi dissimulo però che per ridurre il disavanzo a 100 milioni ci vogliono degli sforzi e dei sacrifici, di cui noi forse ancora non sappiamo renderci ragione.

Nel dir questo io non pretendo precorrere i progetti del signor ministro delle finanze. Mi basta aggiungere che egli, venuto in seno alla Commissione dell'imprestito, dove si è discusso a lungo sul modo di ridurre il *deficit* del 1866, facilmente riconobbe che al bilancio ordinario bisognava aggiungere l'interesse del prestito attuale e l'interesse sui beni demaniali venduti, poi che dalle rendite bisognava togliere l'introito delle strade ferrate, e togliere anche la rendita dei beni demaniali venduti.

Dedussi da tutto questo che la mente del signor ministro non si faceva illusione, che egli vedeva la situazione così nettamente come la vedevamo noi.

Non vi ha dubbio: per arrivare a ridurre il disavanzo a 100 milioni bisogna fare dei grandi sforzi, dei grandi sacrifici. Il solo disavanzo nelle spese ordinarie non sarà meno di 200 milioni; bisogna aggiungervi il disavanzo delle spese straordinarie. Ho detto non meno di 200 milioni nelle spese ordinarie; ma se volessimo spingere l'esame al rigore, forse andremmo anche più in là. Il bilancio ordinario non si può troppo restringere: vi sono alcuni carichi i quali noi non possiamo in alcun modo eliminare; vi sono poi i grandi lavori, le

grandi opere di miglioramento; noi non possiamo rinunziare a nessuna di quelle grandi speranze, di quelle legittime ambizioni che ha concepito l'Italia.

Per arrivare allo scopo, per sopperire al nostro disavanzo occorrono nuove economie e nuove rendite, e per conseguenza nuove imposte.

Mi duole di non poter far qui che osservazioni sommarie e disordinate; mi sia permesso tuttavia di fare un'altra dichiarazione.

Io non ho una grande fede nella possibilità di notevoli, radicali economie. Se volessi cercare degli argomenti a prova di questa mia tesi, mi basterebbe citare il discorso dell'onorevole Crispi, il quale propose, per fare le economie, che il Governo abbandonò l'istruzione alle provincie, ai comuni; che il Governo abbandonò ogni ingerenza nelle strade, nei lavori pubblici; che il Governo infine abdicò a molte, a quasi tutte quelle attribuzioni che gli si competono.

Ebbene, io dico prima di tutto che non so quanto sarebbero felici gl'Italiani se invece di pagare delle imposte votate dal Parlamento pagassero delle imposte votate dai Consigli provinciali e dai Consigli comunali; io parlo qui dal punto di vista meramente finanziario, dal punto di vista del pagare.

So che vi ha una certa soddisfazione quando le spese si votano più direttamente, ed in questa parte io sono favorevole al decentramento, all'autonomia provinciale, all'autonomia comunale, ma dico che finanziariamente parlando non è poi neanche un gran conforto di pagare sotto forma di centesimi addizionali, provinciali o comunali quelle medesime imposte che si pagano ora sotto la forma di quota erariale.

Io lo dico poi francamente: non credo che l'Italia abbia voluto unirsi unicamente per poter esercitare le sue franchigie provinciali e comunali, rinunciando a qualunque solidarietà, a qualunque grande impulso unitario. Io non credo che l'Italia unicamente aspiri a suddividersi, per così dire, in tante piccole repubbliche, ciascuna delle quali provveda ai propri bisogni sotto l'alta protezione e vigilanza dello Stato.

Io credo che gli italiani siano uniti anche perchè hanno creduto che un potere forte e concentrato potesse avere una felice iniziativa per i grandi lavori e per i grandi istituti di civiltà. Egli è perciò che io mi sono sempre meravigliato nel vedere sconosciuto l'impulso, l'azione collettiva dello Stato precisamente su questi banchi, dove per l'indole delle tradizioni e della dottrina si dovrebbe sentire di più quanto vi è di vero, quanto vi è di efficace nel principio della potenza collettiva e della solidarietà nazionale.

Ammettiamo anche tutte le riduzioni che vuol fare al bilancio dello Stato l'onorevole Crispi; io non trovo ancora che siasi portato un rimedio essenziale alla condizione delle nostre finanze. Nel nostro bilancio vi sono delle spese imprevedibili, a cui nessuno vuole e nessuno può rinunciare, e che portano già le nostre spese ordinarie ad un tale limite a cui forse non giungono neppure le attuali entrate ordinarie.

TORNATA DEL 18 APRILE

Io poi non ho gran fede nelle economie per un'altra ragione.

Io ho veduto nella storia finanziaria di tutti i paesi che sempre si è sperato di raggiungere il pareggio entro certi limiti di spesa. Così in Francia si voleva raggiungere il pareggio a 1200 o 1300 milioni; non si doveva varcare questa cifra in nessun modo; era una necessità contenerci le spese. Nello stesso antico Parlamento subalpino si diceva sempre: freniamo le spese, non bisogna andare più oltre.

E che cosa avveniva? Avveniva che i redditi potevano nel più dei casi seguire, sebbene un po' tardamente, il movimento delle spese: ma in quanto alle economie se ne otteneva ben poco. A me pare che la necessità dello spendere è una condizione, direi, della civiltà. Avviene per le società umane quello che avviene per gli individui; è più facile sforzarsi a guadagnare più, che non arrivare a spendere meno.

Per me ho inteso altre volte parlare della necessità di mantenere il nostro bilancio ordinario nella misura di 700 milioni. Credo che fosse l'onorevole Lanza stesso, il quale in altri tempi diceva, e con molto corredo di buone ragioni, che il nostro bilancio ordinario si doveva contenere nella misura di 700 milioni.

Ebbene con tutto il rispetto e con tutta la fiducia che io ho per le cognizioni e per l'esperienza dell'onorevole Lanza, dentro di me io non ho mai creduto che fosse possibile di ricondurre a 700 milioni il nostro bilancio ordinario.

Forse l'onorevole Lanza segnava lui stesso quella cifra come una meta per gli sforzi del Parlamento perchè la si potesse avvicinare, se non del tutto raggiungere.

Io credo che sarebbe oggi una vera fortuna se il bilancio delle spese ordinarie si potesse contenere nella misura di 800 milioni, e io sarò riconoscentissimo al signor ministro delle finanze se egli vorrà promettere, impegnarsi di mantenere il bilancio delle spese ordinarie del regno d'Italia nella misura di 800 milioni.

Quindi io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole ministro delle finanze che noi non potremo ridurre il nostro disavanzo se non con dei gravi sacrifici e con delle nuove imposte.

Io non dico che si abbia a fare delle imposte un programma esclusivo per gli elettori. Non so quanta fortuna questo programma potrebbe trovare nei Comizi elettorali, ma d'altra parte io non credo che sia neanche buona politica dissimulare al paese le necessità in cui ci troviamo. Non bisogna illuderci; quando le necessità esistono, tosto o tardi si rivelano; e quando poi si rivelano sono tanto più paurose e formidabili quanto più non le si abbiano volute dapprincipio riconoscere.

Il piano della finanza non è dunque che un solo: far pagare più che si può sotto tutte le forme; non c'è libertà di scegliere; tutte le imposte buone si devono attuare; non ce n'è alcuna da omettere; il piano di battaglia nostro è quello di condurre tutti i soldati sul campo, non lasciando nessuna riserva. Se queste sono

le idee del signor ministro delle finanze, egli ci condurrà presto o tardi alla salvezza. Se non la otterremo pel 1866, in quell'anno almeno potremo intravedere più chiaro e più sicuro il momento in cui ci sarà dato raggiungerla.

Per me adunque non vi è che una politica finanziaria, ed è quella di mantenere le spese entro certi limiti (e dico mantenere, perchè sul ridurre io fo un assegnamento mediocre) e d'aumentare il più che sia possibile le rendite. Ogni altra combinazione, per quanto arguta, per me non ha un vero valore, me lo perdonino quelli che ne hanno fatto proposta. Per esempio, io ho grandissimo rispetto e fiducia negli studi e nel sapere finanziario del mio amico Bellini; ma quando egli è venuto a crearmi una distinzione ingegnosa, fondandosi sull'esempio dell'amministrazione delle società anonime, tra le spese d'impianto, e quelle d'amministrazione e d'esercizio, tra la necessità di fare i debiti per le spese d'impianto, e di supplire colle rendite ordinarie alle spese d'amministrazione e d'esercizio, io davvero ho dovuto pensare subito che lo Stato, malgrado l'analogia che voleva trovarvi l'onorevole Bellini, non è un'azienda industriale, che lo Stato non ha uno scopo unico, speciale di produzione, che lo Stato non può dalle sue spese trarre immediatamente una rendita, che le sue rendite provengono dalla ricchezza pubblica in modo affatto indiretto. Il sistema dell'onorevole Bellini, quando si volesse giustamente applicare, dovrebbe condurci logicamente a questo, che ad ogni grande opera dello Stato corrispondesse uno speciale reddito inerente all'opera stessa.

Io comprendo come stabilendo pedaggi, tariffe per le strade, per i ponti, volendo che i diritti marittimi paghino le spese dei porti, volendo che le tasse scolastiche paghino le spese delle scuole, delle università, specializzando, per così dire, i pesi, facendo corrispondere ad ogni grande istituzione dello Stato una speciale rendita, obbligando, per così dire, ogni cittadino a pagare il servizio speciale che lo Stato gli somministra, io credo che si potrebbe venire ad una certa applicazione del sistema dell'onorevole Bellini. Ma quale risultato avremmo allora? Di fare precisamente l'inverso di quello che abbiamo fatto fin qui. Che cosa abbiamo fatto finora? Abbiamo semplificato le imposte, le abbiamo fatte semplici, uniche, generali; abbiamo tolto possibilmente tutte le imposte speciali; abbiamo detto che i grandi servizi fatti per l'utile pubblico, per l'interesse generale, debbono essere pagati dalla universalità dei cittadini.

E non solo questa modificazione di sostanza abbiamo voluto, ma ne abbiamo operata una di forma che vi corrisponde.

Noi abbiamo cancellato da tutti i singoli bilanci i cespiti delle rendite speciali e li abbiamo tutti portati nel bilancio attivo perchè abbiamo voluto che tutte le rendite fossèro riunite sotto la responsabilità del ministro delle finanze. Il sistema dei vecchi Governi era di specializzar sempre le imposte. C'erano i pedaggi, c'erano

le tasse scolastiche, mille parziali balzelli, poi il ventesimo per una guerra antica, il decimo per il debito pubblico, ecc. Io non credo che vogliamo ritornare a questo sistema.

Non credo poi che ad un Governo sia possibile distinguere se veramente una spesa sia d'impianto o di amministrazione. Io credo che sino ad un certo punto tutte le spese sostenute dallo Stato sono spese d'impianto rispetto alla produzione generale dello Stato, cioè sono spese preliminari, indispensabili, affinché tutte le industrie possano svolgersi e dare utili risultati. Senza sicurezza pubblica, senza strade, senza porti, senza indipendenza nazionale, senza quelle grandi istituzioni che rappresenta lo Stato, voi non avreste nè agricoltura, nè industria, nè commercio, non avreste insomma la produzione della ricchezza.

Vedete come la logica è inesorabile e perseguita coloro i quali una volta l'han disertata: emessa una dottrina erronea, le conseguenze lo sono del pari.

Dalla distinzione fatta dall'onorevole Bellini si viene alla specializzazione delle imposte.

Dalla specializzazione delle imposte si trascorre anche più naturalmente alla specializzazione dei debiti, la quale ha per corrispondenza il sistema dell'ammortamento. Tutte conseguenze logiche della stessa dottrina; specializzati i pesi pubblici, specializzati i prestiti, voi siete tratti alla teoria dell'ammortamento. Quando i prestiti sono speciali voi potete ammortizzarli; quando sono generali l'ammortizzazione diventa un assurdo, un'opera delle Danaidi, per cui si rimette da una parte ciò che si perde dall'altra, sprecando così la fatica.

Ma la più grave obiezione risiede in ciò che il nostro disavanzo è nelle spese di amministrazione e di esercizio. Seguendo quella dottrina noi non dovremmo far prestiti; ma come si fa quando il *deficit* esiste?...

CRISPI. Non esiste nelle spese ordinarie.

ALLIEVI. Dice l'onorevole Crispi che nelle spese ordinarie non esiste. Ecco qual è la situazione di alcuni capitoli del nostro bilancio ordinario, cominciando dal debito pubblico:

Debito consolidato.	L.	196,000,000
Debito redimibile	»	24,000,000
Debito non incluso nel gran libro, ma di cui però si pagano gl'interessi	»	6,000,000
In tutto.	L.	<u>226,000,000</u>

Aggiungete 32 milioni dell'imprestito attuale, aggiungete l'interesse dei buoni del tesoro, aggiungete l'interesse dell'imprestito pei beni demaniali, aggiungete le dotazioni, aggiungete 30 e più milioni di pensioni, e giungerete alla cifra che non posso dar precisa poichè non ho fatto la somma, ma che sarà di 340 o 350 milioni all'incirca. Aggiungete le spese della guerra, il bilancio della guerra è di 170 milioni, e non credo che l'Italia voglia disarmare; aggiungete la marina, e andate ben oltre i 200 milioni. Siamo già sui 600 milioni. Inoltre occorrono spese per la giustizia; non volete che ci siano tribunali? Non volete che ci

sia sicurezza pubblica? Volete che scomparisca il ministro dell'interno? Volete che i carcerati muoiano di fame? Io sono tutto meravigliato quando sento a dire: fate delle economie, riducete di qua, indagate di là, e troverete degli sprechi di danaro, delle dissipazioni. So benissimo che ci ponno essere sprechi di danaro, dilapidazioni, che è bene invigilare affinché l'amministrazione pubblica non si demoralizzi, ma non credo che per la via delle riduzioni potremo ritornar la salute al nostro bilancio.

Mi riassumo.

Occorre contenere il bilancio ordinario nella misura di 800 milioni, aumentare la nostra rendita fino a raggiungere il limite del bilancio delle spese ordinarie. Non dispero delle nostre finanze, quantunque riconosca la situazione grave, non dispero e ne dico brevemente il perchè: perchè il sistema delle nuove imposte è attuato; perchè queste nuove imposte cominciano a fruttare; e più ancora non dispero perchè il paese le nuove imposte le ha accettate.

Io non vorrei che qui sorgessero opposizioni, denegazioni sui diversi banchi della Camera allorchè dico che il paese ha accettate le nuove imposte. Sì, il paese le ha accettate, e noi gli dobbiamo rendere questa giustizia. Naturalmente le imposte non si accettano col plauso, non si fanno degli archi di trionfo ad un ministro che propone ogni giorno dei nuovi balzelli, ma io dico che se noi vogliamo misurare la resistenza che in molti altri paesi si è incontrata per le imposte nuove, se noi la confrontiamo con quella incontrata fra noi, dobbiamo concludere che il nostro paese ci ha dato prova di una grande virtù.

Finalmente dico che non dispero, perchè confido che noi siamo tutti nella ferma intenzione di contenere le spese nei limiti che ci sono segnati dalla necessità delle cose.

Io, come ho detto, non ho che una mediocre fiducia in ogni spediente di combinazioni ingegnose. Trasportando il peso da una ad altra spalla, da una ad altra parte del corpo, si crede da molti, e non con molta ragione, che sia come annullarlo.

Io poi sono convinto che si è fatto un gridare eccessivo, ingiusto, contro le irregolarità della nostra amministrazione, contro la nostra contabilità. Io credo che si è esagerato, e credo che l'esagerazione a questo riguardo è molto dannosa, poichè è sempre estremamente pericoloso il far credere al paese che i disavanzi provengono unicamente da una disordinata gestione del denaro pubblico, mentre i sopravvanzi sostanzialmente provengono dall'eccesso che c'è nelle spese rispetto alle entrate. Noi dobbiamo continuamente invigilare sulla gestione del denaro pubblico; io non sono fra quelli che intendono abdicare a qualsiasi prerogativa e a qualsiasi dovere che incombe ai rappresentanti della nazione. Io penso tuttavia che si è esagerato molto a proposito di irregolarità e di disordini nella contabilità. Io penso che sia stato e sia sempre pericoloso di attribuire ad una causa effetti che non le si

appartengono, perchè questo svia la mente dell'universale dal cercare la causa vera, dall'accettare quindi i rimedi veri e possibili.

L'onorevole deputato Crispi mi susurra qui dietro: c'è la Corte dei conti; essa ci ha detto come l'andamento di queste spese sia stato regolare.

Lasciamo la quistione di forma. Non veniamo adesso a discutere se si deve censurare o no ciò che fece l'amministrazione passata; entriamo nella sostanza delle cose, esaminiamo il volume di decreti registrati *con riserva*. Sulla quistione se si sia fatto bene o male, ci sarebbe pur molto a dire, poichè quando il Parlamento non ha votato il bilancio straordinario in tempo è naturale che nasca la necessità delle spese non autorizzate e però registrate *con riserva*. Ma lasciamo da parte la quistione di forma. Quelle spese erano o non necessarie? Se fossero state preventivamente domandate, il Parlamento le avrebbe concesse? Vediamo a che ramo esse riferiscansi: per 19 milioni le spese registrate con riserva si riferiscono alle opere pubbliche. Quei 19 milioni richiesti regolarmente, a tempo, dal Parlamento sarebbero essi stati concessi e votati? E se si conclude che lo sarebbero, anzi che molti già erano votati per leggi precedenti, non è forse illogico il dire che qui è la radice del nostro disavanzo?

Io non mi appassiono in questo argomento per difesa di questo o quel Ministero. Ho parlato della situazione finanziaria, mi pare con abbastanza franchezza e senza dissimulazione, perchè si creda che io non voglio qui alterare il vero a profitto delle simpatie politiche. Ma io credo che realmente vi sia in questa falsa designazione di cose un pericolo.

Io non posso meravigliarmi che molte previsioni siano mancate tra noi, quando penso qual'è la condizione delle nostre finanze, la quale naturalmente si risente della condizione di tutti gli ordini amministrativi che noi abbiamo riformati, e che per riformare noi abbiamo scomposti.

Quando penso, per esempio, che in Francia, dove è una gestione finanziaria regolare che funziona da mezzo secolo, si vota prima della fine di ogni anno un *budget* che si chiama *rettificativo*, che ha per iscopo di rimettere nel vero, in conformità dei fatti compiuti nel corso dell'anno, le spese; quando vedo che questo *budget*, malgrado gli sforzi di un'amministrazione oculata, ordinata, ha però sempre una certa importanza, io non posso non pensare che forse noi stessi siamo troppo severi a nostro riguardo; in ogni caso, secondo me, non bisogna imputare alla contabilità quello che imputare si dovrebbe all'amministrazione. Questo è bene avvertire perchè troppo facile si è dire: riformiamo la contabilità, cambiamone gli ordini e le leggi; oppure dire: noi abbiamo dei regolamenti di contabilità, delle leggi ancora diverse, non abbiamo neanche l'unità legislativa in questa delicata e grave materia, ecco la ragione dei nostri disavanzi. Davvero io non posso accettare questo ragionamento, perchè io credo che noi, accettandolo, ci faremmo una grandissima illusione.

Riformeremo la contabilità, avremo una legislazione unica di essa, ed i disavanzi persisteranno; ed allora ci domanderemo: ma come? vi hanno dunque altre ragioni da cui i disavanzi provengono?

Non è senza motivo che io faccio questa avvertenza.

Ho veduto, per esempio, in una relazione presentata sulle spese maggiori tra le conclusioni, e non fu senza mio sgomento, dirsi: le cose vanno male, c'è troppa complicazione di esercizi arretrati, di esercizi scaduti, di esercizi correnti che stanno davanti al ministro delle finanze; facciamo dei conti annuali, non facciamo più bilanci per esercizi; introduciamo i conti ad anno così come si fa nella buona amministrazione di una famiglia.

Sarebbe una riforma radicale da far veramente paura! Quando gli uomini da una situazione pericolosa sono condotti a cercare dei rimedi, e invece di cercare il male dove si trova lo cercano altrove, vanno a rischio di accrescere il male medesimo.

Io non vorrei quindi che noi toccassimo imprudentemente a nessuna di quelle istituzioni che formano la base della nostra contabilità, istituzioni provate, che sono il risultato di una lunga esperienza di paesi liberi e che non bisogna abbandonare senza gravi ragioni.

Quando il signor ministro delle finanze ci tratteggiava, or non è molto, la esposizione finanziaria per farci intendere i mutamenti di cifra che avevano portate le variazioni dei residui passivi ed attivi, ha dovuto anche esporci gli effetti della legge di contabilità sulle variazioni dei bilanci.

Io intesi in quel giorno molti attorno a me scandalizzarsi di quella specie di rotazione perpetua a cui le cifre paiono soggette, e questo scandalizzarsi mi ha allarmato perchè l'amministrazione di uno Stato a me pare cosa complicata e difficile che non possa riprodursi in pochi lineamenti semplici, intuitivi e di evidenza.

Troppo io temo che si attribuiscono alla contabilità le colpe, direi, che essa non ha, che si odii la contabilità per lo sforzo che essa impone ad ogni intelletto, che la voglia intimamente comprendere.

Credo anch'io però che non sia tutto perfezione e che molte semplificazioni si possano ancora ottenere e molti controlli rendere più efficaci.

Io credo per esempio che nell'Amministrazione finanziaria, soprattutto nell'Amministrazione delle imposte ci sia da fare un passo ancor più avanti nel sistema di concentrazione che è già stato iniziato.

Negli anni 1861 e 1862, nel primo periodo della unificazione, noi abbiamo moltiplicato i rami di amministrazione delle imposte, abbiamo creato una moltitudine di impiegati, i quali sono sparsi su tutta la superficie dello Stato, senza lavoro che compensi la spesa che ci costano.

Io credo che bisogna procedere in questa via di concentrazione. Qualche cosa si è già fatto, non senza difetti: nella riunione della direzione delle contribuzioni

con quella del demanio si sono, per esempio, per illusione del nome, lasciati alla direzione del catasto i verificatori del censo di Lombardia, mentre essi non sono che impiegati amministrativi delle contribuzioni. Credo pure che per la tassa di registro si sieno creati troppi uffici speciali che potevano essere concentrati con quelli delle contribuzioni dirette. Non vado più oltre in questi particolari. Noto solo che la concentrazione può utilmente compiersi anche nei gradi superiori dell'amministrazione finanziaria. Io ricordo il sistema che era vigente in Lombardia; lo ricordo non per apologia, poichè sono troppo lontano dal lasciar credere che in qualche modo io rimpianga quello che fortunatamente abbiamo perduto; ma infine, dico, in Lombardia vi era una sola autorità finanziaria provinciale, non vi erano le direzioni speciali delle contribuzioni, delle gabelle, del tesoro, in cui si sbranca ora l'amministrazione finanziaria, direzioni le quali hanno poi un'azione indipendente, tanto indipendente che qualche volta è anche ribelle all'azione dello stesso ministro delle finanze. Quindi io credo che il movimento di concentrazione, che è movimento di semplificazione e di economia, si possa spingere anche oltre, e non dubito che il signor ministro delle finanze questa riforma la vorrà e la saprà fare.

Dunque non tutto, ripeto, è perfetto. Non voglio estendermi molto nei particolari, tuttavia vi sono alcune osservazioni che intendo fare immediatamente, perchè mi paiono di una certa importanza.

Senza dubbio, uno dei fatti che più nuoce all'intelligenza dei nostri rendiconti finanziari, e quindi indirettamente nuoce al nostro credito, è la variabilità delle situazioni finanziarie; questo non essere una situazione finanziaria in perfetto accordo coi risultati della situazione finanziaria precedente; e ciò, non per fatto di elementi nuovi che sieno intervenuti, ma per fatto di spostamenti di cifre.

Il ministro delle finanze, per esempio, ha levato dai bilanci arretrati tutti gl'introiti relativi ai beni demaniali; levandoli dai bilanci degli anni passati, ha diminuito la somma dei residui attivi che figuravano sui bilanci stessi ed ha ingrossato la somma degl'introiti straordinari dell'anno ora in corso. È un semplice spostamento di cifre, ed è fatto bene; quindi sopra questo punto non vi sarebbe altro a dire, se non che si eviti in futuro l'errore d'iscrivere fra le attività quelle che tali veramente non sono.

Vi sono però altre partite che hanno variato la situazione delle finanze. Avevamo un debito colla Banca Toscana: questo debito era iscritto tra i residui passivi di un bilancio precedente, e si traeva sempre dietro, finchè non fosse maturo il giorno in cui doverlo pagare. Quando si compie un fatto amministrativo per cui un debito eventuale diventa positivo, incondizionato, si leva di là ove era, e s'introduce nel bilancio che ha l'obbligo di doverlo estinguere.

Altro esempio l'abbiamo nella liquidazione verso le casse dei depositi e prestiti di Napoli e di Sicilia, e di altre parti d'Italia. Io credo che sarebbe bene evitare

questi avvolgimenti inutili di cifre, e credo anche che l'errore provenga da ciò che noi non abbiamo, come in Francia, la costituzione a parte delle partite in sospenso, dei conti correnti, delle somme dovute per semplice servizio del Tesoro, sotto la denominazione generica di *Debito fluttuante*, il quale rappresenta quel movimento di entrata e di uscita il quale non affetta la gestione dei bilanci e i rami delle effettive rendite e spese.

Queste somme dovute, incassate o da incassare, le quali non riflettono la gestione particolare e propria del bilancio, sono assai provvidamente nelle amministrazioni di altri paesi collocate in una categoria separata, e può così meglio vigilarsi quella massa di valori e di debiti, da cui risulta in molti casi uno degli elementi più delicati e più pericolosi della finanza.

Un'altra questione di forma, che ha pure un certo valore è la seguente: non senza qualche meraviglia si vede la situazione finanziaria presentata dall'onorevole Minghetti sotto la data 31 dicembre 1863, e poi la situazione finanziaria presentata dall'onorevole Sella al 30 settembre 1864; importa, a mio credere, che i ministri si accordino a presentarle sotto la medesima data. Sarebbe errore pensare che queste due situazioni riflettano due cicli di tempo diversi; esse invece non riflettono che un periodo di tempo analogo, il medesimo spazio di un anno.

L'onorevole ministro di finanze dice: io adottai l'epoca del 30 settembre perchè è quella in cui scade l'esercizio precedente; ma d'altra parte è pur vero che il ministro nella situazione finanziaria del 30 settembre introdusse, e fu bene, tutti i fatti compiuti durante la ulteriore amministrazione di tutto l'anno 1864.

Infatti nella situazione finanziaria presentata dal ministro Sella, sotto la data del 30 settembre, figura già l'introito dei 62 milioni di rendita autorizzati con una legge del novembre. Io non dico che ciò abbia una grande importanza; è questione di forma, lo riconosco; ma è d'uopo che i nostri conti abbiano anche nell'esteriore apparenza quella perspicuità, quella lucidezza, quella coerenza per cui diventino facili a comprendersi. Quando saranno più facili a comprendersi, io credo che parte di quelle grandi accuse che si fanno al sistema contabile verranno anch'esse a svanire, o almeno a scemarsi d'assai. Io non dirò a qual termine la situazione finanziaria si debba chiudere; si chiuda al 30 settembre od al 31 dicembre (per me preferirei il 31 dicembre), il necessario si è che ci sia coerenza, onde non si verifichi il fatto di situazioni finanziarie, le cui date diverse possano indurre in errore.

Io conchiudo: noi abbiamo fatto utile cosa indagando la situazione delle nostre finanze prima di concedere l'imprestito; io non esito a dire che la situazione è grave, e tale che esige da noi tutta la preveggenza, tutta l'energia, infine tutta la devozione al bene pubblico.

Credo che al nostro bisogno le economie non bastano, che è un'illusione il far assegnamento troppo largo sulle economie; che bisogna aumentare le imposte, che per

augmentare le imposte non dobbiamo uscire dal sistema delle imposte semplici, generali che noi adottammo fin qui. Non credo che noi dobbiamo ora partirci da questo sistema per entrare in quello della specializzazione delle imposte; per me la specializzazione delle imposte è un regresso. Credo poi che noi faremo molto male ad accusare la contabilità di quelle colpe che alla contabilità in alcun modo non appartengono.

Io concedo ben volentieri l'imprestito, lo concedo per la necessità delle finanze, lo concedo per la fiducia che mi ispirano gli uomini che seggono su quel banco. Per me, quando i ministri m'ispirano fiducia, credo che il miglior modo di significarla loro sia il concedere quello che essi domandano. L'onorevole Boggio per un eccesso d'amore verso il Ministero presente, crede che sia più ragionevole di negargli affatto l'imprestito.

Deciderà il signor ministro delle finanze quanta riconoscenza voglia avere al signor Boggio per questa sua particolare affezione!

Io finirò con un'ultima raccomandazione.

Il ministro ha fatto bene a pensare all'anno venturo, a procacciarsi una certa larghezza di mezzi, a provvedere in tempo per non lasciarsi poi venir l'acqua alla gola, ed io lo lodo di aver spinto le sue previsioni oltre i termini del bisogno vicino, imminente. Ma non vorrei che la larghezza dei mezzi, per quella tendenza dell'umana natura che è pressochè irresistibile, traesse lui pure alla china sulla quale altri ministri hanno sdruciolato, alla china della larghezza nello spendere.

Io credo che bisogna tutti metterci in guardia contro questo pericolo; in materia di finanza non si tratta sempre di respingere una spesa cattiva per farne una buona, bisogna avere assai più spesso il coraggio di respingere anche le spese buone.

Consentitemi un'ultima considerazione: la virtù politica si distingue in ciò dalla privata, perchè questa non ha che ad eleggere tra il male ed il bene, e quella più spesso deve respingere anche il bene quando non è opportuno o quando non si hanno i mezzi necessari per compierlo.

PRESENTAZIONE DEL RENDICONTO CATASTALE PER LE ANTICHE PROVINCE A TUTTO DICEMBRE 1864.

SELLA, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera il rendiconto dei lavori catastali eseguiti a tutto dicembre 1864 per le antiche provincie di terraferma, secondo il disposto dell'articolo 18 della legge 4 giugno 1851.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro di questa comunicazione.

SI RIPIGLIA LA DISCUSSIONE SUI PROVVEDIMENTI FINANZIARI E PER UN PRESTITO DI 425 MILIONI.

PRESIDENTE. L'onorevole Boggio ha la parola per continuare il suo discorso incominciato ieri.

BOGGIO. L'onorevole Allievi avrebbe creduto che il suo discorso rimanesse incompleto se non mi avesse lanciato la frecciata del Parto; epperò mi dedicava l'epigramma che doveva coronare la chiusa del suo discorso, dicendo essere uno strano amore il mio, dacchè a pretesto di amore per questo Ministero gli nego il prestito.

Anzitutto l'onorevole deputato è involontariamente caduto in una inesattezza; inquantochè se io non accordo il voto al prestito quale ci è proposto, non rifiuto però di concedere un prestito.

Se poi l'onorevole Allievi crede che la sola prova d'amore che si possa dare ad un Ministero consista nel concedergli tutto ciò che esso domandi, mi permetta ch'io gli risponda che tra l'amore del padre e della madre verso il bambino e l'amore dell'avola, preferisco quello del padre e della madre. (*Bene!*)

Sono in generale le avole che concedendo tutto ai bambini, loro guastano il temperamento, e fanno diventare cattivi anche i buoni (*Bene! — Ilarità*)

Sia dunque lecito all'avola Allievi (*Ilarità*) il concedere tutto, e sia lecito al padre Boggio il negar qualche cosa. (*Nuova ilarità*)

Del resto l'onorevole Allievi ha espresso nel suo discorso un concetto il quale in verità non proverebbe che la sua affezione pei signori ministri sia così illimitata, come la teoria che egli ha formolata in quell'epigramma potrebbe far credere.

Egli ha detto che, a suo modo di vedere, ad un'inutile giostra ci aveano fatto assistere l'onorevole Minghetti da una parte, e l'onorevole Sella dall'altra, quegli cercando di giustificare la sua amministrazione e persuaderci che ha in pronto per l'avvenire un programma che si proverà in pratica così fecondo e salutare quale riuscì quello che già sperimentammo per lo passato, e l'onorevole Sella facendo intorno a questo programma le sue riserve.

Ma come mai non pensò l'onorevole Allievi che il dire al ministro Sella essere tali riserve superflue e fuor di luogo, equivale allo assicurarlo che egli può senza scrupolo alcuno accettare la successione del suo predecessore?

Vorrebbe forse l'onorevole Allievi far credere al ministro Sella che egli può accettare senza beneficio d'inventario quella eredità?

In verità che non sarebbe questa verso l'attuale ministro delle finanze una prova di sincera affezione, ma si invece riuscirebbe a preparargli (involontariamente, ben inteso) una insidia.

Sarebbe in realtà da compiangere il ministro Sella, qualora scegliesse i suoi amici tra coloro che sono pronti sì a concedergli ciò che domanda, ma a patto che domandi ciò che essi avevano abitudine di concedere al Minghetti, con quel profitto e del Minghetti e del paese che la situazione del tesoro ci ha rivelato.

Egli è appunto sulle cifre di questa situazione del tesoro, che io avrei voluto che l'attenzione dell'onorevole Allievi si fosse fermata alquanto.

Egli ci disse essere stata cosa opportuna l'indagare la vera condizione delle finanze in occasione del prestito.

Egli ha pienamente ragione; ed io spero che l'onorevole Broglio, se non si lasciò commuovere dalle mie osservazioni, avrà capito per altro che quella avvertenza dell'onorevole Allievi andava al suo indirizzo; imperocchè l'onorevole relatore Broglio precisamente ha ommesso di fare ciò che l'onorevole Allievi molto opportunamente gli ricordava essere indispensabile a farsi in occasione della deliberazione intorno ad un prestito di 425 milioni.

Ma queste indagini delle quali ci ha discorso l'onorevole Allievi, per quanto le abbia fatte minute, mi sembra che non le abbia fatte abbastanza profonde, imperocchè egli accettò come credibile, o quasi credibile, la cifra nella quale si compendierebbe il disavanzo, secondo l'esposizione dell'onorevole Sella.

Ma se egli perseverasse nelle sue ricerche, non durerebbe fatica a cadere d'accordo con me che quelle cifre, e, fra esse, specialmente quelle relative all'avvenire, pur troppo non esprimono la vera condizione delle finanze.

I 207 milioni del disavanzo del 1865 hanno già fatto figliuoli durante la discussione. (*ilarità*) Erano 207 al mese di marzo, quando l'onorevole Sella fece l'esposizione finanziaria: sono già diventati 290, e, se si vuole, anche 300 al mese di aprile; imperocchè nella seduta di venerdì l'onorevole ministro confessava che questi 207 milioni saranno in definitiva 290, ed alla voce dell'onorevole Depretis che lo interrompeva dicendo: metta pure 300, egli con molta condiscendenza rispondeva: e mettiamo pure 300. (*ilarità*) Ma pur troppo il bilancio del 1866 non vorrà essere da meno del suo fratello carnale del 1865, ed avrà anch'esso una potenza generativa, cosicchè credo di non ingannarmi dicendo fin d'ora che il disavanzo del 1866, lungi dal fermarsi ai 100 milioni che ci si sono fatti balenare dinanzi, come un surrogato del famoso pareggio in quattro anni, lungi dal fermarsi a quella cifra, il disavanzo nel 1866 salirà necessariamente a 200 milioni, e il risultato finale sarà che il disavanzo, calcolato in 625 milioni nella esposizione del tesoro, sarà grande ventura per noi se in realtà non oltrepasserà gli 828 milioni.

Il che già vi può dare un argomento diretto per giudicare l'opinione dell'onorevole Allievi, che trova poco meno che accademica la discussione fra l'onorevole Minghetti e l'onorevole Sella.

L'onorevole Minghetti aveva certamente le sue buone ragioni per tentare una giustificazione dell'Amministrazione passata e formulare un programma per l'avvenire.

Ma che più forte ragione aveva l'onorevole Sella di fare le sue riserve voi lo vedrete sol che poniate mente al risultato che ci danno quelle stesse cifre sulle quali non è certo alieno dal consentire lo stesso onorevole Allievi.

Voi lo avete udito l'onorevole Minghetti dirvi che le sue previsioni non hanno fallito, e che tutt'al più sbagliò nel fissare un'epoca troppo vicina, a vece di prendersi il tempo un po' più lungo per il pareggio.

E in prova della serietà e credibilità dei suoi calcoli, egli vi soggiunse che avea previsto 290,000,000 di disavanzo, e che l'onorevole Sella avendone trovati 316, la differenza si riduce a poca cosa, ad appena 26 milioni, ed è perdonabile!

Si certo, la differenza di 26 milioni sopra un esercizio che abbraccia più anni e che contiene più miliardi, è perdonabilissima.

Ma che direste se invece la differenza fosse di mezzo miliardo? (*Movimenti*) Se lo sbaglio non fosse di 26 milioni ma di 526? (*Oh! oh!*) Comprendo benissimo il vostro stupore e la vostra incredulità, ma così è veramente: proprio di tanto ha sbagliato l'onorevole Minghetti. Nella foga della improvvisazione, m'immagino, gli è rimasto in gola il 500 e non ne è uscito che il 26!

Egli si è presentato a noi chiedendoci l'obolo di Belisario; però quest'obolo avea la qualificazione e il valore di 700 milioni!

Egli avea detto: datemi 700 milioni ed io con tutto il 1866 vi do il pareggio o quasi; vel prometto; chiuderemo il 1866 con non più che 35 milioni di disavanzo. Or bene, fate il calcolo, onorevoli colleghi; esso è facile e piano, non occorrono nè matita, nè lavagna, ma può chicchessia farlo benissimo a mente. Il disavanzo del 1866, secondo l'onorevole Sella, sarà di 100 milioni; l'onorevole Minghetti accettò questa cifra, ed ammise che non sarà certamente minore. Ora stiamo per votare un prestito di 425 milioni; togliete dai 100 milioni, disavanzo del 1866, il disavanzo dei 35 milioni che preconizzava per quell'anno il Minghetti, come l'unico e solo nostro disavanzo; togliete dai 100 milioni quella cifra; sommate ciò che vi resta, ossia 65 milioni coi 425 milioni del nuovo prestito, ed avrete il mezzo miliardo che è rimasto nella gola all'onorevole Minghetti, ma che rimarrà pur troppo sulle spalle ai contribuenti ed al paese. (*Risa di assenso*)

Una discussione, la quale ci ha dato questi risultati, la quale ha messo in chiaro sbagli ed errori così madornali, sarà una discussione oziosa? Non dobbiamo anzi desiderar che continui, affinchè del pari continui a farsi la luce, non già allo scopo di portare un giudizio più o meno favorevole sulle persone (le persone sono ormai fuori causa), ma perchè a questo modo, e solamente a questo modo noi riusciremo a formarci un criterio sicuro che ci guidi nella scelta del sistema da seguire per l'avvenire?

Ecco a qual punto di vista quest'indagine vuol essere fatta, ecco su quale terreno io intendo mantenere la discussione.

Or bene, i due progetti di legge relativi ai provvedimenti finanziari ed all'imprestito, avranno per risultato pratico d'iscrivere da 90 a 100 milioni di più all'anno sul nostro bilancio.

30 milioni crescono per l'aumento della tassa mobi-

liare; ho calcolato 10 milioni per i fabbricati in via approssimativa, giacchè nè il signor ministro, nè i due onorevoli relatori ci han dato alcun chiarimento circa il frutto che sperino da quest'imposta; allo stesso modo, e per la stessa ragione ho calcolato 15 milioni per il registro e bollo.

Aggiungete a queste cifre i 35 milioni per il servizio degl'interessi del prestito di 425 milioni, ed avrete il totale di 90 milioni.

L'onorevole Sella diceva in altra seduta che non saranno 35, ma saranno 33 i milioni occorrenti al servizio del nuovo prestito. Tanto meglio se egli è sicuro di questa economia, ma due milioni più due milioni meno, ora che siamo avvezzi a contare a miliardi, non alterano più i conti.

Adunque un aggravio di circa 90 milioni sarà creato da queste leggi.

LANZA, *ministro dell'interno*. Ma non vengono tutti in aggravio questi milioni.

BOGGIO. Appunto, stavo per soggiungere che tale cifra va divisa in due categorie ben distinte: 35 milioni si applicano al bilancio passivo perchè sono un aumento di pesi; gli altri invece si iscriveranno sul bilancio attivo come aumento di entrate. Cosicchè, in ordine al bilancio, i 55 milioni portati dalle imposte sono un aumento, sono un passo avanti; ma non possiamo dissimularci che in ordine ai contribuenti per essi sono un peso di più, e per conseguenza dobbiamo tenerne conto grandissimo nel calcolare la convenienza o no di fare l'operazione del prestito nel modo in cui ci è dal Governo proposto.

Dobbiamo cioè andare a rilento nello inscrivere 35 milioni in più sul bilancio passivo, nel momento medesimo in cui ci è forza imporre d'un tratto il grave onere di quasi 60 milioni di nuovi balzelli ai contribuenti del regno, già messi in tanti modi diversi a così dure prove.

Che se io affermo che il nuovo prestito si farà ad un tasso che aggraverà di circa 35 milioni l'erario, sono indotto a calcolare così dai precedenti che già conosciamo.

Avvertite, o signori, quale sia stata la progressione del tasso di emissione dei vari prestiti.

Essa ha sempre seguito un corso discendente.

Nel 1860 l'emissione si fece a lire 80 50; nel 1861 discese di dieci punti a un tratto, poichè si fece a lire 70 50; nel 1863 il tasso, tenuto conto di tutto, appena arrivò a lire 68; e nel 1864 le parziali alienazioni di rendita che ebbero luogo si fecero al tasso di lire 62.

Ora io vi domando se questo progressivo decrescimento possa lasciarci lusinga di fare l'operazione di questo prestito a condizioni migliori di quelle ottenute nel 1864.

Epperò non è pur troppo un'esagerazione il calcolare in 35 milioni la quantità di rendita che dovremo emettere per procacciare 425 milioni di lire effettivi.

Il servizio del debito pubblico assorbe già 275 milioni: aggiungete ora questi 35 milioni, e per questo

solo ramo noi dovremo spendere ogni anno non meno di 310 milioni, ossia più che la metà della totale entrata attuale del regno.

Capisco che ciò non debba sgomentare l'onorevole Leopardi, il quale ci diceva in altra tornata che i debiti fanno gli Stati forti (*Si ride*), perchè essi sono il cemento che unisce uno Stato cogli altri.

Vi può essere qualcosa di vero in questa teoria: ma vorrei che pensassimo come a forza di crescere la dose, avendo già noi sul nostro bilancio 310 milioni di cemento, avvi pericolo che si finisca per voler costruire la casa col solo cemento, perchè non avremo più nè mattoni, nè pietre. (*Risa di assenso*)

Adunque fra le due parti delle quali si compone il progetto finanziario dell'onorevole Sella, ci corre una capitale differenza.

Neppur ho d'uopo di dichiarare che io consento al Ministero tutto ciò che tende ad accrescere le entrate. Certamente è questo un grave sacrificio per i contribuenti, ma esso è inevitabile.

O rinunciamo a fare l'Italia (e spero che nessuno qui dentro possa accogliere in cuor suo una simile bestemmia), o se l'Italia si ha da fare, non c'è altro che ricordare continuamente le parole del conte Cavour: *ricordare, pagare, pagare*.

Nulla adunque ho a dire su quella parte della legge che attua la tassa sui fabbricati, e modifica quella di registro e bollo, ed aumenta a 60,000,000 la imposta mobiliare, eccettochè in ordine a quest'ultima, quando saremo agli articoli, farò una proposta relativa al modo di riparto, perchè mentre credo che il sistema attuale della legge possa ancora funzionare convenientemente per l'applicazione della quota di contingente fra provincia e provincia, credo invece che fin d'ora ai comuni ed ai consorzi di comuni si possa e si debba applicare lo stesso sistema che si applica agli individui, prendere cioè per base il reddito accertato mediante le consegne.

Ma all'incontro, in ordine al prestito, io non posso essere di così facile contentatura; e siccome abbiamo due relatori che si diviserò il lavoro, incaricandosi l'uno della materia del prestito, e l'altro dei provvedimenti finanziari, così, mentre per maggior chiarezza e brevità di locuzione designerò col loro nome la parte della legge che ciascuno di essi più specialmente riferisce, dichiaro che io accetto la legge Cortese, e respingo la legge Broglio. A che cosa giova l'aumentare di continuo le tasse ai contribuenti, se con una mano si disfa quello che si edifica coll'altra? Il perseverare in questo sistema di prestiti ci darà per risultato inevitabile fra due anni al più un nuovo prestito; e ciascun nuovo prestito portando seco un aumento di 30 o 40 milioni di più sul debito pubblico per il servizio della nuova rendita, ci assorbirà di continuo il provento di tutte le nuove o maggiori tasse.

È tempo, io credo, di uscire da questo sistema di espedienti, il quale ricorda troppo l'esempio di quel tale, che trovandosi l'aita ingombra da un cumulo di

terra, si fece a scavare un buco a poca distanza per mettere in quello la terra che gli era di ingombro; ed attese di aver finito l'operazione per accorgersi che il medesimo ingombro avrebbe avuto dalla terra scavata dal nuovo buco. (*ilarità*)

Noi, invertendo alquanto l'operazione, per colmare un buco che già esiste ne apriamo un altro!

Per chiudere una partita del passivo, per estinguere un debito esistente, ne facciamo un secondo! Questo è il carattere che da alcuni anni in qua ha assunto presso di noi il sistema dei prestiti.

Altrimenti sarebbe se noi potessimo far procedere in proporzione maggiore l'aumento delle entrate mediante le imposte, che non l'aumento delle spese mediante il prestito.

Così, nel caso concreto, se l'onorevole Sella almeno avesse potuto dirci che questo prestito, se non sarà l'ultimo, ci libererà, meno gli eventi straordinari, per quattro o cinque anni dalla necessità di ricorrere di nuovo al credito; se questo ci avesse potuto dire l'onorevole Sella, l'utilità di questo provvedimento io la potrei comprendere, perchè in quattro o cinque anni di tregua, l'introduzione di nuove imposte e l'aumento di quelle che già esistono, e lo sviluppo naturale della ricchezza del paese, potrebbero fornirci i mezzi d'introdurre e mantenere quindi innanzi un più giusto equilibrio fra le entrate e le spese.

Ma l'onorevole Sella ben si guardò dal pronunciare parola alcuna che significasse assicuranza contro il pericolo di un nuovo prestito pel 1866 o pel 1867.

E difatti, anche accettando per vere le sue previsioni, e per esattissime le sue cifre, basta anche un'indagine superficiale del bilancio, per essere prontamente persuasi che nel 1867 ci troveremo da capo a fronte di un altro disavanzo di circa 400 milioni. (*Movimenti*).

È inutile dissimularcelo: noi faremo nel 1865 un prestito di 425 milioni, e noi saremo nel 1867 a fronte di un'altra deficienza che, se non sarà maggiore, non sarà pur troppo inferiore ai 400 milioni. Perciò mi ripugna il dare il voto favorevole ad un'operazione, la quale ha il carattere di uno di quegli espedienti che così infelicitamente abbiamo in questi ultimi anni adoperati.

Vero è che a questo spediente ha dato il suo appoggio ed ha promesso il suo voto l'onorevole Minghetti; e in verità sarebbemi sembrata cosa troppo strana la avversione dell'onorevole Minghetti, che ha fatto i più grossi prestiti, al non ingiusto prestito dell'onorevole Sella.

Del resto, l'onorevole Minghetti ha dette lealmente le ragioni del suo voto favorevole al prestito.

Egli ci lasciò chiaramente intendere come a lui parrebbe di aver trovato nel ministro Sella il proprio continuatore.

Egli ci disse nel suo ultimo discorso che l'onorevole Sella si è ormai incaricato di attuare le sue previsioni, completando l'esecuzione di quel piano che egli aveva

proposto, e di cui avea spinto così innanzi l'applicazione.

L'onorevole Minghetti ha ben giudicato le intenzioni dell'onorevole Sella?

Si appose al vero, vedendo o dicendo di vedere nell'attuale ministro per le finanze il continuatore del suo programma del 1863?

La risposta a questa domanda è appunto nella discussione che sollevò il discorso dell'onorevole Minghetti, e nella replica che provocò per parte dell'onorevole Sella.

Ed è appunto per la luce nuova che gettò sul carattere vero dei rapporti fra il programma finanziario del Ministero caduto e il programma finanziario del Ministero attuale, che io credo non sia stata inutile, checchè ne pensi l'onorevole Allievi, ma anzi molto opportuna la discussione alla quale assistemmo nelle due tornate di giovedì e venerdì.

Non dirò che le risposte date dall'onorevole Sella al discorso-programma dell'onorevole Minghetti siano sufficienti; debbano chiudere questa fase della discussione.

Mi lusingo anzi che non abbia fin qui il Ministero detta la sua ultima parola in ordine ai fatti asseriti dall'onorevole Minghetti ed alle teorie da lui svolte; ma non può intanto essere sfuggito ad alcuno che la risposta dell'onorevole Sella, sotto le forme le più urbane, le più temperate, è per altro abbastanza espressiva e categorica. Infatti ci diceva l'onorevole Minghetti: io ho formato un piano, e persisterò in quel piano, il mio piano non fallirà, perchè già i primi esperimenti fattine sono riusciti.

L'onorevole Sella gli rispondeva nelle forme le più parlamentari: quando voi mi parlate dei vostri piani, mi fate ridere, imperocchè io credo poco ai piani finanziari in generale, e credo poi niente affatto al vostro piano finanziario in particolare. (*Si ride*)

Questa fu la prima parte del colloquio.

Seconda parte. L'epoca delle grandi imposte nuove è finita, proclamava all'Italia ed al mondo l'onorevole Minghetti. Ed il ministro Sella gli ripostava: l'epoca dei grandi sacrifici comincia!

Evidentemente l'antagonismo fra l'onorevole Sella e l'onorevole Minghetti non potrebbe essere più diretto e più flagrante: ed io me ne sono rallegrato (*ilarità*)...

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Ella si rallegra della discordia?

BOGGIO. Sì, me ne sono rallegrato, e mi meraviglio della meraviglia dell'onorevole presidente del Consiglio, e consenta che io spieghi il mio pensiero.

Ben vedo che l'onorevole La Marmora porta qui dentro quella medesima assoluta lealtà che sempre gli fu guida.

Ma, con sua buona venia, chi ha pratica della vita parlamentare sa abbastanza che un Ministero, il quale voglia esser forte, è necessario rappresenti un'opinione che abbia dietro di sé un partito.

Se voi escludete la coesistenza dei partiti, e se vi

spaventate e vi scandolezzate delle loro lotte, voi negate la prima condizione di vita delle istituzioni costituzionali. Dimodochè l'onorevole generale La Marmora cade in un equivoco involontario, quando chiama discordia ciò che invece è nobile e giusta gara.

L'onorevole Minghetti crede forse di potere far meglio dell'onorevole Sella, ed è cosa naturalissima che aspiri a surrogarlo; ma io invece, che credo l'onorevole Sella sarà migliore ministro di finanze che non sia stato l'onorevole Minghetti, debbo desiderare e desidero che questo Ministero abbia un programma ed una vita sua propria, agisca per propria iniziativa, e non sia, o non sembri essere il pupillo di un tutore anonimo. E per questa stessa ragione io voto per Sella e non voterei per Minghetti...

Voci. Ma intanto non vota l'imprestito. (*ilarità*)

BOGGIO. Voto contro una parte della legge, non facciamo confusioni.

Voto per il Ministero senza riserva e senza restrizioni per ciò che riguarda le nuove e le maggiori tasse; come ho per lui votato nelle più gravi ed importanti questioni che ci furono proposte in questa Sessione.

E credo aver anzi fatto qualcosa più che votare; credo che in alcuna di esse, e fra quelle appunto di maggiore rilevanza, come ad esempio quella dell'unificazione legislativa, quella per le facoltà straordinarie circa le circoscrizioni ho non inutilmente appoggiato il Ministero.

Bensi tra l'appoggio che io gli do, e quello di cui parlava non ha guari l'onorevole Allievi, al quale paiono riferirsi le interruzioni, che mi hanno tratte a questa digressione, corre una capitale differenza.

La maggioranza, la quale dopo avere per due anni secondato le illusioni dell'onorevole Minghetti, fa ora suonar alto il merito della protezione che accorda all'attuale Ministro, incomincia per solito a far le mostre di negargli ciò che esso le domanda, e protesta che non glielo vuol concedere, perchè esso domanda una cosa cattiva, una cosa ingiusta, una cosa contraria all'interesse del paese.

Il Ministero ciò malgrado insiste perchè sa per esperienza che cosa significano e come finiscono queste riltuttanze apparenti.

E quando gli pare che omai si è protratta abbastanza questa mostra di opposizione, ecco il presidente del Consiglio, o taluno de' suoi colleghi, novello *Deus ex machina*, farsi innanzi e dichiarare netto e tondo a questa maggioranza che si pone la quistione di Gabinetto, e che tutti i ministri se ne vanno, se loro non si concede tutto ciò che essi domandano.

Ed a tale minaccia la maggioranza si rivela commossa, si proclama vinta, passa sopra tutti gli scrupoli e dà al Ministero quanti voti favorevoli possono desiderare o volere i signori ministri.

Sarà questo un ottimo sistema; ma non potrà mai essere il mio; io ho l'abitudine di votare, non in considerazione delle persone che seggono a quel banco, non per amore o timore delle crisi ministeriali, ma secon-

dochè la mia intima convinzione mi persuade essere utile o dannosa alla nazione, la provvisione sulla quale son chiamato a votare.

Ed ecco perchè in questa legge io voto gli aumenti di tassa, e nego invece il mio suffragio al prestito in quella forma nella quale ci viene proposto.

Mentre adunque voto l'aumento delle tasse, neppure respingo in modo assoluto il prestito: bensì, invece di un prestito all'estero, di un prestito mediante rendita consolidata, ho posto innanzi un altro sistema, il quale io reputo egualmente sicuro, ma più efficace e vantaggioso per ottenere i 425 milioni che il signor ministro ci disse essergli necessari.

Forse l'onorevole La Marmora non ha ancora avuto il tempo di occuparsi della differenza che c'è, in materia finanziaria, tra un debito consolidato e un debito redimibile; ma quando l'onorevole La Marmora abbia il tempo e la volontà di formarsi un criterio sopra di ciò, egli mi consentirà facilmente che si può benissimo credere più al sistema dei prestiti redimibili che non al sistema dei prestiti consolidati, senza per ciò essere avversario del Ministero o suo tepido amico.

E qui è per me tutta la questione.

Dimodochè, tornando là d'onde mi ha fatto per un istante deviare la interruzione dell'onorevole presidente del Consiglio, io dirò da capo che mi sono compiaciuto assai nell'udire l'onorevole Sella mettere innanzi così francamente, in opposizione alle vaghe teorie dell'onorevole Minghetti, è un programma che io mi asterrò dal qualificare piano finanziario per non fargli dispiacere, tanto più che è un piano il quale consiste principalmente nel non averne alcuno (*Si ride*), del che non gli muovo censura. L'onorevole Sella ci ha dimostrato così bene che un ministro serio di finanze non può avere la pretesa di preconizzare a tre o quattro anni di distanza un piano finanziario che ormai io mi sento appieno persuaso di ciò, e mi trovo d'accordo con lui nel credere che la prima e miglior prova di serietà che possa dare un ministro di finanze consiste nel ricusarsi a formulare un piano a lunghe viste, quale sembra essere nei desideri del relatore della Commissione.

E in verità a che cosa giovano, e dove conducono i piani finanziari a tre o quattro anni di data? L'esempio dell'onorevole Minghetti già ce lo ha dimostrato a chiari e dolorosi segni. Egli ci provò col proprio fatto che gli astrologi in finanze non solamente cascano essi nella fossa come quel tale che troppo guarda alle stelle e troppo poco alla terra, ma, quel ch'è peggio, si trascinano dietro nella fossa anche gli altri.

Consento adunque coll'onorevole Sella che è assai meglio non avere piani finanziari anzichè avere un piano simile a quello di cui fece sopra di noi l'esperimento l'onorevole Minghetti, con quel successo che pur troppo sappiamo; successo che, a quanto pare, l'onorevole Minghetti continua a voler ignorare egli solo, se dobbiamo giudicarlo dalla singolare disinvoltura colla quale nel suo discorso-programma egli ha recato

in mezzo asserzioni così evidentemente contrarie alle risultanze incontestabili di fatti pur troppo notorii.

Io provai un'inesprimibile meraviglia nell'udire le dichiarazioni che l'onorevole Minghetti credette di poter fare in questo recinto, con tanta asseveranza, in faccia all'Italia e all'Europa.

Le mie previsioni, egli vi ha detto, furono vere e giuste; se fossi rimasto al potere per tutti i quattro anni che avevo domandati fin da principio, i fatti avrebbero pienamente confermate le mie promesse; e ciò che mancò al piano mio, mancò per essere io sdruciolato dal potere a mezzo cammino; ma tanto erano giuste, serie e precise le mie previsioni, che io, al momento stesso della mia caduta, aveva già in pronto tutti i mezzi necessari per assicurare i pubblici servigi: e i miei successori trovarono in cassa *settantacinque milioni*.

Queste, in sostanza, o signori, sono le dichiarazioni e le affermazioni dell'onorevole Minghetti nell'ultimo suo discorso.

Ebbene, io ve lo confesso, all'udirle rimasi un momento come sbalordito, e mi sentii l'animo preoccupato da un dubbio singolare.

Domandai a me medesimo quale fra i due ministri, se il ministro passato o il ministro presente si burlasse di noi.

Imperocchè evidentemente o si burlava di noi con quelle parole l'onorevole Minghetti, o si burlò di noi l'onorevole Sella quando è venuto in dicembre ad applicare alla Camera il sistema che si applica al giuri inglese (*Si ride*) chiudendoci qua dentro, ed intimandoci che più non si uscirebbe di qui finchè non gli avessimo dato 125 milioni d'anticipo sull'imposta fondiaria.

Se l'onorevole Minghetti gli aveva lasciati 75 milioni in cassa, che bisogno c'era di fare tanta pressione?

Se l'onorevole Minghetti aveva assicurato i mezzi di andare innanzi per tutto l'anno, quale ragione eravi di portare così grave dissesto nelle famiglie, e così grave perturbazione in tutto il paese coll'imporre l'enorme peso dell'anticipo di tutta la tassa fondiaria alla classe già così oberata dei proprietari rurali?

Mentre sotto l'influsso di queste considerazioni io stavo pensando quale fra i due onorevoli si fosse preso gabbo di noi, mi tornò in mente come io avessi, tempo addietro, udito narrare vagamente qualche voce intorno a quei famosi 75 milioni, e mi parve che la deduzione di 5 milioni che l'onorevole Sella ci diceva essere la sola che si dovesse fare sulla totalità della somma non corrispondesse all'impressione che mi avevano lasciato quelle informazioni.

E per uscire dal dubbio mi determinai a domandare alla *Situazione del tesoro*, alla particolareggiatissima esposizione che essa contiene della condizione vera delle nostre finanze e delle nostre casse, i chiarimenti necessari.

E considerai anzi tutto che l'onorevole Minghetti, il quale in quel medesimo discorso aveva voluto provarci

che 4 è più che 34, e che aveva sbagliato addirittura di mezzo miliardo accusando una deficienza di 36,000,000 invece del vero disavanzo di 526 milioni, poteva benissimo avere sbagliato sui 70 milioni. Chi può il più, secondo l'onorevole Broglio, può anche il meno, epperò l'onorevole Minghetti che sbagliò di 500,000,000 può anche avere sbagliato di 65 o 69 milioni.

Le indagini che avviai sulle risultanze della situazione del tesoro mi persuasero in breve che la cosa è veramente in questi termini.

Sapete quanti sono in realtà i pretesi 75,000,000 dell'onorevole Minghetti? Sono 284,862 lire. (*Sensazione*). Cosicché agli altri due problemi aritmetici che già vi ho ricordati, l'onorevole Minghetti ebbe l'abilità di aggiungere questo terzo problema, che cioè lire 284,862 sono pari a 75 milioni!

È naturale che la Camera desideri le prove di questa mia asserzione.

Eccole:

Nella *situazione del tesoro* voi trovate lire 249,122,414 fondo di cassa, nel quale debbono stare i 75 milioni.

Analizzate i vari elementi dai quali risulta, e troverete quei famosi fondi di cassa. Si decompone: 1° in carte contabili per lire 215,214,696; 2° in altre lire 17,622,856, per *deficit* di contabilità, mandati collettivi non interamente esatti, crediti verso la Cassa ecclesiastica, credito verso le Maremmane, credito verso la Cassa dei depositi e prestiti.

E già sapete quali crediti questi siano.

Sono di quei tali crediti che consistono nell'aver invece preso già la finanza tutto quanto si poteva prendere a questi stabilimenti.

Deducete	L. 215,214,696
più altre	» 17,622,856
ossia	L. 232,837,552
che dedotte dalle	» 249,122,414
lasciano	L. 16,284,862

E così i 75,000,000 sono già diventati poco più che 16,000,000.

Ma che? Proseguite l'indagine, e voi trovate che 16 milioni in cifra precisa consistono in rame smonetato e in bronzo monetato. Non ci mancherebbe altro, per il ristauro del nostro credito all'estero, che il pagare i nostri buoni del tesoro e le cambiali in tanti bei soldoni! Precisamente come i frati usarono, secondo narra la tradizione, con quel disgraziato pittore di cui il Vasari dice...

SELLA, ministro delle finanze. Il Correggio.

BOGGIO. Appunto il Correggio, secondo mi suggerisce il ministro Sella, che si mostra esperto in tutto, anche in aneddoti di pittori (*Si ride*), il Correggio del quale si narra che, avendo fatto un quadro per un certo convento di frati, il prezzo gliene fu pagato in tante monete di rame, dentro un sacco che, essendosi egli caricato sulle spalle, per modo l'opresse lungo il cammino, che ne incontrò una malattia della quale morì.

Egregio esempio adunque per isbarazzare il tesoro italiano dai suoi creditori! (*ilarità*).

Togliete dunque via anche i 16 milioni da questo conto, fate tutte le deduzioni che vi ho fin qui accennate, ed i famosi 75 milioni si riducono a lire 284,862! Ossia, a meno ancora di quella cifra di lire 300,000 che mi ricordava aver udito vagamente indicare come la vera rimanenza di cassa alla caduta del Ministero Minghetti.

Quale meraviglia se in tale stato di cose il Ministero attuale fu costretto a domandarvi con tanta insistenza ed urgenza l'anticipazione dei 125 milioni sulla tassa fondiaria?

Esso teme di avere alla gola quell'acqua della quale vi parlava l'onorevole Allievi, il quale per altro, per essere esatto, non doveva dire che il ministro Sella si è lasciato salire l'acqua alla gola, ma che quando fece l'atto di abnegazione di accettare in quei giorni tristissimi il portafoglio, si trovò l'acqua alla gola perchè prese il posto di chi l'aveva lasciata salire a quel livello.

ALLIEVI. Non mi faccia dire quello che non ho detto.

BOGGIO. Ha detto che non si lascino venir l'acqua alla gola.

ALLIEVI. Io parlava in massima generale.

BOGGIO. D'accordo; ella parlava in tesi generale, della quale però, con sua buona venia, io faccio l'applicazione al caso particolare; perchè qui siamo in Parlamento, non in una accademia: qui noi parliamo del prestito di 425 milioni, parliamo del ministro Sella e del ministro Minghetti, e non del mondo della luna.

La situazione del tesoro che i ministri attuali trovarono venendo al potere vi spiega l'urgenza anzi la necessità dei provvedimenti ai quali hanno dovuto ricorrere, e prova sempre più la convenienza di secondarli in tutto ciò che possa riuscire veramente efficace ed utile al Governo ed al paese.

E vi spiega ad un tempo quanto sia pericolosa la poesia in materia di finanza.

Udii nella tornata di ieri l'onorevole Sella tessere gli elogi delle forme eleganti e splendide del discorso dell'onorevole Minghetti; e udii come questo suo elogio fosse interrotto da una voce che dai banchi della sinistra chiamò poetiche le forme oratorie dell'onorevole ex-ministro.

Ciò fece nascere in me il desiderio di verificare, a titolo di semplice studio storico, quanto possa costare ad un paese l'aver un ministro poeta.

Sapete che cosa trovai?

Trovai che l'onorevole ministro La Marmora fu in verità troppo modesto il giorno in cui ci disse che il Ministero, del quale egli è presidente, nel suo complesso non vale tre milioni.

Una voce. Disse tre milioni all'anno.

BOGGIO. Sta bene, tre milioni all'anno. Ebbene l'aver un ministro delle finanze poeta costa appunto tre milioni; ma non tre milioni all'anno, bensì tre milioni al giorno! (*Movimenti*)

Signori, sì, l'onorevole Minghetti, finanziere poeta,

costò all'Italia tre milioni per ogni giorno del suo ministero...

Egli tenne il portafoglio delle finanze per ventun mesi, e liquidò in questo periodo circa *millenovecento milioni*. (*Movimento*)

E questo è che m'induce a dirvi: è tempo di farla finita colla poesia in finanza!

Ecco la morale della storia, ecco la conclusione che sgorga dalle premesse mie.

Facciamola finita colla poesia, veniamo alla prova delle cifre e dei conti, e ci guadagnerà non poco il paese.

Ci guadagnerà, perchè non si troverà più a fronte di una rimanenza di cassa così illusoria, come era quella che si trovò nel settembre 1864; non si troverà più a strette così angustiose e terribili quali furono quelle nelle quali versammo in ottobre e novembre.

E badate che alla deficienza ed alla passività, che vi ho sin qui ricordate, conviene aggiungere un'altra gravissima, quella cioè dei 193 milioni di buoni del tesoro che aveva messo in circolazione all'epoca in cui cadeva dal potere il ministro Minghetti.

È a fronte di simili risultati che ci si chiede di aver fede in un sistema che ora vorrebbe sconestare, comprendendo gli erramenti e le magagne coll'attribuirgli il merito di quei miglioramenti che si sono ottenuti in questi ultimi mesi.

E si finge di non aver compreso che queste miglioni sono dovute non a ciò che si fece nel sistema precedente, ma a ciò appunto che si fece dall'Amministrazione presente di diverso da ciò che l'Amministrazione precedente aveva fatto.

Mi spiegherò con qualche esempio.

Vi disse l'onorevole Minghetti che le previsioni medesime del Sella giustificano e confermano le sue, imperocchè egli aveva preveduto con tutto il 1866 un disavanzo di 36 milioni; e il Sella assicura che avremo una differenza fra le spese e le entrate che supera i 100 milioni, e fra 36 e 100 il disavanzo è enorme, massime qualora si tenga conto del lungo periodo quadriennale.

L'onorevole Minghetti non avrebbe forse torto se la cosa rimanesse in questo stato, ossia se la differenza fosse solo su i 36 ed i 100 milioni: lo sbaglio suo sarebbe solo di 64 milioni e dopo tutto quello che abbiamo udito, sarebbe qui veramente il caso di applicar la massima *de minimis non curat praetor*.

Ma anzitutto a questa differenza di 64 milioni è da aggiungere l'altra dei 425 milioni del prestito al quale dà il suo voto anche il signor Minghetti, tanto lo riconosce necessario egli medesimo.

E così cominciamo ad avere non già lo sbaglio dei soli 64 milioni, ma sì il piccolo errore di mezzo miliardo di cui vi parlavo poco fa. Ma non finisce tutto lì. Sono ancora non poche e non piccole altre partite che vengono ad ingrossare gli errori di calcolo dell'onorevole Minghetti.

I 125 milioni d'anticipazione sulla fondiaria, i 30 mi-

lioni in più sulla tassa mobiliare, i 74 milioni di economia che questo Ministero seppe attuare colla legge 24 dicembre 1864, ci danno un totale di 229 milioni da aggiungere ai 425 milioni del prestito ed ai 64 milioni in più del disavanzo presunto dall'onorevole Sella per il 1866.

E così i 36 milioni di disavanzo che aveva preveduti l'onorevole Minghetti diventano 718 milioni o per lo meno 593 milioni, quando non si voglia tener conto ora dei 125 milioni della fondiaria, per non togliere sin d'ora la speranza ai contribuenti che questa anticipazione sia loro normalmente scontata.

Egli è a fronte di risultanza di tal natura che l'onorevole Minghetti crede di poter ottenere tuttavia qualche credito, qualche fiducia alle sue previsioni e al suo piano finanziario?

Insomma i beni demaniali sono venduti, le ferrovie dello Stato sono vendute, i buoni del tesoro sono portati a 150 milioni, l'imposta fondiaria del 1865 è già consumata e la tassa mobiliare da 15 milioni che erano da pagarsi nel 1864, salirà per il 1865 a 60 milioni; più dobbiamo creare la tassa sui fabbricati, più dobbiamo aggravar quella del registro e bollo.

E tutto questo perchè?

Perchè questa valanga di nuovi carichi si riversa sui contribuenti del regno?

Perchè oltre a ciò dobbiamo fare in momenti così critici e a condizioni che purtroppo saranno onerosissime un nuovo prestito di 425 milioni di lire?

Perchè le previsioni dell'onorevole Minghetti hanno ingannato lui e il paese; perchè egli ha sbagliato radicalmente il suo piano...

Cento milioni di nuove imposte; più che mezzo miliardo di nuovo debito, ecco ciò che egli chiama il pareggio!

Ecco il programma che di nuovo ci svolge innanzi gli occhi, supponendoci così poveri di spirito da volerci una seconda volta abbacinare noi medesimi e il paese colle stesse illusioni, per riuscire poi ai medesimi amari disinganni!

Ma non è solo in ordine alle previsioni finanziarie che il piano dell'onorevole Minghetti andò pienamente fallito. Infelici furono del pari i risultati che diede in ordine alle economie.

Esse, giusta i suoi computi, dovevano fruttare 100 milioni che aveva divisi in due categorie: 60 milioni si dovevano ricavare dalla riforma sulle leggi organiche, e 40 milioni si dovevano ottenere indipendentemente dalle riforme organiche.

Si sono fatte queste economie?

Disse l'onorevole Minghetti che, se le promesse economie non riesci a farle, non è sua la colpa, ma è del Parlamento, il quale, non avendo votate in tempo le leggi organiche, impedì le riforme radicali, alle quali quei risparmi erano subordinati.

Rispondo anzitutto che, allorchando un Parlamento non vota le leggi necessarie allo Stato, la colpa va per lo meno divisa fra esso e il Ministero, perchè ciò si-

gnifica che il Ministero non ha autorità sul Parlamento.

E ricordo infatti che più di una volta, mentre l'onorevole Minghetti era presidente del Consiglio, io gli mossi tale censura, e in questo recinto medesimo lo chiamai in colpa di governare debolmente lo Stato perchè gli mancasse ogni azione efficace sul Parlamento.

E del pari io rammento come a quei rimproveri miei egli rispondesse talvolta concitato, affermando che io non potea farmi giudice di ciò, e che fin quando rimaneva con lui la fiducia della Corona e della Camera, in nessun calcolo credea si dovessero tenere quelle mie avvertenze.

Ebbene, la solita maggioranza gli dava ragione in questo, ma non nell'aiutarlo con maggiore efficacia a fare almeno le leggi più indispensabili.

Cosicchè le vedemmo trascinarsi dagli uffici alle Commissioni, dalle Commissioni alla Camera, e non venir mai a termine, ed abortire per via come avvenne, a cagion d'esempio, e della legge comunale e provinciale e del progetto di legge così capitale circa il credito fondiario, che il Minghetti non riuscì a costituire, mentre pur abbiamo la proprietà fondiaria così aggravata da ogni sorta di disgrazie e di pesi, dalle tasse non meno che dalla crittogama e dalla atrofia dei bachi, e dalle fallanze e flagello d'ogni altro peggiore, dall'usura, che non possiamo riprometterci di combattere con efficacia altrimenti se non appunto facendole trovare mediante una buona istituzione di credito fondiario, a prezzi onesti quei capitali che le sono necessari a rifarsi e rifiorire, e mettersi in grado di dare un concorso anche maggiore ai pubblici pesi.

Tale debolezza del Ministero Minghetti e la cieca ostinazione sua di mantenersi al potere per mezzo di continue transazioni che gl'impedivano di dare all'indirizzo della cosa pubblica un impulso energico e fecondo, furono la causa principale delle sventure e dei danni che colpirono il paese.

E mi è, se non altro, di conforto il non avere esitato mai, sebbene con poco frutto sempre, a chiamare l'attenzione del Parlamento sui pericoli che quel sistema ci preparava.

Del che si è voluto ricordare l'onorevole Minghetti nel suo discorso di giovedì, e mi accusò, come se questa fosse una contraddizione, di avere recentemente rimproverato l'attuale Ministero per aver posta la questione di Gabinetto, mentre in altra epoca rimproverava al Ministero presieduto dall'onorevole Minghetti di non averla voluta porre.

Ma, di grazia, non equivochiamo!

Rimproverai al presente Ministero la questione di Gabinetto a proposito della vendita delle ferrovie dello Stato, e dissi le ragioni per le quali non mi pareva quella occasione opportuna e conveniente a porla. Ma sin d'allora invece io dissi, ed oggi ripeto, che troverei naturalissimo si facesse la questione di Gabinetto sopra la presente legge, imperocchè in questa si contiene

tutto un sistema, con questa si concedono o si negano al Governo i mezzi, senza i quali è impossibile al Ministero di amministrare con successo la cosa pubblica.

Invece io rimproverai il Ministero Minghetti di non avere avuto il coraggio di porre la questione di Gabinetto quando vidi che col non porla esso dava tale indizio di esitanza e di debolezza da togliere ogni prestigio ed ogni forza al Governo e metterlo, come avvenne, nella impossibilità di esercitare quella salutare e legittima iniziativa, che è il primo dovere di un Ministero che abbia la coscienza della sua missione in un Governo parlamentare.

Dunque se il Parlamento non condusse a compimento quelle leggi, la votazione delle quali era indispensabile a fare serie e rilevanti economie, la colpa di ciò si riversa in gran parte sullo stesso Ministero che presiedeva l'onorevole Minghetti, e la prova di ciò l'abbiamo avuta dall'operato del presente Gabinetto.

Il generale La Marmora non è egli riuscito, in poche settimane, ad ottenere da questo medesimo Parlamento le più larghe e straordinarie votazioni che ricordi la storia parlamentare di alcun popolo libero?

L'unificazione legislativa, l'unificazione amministrativa, sette sistemi di leggi e di ordinamenti fusi in un solo, l'unità politica consolidata con l'unità dei Codici e dell'amministrazione; ma non son queste altrettanti leggi più importanti, ciascuna di esse, di tutte quelle che in complesso riuscì al Ministero precedente di far votare in due anni?

Ed in materia finanziaria, mentre l'onorevole Minghetti si travagliò per cinque o sei mesi intorno a tre leggi, per ottenere un sussidio di 25 o 26 milioni all'erario, bastò una sola tornata della Camera all'onorevole Sella per ottenere un anticipo di 125,000,000, e la riforma, che qui non giudicherò, di due rami importantissimi della pubblica entrata.

E tutto questo, perchè?

Perchè potere, è *volere!*

Se adunque l'onorevole Minghetti avesse saputo volere, le leggi organiche le avrebbe ottenute dal Parlamento, che era pur questo medesimo che oggi è; e le economie promesse sempre, da lui, e non mai venute, si sarebbero fatte.

Ma oltracciò, era veramente necessario riformare le leggi organiche, per ottenere qualche rilevante economia?

Qui pure l'esempio del Ministero attuale convince di errore l'onorevole Minghetti.

Questo Ministero, due mesi appena dopo esser salito al potere, e tutti sanno in quali tristissime condizioni, senza toccar le leggi organiche, riuscì ad operare sul bilancio la ingente economia di 74 milioni, ridotti poi a 51 milioni per taluni inevitabili aumenti di spesa sopra vari rami, e specialmente perchè all'uopo di rendere più serio, più coscienzioso il bilancio iscrissero fra le spese ordinarie quelle che con troppa facilità l'amministrazione precedente poneva fra le straordinarie.

Quei 74 milioni di economia furono dovuti principalmente alla iniziativa presa dal generale Petitti e dal generale La Marmora di una provvisione che io a più riprese avevo in questo recinto domandato, il rinvio alle loro case di quei soldati che si potessero mandare in congedo temporario, senza disorganare l'esercito, ossia non toccando i quadri.

E questo, che mai osò tentare l'amministrazione Minghetti, fece il Ministero attuale ed operò sul bilancio della guerra un'economia significantissima, imperocchè mentre nel 1864 esso era di 256 milioni, per il 1865 fu ridotto a 193 milioni, dei quali 175 servono alle spese ordinarie e 18 alle straordinarie.

Questo esempio mi prova come non fosse impossibile il fare grosse economie anche sull'esercito senza guastarlo punto; giacchè nessuno potrà credere che il generale La Marmora possa essere meno tenero di altri chicchessia per la integrità dell'esercito, e non è a pensare avrebbe prestato il suo assenso ad economie che lo disordinassero.

Dunque il Ministero Minghetti ebbe anche il torto di non aver saputo fare neanche le economie di facile ed immediata attuazione.

Affine a quello delle economie è lo argomento della classificazione delle spese in bilancio.

Al quale proposito dirò francamente che mi riuscì assai strano lo aver udito dall'onorevole Minghetti talune teorie veramente singolari, che già egli avea messo innanzi altre volte su quel tema, ma che io mi lusingavo avessero in lui corretto lo studio e la esperienza.

Egli quasi rimprovera l'attuale Ministero di non aver trasferite sul bilancio fra le spese straordinarie le guarentie per le strade ferrate. Ma i contratti di concessione sono per 99 anni, la più parte di queste guarentie si dovrà pagare, se non per i 99 anni, certo per un lungo periodo di tempo.

Sarà molto se una prima generazione basterà alla estinzione di queste passività.

Come mai una spesa che si riproduce annualmente e che durerà 25 o 30 anni, potrebbe continuare ad essere iscritta sul bilancio straordinario? A questo modo voi trarreste in inganno i contribuenti ed il paese, facendo loro credere che il passivo reale, effettivo, quel passivo che ogni anno infallibilmente ritorna, sia minore di ciò che veramente è. Imperocchè nessuno ignori come la base normale dei calcoli che si istituiscono per conoscere le vere condizioni finanziarie di un paese consiste nel ragguagliare fra di loro le spese ordinarie colle entrate ordinarie. Perchè adunque ci vorremo compiacere in tali illusioni? Si fu appunto questo malvezzo delle continue illusioni che ci ha resi così facili alle spese, e ci ha condotti all'orlo dell'abisso, in cui ormai una spinta potrebbe precipitarci. Il Parlamento fu sempre corrivo nello spendere, perchè, vedendo un bilancio ordinario in cui la parte passiva era contenuta entro limiti rispettivamente molto modesti, credeva sempre allargare la mano senza pericolo. Invece, do-

pochè queste ingenti passività figurano nel bilancio ordinario, il semplice paragone tra l'entità delle entrate e l'entità delle spese sul bilancio ordinario, vale già come un freno efficace al Parlamento ed al Ministero.

Anche per questo rispetto adunque fra la poesia dell'onorevole Minghetti, che va in traccia di apparenze e di illusioni persino nella classificazione delle spese in bilancio, e la prosa dell'onorevole Sella, che chiama ordinarie tutte le spese che rispondono ad un servizio costante e perenne, e straordinarie quelle che rispondono a bisogni temporanei e transitorii, preferisco quest'ultima.

Neppure so fino a qual punto si possa dire storicamente vera l'asserzione dell'onorevole Minghetti, che, cioè, tutto l'organamento finanziario attuale sia il risultato della sua iniziativa. In verità io non accordo a quest'argomento un valore eccessivo. Ma parmi inoltre che l'onorevole Allievi già abbia confutato l'onorevole Minghetti nella genesi che ci fece dell'attuale nostra legislazione finanziaria. In sostanza l'onorevole Allievi ci disse che Bastogi generò Sella, Sella generò Minghetti, Minghetti da capo generò Sella. (*ilarità*) E di fatti Bastogi ideò un sistema; Sella gli succedette e lo accettò e lo propose al Parlamento; Minghetti ereditò il portafoglio ed i lavori di Sella e ne continuò il programma; poi da capo tornò ministro il Sella e proseguì l'opera di Minghetti.

La verità adunque è questa, che le leggi più importanti, quali, a cagion d'esempio, quelle sulla ricchezza mobile e sul dazio consumo, hanno avuto numerosi progenitori, e sono ormai di una paternità molto incerta (*Si ride*), perchè anche nelle Commissioni furono grandemente modificate...

LANZA, ministro per l'interno. Come tutte le leggi fatte dal Parlamento.

BOGGIO. Precisamente. Epperò è un errore, e insieme una ingiustizia il volerne far merito ad un individuo. Esse sono l'opera comune del Parlamento e del Governo nelle varie personalità che nel frattempo si sono succedute.

Ma bensì io spero sarà merito specialissimo di questo Ministero l'introdurre in taluna di quelle leggi e principalmente in quella della ricchezza mobile quei miglioramenti che l'esperienza ha consigliato essere necessari, miglioramenti che io mi lusingo vorrà il ministro Sella acconsentire siano applicati in proporzione più larga che non è quella proposta nel suo progetto di legge.

Le considerazioni fin qui svolte mi conducono alla conclusione che fra il programma immaginoso del Minghetti, e il programma certo molto più modesto, ma pur anche, a parer mio, molto più serio dell'onorevole Sella, tra la poesia insomma e la prosa, in materia di finanza è opera più savia il dare la preferenza alla prosa.

Non offre certamente quest'ultima le attrattive, e le seduzioni della prima, ma invece ha il merito dell'esat-

tezza della previsione, cosicchè riescono sicure le previsioni e i calcoli suoi, ben inteso entro quei giusti limiti di tempo, e fatta ragione di quelle condizioni speciali che tracciano la sfera entro la quale le previsioni finanziarie possono essere vere.

Ma rimane a vedere se a codeste condizioni soddisfacciano pienamente i dati, le cifre che ci ha posto innanzi l'onorevole Sella. Non corriamo noi pericolo anche con lui di farci illusione?

Ecco la questione.

E questo pericolo appunto io credo che ci sia.

La cifra di 316 milioni che egli ci dà come esprime il vero disavanzo definitivo a tutto il 1864 non la discuterò.

Non ho gran fede nell'esattezza di questa cifra, perchè vedo che essa si compone di un fondo di cassa in cui di nuovo entra ed in grande quantità l'elemento così dubbio ed incerto delle carte contabili.

Tuttavia non insisterò sui dubbi che in me lascia questa cifra di 316 milioni, perchè vedo presente a questa discussione un nostro collega, il quale in altra occasione seppe fare innanzi a noi un'anatomia così esatta di ciò che possano valere queste grosse cifre gonfiate a forza di conteggi e di carte più o meno valide e scontabili.

Tacerò adunque sopra questo argomento per non invadere una questione che continua ad essere di sua competenza, sebbene egli abbia assunto un carattere ufficiale che non aveva allora.

Ed io sono persuaso che un qualche dubbio essendosi sollevato sulla verità di quella cifra, egli non vorrà privarci di quei maggiori lumi che ora più che mai esso è in grado di somministrare.

SARACCO. Domando la parola.

BOGGIO. Ma le altre cifre, la cifra di 207 milioni per il 1865 e quella di 100 milioni per il 1867 sono esse esatte?

Quanto a quella di 207 milioni sappiamo già che essa ha fatto figliuoli durante questa discussione (*Si ride*), e che diventò di 290 o 300 milioni.

Adunque il disavanzo non è più di soli 207 milioni per il 1865, ma sono da aggiungere i 90 circa milioni in più, confessati dall'onorevole Sella.

E la cifra di 100 milioni sarà proprio l'ultimo limite del nostro disavanzo per il 1866?

L'onorevole ministro delle finanze non ha fatto alcuna dichiarazione a questo proposito; egli non ci ha detto che questa cifra possa essere modificata, benchè un'occasione in cui sarebbe stato opportuno il farlo, già gli si sia presentata.

Infatti erasi dubitato che allorquando l'onorevole ministro suppose che a tutto il 1866 il disavanzo si ridurrebbe a meno di 100 milioni, il che fu nella sua esposizione finanziaria, egli avesse limitata la cifra di 100 milioni al disavanzo del bilancio ordinario. Ma egli ha di poi dichiarato che, quando parla di 100 milioni quale disavanzo per il 1866, intende riferirsi tanto al bilancio ordinario come allo straordinario, cosicchè i 100 milioni

TORNATA DEL 18 APRILE

rappresentano veramente il *maximum* del disavanzo sul bilancio totale.

Mentre io faccio questa rettificazione, non posso però non ripetere ciò che ho già detto in altra tornata, che cioè quella sua dichiarazione è per me una ragione di più di dubitare dell'esattezza della cifra.

Ha ponderato il signor ministro, avete ponderato, miei onorevoli colleghi, la gravità e l'audacia degli sforzi che dovremo fare per giungere dal 1865, che ha un disavanzo di 290 o 300 milioni, al 1866 che deve restringere il proprio *deficit* a soli 100 milioni? Nel 1865 abbiamo per lo meno 300 milioni di disavanzo; a 290 ci è già venuto lo stesso onorevole Sella...

SELLA, ministro delle finanze. No! no!

BOGGIO. Nel 1865 abbiamo un disavanzo di 207 milioni, senza tener conto dell'aumento di spesa che trae con sé il prestito, e dell'aumento che portano le garanzie. Il prestito e le garanzie cominciano a funzionare nel 1865...

SELLA, ministro delle finanze. Ci sono già nel bilancio le garanzie.

BOGGIO. Ci sono in bilancio per le garanzie lire 36,900,000, ma queste garanzie sono per quei tronchi che si credeva potessero essere aperti nel 1865; ed è per sé ovvio che già nel corso dell'anno 1865, e più nel 1866 molti altri tronchi si apriranno.

Tale è anzi il motivo per cui la Camera ha votato i nuovi grandissimi sacrifici che le impongono i nuovi contratti: così essa intese accelerare il più che sia possibile quei lavori; ond'è che ogni anno, ogni sei mesi, coll'aprirsi di nuovi tronchi necessariamente si farà più grave l'obbligo delle garanzie, e pel 1866 salirà dai 36 bilanciati ora a 50 o 55 milioni almeno.

Inoltre l'onorevole ministro (mi rincresce che egli or ora credette dover fare una rettificazione che non posso accettare) quando parlò di un disavanzo di 207 milioni pel 1865 non tenne conto dei 27 milioni di minori entrate per le ferrovie e dei piroscafi che si vendono.

Abbiamo adunque 27 milioni da aggiungere ai 207.

Parimente non tenne conto dei 35 milioni del prestito, e così 35 e 27 ci danno già 62 milioni di aumento.

Finalmente non tenne conto dei 10 o 12 milioni di interessi sulle obbligazioni per i beni demaniali, il che spinge la maggior spesa a 73 milioni: più non calcolò alcun aumento sulle garanzie delle strade ferrate, e qui temo che egli si inganni, perchè i 36 milioni bilanciati non basteranno al 1865.

Ma quand'anche non si contino, abbiamo già per l'anno corrente 73 milioni da aggiungere al passivo che erasi calcolato in soli 207 milioni e sale così a 280 milioni per lo meno.

SELLA, ministro per le finanze. E le spese per le ferrovie?

BOGGIO. Queste spese sono dedotte per il valsente di 13 milioni.

Voci. No! no!

BOGGIO. Non comprendo questo diniego.

La spesa per il servizio delle ferrovie e dei piroscafi era proprio bilanciata in 13 milioni...

Dedotta da 280 milioni lascia un disavanzo di 267 milioni, che sono pur sempre qualcosa più che 207.

Abbiamo cioè una maggiore spesa di 60 milioni: e per arrivare al risultato di non avere più che 100 milioni nel 1866 è necessario fare scomparire questi 160 milioni.

E non basterà: ma converrà tener conto dell'aumento di garanzia che avrà luogo certamente nel 1866 per le nuove linee che mano mano si verranno aprendo, aumento di garanzia che può, senza tema di esagerazione, calcolarsi in 35 o 40 milioni.

E così affinché nel 1866 sia un disavanzo di soli 100 milioni, sarà forza il far scomparire 200 milioni dal nostro passivo.

E qui è che io chiedo a me medesimo, come mai possa lusingarsi l'onorevole ministro, di vedere durante l'anno 1865 migliorate così le condizioni nostre, che questi 200 milioni di disavanzo scompaiano?

Invitato a darci qualche chiarimento sopra di ciò, egli finora non ha creduto di poter soddisfare ai nostri desideri.

Nella esposizione della situazione del tesoro egli ci ha detto di non chiedergli come farà per operare sul bilancio una riduzione così sensibile, e diede per ragione del suo silenzio la inopportunità di entrare in quel momento in una lunghissima discussione di cifre.

Non dirò che tal ragione mi abbia molto appagato, imperocchè se non è opportuno parlare di cifre in occasione della situazione del tesoro, e sulle leggi per nuove tasse e per un ingente prestito, quando mai lo potrà essere?

Nella tornata di venerdì parve che cominciasse a credere vicino il momento opportuno ad illuminarci un po' più, e ci disse che *l'epoca dei grandi sacrifici comincia*.

Grazioso in verità il *comincia!* (*Si ride*)

Dopo l'anticipazione della fondiaria, dopo la creazione di tante nuove tasse, e dopo la proposta di un prestito di 425 milioni, dire ai contribuenti che *comincia adesso* l'epoca dei sacrifici, è in verità burlarsene un pochino!

Ad ogni modo spero che saranno di buona contentatura e che transigeranno sulla parola.

Ma la cosa quale sarà?

L'onorevole La Porta, nel suo ultimo discorso, ci rivelò che il signor ministro fece in seno alla Commissione del prestito talune dichiarazioni, secondo le quali i 200 milioni si sarebbero così ottenuti: 60 milioni per mezzo di economie; 140 milioni per mezzo sia di nuove imposte, sia di maggior ricavo dalle tasse attuali.

Se tale veramente è il pensiero del signor ministro, io non posso non fare le meraviglie nel vedere che egli creda alla possibilità di trovare un maggior prodotto di 140 milioni entro il prossimo anno mercè nuove o maggiori imposte, e di avere un così rapido sviluppo della naturale ricchezza del paese in uno Stato nel cui territorio ora appena cominciammo a tracciare le linee prin-

cipali di strade ferrate, ed al quale mancano quasi affatto le strade rotabili per la metà od i due terzi della sua estensione.

In verità che io temo che l'onorevole Sella egli eziandio voglia illudere sè medesimo, se non sia invece che egli pensi per ora ad illudere la Camera.

Il che dico non solo in ordine ai 140 milioni che spera dalle tasse, ma si ancora rispetto ai 60 milioni di risparmio che vorrebbe fare nel periodo di un solo anno sopra un bilancio che già egli medesimo sgravò di circa 74 milioni.

Però su questo tema delle economie il mio dissenso non è così radicale e profondo; io mi accosto all'opinione dell'onorevole Sella, più assai che non a quella dell'onorevole Allievi, il quale pensa che le economie potranno solo farsi in proporzioni insignificantissime.

Se il Governo abbia il coraggio di usare risolutamente delle facoltà che gli vennero concesse: se il Governo abbia il coraggio di operare sopra larga scala la riduzione delle circoscrizioni giudiziarie, il numero delle quali è veramente eccessivo, e quella delle circoscrizioni amministrative, le quali potrebbero comodamente ridursi della metà, si opererà senza dubbio un significativo risparmio.

Il quale sarà accresciuto della economia non meno notevole che si otterrà semplificando le varie amministrazioni e riducendo il numero, in verità troppo grande, degli ordigni della macchina governativa, i quali per esser troppi, invece di aiutare, incagliano, complicano, e indugiano il movimento e l'azione.

Qui più specialmente dovrà fermarsi l'attenzione del Governo: questa sarà una fra le riforme più salutari ed efficaci, perchè oltre alla economia per le finanze, procurerà pure un risparmio grande di tempo alle amministrazioni, il che crescerà speditezza al disimpegno degli affari e toglierà via una delle cause più generali e più giuste di malcontento.

Infinite volte io odo muoversi vive e acerbe lagnanze per i ritardi veramente incompensabili che soffre la spedizione degli affari amministrativi, colpa quella molteplicità e complicazione dei congegni dell'amministrazione.

Inoltre non è dubbio che, per effetto del decentramento sancito nelle nuove leggi per la provincia e il comune, rilevanti capitoli di spesa si elimineranno dal bilancio dello Stato, massime in ordine alle strade, alle opere pie ed alle scuole.

Badiamo però che queste economie non saranno tutte immediate, ma si invece procederanno lente e graduali; che inoltre quelle le quali consistono non già nel sopprimere le spese, ma nel farle passare dal bilancio dello Stato, sul quale prima erano, a quello della provincia o del comune, non ci daranno tutto il frutto che a prima giunta ne potesse sperare chi guardi alla cifra loro.

Dico anzitutto che in parte saranno lente e graduali queste economie, perchè sopprimesse, a cagion d'esempio, sei o sette Corti d'appello sulle diciotto che ora ab-

biamo, soppressi 25 o 30 tribunali di circondario, sopra i 142 che ora esistono, ridotte a minor numero le 1546 attuali nostre giudicature, non potremo d'un tratto cancellare dal bilancio la spesa che rappresenta gli stipendi di tutti quei magistrati, i cui tribunali cessino d'esistere.

Evidentemente converrà pure dare loro la pensione o di *aspettativa*, come dicesi, o di riposo.

E la vera e notevole economia si farà solo a misura cessino anche questi assegni per il corso naturale delle cose.

Così non può dubitarsi che 59 prefetti, 134 sottoprefetti e 240 o 250 consiglieri di prefettura, colla relativa coda di segretari, sotto-segretari, commessi, e via dicendo sono esuberantemente troppi per il regno d'Italia e per le sue finanze; ma qui pure, e per le stesse ragioni or ora indicate, la economia sarà lenta e graduale.

L'altra parte delle economie derivata dal passaggio di certe spese ai bilanci comunali e provinciali, vi ho detto che non sarà in piena ragione colla importanza della cifra che la esprime, giacchè avrete a tener conto che per quella economia si è sgravato l'erario nazionale, ma non si è sgravato il contribuente. (*Bene!*)

L'utilità vera delle economie consiste in questo, che diminuita la spesa, cresce la materia imponibile.

Cancellate dal bilancio passivo una somma di 10 milioni, per esempio: se voi avrete a spendere 10 milioni di meno, ciò vuol dire che ai contribuenti più non sarà necessario chiedere alcunchè per questi 10 milioni.

Ma in compenso di questo sgravio effettivo che si è loro procurato, sarà cosa naturale e facile il domandar loro una somma minore, 4 o 5 milioni per provvedere ad alcun altro vero e inevitabile bisogno dello Stato. Ma se invece i contribuenti continuano a pagar come prima i 10 milioni, colla sola mutazione che li portino alle casse del comune o della provincia, invece di portarli alle casse dello Stato, è troppo ovvio che non si può domandar loro un concorso maggiore a pretesto che siasi fatta quella economia.

Adunque le economie che si potranno fare coll'applicazione delle leggi organiche avranno questo carattere, di essere graduali e lente, e di non produrre sempre un vero esonero dei contribuenti, e per conseguenza di lasciare ancora inceppata l'azione del ministro delle finanze nella creazione di nuove tasse.

Quanto alle economie che si possano fare indipendentemente dalla riforma delle leggi organiche, abbiamo avuto un saggio della proporzione alla quale si ridurranno quindi innanzi nella discussione e votazione della legge per l'esercizio provvisorio.

Eravi una differenza, se non erro, di lire 600,000 o tutto al più di un milione, tra la Commissione e il Ministero.

La Commissione chiedea la promessa di un'economia complessiva di quattro milioni su tutto il bilancio. Il ministro dichiarò ricisamente che non poteva accettarla

TORNATA DEL 18 APRILE

che per soli *tre* milioni. Il che si comprende facilmente, quando si ricordi come la legge e il decreto 24 dicembre 1864 hanno già operato pel 1865 tali resecazioni su tutte le partite del bilancio da introdurvi non meno di 74 milioni di risparmio in paragone al bilancio che per quello stesso anno aveva formato il Ministero Minghetti. È adunque naturale che lo accettare anche un solo milione in più di riduzione sopra un bilancio che già fu così severamente vagliato, possa creare un imbarazzo ai ministri i quali non amino ingannare il Parlamento e la nazione, promettendo più di ciò che sapiano di poter attendere.

Tant'è che nella relazione generale del bilancio passivo, presentata in questi giorni da quell'accuratissimo ed espertissimo uomo che è l'onorevole nostro collega Martinelli, trovo scritto che più non sono a sperare economie di riguardo, dopo le tante già fatte sui vari rami del bilancio, eccetto che per le riforme organiche da attuarsi colle nuove leggi.

È pertanto a temere che non riesca l'onorevole Sella a preparare entro il 1865, e rendere possibili per il 1866 quei grossi risparmi che gli occorrerebbero nella somma di circa 60 milioni, per riuscire a mantenerci la promessa che l'anno venturo il *maximum* del disavanzo sarà di appena 100 milioni.

Basterà, per essere convinti, gettare un rapido sguardo sulle cifre dei bilanci delle varie amministrazioni dello Stato.

Il Ministero delle finanze ha 397 milioni. Decomponendo la cifra, si arriva alla conclusione, che non è possibile una riduzione maggiore di dieci o dodici milioni. Infatti 275 milioni sono ingoiati dal debito pubblico, e diventeranno 310 per il nuovo prestito: poi abbiamo 15 milioni per le dotazioni, per la Lista Civile, per gli appannaggi, per il Parlamento; poi una serie di altri servizi, sui quali non possono farsi riduzioni sensibili, come a dire: 5 milioni per le dogane, 23 milioni per il lotto, 38 milioni per il sale ed i tabacchi, 18 milioni per tasse e demanio, 16 milioni per rami diversi, ed un milione e 200,000 lire per la Corte dei conti, che presta opera così integra, ferma ed efficace.

Quando sui 397 milioni delle finanze riesciate a ridurre 10 o 12 milioni, e portarli a 385 milioni, avrete operato tutte le economie possibili in questo dicastero.

In ordine al bilancio della guerra sta scritto nella relazione che lo precede una dichiarazione del signor ministro, per la quale si dice che i 175 milioni allogati per le spese ordinarie esprimono un *minimum* cui non si può più toccare senza disordinare l'esercito; e ve ne persuaderete sol che ricordiate ciò che io vi diceva poc'anzi, avere per il 1865 introdotto già l'attuale Ministero sulle spese per questo ramo un'economia di ben 62 milioni, risultante in ispecie dall'aver diminuito di circa 50,000 l'effettivo della forza, conservando però intatti i quadri.

Per i lavori pubblici ora sono bilanciati 97 milioni: togliamo 13 milioni per le ferrovie e piroscafi, calcoliamo un'economia considerevole sui venti milioni di

sussidi per lavori intorno alle strade ed alle acque, inquantochè in gran parte, m'immagino, passeranno alle provincie; arriveremo però sempre al risultato che è impossibile attribuire a questo bilancio meno di 70 milioni: credo anzi che un'economia di 27 milioni sia eccessivo sperarla.

A queste somme aggiungendo 40 milioni inevitabili di spese straordinarie, avremo un totale di 670 milioni assorbiti dal servizio di questi tre soli dicasteri, e ciò a patto di operare tutte quelle vistose riduzioni che vi ho ricordate e che in verità neppure io so se il Ministero sarebbe in grado di accettare fin da ora se venissero specialmente proposte, e si invitasse la Camera a deliberare definitivamente sopra di esse.

Rimangono ancora sei altri dicasteri.

Vediamo quali economie siano possibili in ordine a questi.

Viene primo il bilancio di grazia e giustizia che assorbe 30 milioni circa (lire 29,190,000 spese ordinarie, lire 870,000 spese straordinarie), lire 24,000,000 sono consacrate allo stipendio dei giudici, alle altre spese per l'amministrazione della giustizia, al servizio delle Corti d'assise.

Quand'anche si sopprima un discreto numero di Corti d'appello, di tribunali di circondario e di mandamento, ciò che io spero si farà con risolutezza ed energia, tuttavia i consiglieri e i giudici non possiamo con uguale facilità sopprimerli. (*Si ride*)

È necessario corrispondere loro la pensione di aspettativa o di riposo; il che non ci permetterà di fare immediatamente un'economia grandissima, epperò tenuto conto di questa circostanza e della necessità degli altri servizi di quel dicastero, e quando pure si giunga, come sarebbe dovere, a cancellare dal bilancio di grazia e giustizia ogni spesa di culto a carico dei contribuenti, pur tuttavia la riduzione su questo bilancio a malapena potrà giungere a quattro o cinque milioni.

Sul bilancio degli esteri non sono stanziati che lire 3,700,000, e non c'è probabilità di economia alcuna se non vogliamo compromettere servizi importanti, e diminuire la protezione dei nostri nazionali all'estero, con danno degli interessi privati e del decoro nazionale.

Sul bilancio dell'istruzione pubblica sono iscritti 15 milioni.

Riducendo il numero delle Università, che sono veramente troppe, e appunto perchè troppe non danno risultati proporzionati ai sacrifici che fa per esse lo Stato, ed al livello attuale della scienza nella restante Europa; sopprimendo, dico, alquante Università, e abbandonando in gran parte alle provincie l'insegnamento secondario, si potrà qui pure trovar modo a risparmi, i quali però non essendo in totalità immediati, non posso calcolare in più di due milioni, o, al massimo, in lire 2,500,000.

L'amministrazione dell'interno ha un bilancio di lire 56,400,000, delle quali figurano fra le spese straordinarie 7 milioni.

Ma di questi sette milioni se ne spendono oltre a quattro per la repressione del brigantaggio e per l'emigrazione, e si è già, in confronto del 1864, fatta una riduzione della metà.

Fra i 49 milioni delle spese ordinarie troviamo 17 milioni per le carceri, 12 milioni per la pubblica sicurezza, e non rimane quindi la possibilità di fare riduzioni di grande rilievo; si potranno diminuire le spese relative alle opere pie, se ne potranno diminuire alcune altre mediante la semplificazione dei servizi, una economia graduale avrassi nella riduzione delle prefetture e sotto-prefetture; ma la somma necessaria al Ministero dell'interno per il 1866 non potrà certo essere minore di 50 o 52 milioni.

La marina ha un bilancio di 49 milioni; 36 milioni sono destinati alle spese ordinarie, 13 milioni alle spese straordinarie.

Anche qui le riduzioni non sono guari sperabili, perchè la nostra flotta è in corso di formazione; non possiamo interrompere l'opera così bene avviata. Rinunciare a completarla sarebbe spendere il frutto finanche di ciò che abbiamo speso finora.

Laonde anzichè parlare di economie in ordine a questo bilancio, sono piuttosto da prevedere maggiori dispendi.

Tant'è che nei giorni scorsi ci venne distribuito un disegno di legge col quale si stanziavano 16,562,000 lire sopra quattro bilanci per la costruzione di otto navi corazzate...

LA MARMORA, presidente del Consiglio. È già prevista in bilancio questa spesa, non è una spesa nuova.

BOGGIO. Sta bene che non sia una spesa nuova, ma ora discorriamo di economie, e non di nuove e maggiori spese; e la proposta di legge che ho ricordata mi dà una prova (ed è a questo titolo che ne parlo) della poca probabilità di economie sul bilancio della marina, perchè essa trasferisce dalle spese straordinarie alle spese ordinarie...

LA MARMORA, presidente del Consiglio. No, no.

BOGGIO. Il ministro della marina dice nella sua relazione che questa spesa essendo destinata alla costruzione di nuove navi corazzate per raggiungere la proporzione normale che occorre acciocchè la flotta abbia una forza proporzionata alle nostre condizioni marittime, ed a fare in modo che mai venga meno la dotazione necessaria per il materiale e gli approvvigionamenti della nostra marina, questa spesa finirà per essere una spesa permanente, cosicchè dovrebbe stare piuttosto nella parte ordinaria del bilancio...

LANZA, ministro dell'interno. No, no.

BOGGIO. Con buona venia dell'onorevole Lanza, ripeto che la relazione del ministro della marina dice proprio così, e dà questa spiegazione, circa il carattere della spesa; ecco le sue parole: « Queste spese però io non considero punto come straordinarie; dai ragionamenti svolti più sopra, e da quanto si usa fare nelle marine francese ed inglese debbono tenersi conformi all'andamento regolare del servizio marittimo e quindi

comprendersi nella parte ordinaria dei rispettivi bilanci come annuità di rinnovamento del materiale esistente. »

E infatti la proposta di legge, mentre per il 1865 mantiene la spesa fra le straordinarie, la manda iscrivere fra le ordinarie per gli anni 1866 e seguenti.

Del resto attribuitela alle spese ordinarie, od alle spese straordinarie, rimane sempre questo, che nell'amministrazione della marina anzichè fare grandi economie, sarà molto se potremo evitare sensibili aumenti di spesa.

Rimane finalmente a parlare del Ministero di agricoltura e commercio.

Ho visto che l'onorevole Martinelli nella sua relazione generale sul bilancio passivo, da capo ne propone la soppressione, come del pari propone, sebbene per un tempo avvenire, la soppressione del Ministero dell'istruzione pubblica.

Il primo voto fu già espresso molte volte alla Camera; ma quando pure sia attuato, bisognerà tuttavia provvedere in qualche modo a taluni servizi pubblici che non si possono sopprimere come si sopprime il ministro.

Tale a cagion d'esempio il servizio forestale, che sarebbe anzi tempo di veder riformato e meglio diretto, per impedire, finchè è possibile, la totale depauperazione dei nostri boschi: tale il servizio delle zecche, dei pesi e misure, e via dicendo.

Cosicchè, data anche la soppressione del Ministero di agricoltura e commercio, avrem sempre una spesa che se non sarà di 5 milioni, discenderà per altro a non meno di 3 milioni o 3 milioni e mezzo, supponendo che oggi l'onorevole ministro e il personale dell'amministrazione generale costino da un milione e mezzo a due milioni. (*Si ride*)

Questa rapida corsa attraverso le cifre del bilancio passivo dimostra dunque che certamente, se il Ministero saprà usare le facoltà che gli vennero concesse, potranno ancora farsi economie di una certa importanza, ma per altro l'effetto non ne sarà ancora sensibile gran fatto nel 1866, epperò è impossibile per quest'epoca ottenere quel risparmio di ben 60 milioni, sul quale mostra di fare così grande assegno l'onorevole ministro delle finanze. Tanto più che la maggiore economia, quella di 25 o 27 milioni, data come possibile sul bilancio de' lavori pubblici, viene controbilanciata dai 27 milioni in meno sulla entrata, per la vendita appunto di quelle ferrovie e di que' piroscafi che nel risparmio dei 27 milioni rappresentano la miglior parte.

Cosicchè le economie realmente sperabili per il 1866 non possono eccedere, anche secondo i più larghi calcoli, i 25 o 28 milioni.

Poniamo anche 30 milioni, per avere una cifra tonda, facile al conteggio. Siccome il disavanzo è ammesso dal signor ministro in 300 milioni, per arrivare al *minimum* dei 100 milioni, fatti anche i 30 milioni di economia, rimangono ad eliminare 170 milioni di passivo,

ciò dobbiamo aumentare di 170 milioni l'entrata per contrapporla a quella spesa.

Quaranta milioni, si dice, li ricaveremo in più dalla ricchezza mobile, che porteremo da 60 a 100 milioni. Tale aumento per il 1865 sarebbe impossibile, giacchè convien ricordare come in questo anno i contribuenti debbono versare 75 milioni. Essi cioè dovranno pagare contemporaneamente i 15 milioni dell'anno passato ed i 60 dell'annata corrente.

Ma se per il 1865 l'aumento di 40 milioni sarebbe insopportabile, non vedrei invece inconveniente alcuno a che la ricchezza mobile fosse portata a 100 milioni per il 1866.

Le consegne ci hanno rivelato 1,134,000,000 di rendita netta.

L'onorevole ministro ci narrò come le Commissioni locali abbiano in media accresciuto del 45 per cento il montare delle consegne. Dunque possiamo, senza tema di errare, calcolare la vera rendita della ricchezza mobile in un miliardo e mezzo.

E la tassa di 100 milioni sopra 1500 milioni di rendita non è soverchia.

Avremo dunque 40 milioni in più dalla ricchezza mobile: i 170 milioni che mancavano si ridurranno a 130 milioni.

Ma questi dove li prenderemo?

Vuolsi considerare che per la tassa sulla ricchezza mobile noi siamo venuti a colpire tutti.

Dapprima vi erano intere classi di cittadini che nulla pagavano o pagavano pochissimo. Ora invece si sono colpite tutte indistintamente le classi; non v'ha più categoria di persone che non concorra nei pubblici pesi.

Quando noi domandiamo 100 milioni per la tassa della ricchezza mobile, aggraviamo la condizione di tutti quanti i contribuenti.

Dove la troveremo la materia imponibile, dove si cercheranno i contribuenti solvibili ai quali domandare altri 130 milioni per compiere quella lacuna che tuttavia ci separa dal disavanzo massimo dei 100 milioni promesso dal signor ministro?

Vogliamo noi fare grande assegno sullo sviluppo naturale della ricchezza del paese per una parte notevole di sì egregia somma?

Non dimentichiamo che in Italia stiamo ora creando le arterie, ma le vene mancano ancora.

Se le arterie sono il precipuo canale per il quale corre ed opera la vitalità del corpo umano, ricordiamoci però che le arterie non saprebbero compiere il loro ufficio senza il concorso delle vene. Queste sono che portano ed esportano il sangue dalle arterie, e con questo continuo flusso e riflusso producono la circolazione, cioè la vita attiva, potente, feconda.

Ma l'Italia nostra è un corpo che appena comincia ad aver le arterie, e neppure tutte complete, ed a cui mancano assolutamente le vene.

Abbiamo cominciato a creare le grandi linee arteriali del nostro sistema di ferrovie, ma neppure esse

sono complete, perchè qua e là mancano affatto o soffrono soluzione di continuità.

Le linee secondarie appena cominciano ad essere nell'Italia superiore, ma per più che la metà della penisola mancano affatto.

Mancano soprattutto le strade rotabili. La relazione della Commissione sul brigantaggio ci rivelò, incredibile a dirsi, come sopra 3700 comuni delle provincie napoletane se ne contano quasi 3000 i quali difettano di sicure e facili comunicazioni.

Le grandi linee ferroviarie, finchè mancano le reti secondarie, e fin anche le strade rotabili, non possono creare una circolazione importante e feconda. E finchè questa manchi, manca del pari il movimento degli affari, manca, per conseguenza, lo sviluppo dell'industria e del commercio, manca l'aumento della ricchezza, e non possiamo fare assegno sul naturale accrescersi delle tasse.

Nel Belgio, voi mi dite, la tassa degli affari produce in ragione di lire 6 26 per ogni individuo; in Francia produce in ragione di lire 8 78, ed in Italia appena frutta lire 2 70!

Certo è pochissimo; ma, anzichè meravigliarci di trarne poco, rallegriamoci che non si riduca a meno, poichè se paragonate le condizioni nostre economiche con quelle della Francia e del Belgio, di leggieri vi farete persuasi che l'Italia non può guari attendere un maggior provento, finchè il sistema della viabilità interna non si avvicini almeno a quel grado di sviluppo che già ha raggiunto in Francia ed in Inghilterra.

O forse l'aumento dei prodotti ed il maggior movimento degli affari lo vorrete chiedere alla proprietà fondiaria?

Riflettete un momento alle condizioni infelicissime nelle quali versa, e dite se ciò sia sperabile.

Da parecchi anni in qua la proprietà fondiaria è venuta sempre declinando.

Le fallanze nei raccolti per le continue rivoluzioni atmosferiche, la malattia dei bachi da seta, la malattia delle viti, l'invilimento del prezzo dei cereali, il disviamento dei capitali che repugnano ora più che mai ad investirsi in terre, e ad impegnarsi in operazioni agricole, la crisi monetaria, la scarsezza, il caro del numerario, l'usura; l'usura rappresentata dalle enormi cifre di 8,816,000,000 di lire di debito ipotecario; l'usura, che è la piaga che minaccia ingangrenire e rovinare affatto la proprietà se non ci si provvede colla creazione del credito agricolo, contrappeso necessario della libertà dello interesse.

Tutte queste cause insieme riunite pongono per ora la proprietà immobiliare nella impossibilità assoluta di venir meglio in soccorso all'erario. E così noi ci troviamo condotti a questo risultato che domandare i 130 milioni che mancano tuttavia per arrivare alla cifra promessa dal signor ministro pel 1866, a nuove tasse o allo sviluppo naturale di quelle già esistenti è un volersi far illusione, è un correre dietro alle utopie.

Dovremo noi dunque disperare del nostro avvenire?

No, mille volte no; ma il presente è già così grave che dobbiamo andar molto a rilento nell'imporre al bilancio carichi i quali non siano inevitabili, se ci preme di non compromettere l'avvenire.

Aumentiamo tutte le imposte che si possano aumentare, si creino anche imposte nuove, il paese saprà rassegnarsi a tutti i giusti aggravii perchè li sa necessari, ed utili. *Necessari* per avviarci ad un bilancio normale, *utili* perchè le tasse nuove e maggiori creano una maggiore entrata. E sarà appunto coll'aumentar da una parte le entrate e scemare dall'altra le spese che potremo giungere tosto o tardi al pareggio.

Ma invece non lo raggiungeremo mai se mentre dall'un lato cresciam le tasse, dall'altro moltiplichiamo le spese improduttive.

E fra queste io annovero appunto, ed in prima linea il prestito di 425 milioni mediante l'emissione di rendita consolidata.

Lo annovero fra le passività improduttive, fra le passività che la opinione pubblica riprova, e che noi dobbiamo evitare, perchè sono convinto che a questo modo, con questo sistema noi non faremo che ritardare di un paio d'anni un nuovo e più grosso prestito.

Noi saremo nel 1867 nella necessità di fare un nuovo prestito maggiore anche dell'attuale, il che non può essere ignorato da alcuno il quale si occupi della finanza del regno d'Italia.

Oh! non son certo i discorsi che facciamo in questo recinto i quali possano svelar al credito europeo le nostre condizioni. L'Europa finanziaria sa fare i conti in casa nostra meglio forse di quello che sappiamo farli noi medesimi.

Può essere che taluna cosa della finanza nostra la ignorino e il Parlamento e il Ministero; la saprà invece assai bene il signor Rothschild.

Il che del resto è naturale; è ciò che ogni di succede nei rapporti di chi prende danaro ad prestito con colui che glielo dà. Chi prende danaro ad prestito ordinariamente si preoccupa più di trovarlo al miglior mercato possibile che non di sapere le sue vere condizioni di solvibilità, s'inquieta insomma del modo di trovarne molto e presto, ma non si preoccupa quasi del modo di restituirlo. (*Ilarità*) Invece colui che dà il danaro a prestito si preoccupa sovra ogni cosa di sapere se lo dà bene, cioè se non corre pericolo, se è sicuro di riscuoterne a suo tempo i frutti, e di ricuperarne poi il capitale.

Or bene nell'attuale condizione nostra, la inevitabilità di un nuovo prestito, in un periodo di due o tre anni è troppo notoria in Europa, perchè possiamo lusingarci che non se ne tenga calcolo fin d'ora.

Nell'emissione del prestito che vogliamo fare adesso, pur troppo ci sarà forza scontare in anticipazione, quello che da capo dovremo fare nel 1867.

Ossia l'incubo di questo altro prestito imminente fra un paio d'anni deprimerà sin d'ora l'emissione della rendita per i 425,000,000, e sarà causa che il prestito attuale si farà a patti molto onerosi. Avremo gravato

così di circa 35 milioni all'anno in più il nostro passivo, vale a dire, faremo assorbire in gran parte il prodotto delle nuove e delle maggiori imposte dalla maggiore spesa di questo prestito, e non avremo neppure il compenso di poterci lusingare di esser liberi per quattro o cinque anni dalla necessità di ricorrere da capo al credito!

Oh! Se col prestito attuale assicurassimo un po' di ordine, di sicurezza alle nostre finanze, cosicchè avessimo, grazia ad esso, innanzi a noi un periodo discreto durante il quale poter attendere in calma e serenità alla riforma delle nostre amministrazioni, alla attuazione delle economie, al complemento delle nostre linee ferroviarie, allo sviluppo insomma della nostra vita economica: se questo vantaggio ci procurasse il nuovo progetto, darei per esso favorevole il partito, senza scrupolo od esitanza alcuna.

Ma perchè sciupare con una nuova passività di 35 milioni all'anno il maggior provento dei nuovi gravissimi pesi che imponiamo ai contribuenti, se il risultato sarà che dovremo nel 1867 far un prestito al 53 o al 55 dopo averlo fatto al 61 o al 62 nel 1865?

O forse mi si vorrà rispondere che necessità non ha legge, che cioè siamo a fronte d'un debito urgente, ed è forza pagarlo a qualunque costo?

Non nego io già che il grosso debito esista; nego solamente che sia di quella grossezza che voi dite perchè invece è molto più.

Lo calcolò il signor ministro in 625 milioni, invece sarà pur troppo di circa 828 milioni.

Adunque il disavanzo esiste ed urge provvedere, ma è un sol modo di provvedere? E questo unico modo è veramente quello che ci viene proposto dal Ministero? Questo è che io nego; io nego che il prestito quale ci viene domandato sia il modo unico, o il modo migliore di procurarsi il danaro necessario per far fronte al disavanzo.

Ed affermo che questo medesimo risultato si può ottenere con eguale sicurezza ed efficacia con un altro sistema, cioè *col prestito all'interno per sottoscrizione pubblica e redimibile con premii*. Prestito redimibile, il che significa che l'aggravio il quale porteremo sul bilancio pel servizio della nuova rendita non sarà un aggravio perpetuo, ma temporario, e non sarà un aggravio di 35 milioni, ma di 20 milioni tutto al più.

Imperocchè il vantaggio del rimborso del capitale assicurato ai sovventori, e l'allettamento dei grossi premi annuali, destando una gara d'interessi, ci abiliteranno ad ottenere con assai minore quantità di rendita l'eguale somma che ora ci costerebbe almeno 35 milioni di annuità perpetua. Conseguiremo adunque due vantaggi: l'aggravio sarà temporaneo e sarà minore.

O mi si vorrà obiettare che questo sistema non ha molta probabilità di successo, perchè si teme che a questo appello non rispondano i capitali del paese, e il Governo non trovi il denaro che domanda, e che gli è necessario per far fronte al disavanzo?

Queste paure io non le ho. Capisco che è codesta una questione di apprezzamento, e perciò non porterò innanzi l'opinione mia, ma vi pregherò a ricordare i precedenti che il nostro medesimo paese già ci fornisce in questa materia.

Dal 1860 in qua noi abbiamo già fatto tre volte prestiti all'interno per sottoscrizione pubblica, ossia in occasione dei vari prestiti che si fecero dal 1860 in poi si applicò dal Governo il sistema misto: una parte del prestito si ebbe con rendita emessa all'estero mediante contratto; una parte si chiese all'interno mediante sottoscrizione pubblica.

Sapete voi quale risultato diedero le pubbliche sottoscrizioni? Nel 1860 si aprì la sottoscrizione all'interno al prezzo di lire 80,50 per lire 4,500,000 di rendita. Si ebbe per risultato una offerta complessiva di 27,573,550 lire, ossia sette volte tanto la somma domandata. Nel 1861 si domandarono lire 7,500,000: il paese rispose offerendo 52,320,000 lire, ossia otto volte tanto la somma chiestagli. Nel 1863 si fece un'altra emissione di rendita per lire 5,000,000, e la sottoscrizione pubblica diede lire 27,271,000! Or bene a fronte di questi precedenti sarà vana lusinga quella di credere, che se si faccia un prestito redimibile e con premi mediante pubblica sottoscrizione i capitali affuiranno?

Ma perchè vogliamo sempre dubitare della vitalità del paese?

Perchè vogliamo sempre credere che il paese non abbia fiducia in sé medesimo?

Perchè dubitare di un sistema il quale mentre deve attirare verso il prestito i capitali del paese ci lascia contemporaneamente il beneficio del concorso di capitali esteri?

Imperocchè quando si dice *soscrizione pubblica all'interno*, non si vuole mica dire che ai capitali che concorrono alla sottoscrizione, si domanderà la patente di nazionalità!

Il capitale non ha patria e non saremo noi più schifilosi di quanto fossero Vespasiano e Tito.

Le offerte verranno e dall'interno e dall'estero, e sarà già un grande vantaggio questo che il paese veggasi invitato a dare col suo concorso diretto al prestito la misura della fiducia che la nazione ha nei propri destini.

Perchè vorreste dubitare della nazione?

Chi vi dà il diritto di avere di essa una opinione così sfavorevole?

Non vi smentiscono anzi i precedenti che vi ho ricordati?

O come non pensate che, mostrandovi voi medesimi così diffidenti verso l'Italia, siete causa che più ancora di lei si diffidi all'estero?

Come potrà rialzarsi il nostro credito all'estero; come potremo sperare buone condizioni dai capitalisti stranieri, se il Governo mostri egli medesimo di non credere che l'Italia sia capace di alcuna iniziativa, di alcuno sforzo in vantaggio delle proprie finanze?

Mostrandoci sfiduciatissimi in noi medesimi, proclamandoci inetti, impotenti, noi ci mettiamo per ciò stesso a

discrezione dei capitalisti stranieri, ed è naturalissimo che essi ci facciano passare sotto le forche caudine del loro beneplacito, quando noi medesimi cominciamo a dire di non essere in grado di fare cosa alcuna se non per mezzo loro, e con loro...

Se non credete di poter fare assegno sul patriottismo (e in verità un ministro di finanze non poeta, non ci dee calcoliar troppo su questa molla in materia di prestiti), tenete conto almeno di due altre spinte che sogliono pur essere efficacissime sugli uomini, voglio dire l'interesse e la paura.

L'interesse spingerebbe i capitalisti del paese a prender parte a questa operazione, perchè essa, mediante la redimibilità e mediante i premi annuali, offre loro l'occasione di un ottimo impiego del denaro.

Abbiamo in paese più e più prove dell'influsso utilissimo che queste condizioni possono esercitare.

Le cartelle dell'Hambro non avevano che un'ipoteca, la quale poi si è visto di quale e quanta efficacia fosse.

Tale ipotaca offriva un vantaggio certamente inferiore d'assai a quello che deriverebbe dalla *redimibilità*, cioè dalla sicurezza non solo di essere garantito per il pagamento degli interessi, ma di essere rimborsato al valore nominale, lucrando così la differenza.

Ebbene le cartelle Hambro per il solo vantaggio dell'ipoteca ebbero sempre un corso molto superiore a quello delle cartelle di consolidato.

Un altro esempio ci è porto dalle *obbligazioni* del regno di Carlo Alberto.

Furono e sono sempre ricercatissime perchè portano con loro l'eventualità d'un premio.

Così adunque la certezza di fare un buon impiego del danaro attirerà i capitali verso il prestito redimibile. Aiuterà a farli accorrere anche la paura.

È impossibile che ciascuno non consideri il danno immenso che deriverebbe al paese e a tutti, se la pubblica sottoscrizione non riuscisse.

È impossibile che ciascuno non comprenda che se per mala ventura il paese si mostrasse sordo all'appello del Governo, un prestito forzoso, e la circolazione coattiva dei biglietti di Banco sarebbero le conseguenze inevitabili della non riuscita della pubblica sottoscrizione: ai quali danni terrebbe dietro il deprezzamento rapido ed enorme delle nostre cartelle di consolidato; deprezzamento le cui conseguenze cadrebbero in definitiva per la massima parte sopra gli abitanti stessi del regno, cadrebbero sopra i nostri concittadini presso i quali è una grandissima parte della nostra rendita, e la fortuna dei quali trovasi impegnata nelle centinaia di milioni che costituiscono il capitale complessivo.

LANZA, ministro per l'interno. Come? Centinaia di milioni?

BOGGIO. Sì, centinaia di milioni che costituiscono il capitale complessivo dei 275 milioni di rendita che già abbiamo iscritta sul Gran Libro, e la quale è in gran parte posseduta da Italiani.

LANZA, ministro per l'interno. Ce n'è anche molta all'estero.

BOGGIO. Non nego che una quantità anche di rilievo sia collocata all'estero; ma data proporzione, avviene certamente una quantità assai maggiore in paese, tanto più che, s'egli è vero che all'epoca in cui il Governo emette la rendita facendo i prestiti, essa viene quasi tutta assunta da capitalisti stranieri, è vero altresì che questi si affrettano poi a riversarla sul mercato italiano, facendo pagare a noi la differenza in più per l'aumento che sanno sempre artificialmente creare, e far precedere all'operazione.

Dico adunque che eziandio questi numerosi detentori di cartelle saranno interessati ad impedire quell'enorme danno che riceverebbe il nostro credito e che verrebbe alle nostre finanze dal rifiuto del paese di concorrere ad un prestito che fosse aperto per pubblica sottoscrizione. Ne abbiamo avuto un esempio anche nel piccolo Piemonte: tutti ricordano come il prestito che si aprì per pubblica sottoscrizione nel 1848 abbia dato i più larghi, i più soddisfacenti risultati.

A fronte di queste ragioni che dimostrano la sicurezza di successo e la grande convenienza di fare il prestito redimibile al modo che indicai, io veramente non so vedere perchè Governo e Parlamento abbiansi invece ad ostinare in un sistema che fin qui sperimentammo, e che ebbe per effetto di far cadere la nostra rendita, nel corso di meno che quattro anni, dal tasso di lire 80.50 a quello di lire 64 o 65.

Quale ragione vi può essere di non tentare invece un'altra via, di non adoprare invece un metodo il quale dia al Governo i mezzi che gli sono necessari, e glieli dia in modo che, mentre riesca per lui egualmente efficace, riesca ad un tempo meno oneroso ai contribuenti, meno dannoso al paese, e più utile alla pubblica finanza?

Queste sono le considerazioni per le quali io se voterò, come ho già dichiarato, in favore dell'aumento delle imposte, credo però di dovere invitare il Ministero e la Camera ad accettare la proposta che ho già formulato, e che avete sott'occhio stampata.

Io vi prego caldamente a farle buon viso, ve ne prego non per cieco ed esagerato amor di paternità, giacchè so bene che io non propongo cosa nuova o peregrina, ma perchè veramente mi sembra che molti sarebbero i vantaggi che l'Italia avrebbe da un sistema il quale affermerebbe anche sotto una nuova forma in faccia all'Europa la sua vitalità e la sua forza.

A vece che col sistema di prestito, quale ci è dal Ministero proposto, io non vedo che la riproduzione di quegli espedienti che già riescirono così fatali alle finanze del nostro paese.

Il prestito che si concluderebbe ora a questo modo non sarebbe che il precursore di un altro prestito di 400 o 500 milioni che fra brevissimo tempo dovremmo di nuovo contrarre, ed a condizioni vieppiù onerose.

In verità io non comprendo perchè a nulla debba giovarci la esperienza del passato! Non comprendo perchè debbano riuscir vani tutti gli insegnamenti che essa ci ha dati!

Le condizioni delle nostre finanze non sono certo disperate, ma però sono gravissime.

Noi siamo ora al punto culminante della crisi.

L'avvenire dipende dal modo con cui ora la risolveremo, e gli ultimi voti di questa Legislatura avranno un immenso irreparabile influsso sui futuri destini d'Italia.

Non è la prima volta che un Parlamento prossimo a morte tiene in sua mano la vita d'una nazione!

Lo ripeto, le condizioni delle nostre finanze non son disperate, ma sono gravissime.

Guai a noi, se non poniamo ogni cura nell'evitare tutti gli aggravii non indispensabili! Guai a noi, se, mentre stremiamo le forze dei contribuenti con nuovi balzelli e carichi d'ogni maniera, sprechiamo il frutto di questi sacrifici, lasciandolo assorbire da aumenti di spese che si potessero evitare!

Una severa economia;

La semplificazione dell'amministrazione;

La regolarità nella contabilità, aiutata dall'aumento graduale delle tasse, dallo sviluppo naturale della ricchezza del paese, ci possono avviare al pareggio.

La conversione in rendita dei beni del clero, delle corporazioni religiose, delle Opere pie, e dei comuni, ci fornirà i mezzi di parare ai bisogni straordinari che ci prepara l'avvenire.

I primi sintomi di miglioramento nelle nostre condizioni finanziarie ridesteranno la fiducia nel paese.

E quando l'Europa veda che l'Italia crede a sé medesima, l'Europa crederà anch'essa all'Italia.

Ma questo è il primo e più urgente bisogno.

È indispensabile che la nazione mostri di aver fiducia in sé stessa.

E il Governo dev'essere il primo a darne l'esempio.

E la mia proposta mira a dargli la occasione di farlo.

L'onorevole Sella non ci diceva egli medesimo nell'ultimo suo discorso che il paese intero ha risposto in modo mirabile all'appello del Governo coll'anticipo dei 125 milioni sulla fondiaria?

Or bene perchè l'onorevole Sella vorrà credere che quello sia stato uno sforzo isolato, e che la nazione non lo possa o non lo voglia rinnovare?

L'onorevole Sella in una età, nella quale è difficile che alcuno giunga a sedere nei Consigli della Corona, venne già chiamato per la seconda volta, e in tempi sempre difficili, a reggere il difficilissimo portafoglio del Ministero delle finanze.

L'onorevole Sella giacchè è giovane, giacchè è il più giovane dei ministri, abbia la virtù dei giovani, abbia la fede, abbia il coraggio! Allora solamente la indipendenza di una nazione è vera e completa quando nell'ordine economico eziandio essa può e sa bastare a sé medesima: non già nel gretto senso di un isolamento che in breve la sfnirebbe, ma in questo senso ch'ella sia in grado di dare, e non sia solo in condizione di ricevere.

Ebbene voglia l'Italia essere padrona di sé, anche nell'ordine economico!

TORNATA DEL 18 APRILE

Sciogliamoci una volta dalle pastoie del passato: sappiamo fare, anche in questa sfera, atto di energia e di volontà!

Adoperi modi concordi a che la profetica parola di re Carlo Alberto divenga un fatto compiuto anche nell'ordine finanziario, come già lo è nell'ordine politico. Certo fu santa e nobile impresa quella di rompere il giogo dell'oppressore austriaco, e delle dinastie fedifraghe, ma non sarà meno bella, meno grande, meno onorata impresa quella di liberarci dal giogo dell'agiotaggio straniero e di provare al mondo che l'Italia nell'ordine economico come in ogni altra sfera di azione è oramai abbastanza adulta per poter far bene, e da sè! (*Segni d'approvazione*)

**RELAZIONE SULLA DOMANDA DI PROCEDERE
CONTRO IL DEPUTATO BALLANTI.**

MANCINI, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di riferire sulla requisitoria per procedere contro il deputato Ballanti.

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE
LA PRIVATIVA DEI SALI E TABACCHI.**

SILVESTRELLI, *relatore*. Ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge presentato dal ministro delle finanze per modificazioni alla legge sulla privativa dei sali e tabacchi.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

**SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE SUI PROVVEDIMENTI
FINANZIARI.**

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole deputato Sineo.

SINEO. Io parlo nello stesso senso in cui ha discorso l'onorevole Boggio; egli ha detto molte cose alle quali credo che i signori ministri risponderanno...

SELLA, *ministro per le finanze*. Io non posso rispondere separatamente a tutti gli oratori; risponderò di tratto in tratto, così dopo che se ne sia sentito un certo numero. Ho già parlato una volta in questa discussione generale; crederei di fare abuso della facoltà data ai ministri di prendere sempre la parola, se entrassi nell'arringo dopo ogni discorso.

SINEO. Se alle volte qualche amico dell'onorevole Massari credesse ora di combattere le ragioni addotte dall'onorevole Boggio (*Ilarità*), io cederei il mio turno di parola, perchè esso in gran parte ha addotte le ragioni che io avrei esposte.

BALDACCHINI. Io desidero di avere solamente alcune spiegazioni dall'onorevole ministro delle finanze. Essendo stato interpellato da alcuni deputati della Sinistra, egli credette di dover dire che un epigramma (*Ilarità*), cioè un programma pel Ministero ci era: ora, secondo me, invece d'essere un programma, è stato

effettivamente un epigramma, poichè io credo che il Ministero ha un compito multiplice e difficile, ed il ministro di finanza ha creduto di doverlo restringere a minime proporzioni, ed in ciò io non posso che ammirarlo.

Ma è poi vero che i deputati eletti dalla nazione non debbono essere che deputati i quali si risolverebbero in una macchina da votare imposizioni? Io credo che uno degli obblighi del deputato eletto dal paese sia quello di votare tutti i sacrifici che sono necessari per il bene dell'universale e pel conseguimento dei grandi fini a cui tende l'Italia. Questa stessa facoltà d'imporre però ha alcuni suoi naturali limiti. Bisogna dunque considerare se le gravezze che si chiedono siano tali da non venire ad esaurire intieramente il capitale del paese, poichè se le imposizioni giungessero al punto di esaurire il capitale, io non so come le finanze dello Stato si potrebbero giovare della ricchezza del paese che si troverebbe distrutta.

Io dunque desidererei che l'onorevole ministro delle finanze completasse un poco più la sua idea, e determinasse, d'una guisa meno brusca di quel che suole, la sua idea sulla materia delle imposte.

Io credo ch'egli dovrà determinar meglio che cosa intende per questa facoltà, direi illimitata, che ci chiede per conseguire meglio il suo scopo.

Io credo che se il ministro delle finanze vuol fare un programma, anche restringendolo solamente a ciò che si riferisce alle finanze, dovrebbe insistere molto di più intorno a ciò che io stimo veramente il compito della nuova Camera. Io credo che la nuova Camera debba essere una Camera ordinatrice del paese, una Camera riparatrice degli errori che si sono commessi, e dai Ministeri, e, diremo, da noi medesimi, per ragioni le quali alcune volte sono scusabili, e alcune volte sono anche degne di lode. Ma nello stesso tempo dobbiamo veramente esaminare se noi abbiamo proceduto in quest'opera con la maggiore previdenza, con la maggiore sollecitudine.

Noi eravamo scusabili, come diceva, quando nell'opera di dare le leggi al paese e nell'imporre gravezze siamo andati senza molti riguardi perchè abbiamo avuto un periodo d'entusiasmo, e certamente quando qualche cosa ci si domandava per il gran fine che si aveva innanzi, tutti quanti eravamo disposti a fare qualunque specie di sacrifici.

Ma un secondo periodo sorge. Questo secondo periodo io credo che sia un periodo di riflessione, un periodo di raccoglimento.

Se si domandano all'Italia dei sacrifici maggiori di quelli anche che toccano il capitale, io dico che l'Italia sarebbe disposta a farli quando fosse chiamata a conseguire immediatamente i suoi grandi scopi. Se gli si dice: passate il Mincio, attacchiamo le fortezze del quadrilatero, certamente l'Italia farà tutti i sacrifici; ma quando i ministri del Re (e non intendo muovere censura) credono che bisogna andare con molti rispetti, credono che non bisogna immediatamente rompere la

guerra, il porre il paese in uno stato di depressione che potesse colpire ed esaurire le fonti della ricchezza, penso che sarebbe qualche cosa di molto censurabile.

Mi pare che su questa parte il Ministero dovrebbe dir chiaramente le sue idee, se non ora, almeno al futuro Parlamento, dire se vuole spiegare una bandiera e quale, se quella dell'onore nazionale e dell'ultima impresa.

Allora l'Italia non penserebbe ad altro, e quanto si volesse da essa farebbe assai volentieri.

Ma quando dovesse durare questo periodo di sosta, io credo che il Ministero e la Camera dovrebbero più che d'altro preoccuparsi di ristaurare la situazione finanziaria, ciò che non potrà, secondo che io stimo, ottenersi, se non quando molto cautamente si vada nell'imporre gravezze.

Io credo che l'onorevole ministro delle finanze avrebbe dovuto (e non dubito lo farà spiegando le sue idee) dichiarare di aver fede più di quel che finora non abbia dimostrato, in un sistema di ben intesa economia, sistema nel quale, bisogna convenirne, in questi quattro anni noi non siamo mai entrati troppo risolutamente.

Io e molti dei miei onorevoli colleghi abbiamo da poco tempo visitato le città e le provincie che qui ci mandarono, e udimmo tutti ad una voce dolersi non delle gravezze cui erano astretti dal bene del paese, ma bensì del vedere che il danaro spremuto ai contribuenti era speso malamente, che una turba d'impiegati succhiavano loro il sangue senza che un passo solo si facesse per migliorare le nostre amministrazioni.

È questo un fatto di tanta evidenza che è passato allo stato di assioma.

Ora, io credo che se l'onorevole ministro delle finanze, con quella fermezza di propositi che è una delle sue lodi, esigesse dai suoi colleghi che una riforma vera e radicale si faccia negli ordini amministrativi dei diversi Ministeri, egli renderebbe un servizio grandissimo al paese, e credo che il Ministero del quale egli fa parte potrebbe fare molto in questa via.

Non intendo fare una censura sul modo con cui nei varii Ministeri s'amministrano le pubbliche cose, ma credo che i varii Ministeri, tranne quelli forse della guerra e della marina, non compiono interamente il debito loro. Molte riduzioni si potrebbero fare, e dobbiamo, con nostro grande rincrescimento e dolore, riconoscere che alcuni servizi si facevano, dai Governi che detestiamo, assai più speditamente che dal Governo che amiamo, il quale mantiene una turba d'impiegati, spesso male scelti, senza vantaggio alcuno del paese. Vorrei dunque che francamente il signor ministro per le finanze ci dichiarasse quale significato hanno le parole colle quali egli annuncia nuovi sacrifici al paese. Dica egli sino a qual punto desidera che il capitale possa essere rispettato. Desidererei nello stesso tempo che egli dichiarasse alla Camera se intende esercitare quella censura che è veramente nelle attribuzioni del Ministero delle finanze, il quale deve vegliare acciocché

non si faccia sempre un progresso, uno sventurato progresso nel sistema di peggiorare le condizioni del pubblico servizio. Quando il ministro delle finanze mi avrà dato delle spiegazioni, che desidero sieno soddisfacenti, non avrò alcuna ripugnanza a dichiararmi soddisfatto. Poichè, presentandomi ai miei elettori, se dovrò dire loro che il Parlamento sarà per imporre nuove gravezze, desidero poter dire loro ad un tempo che queste nuove gravezze sono tollerabili, perchè di una ragione evidente e perchè debbono tornare in maggior vantaggio dell'Italia nostra.

SELLA, ministro per le finanze. L'altro giorno io aveva udito gli onorevoli deputati che siedono su quei banchi (*Volgendosi a sinistra*) opporre al Ministero che non ha programma; e siccome si parla di amministrazione finanziaria, mi sembrava specialmente che le loro parole fossero dirette al ministro delle finanze ed obbiettassero che il Ministero in materia di amministrazione finanziaria si presentasse agli elettori col difetto di idee chiare e senza un programma.

Io allora osservava che il Ministero non ne difettava, e che il suo programma consisteva nel chiamare il paese ai sacrifici che erano richiesti dallo stato delle cose.

Così io mi esprimeva. Mi pare ora che le espressioni da me usate abbiano inquietato l'onorevole Baldacchini, il quale dimostrò di averle intese in modo che, nessun riguardo avuto alle forze produttive del paese, nè alle economie attuabili nella pubblica amministrazione, mercè dei possibili risparmi e delle spese da potersi evitare o differire, fosse mio intendimento che senz'altro si dovesse applicare, quasi brutalmente, e senza considerazione alcuna allo stato delle cose, un sistema di tali e tante imposte, finchè il disavanzo potesse venire compiuto.

Capisco quindi l'obbiezione dell'onorevole Baldacchini, e la sua speciale domanda, se io intenda con quest'imposta di intaccare il capitale della nazione.

Ora, signori, per parte mia, non esito dal dichiarare che, senza avere inquietudini di sorta sopra l'avvenire della nostra condizione finanziaria, non debbo nascondere, come non l'ho nascosto, che essa è abbastanza grave da attirare l'attenzione di tutti coloro a cui sta a cuore il paese.

Nè so intendere come si potrebbe ricorrere alla nazione in modo così solenne, come si fa nelle elezioni generali, senza chiamare sopra la questione finanziaria l'attenzione particolare degli elettori.

Vogliamo noi continuare in una condizione, come quella in cui versammo finora con un disavanzo di 300 o 400 milioni e qualche volta anche oltre tal somma? Possiamo noi continuare con un bilancio, qual'è quello del 1865, in cui, e credo che ne converrà anche l'onorevole Baldacchini, si ebbe il coraggio d'introdurre delle economie veramente ragguardevoli, le quali non si sono effettuate senza destare nel paese un vivo e doloroso sentimento?

Or bene prendiamo a considerare questa condizione di cose: noi vediamo un disavanzo di 207 milioni. Ba-

TORNATA DEL 18 APRILE

date, che questo sussiste, lo ripeto, malgrado una economia di 75 milioni fatta nell'amministrazione, ma che venne pur troppo in parte equilibrata sia dall'incremento del Gran Libro del debito pubblico; sia ancora dagli aumenti delle guarentigie delle ferrovie ed altre imprese dal Governo garantite.

Vi furono anche notevoli aumenti d'imposte, tanto per l'imposta fondiaria e per il canguaglio, quanto per la ricchezza mobile; la quale a produrre questo disavanzo di 202 milioni debbe già figurare per 60 milioni, oltre i centesimi addizionali.

Ora, o per alienazione di capitale sotto forma di pubblica rendita, o sotto forma di strade ferrate e di beni demaniali, come si diceva ieri l'altro, il disavanzo si eleverà nel 1866 ad una somma assai più ragguardevole, ed è perciò che io parlava di una cifra di 280 o 290 milioni: e quando parlava di questa cifra, mi perdoni l'onorevole Boggio, egli mi ha frainteso, perchè io alludeva al 1866 e non al 1865.

Vede dunque la Camera che, se altro non si facesse, si andrebbe incontro ad un disavanzo di quasi 300 milioni. Ora si può continuare in questa condizione di cose la quale accresce annualmente l'onere dei cittadini di 20 o 24 milioni, cioè a dire di una lira per testa?

La nuova Legislatura deve avere la virtù di fare i sacrifici occorrenti, perchè questo disavanzo sia grandemente diminuito. Ma diminuire un disavanzo, come si fa?

Si parla di accrescere le imposte, si parla di diminuire le spese.

Bisogna ricorrere ai due sistemi. L'onorevole Baldacchini dice: ma non si è fatto abbastanza per ciò che riguarda la riduzione delle spese.

Ho già detto che nel bilancio del 1865 il Ministero attuale ha introdotto delle economie notevolissime, ed ebbe persino il coraggio di diminuire in modo sensibilissimo quelle spese intorno all'esercito ed alla marina che forse il paese vedeva con maggior soddisfazione.

Questo fatto io l'attribuisco ai miei colleghi, i quali essenzialmente hanno compreso la gravità della nostra condizione e si sono posti in questa via con un coraggio che io mi permetto, poichè si tratta di loro, di dire degno di lode; ma le economie richiedono forse minore virtù di sacrificio che non richiedano gli aumenti d'imposta? Tolgo ad esempio la modificazione delle circoscrizioni: ma credete, o signori, che un paese accetti più facilmente di essere privato, non dirò del capoluogo di provincia, ma del capoluogo di circondario, del capoluogo di mandamento, del capoluogo del comune, e lo accetti con una difficoltà minore di quella con cui si sottoporrebbe ad un aumento di imposte?

L'onorevole Baldacchini dice che vi è uno spreco di impiegati. Io non nego che può benissimo succedere che in qualche amministrazione forse si trovino più impiegati di quel che occorra: ma io mi ricordo che un giorno vi fu un deputato che propose la soppressione senz'altro di quella somma di 13 milioni, la quale appa-

riva nel passivo a titolo di aspettative. Mi ricordo di aver io proposto l'ordine del giorno puro e semplice su tale proposta, perchè mi pareva che dovesse formare argomento di una attenta disamina e profonda; e mi ricordo altresì che tanto era il desiderio delle economie, anzi pareva una cosa così semplice in quel momento, che la mia proposta non fu accettata. Poscia noi provammo a discutere la questione delle aspettative, vedemmo se fosse cosa tanto facile il toglierle addirittura, senza occuparsi dei diritti acquisiti.

Ma crede l'onorevole Baldacchini che la legge sulle aspettative si applichi così facilmente? Sappia invece che essa non si applica senza che sorgano gravi lagnanze e molti dolori. Io faccio appello ad ogni deputato, se non abbia avuto personalmente ad essere testimone di casi dolorosissimi; e starei per dire che tutti, o poco meno che tutti, hanno dovuto fare delle istanze al Ministero, perchè avesse a procedere con particolari riguardi. Tutte le volte che si tratta di fare un'economia, creda la Camera che ci vuole la vera virtù del sacrificio.

Io quindi credo che il Ministero faccia il dovere suo, e faccia quello che ogni buon italiano desidera, chiamando cioè realmente il paese a considerare la situazione delle cose, ed invitandolo a mandare deputati che capacitandosene abbiano la virtù necessaria a compiere i sacrifici atti a migliorare la situazione d'Italia. Ed io intendo per questa virtù tanto quella che è indispensabile per votare delle imposte, quanto quella che è non meno necessaria per votare delle riduzioni di spese.

Io poi veramente non posso nascondere che l'altro giorno, quando ho parlato di programma, ho parlato di parte di programma che si poteva riferire all'amministrazione finanziaria. Ben intende l'onorevole Baldacchini che i miei colleghi si occupano di altri provvedimenti. Ben intende che ciò riguarda l'ordinamento e l'amministrazione, e che io adesso non posso entrare in questa parte; ma, limitandomi precisamente a quanto mi spetta, non creda l'onorevole Baldacchini che un ministro di finanza possa restringersi a fare il mestiere di ragioniere, e vedere da una parte le entrate e dall'altra le uscite; e quando queste somme non vanno insieme debba brutalmente chiedere aumenti da una parte e diminuzioni dall'altra, senza curarsi d'altro, prescindendo dalla natura degli uomini e delle cose.

L'onorevole Baldacchini certo non mi farà il torto di supporre che io prescinda dal calcolare le forze produttive del paese. Quando egli mi parla di riduzione di spese, io gli dirò che vi sono certe spese le quali, malgrado la nostra situazione finanziaria, io ritengo che debbano essere piuttosto accresciute che diminuite, perchè è mio pieno convincimento che certe spese fatte opportunamente hanno per effetto di accrescere le forze produttive e la materia imponibile esistente nel paese.

Per conseguenza io non credo neppure che colle economie si debba mettere uno spegnitoio sulle forze produttive e sulla futura ricchezza della nazione. Parimente nella questione delle imposte io intendo che

queste debbano seguire la forza produttiva, e non impedirle.

Certo l'onorevole Baldacchini non mi farà il torto di credere che anch'io non pensi dovere le imposte essere proporzionate alle forze del paese; ma di questo io sono convinto, essere cioè indispensabile il provvedere a tale situazione finanziaria, con la virtù del sacrificio, affinché siano meglio proporzionate le entrate alle spese; ed essere a ciò necessario tanto coraggio, quanto fa d'uopo averne per sopprimere tutte le spese non strettamente necessarie affinché si accrescano le risorse, e dall'altra parte per aumentare le imposte nella misura comportabile colle forze del paese, in guisa che possa essere diminuito il nostro disavanzo; la continuazione del quale aumenta gli oneri in un modo incredibile; su di che io chiamo l'attenzione della Camera per considerare quanto gli oneri siano cresciuti appunto per tutta questa serie di imprestiti ed alienazioni di capitali che abbiamo dovuto fare sinora.

La difficoltà finanziaria cresce col crescere del tempo, e voglia pensare la Camera quanta era, per esempio, al principio dell'attuale Legislatura la rendita che si trovava inscritta nel debito pubblico.

Se non vo errato, dicendo una cifra a memoria, credo che avevamo 91 milioni, e adesso terminiamo con 260 milioni.

Vedete, o signori, che soltanto l'occorrente per supplire a questo aumento del debito pubblico costituisce un onere grave.

Mi dirà il relatore, mi diranno tutti, dirò io stesso che questi capitali sono stati spesi per il compimento di molte intraprese; ma non è men vero che importa grandemente il fare che le entrate corrispondano meglio alle spese.

Tali sono gli intendimenti che io aveva allorquando pronunciava le mie parole nell'altra seduta, dicendo che si doveano chiamare tali rappresentanti della nazione, i quali pienamente compresi delle nostre condizioni finanziarie, portassero nelle deliberazioni della futura Legislatura la virtù del sacrificio occorrente per migliorare lo stato delle finanze.

Vorrei che le dichiarazioni che ho fatte adesso potessero soddisfare l'onorevole deputato Baldacchini. (*Bene! Bravo!*)

CRISPI. È soddisfatto l'onorevole Baldacchini?

BALDACCHINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non posso lasciarla parlare adesso, altrimenti la discussione presenterebbe l'inconveniente che tutti vorrebbero la parola per dare spiegazioni. Ora la parola spetterebbe all'onorevole Pepoli; siccome non è presente, spetterebbe all'onorevole Michelini.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo proposta la chiusura, domando se è appoggiata.

LANZA, ministro per l'interno. Io pregherei la Camera di differire fino a domani la chiusura della discussione generale, tanto più che non si è ancora entrato in merito dei provvedimenti finanziari, ed il Ministero non ha potuto esprimere la sua intenzione in proposito. Inoltre occorrerà al Ministero di rispondere qualche cosa anche al discorso dell'onorevole Minghetti, sebene esso intenda di restringere la sua risposta a pochi punti.

Siccome l'onorevole Minghetti non è presente, e probabilmente domani sarà di ritorno alla Camera, prego la medesima di voler differire a domani la chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Sarà dunque rinviata a domani.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge:

1° Rimborsi dovuti agli ospedali lombardi per spesa di mantenimento dei maniaci;

2° Convenzione postale colla Grecia;

3° Soppressione delle corporazioni religiose, e ordinamento dell'asse ecclesiastico;

4° Seguito della discussione dei progetti di legge relativi al prestito di 425 milioni e ai provvedimenti finanziari;

5° Affrancamento delle decime feudali nella provincia di Terra di Otranto;

6° Svolgimento della proposta di legge del deputato Crispi per modificazioni alla legge elettorale e per una indennità ai deputati.

TORNATA DEL 19 APRILE 1865

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO RESTELLI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Congedi.* = *Approvazione degli articoli dei due disegni di legge per assegnamento a favore dei manicomi della Lombardia, e per una convenzione postale colla Grecia.* = *Discussione generale del progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose* — Il relatore Corsi espone l'avviso della Commissione contro i nuovi articoli del Ministero, e sostiene il progetto da esso presentato — I ministri di grazia e giustizia, Vacca, e dell'istruzione pubblica, Natoli, sostengono la discussione degli emendamenti ministeriali — *Questione pregiudiziale opposta ad essi dal deputato Crispi, oppugnata dai ministri per le finanze, Sella, e per l'interno, Lanza, e dal deputato Cortese, e appoggiata dai deputati De Boni, D'Ondes-Reggio, Cantù e La Porta* — *Repliche del relatore, e del ministro per le finanze* — *Sospensione.* = *Annunzio d'interpellanza del deputato La Porta sulla pubblica sicurezza in Sicilia.* = *Seguito della discussione generale dei due schemi di legge sui provvedimenti finanziari e sul prestito di 425 milioni* — *Considerazioni generali ed opposizioni del deputato Sineo* — *Risposte dei ministri per l'interno e per le finanze al deputato Minghetti, e replica* — *Chiusura della discussione generale, e riassunto responsivo dei relatori Broglio e Cortese* — *Obbiezioni dei deputati Leopardi e Cocco sull'articolo 1° dei provvedimenti finanziari, e spiegazioni del ministro, e dei deputati Allievi, De Blasis e Cortese, relatore* — *Approvazione dell'articolo* — *Aggiunta del deputato Papu, ritirata dopo osservazioni del relatore e del ministro.*

La seduta è aperta alle ore 8 1/2 antimeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato, ed espone il seguente sunto di petizioni:

10756. La Giunta municipale di Mercatello, circondario di Urbino, chiede che in conformità delle tavole di fondazione del seminario ivi esistente, ove questi venga soppresso, debbano i loro beni erogarsi a beneficio dell'ospedale ed a sussidio dei poveri del comune.

10757. Le Giunte municipali di Carpi, di Laldarola e di Belforte del Chienti fanno istanza perchè le rendite dei beni delle corporazioni religiose ed enti ecclesiastici siano erogate a sopperire alle spese di culto ed a strumento di civiltà e ben essere delle rispettive popolazioni.

10758. Le Giunte municipali di Villa Santa Lucia e di Serra San Bruno domandano che siano eccettuati dalla soppressione generale delle corporazioni religiose il monastero dei Minori Riformati Francescani e la Certosa dei Santi Stefano e Brunone siti in quei comuni.

10759. Calabi, Vitale ed altri nove cittadini di Milano pregano la Camera a non voler sanzionare il progetto di legge presentato dal ministro guardasigilli per estendere a tutto il regno la legge 4 luglio 1857 vigente nelle antiche provincie sulle Università israelitiche.

10760. Novantacinque cittadini di Soncina circondario di Crema rivolgono al Parlamento le più vive istanze

perchè voglia approvare la proposta di legge per la soppressione delle corporazioni religiose.

10761. Il sindaco, i consiglieri comunali e provinciali e molti cittadini di Napoli domandano che la casa dei Padri Filippini detti Girolomini, per essere riconosciuta utile al paese, venga eccettuata dalla generale soppressione delle corporazioni religiose.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il cavaliere Leone Carpi ex-deputato fa omaggio alla Camera di un opuscolo intitolato: *Note di viaggio: la Spagna e l'Italia; politica; finanze; beni delle manimorte; banche; agricoltura*, copie 4.

(Sono accordati i seguenti congedi):

Al deputato Rasponi per affari urgenti, un congedo di 10 giorni.

Ai deputati Bichi e Govone, per esigenze di pubblico servizio, di 15 giorni.

Ai deputati Sgariglia e Greco Antonio, per incomodi di salute, di 10 giorni.

SICCOLI. Domando la parola per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SICCOLI. Noi siamo qui dalle 8. La Camera non è ancora in numero, e sono già le 9 1/4.

PRESIDENTE. Veda, signor Siccoli, veramente la seduta fu aperta verso le nove, dunque dal momento

che fu aperta non è corso più di un quarto d'ora. Se avremo un po' di pazienza, adesso la Camera si farà in numero.

(Segue una breve pausa.)

VOTAZIONE DI DUE DISEGNI DI LEGGE: SPESA PER MANICOMI IN LOMBARDIA; CONVENZIONE POSTALE CON LA GRECIA.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il progetto di legge per rimborsi dovuti agli ospedali lombardi per spese di mantenimento dei maniaci.

La discussione generale è aperta.

Se niuno domanda la parola, si passa all'

« **Articolo unico.** È autorizzato lo stanziamento, nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'Interno pel 1865, della somma di lire 400,000 per le spese di mantenimento dei dementi nei manicomii delle provincie di Lombardia, in relazione agli esercizi arretrati del 1860 in poi. »

(È approvato.)

Viene in discussione il progetto di legge per la convenzione postale tra l'Italia e la Grecia, conchiusa in Atene il 5/17 novembre 1864.

Questo disegno di legge consta d'un solo articolo del tenore seguente:

« Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla convenzione postale conchiusa colla Grecia il 5/17 novembre 1864 e le cui ratifiche furono scambiate il..... »

La discussione generale è aperta.

Se nessuno chiede di parlare, passeremo alla discussione dell'articolo.

(Si passa alla discussione dell'articolo il quale è approvato.)

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER LA SOPPRESSIONE DELLE CORPORAZIONI RELIGIOSE, E RIORDINAMENTO DELL'ASSE ECCLESIASTICO.

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione sul progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose, ed ordinamento dell'asse ecclesiastico.

Domanderei anzitutto al signor relatore della Commissione se è in grado di dare schiarimenti sugli emendamenti proposti ultimamente dal ministro.

La parola è al signor relatore.

CORSI, relatore. La Commissione è in grado di riferire sopra gli emendamenti che sono stati presentati dal signor ministro.

Quindi se il signor presidente crede che io possa dire quello di cui sono incaricato a nome della Commissione sono agli ordini della Camera.

La Commissione ha preso in esame con quella cura che le era doverosa gli emendamenti che sono stati presentati dal signor ministro. Essi si riferiscono ad una parte del progetto della Commissione, e tacciono dall'altra, quindi lasciano supporre che il signor mi-

nistro non respinga il progetto della Commissione, ma intenda unicamente ad abbreviarlo per le ragioni che furono dette in un'altra tornata della Camera, vale a dire, perchè il tempo sembra non concedere abbastanza larghezza alla discussione, e perchè nell'imminenza delle elezioni si reputa prudente di eliminare una questione che potrebbe agitare il paese.

La Commissione in primo luogo sente il dovere di rammentare alla Camera come, se questa legge viene in discussione nello scorcio della Sessione attuale non è colpa sua.

Nel novembre decorso era davanti alla Camera il progetto Pisanelli.

Il progetto Pisanelli non si discostava di troppo dal progetto dell'attuale ministro. Esso poteva essere compreso nella legge sopra i provvedimenti amministrativi e discusso come le altre leggi, perchè aveva già subiti gli stadii preparatorii ai lavori della Camera.

In fatti era giunto alla sua relazione. Poteva anche il progetto Pisanelli essere discusso separatamente dai provvedimenti amministrativi con quegli emendamenti che avesse reputato il signor ministro di presentare. In questi due aspetti oggi la legge sopra la soppressione degli ordini religiosi e dell'asse ecclesiastico sarebbe già stata discussa dalla Camera. Il signor ministro crede, e su questo non dobbiamo fare osservazione, conveniente di presentare un progetto nuovo. Questo progetto nuovo fu offerto alla Camera il 12 novembre; il 7 dicembre la Commissione era costituita, ed il 7 febbraio essa aveva presentata la sua relazione. Queste avvertenze credo necessario di fare perchè non si possa sospettare che la Commissione abbia posti ostacoli alla trattazione di una legge di tanto interesse.

In quaranta giorni la Commissione aveva ultimato il suo lavoro, il che dimostra quanta fosse la sollecitudine, massime se si tenga conto della vacanza della fine di anno, e si abbia riguardo che in una materia così grave non si potevano fare che studi collettivi.

Il progetto Pisanelli era rimasto sei mesi negli uffici prima di venire alla relazione; nè ciò era un periodo eccessivo, ma mostra che la Commissione nostra in una materia così grave vi aveva messa quella maggiore sollecitudine che si era potuto.

Il progetto del signor ministro, come quello del suo predecessore conteneva un concetto generale, provvedeva a tutte quelle materie del culto, delle quali si reputa oggi opportuno interessarsi con degli speciali provvedimenti, quindi soppressione di ordini religiosi, quindi disposizioni sopra l'asse secolare.

Questo progetto oltre all'essere completo conteneva un sistema, si sopprimevano gli ordini religiosi, si dava una destinazione speciale ai beni, si faceva la conversione dell'asse secolare, si stabiliva uno stipendio minimo pei parroci, se ne stabiliva uno pei vescovi, era in una parola un sistema completo in questa materia.

Alla Commissione non isfuggì questa circostanza, e tanto meno poteva sfuggirle inquantochè sopra tutte le disposizioni di questa legge ricevette mandati speciali

dagli uffici i quali desiderarono che le corporazioni religiose fossero soppresse, desiderarono che venissero i provvedimenti anche per la soppressione di certi enti del clero secolare, e per la conversione generale del patrimonio dell'asse secolare. Quindi anche la Commissione intese a fare un progetto in se stesso completo, anzi siccome sembrò alla Commissione, ed anche in questo era esortata dal mandato degli uffici, che il progetto ministeriale in luogo di partire dai principii generali, e, dirò, del nostro diritto pubblico ecclesiastico sopra questa materia se ne allontanasse grandemente; infatti il progetto del signor ministro portava il clero stipendiato col sistema dell'amministrazione francese; così parve alla Commissione (e sarà da discutersi a suo luogo se avesse ragione o torto), che in questo sistema in luogo di togliersi le pastoie, le quali tengono vincolato lo Stato alla Chiesa, non si facesse che renderle più strette; quindi credette di dover studiare la materia, e presentare un nuovo progetto più completo, il quale tendesse a questo fine, di separare la Chiesa dallo Stato, e prendesse questo principio come punto di partenza e canone dirigente nella formazione del suo progetto.

Il signor ministro ha presentato un emendamento il quale si restringe alla soppressione delle corporazioni religiose. Questa sola circostanza di contenere una sola parte del progetto pone la Commissione nella spiacevole necessità di non poter accettare una discussione così ristretta, perchè, dopo aver sottoposto alla Camera un progetto completo e che abbraccia tutta la materia religiosa e tutte le sue attinenze, alle quali dobbiamo provvedere, non può accettare una discussione sopra una sola parte di esso.

La Commissione perciò credette che questa materia sia tanto delicata, da non doversi trattare a spizzico ed in più tempi.

Il sistema dell'emendamento porterebbe la conseguenza che nella futura Legislatura si dovrebbe fare una legge per dare una destinazione ai beni del clero regolare soppresso; si dovrebbe fare una legge per determinare la soppressione di certi enti del clero secolare, e la conversione dei beni medesimi; quindi da ciò ne verrebbe un'agitazione continua nel paese per tutte queste diverse disposizioni.

Sono queste le cagioni per le quali la Commissione credè di non poter accettare questo emendamento.

Il Ministero, come ho detto, fa due obiezioni: quella del tempo e quella delle future elezioni.

Quanto alle future elezioni, la Commissione non può dividere i timori del signor ministro. Essa crede che il paese sia tutt'altro che clericale, e che, quanto alle future elezioni, non ci possa essere caso nel quale vi sia un solo collegio il quale avversi le riforme che sono necessarie a farsi in questa materia.

La Commissione fa poi osservare che questi timori non sarebbero eliminati dal sistema che viene proposto dal Ministero, perchè lasciando tante materie sospese, come quella della destinazione dei beni ecclesiastici, e

quella dell'asse secolare, necessariamente l'agitazione si potrebbe destare nel paese, se fosse clericale, come viene supposto, od almeno avesse una tal parte di clericali, che potesse produrre tale agitazione.

Però la Commissione, quand'anche questa parte di partito clericale esistesse, non teme che le elezioni si abbiano a fare con istraordinaria agitazione; anzi desidera che vi siano dei conflitti onde svegliare il paese, ed affinchè le elezioni possano risultare la vera espressione del sentimento della maggioranza degli elettori.

Gli emendamenti nella parte speciale della quale si occupano contengono delle sostanzialissime diversità dalla parte relativa del progetto della Commissione.

La Commissione aboliva assolutamente tutti gli ordini religiosi lasciando facoltà al Ministero di riservare certe case che designava; gli emendamenti invece eccettuano gli ordini mendicanti che lasciano nei monasteri, e specificano piuttosto degli ordini nei quali si possa fare la scelta dal Ministero che delle case; quindi, quanto alla soppressione è molto più largo l'emendamento, cioè molto più favorevole alla esistenza delle corporazioni religiose di quello che non lo fosse il progetto della Commissione.

Quanto alla destinazione dei beni che sono i due punti più gravi del progetto, la Commissione determinava cosa dovesse farsene; per un terzo andavano (salvo gli oneri da sopportarsi, e quando questi oneri fossero cessati) per un terzo andavano ad aumentare le congrue dei parrochi, e per due terzi andavano alle località per essere impiegate in usi di beneficenza e di istruzione.

Il sistema degli emendamenti contiene invece qualche disposizione che è sembrata alla Commissione piuttosto singolare, perchè negli emendamenti si dice che i sopravanzi, pagati gli oneri, tra i quali le pensioni, dovranno andare a vantaggio dell'istruzione primaria, e dovranno essere distribuiti per mezzo del ministro dell'istruzione pubblica.

Ora, siccome nel votare la legge provinciale e comunale l'istruzione primaria è commessa ai comuni, e la secondaria alle provincie, ne consegue che nel sistema della legge di soppressione delle corporazioni religiose si verrebbe ad intralciare di nuovo quello che è stabilito nella legge comunale e provinciale, perchè mentre le provincie ed i comuni sono liberi, indipendenti di poter provvedere, salva l'osservanza della legge generale, all'istruzione primaria, qui tornerebbe da capo il ministro dell'istruzione pubblica a provvedere intorno a cotesta materia.

Ma vi ha di più; i sopravanzi di queste rendite, secondo il progetto degli emendamenti, si dice che dovranno essere destinati con leggi successive a quello scopo che piacerà al Parlamento; intanto però dovranno essere impiegati nell'istruzione elementare: e questa sempre a disposizione del ministro dell'istruzione pubblica.

Ora questo sistema ci porterebbe ad una conseguenza singolare, perchè il signor ministro con quello zelo che

lo distingue, impianterebbe un vasto sistema d'istruzione elementare, al quale farebbe fronte con queste rendite; ma se dopo fatto tutto l'impianto, le rendite sparissero, perchè la Camera ne disponesse diversamente, tutta quest'istruzione già organizzata rimarrebbe senza mezzi per poter vivere e progredire. Quindi questo sistema, a parer nostro, contiene disposizioni abbastanza incomplete che non si crede di poter accettare.

La Commissione si è dovuta anche preoccupare di un'altra questione che nasceva spontanea dall'esame degli emendamenti che erano presentati, ed era quella di vedere se dovevano riguardarsi come un progetto nuovo o come emendamenti. La Commissione non ha creduto di dovere approfondire le indagini. In verità, vedute le disposizioni, paragonate col primo progetto ministeriale e col progetto della Commissione, nella sostanza hanno l'aspetto di un nuovo progetto. Ma vero è che siccome si riferiscono al progetto della Commissione, e non fanno che emendarlo, si possono veramente considerare anche come emendamenti.

D'altronde la Commissione crede che questa questione possa ritenersi come oziosa, giacchè la Camera ha la facoltà di ritenerli come emendamenti per procedere speditamente nella discussione.

La Commissione ha il vivo desiderio che questa legge si discuta, desiderio a cui crede partecipi tutta la Camera; la Commissione ha egualmente il desiderio che la discussione si faccia con tutta la larghezza desiderabile. Ha quindi pensato, se il progetto del signor ministro portasse a questa conseguenza o se piuttosto non creasse delle difficoltà maggiori alla trattazione della legge. E le è sembrato che questi emendamenti possono complicare le questioni e produrne delle pregiudiziali da condurci sensibilmente in lungo.

Gli è sembrato invece che il miglior sistema da tenersi possa essere questo.

Il signor ministro non ci dice che gli articoli del progetto i quali vennero emendati li rigetta; lo dirà probabilmente nella discussione; non lo dice negli emendamenti.

Ora gli emendamenti, a senso mio, suppongono un testo da emendare; se non v'ha il testo allora davvero non sarebbero che una legge nuova, un progetto nuovo il quale incontrerebbe tutte le questioni costituzionali che ne impedirebbero la discussione; la Camera deve discutere sempre un testo che non può essere formato dagli emendamenti, e siccome gli emendamenti si riferiscono al testo della Commissione, così mi pare che si potrebbe aprire la discussione sopra il testo della Commissione, ed il signor ministro, sugli articoli che non accetta, farebbe la dichiarazione che quegli articoli intende di sospenderli o di rigettarli, la Commissione poi risponderebbe e la Camera deciderebbe. Con questo sistema si eviterebbero tutte le questioni di costituzionalità che non è difficile che siano per sorgere per sapere se gli emendamenti sieno un progetto nuovo, e se dovessero fare il giro degli uffizi, e con questo si-

stema la Commissione crede che la discussione non andrebbe a protarsi di troppo; essa conta sopra la discretezza degli oratori, i quali possono benissimo discutere largamente la legge, senza però portarvi sovrabbondanza di parole, restringendo gli argomenti il più che possono; per parte sua la Commissione promette che userà di tutta la parsimonia possibile nelle repliche alle quali sarà tenuta; non replicherà se non che quando vi sarà costretta, e quando replicherà, lo farà molto parcamente, com'è conveniente al sistema parlamentare, sapendosi che nella Camera si parla a persone abbastanza intelligenti, le quali non hanno bisogno del lungo sviluppo di una idea per capirla, e dove l'eloquenza non consiste nelle molte parole, ma piuttosto nella verità e nella chiarezza dei concetti che si esprimono. Con questo sistema sembra alla Commissione che la discussione possa moltissimo semplificarsi e condursi senza troppa perdita di tempo.

Coll'altro sistema degli emendamenti, e dove il signor ministro persistesse a voler aprire la discussione esclusivamente sopra quelli, la Commissione si troverebbe in una dolorosa posizione, poichè gli emendamenti non sono consentanei al suo progetto che crede di avere abbastanza studiato, e di non dover abbandonare; quindi non li potrebbe accettare: sostenere non li potrebbe perchè si troverebbe in situazione contraria alla propria convinzione, e perchè si potrebbero nella discussione riprodurre come emendamenti tutti od alcuno degli articoli del suo progetto, i quali non potrebbe a meno di accogliere; si troverebbe dunque in una posizione abbastanza strana. Quindi, ove la Camera decida di aprire la discussione sopra gli emendamenti, essa rimarrà passiva alla discussione, ed ogni suo singolo membro riprenderà quella libertà che ha ciascun deputato di fare quelle osservazioni che crede.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha presentato la questione pregiudiziale in questi termini:

« Il sottoscritto si oppone alla discussione del nuovo progetto di legge ministeriale, perchè incostituzionale, propone quindi la questione pregiudiziale. »

Domando ai deputati De Boni e D'Ondes, che hanno chiesto la parola, se gli è sulla questione pregiudiziale che intendono parlare, perchè non vorrei che s'interventisse l'ordine dell'iscrizione.

DE BONI. Io domandai la parola per appoggiare le idee della Commissione e parlar anche, per incidenza, della questione pregiudiziale.

D'ONDES REGGIO. Quanto a me io appunto domandai la parola su questa questione pregiudiziale e preliminare.

PRESIDENTE. Sta bene. Ora la parola spetta al ministro di grazia e giustizia.

VACCA, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Signori, la vostra Commissione, siccome udiste dall'esposizione dell'onorevole relatore, dopo aver pigliato in considerazione l'emendamento che vi recava innanzi il Ministero, è venuta al partito di non accettare come tema della discussione l'emendamento stesso.

TORNATA DEL 19 APRILE

La Commissione è venuta a questo partito per due principali considerazioni. La prima è che questo emendamento si presenterebbe incompiuto, sì che non provvederebbe che a una parte sola del progetto di legge, a quella parte cioè che tocca della soppressione delle corporazioni religiose, lasciando in disparte ciò che si attiene all'ordinamento dell'asse ecclesiastico, onde sarebbe un sistema incompiuto, dimezzato che non potrebbe nè soddisfare allo scopo della legge, nè formar testo di discussione. La seconda considerazione è che l'emendamento si presenta con mutazioni sostanziali le quali imprimerebbero al progetto di legge un carattere nuovo.

Noi daremo brevi risposte alle osservazioni fatte dall'onorevole relatore della Commissione, e facendo appello agli esempi ed ai precedenti della Camera, confidiamo di averla consenziente a che l'emendamento divenga il tema della discussione.

È veramente l'emendamento, come noi lo presentiamo, un sistema nuovo che si stacchi e dal primo progetto ministeriale e dal progetto della Commissione?

Non lo crediamo: se lo considerate sia nel complesso, sia nelle sue singole disposizioni, l'emendamento non è che la riproduzione del sistema ministeriale temperato a norma dei mutamenti che la Commissione vi portava, e di cui rendeva conto nella sua relazione.

Tutto ciò che si attiene all'argomento della soppressione delle corporazioni religiose si trova trasfuso nell'emendamento; bensì noi aderimmo in molte parti ai mutamenti che la Commissione ha creduto portarvi. Non ho bisogno di spendere molte parole a provarlo, bastando a convincersene la semplice lettura degli articoli dell'emendamento posti a confronto dei corrispondenti articoli sia del progetto ministeriale, sia di quello della Commissione.

L'onorevole relatore parlava testè di mutamenti sostanziali, i quali per avventura darebbero all'emendamento la sembianza di progetto nuovo.

Egli accennava in primo luogo al trattamento degli ordini mendicanti, e diceva come la Commissione volesse una soppressione larga, la quale tutti indistintamente abbracciasse gli ordini religiosi, non esclusi i mendicanti. Nell'emendamento invece questi, a suo dire, sono eccettuati.

Io non credo di dover ora entrare in una disquisizione minuta di questa grave questione. Quando sarà la questione pregiudiziale risolta dalla Camera, quando si verrà alla discussione dell'emendamento, sarà il momento allora che il Ministero, come ne ha fiducia, potrà dimostrare alla Camera che se non ha creduto di poter procedere immediatamente allo scioglimento dei chiostrì degli ordini mendicanti, ha però applicato loro il principio della soppressione, poichè d'ora innanzi nuove vestizioni di mendicanti non saranno permesse, e tali religiose famiglie non rimarranno se non nei chiostrì lasciati loro dal Governo, e sotto la sua vigilanza per l'esercizio della questua.

Considerazioni gravissime d'ordine pubblico, riguardi d'umanità, esempi precedenti e argomenti finanziari di gran rilievo potranno facilmente convincere la Camera dell'opportunità di non procedere immediatamente allo scioglimento delle case religiose di cui parliamo.

Ma, lo ripeto, questa discussione mi sembra prematura, e sto contento di averla accennata per sommi capi.

L'onorevole relatore ha creduto di ravvisare alcunchè di nuovo nella parte che tocca la destinazione dei superi del patrimonio delle case religiose sopresse in quanto i medesimi si attribuiscono alla pubblica istruzione.

A questo proposito sarò sobrio di parole per lasciare che la quistione sia trattata dal ministro della pubblica istruzione, cui tal materia specialmente riguarda. Dirò solo che il Ministero nel presentarvi tale proposta ha creduto di provvedere ai grandi interessi della pubblica istruzione, ed è stato mosso dalla considerazione che avendo creduto di non poter aderire al concetto di mantenere gli ordini religiosi insegnanti, sarebbe andato incontro a conseguenze gravissime, qualora non avesse cercato modo di riempire la lacuna che si formerà per la loro cessazione, imperocchè sarebbe accaduto, col venir meno della istruzione claustrale, che in moltissimi luoghi sarebbe cessata ogni maniera d'istruzione.

Abbiamo dunque stimato di provvedere a questo grave obbietto, e abbiamo stimato di far subentrare il Ministero della pubblica istruzione nell'ufficio che esercitano di presente le famiglie religiose insegnanti, sia col lasciare a sua disposizione una parte della rendita loro, sia col destinare all'istruzione elementare i superi del patrimonio regolare.

Ora io domando, se le mutazioni di tale natura possono veramente considerarsi come sostanziali, quali le afferma l'onorevole relatore della Commissione; oppure se esse unicamente sian tali, che soddisfacciano allo scopo che noi ci proponiamo, il quale è di restringerci per ora a sopprimere le corporazioni religiose per soddisfare ad un vivissimo desiderio manifestato dalla pubblica opinione, lasciando insolute le questioni concernenti all'ordinamento dell'asse ecclesiastico, le quali più tardi dovranno formare oggetto di discussione più larga.

Sbrigmatomi così della obiezione che l'onorevole relatore ci moveva, intorno al carattere di novità che impronterebbe il proposto emendamento, io passerò ad un argomento anche più grave, a quello cioè di giustificare alla Camera il perchè il Governo del re abbia creduto di sottometerle un metodo abbreviativo il quale tende a stralciare una parte veramente sostanziale del progetto di legge, provvedendo cioè all'immediata soppressione delle corporazioni religiose e rinviando alla futura legislatura il compiere il sistema col provvedere al riordinamento definitivo dell'asse ecclesiastico.

Signori, le ragioni che ci mossero a questo partito io le riduco a quattro.

Convenienza di unificazione degli ordinamenti abolitivi delle corporazioni religiose, stato della pubblica opinione, considerazioni politiche, considerazioni finanziarie.

Scorrerò rapidamente questi quattro ordini di considerazioni.

Gioverà ricordare che il Parlamento Subalpino, quando nel 1855 sanciva la soppressione delle corporazioni religiose, entrava in un sistema mezzano, istituendo la Cassa ecclesiastica, nuovo ente fittizio che si sostituiva agli enti religiosi soppressi.

Questo sistema, il quale sino a un certo punto riusciva efficace allo scopo divisato senza toglier di mezzo tutte le difficoltà, imperocchè non era veramente una soluzione, sortiva certamente assai vantaggi. Perciò quando si venne successivamente all'annessione delle varie parti d'Italia ed alla costituzione dell'unità nazionale, la legge del 1855 venne man mano estesa all'Umbria, alle Marche, alle provincie napoletane, con alcune modificazioni di non grave importanza.

Rimasero però e rimangono ancora alcune regioni d'Italia fuori dell'impero della legge del 1855, e queste sono la Lombardia, la Toscana, l'Emilia e la Sicilia.

Ora noi domandiamo: potrebbe sostenersi con buon fondamento che questo stato di cose anormale abbia a continuare anche per un giorno? Si potrebbe egli sostenere...

BONGHI. Domando la parola.

VACCA, ministro di grazia, giustizia e culti... che mentre la legge del 1855 spiega già il suo impero su di una gran parte d'Italia, ne rimangano ancora altre illustre regioni fuori del beneficio, e, voglio aggiungere, degli oneri procedenti dalla legge del 1855? Imperocchè, signori, non bisogna dimenticare che la legge del 1855, anche guardata nel rapporto degl'interessi finanziari, portava certamente alle finanze degli alleviamenti, in quanto ai supplementi di congrua e in quanto alle spese di culto che sono iscritte sul bilancio dello Stato.

Sotto questo rapporto adunque a me pare un omaggio al principio di unificazione. Ma lo faremo forse col l'estensione della legge del 1855? Io non credo d'ingannarmi affermando che la Camera certamente non potrebbe preferire un sistema ibrido, un sistema che non ha fatto la miglior prova ad un sistema che noi presentiamo come la soluzione radicale invocata dai voti del paese.

Stato della pubblica opinione.

Signori, io son d'avviso che interpretando la pubblica opinione nelle sue manifestazioni concordi e solenni, non ci sia lecito dubitare che veramente la soppressione degli enti religiosi sia, nella coscienza se non dell'universale, almeno nella coscienza della maggioranza. E questo io lo deduco da due principali riflessi: non solamente perchè il monachismo ha già percorso il suo ciclo ed è una istituzione decrepita la quale certamente è ripugnante alla ragione dei tempi...

CANTÙ. Domando la parola. (*ilarità*)

VACCA, ministro di grazia, giustizia e culti... ma lo credo per una seconda considerazione tutta propria di noi Italiani. Noi Italiani che abbiamo il nostro programma invariabile, noi siamo fermi nel pensiero che il

miglior modo di raggiungere la meta, di accostarci alla desiderata soluzione, sia questo appunto di recidere man mano la temporalità in quanto agli enti ecclesiastici; imperocchè, mutando il loro modo di esistenza, noi avremo spezzato uno dei principali vincoli, uno dei principali strumenti della dominazione religiosa politica.

Ma, si dirà, il concetto della soppressione degli enti religiosi trova pure i suoi avversari. Ma che per ciò? E quale delle grandi riforme non ha trovati i suoi avversari? E questi avversari li trova nella coalizione dei pregiudizi religiosi e degli interessi offesi. Io stimo dunque che, anche sotto questo rapporto, noi ci faremo interpreti fedeli della pubblica opinione col soddisfare a questo vivo ed urgente bisogno, a questo voto che, come diceva, si manifesta in modo non equivoco, in modo da non lasciarci alcun dubbio.

Considerazioni politiche. Io non seguirò l'onorevole relatore nel campo ristretto ch'egli poneva, volendone fare assolutamente una questione elettorale. Non è questo, o signori, l'intendimento netto del Ministero. Il Ministero reputa, che la questione dell'abolizione delle corporazioni religiose, sollevata com'è, ed avendo oramai agitata la pubblica opinione, e data la sveglia a tutti gl'interessi, a tutte le passioni, a tutti i partiti, questa questione non può e non deve rimanere insoluta sotto pena di correre dei gravissimi pericoli, dei gravissimi disquilibri; e non deve rimanere insoluta anche nell'interesse, aggiungerò, delle stesse corporazioni religiose minacciate: imperocchè nessuno vorrà pensare che sia lieta la condizione delle corporazioni religiose che si veggono ogni dì sotto la pressione di nuove disposizioni, che sono trepide del loro avvenire, non sanno quale sarà il loro domani, e dal fatto che la questione non si risolve, argomentano che i loro interessi sono sempre in controversia e sempre compromessi.

Sotto questi rapporti adunque è mio convincimento che sia buona politica entrare oramai in una definitiva soluzione, la quale faccia comprendere che Governo e Parlamento hanno la coscienza della loro missione, della loro forza per operare questo primo fatto sostanziale, decisivo.

Rimane, o signori, la questione finanziaria, nella quale io mi riporterò volentieri alle osservazioni che vi farà l'onorevole mio collega delle finanze; ma sotto questo rapporto mi sia permesso di anticipare alcune considerazioni che io proprio sentiva il bisogno di esporre a questo Consesso, imperocchè, non voglio tacerlo, mi è grave udire ogni dì recriminazioni ed accuse contro il progetto ministeriale, quasichè noi, incuranti dei grandi interessi morali, avessimo voluto farli piegare ai gretti calcoli finanziari.

Noi diremo dunque, o signori, che le considerazioni finanziarie non potevano o non dovevano rimanere estranee ai nostri intendimenti. Ricorderò a tale proposito che le riforme di tale natura non si sono mai operate se non sotto la pressione tirannica della questione finanziaria.

Sì, o signori, mi basterà ricordare la riforma della

TORNATA DEL 19 APRILE

legge di disammortizzazione in Ispagna nel 1855. Credete voi che quella riforma si sarebbe operata senza le strettezze finanziarie? Quella riforma nella Spagna cattolica fu precisamente il portato del collasso finanziario.

Cercherò inoltre un esempio anche meno sospetto, e lo cercherò negli atti del Governo pontificio nel 1848.

Ricorderà la Camera che nel 1848 lo stesso Governo pontificio, nelle angustie finanziarie in cui versava, non si peritò ad ordinare la conversione dei livelli e dei censi delle corporazioni religiose, e di tutti gli enti morali ecclesiastici e laicali.

Ora io domando: nel momento in cui noi premuti da così gravi necessità finanziarie siamo obbligati ad aggravare i contribuenti con balzelli e con oneri esorbitanti, siamo costretti ad assottigliare le nostre spese senza risparmiare neanche l'esercito che è la nostra forza ed il nostro avvenire, siamo costretti ad appelli reiterati al credito pubblico, dovremo noi arrestarci in faccia alla proprietà delle manimorte, ed esitare a rivendicare quel diritto che nessuno può mai contendere allo Stato come rappresentante gl'interessi generali della società, sia in nome del dominio eminente, sia in nome della successione fiscale, sia in nome di quel principio della scuola dei pubblicisti che riconoscono nello Stato il diritto d'immutare ed interpretare anche la volontà dei fondatori?

Adunque le considerazioni finanziarie certamente devono esercitare in questo argomento una grande influenza e l'hanno esercitata. Ma più tardi, quando entreremo nella discussione del progetto di legge in quanto può toccare il principio dell'incameramento, sorgerà propizia l'opportunità di dimostrarvi, e confidiamo di poterlo fare, che il nostro progetto, sebbene metta capo in qualche modo a una forma mitigata d'incameramento, non può dirsi determinato a produrne gli effetti. Il principio dell'incameramento ci sta, ma è attuato con tali temperamenti che non ci conduce alle conseguenze dell'incameramento francese, e molto meno al clero salariato come parve che supponesse l'onorevole relatore della Commissione.

Adunque, o signori, riassumendo; io credo che il nostro emendamento debba assolutamente meritare il suffragio della Camera; imperocchè, intendiamoci bene, o la Camera compresa da queste gravi considerazioni crederà, come ha creduto (ed in questo mi pare si sia già pronunciata) di non lasciare la questione della soppressione delle corporazioni religiose insoluta; ovvero la Camera porta altra sentenza, e allora questo grande argomento non avrà per ora alcun seguito.

Ora noi crediamo che, se si vuole venirne a capo, non vi sia altro mezzo se non quello di restringere la discussione al solo argomento della soppressione delle corporazioni religiose. Imperocchè, o signori, posto il caso che, seguendo l'opinione dell'onorevole relatore della Commissione, si volesse entrare nell'ordinamento dell'asse ecclesiastico, io vi domando se una questione nella quale le opinioni del paese sono divise, divise al-

trasi le tendenze e le opinioni della Camera, e divisi finalmente i concetti del Ministero e della Commissione, io vi domando se con speranza di probabilità di successo noi potremmo entrare in questo pelago senza sponde, in questo immenso campo di discussioni che si allargano a un'infinità di grandi e piccoli argomenti. Ciò non riuscirebbe che a farci spendere molto tempo, e il tempo non è a nostra disposizione, imperocchè pochi giorni ci restano per separarci.

Io spero quindi che la Camera non vorrà assolutamente entrare in una discussione che per ora rimarrebbe al tutto sterile, e invece nell'altezza del suo senno non rifuggirà dal seguire la via che, sotto la pressione del tempo e delle circostanze, noi le indichiamo, accettando le basi e il tema del nostro emendamento.

NATOLI, ministro per l'istruzione pubblica. Signori, per molte argomentazioni l'onorevole relatore della Commissione tentò dimostrare che gli articoli di emendamento presentati dal Ministero intorno alla legge sulla soppressione delle corporazioni religiose contengono disposizioni affatto nuove a quelle statevi presentate dinanzi, ed alla fine del suo discorso egli fece balenare la probabilità di una questione pregiudiziale, la quale poco dopo apertamente sollevò l'onorevole deputato Crispi; corollario, certo involontario, del discorso del relatore della Commissione.

Il ministro dei culti vi ha dimostrato come le recenti proposte non si dilunghino dalle precedenti, e come esse di conseguenza non hanno quel carattere innovatore alla già presentata legge che loro vorrebbe imprimere. Egli svolse quasi tutti i concetti che informavano il progetto ministeriale; ma accennò solo quello che tocca alle disposizioni intorno alla pubblica istruzione; laonde io mi credo in debito di completare il discorso di lui, onde voi, signori, quando sentirete svolgere la questione pregiudiziale, possiate aver presente tutta l'economia delle nostre proposte; chè il discorrere sulle teorie non torna utile, quando per avventura le circostanze intorno alle quali esse deggono svolgersi si presentano vaghe ed incerte e non sicure ed accertate.

Si è detto: per la nuova proposta il Governo vuol sovvenire con parte de' redditi delle corporazioni religiose l'istruzione elementare, la quale si per le leggi precedenti, che per quella or non ha guari votata da Parlamento fu messa a pro de' comuni.

La nuova proposta dunque mira a nuovi principii ed ha per iscopo una nuova legge. Si soggiunge che nel sistema governativo vi ha ciò di singolare, che accorrendo in sollievo de' comuni per aiutarli per la pubblica istruzione, si potrebbero vedere costituire istituti che poi all'assetto definitivo dell'asse ecclesiastico si potrebbero vedere chiusi ed annullati.

Ragionamento gli è questo, a mio avviso, più brillante che solido.

Ed in vero, se egli è innegabile che l'istruzione elementare è una spesa obbligatoria cui sono soggetti i

comuni, è innegabile altresì che lo Stato ha sempre disposto di una somma per sovvenire i più poveri tra essi; somma in verità assai meschina ed affatto sproporzionata ai bisogni di quelli. Eppure tal somma deve votare ogni anno dal Parlamento, epperò il pericolo di vedere negato un sussidio che fu accordato l'anno innanzi può annualmente rinnovarsi. Una scuola apertasi quest'anno la mercè del sussidio governativo, tolto il sussidio, potrebbesi veder chiusa dopo un anno di vita. Ma sarebbe questa una buona ragione per cancellarsi il sussidio all'istruzione elementare? Perché tale sussidio potrebbe per forza di circostanze superiori mancare, si dovrebbe per avventura togliere quando le circostanze permettono di concederlo?

E qui osserverò che lo stesso progetto della Commissione ammette il principio di volgere i beni delle corporazioni religiose anche a profitto dell'istruzione primaria, quantunque essa fosse per legge già messa a carico delle provincie e dei comuni.

Laonde il Governo cogli articoli in discussione non fece che confermare i principii di già ammessi dalla Commissione; se non che, vedendo essa le infelici condizioni in cui versa attualmente in Italia l'istruzione elementare, base della superiore, garanzia, moralità e sorgente di vita civile, propose nel suo progetto che essa fosse a preferenza d'ogni altro servizio immantinente provveduta.

Ov'è dunque questo radicale innovamento che si dice essersi dato alla materia in discussione?

Intanto gli articoli presentati dal Ministero toccano pure ad altro argomento e più grave del precedente.

Alludo a quegli istituti di educazione tenuti in questo momento da corporazioni religiose. Del loro numero, della natura dell'insegnamento che danno, della quantità degli allievi che vi sono raccolti, e dello spirito che vi campeggia, dirò in altra più acconcia occasione. Per ora mi limito a dire come il progetto ministeriale eziandio in questa parte non si discosta sostanzialmente da quello della Commissione.

Il Governo non intende che questi istituti abbiano a chiudersi; esso mira solo a secolarizzare l'istruzione.

Ora, è forse una nuova proposta quella che fa il Governo, ovvero è una semplice modificazione della proposta della Commissione?

Considerate, o signori, le due proposte. La Commissione faceva i comuni giudici del fatto se gl'istituti attualmente tenuti da corporazioni religiose dovessero mantenersi, oppure no. Il Governo invece crede che il mantenerli o il chiuderli sia cosa di così alta importanza, da non lasciarsi alla volontà dei comuni, e preferì conservarli tutti, sottoponendoli all'amministrazione dello Stato, per dare in essi quell'educazione nazionale che si dà in tutti i collegi governativi.

Ora, se si conviene nel principio della conservazione di questi istituti, deve pur conchiudere che i due progetti armonizzano, e che la circostanza di conservarli tutti od una parte è circostanza accessoria e non principale, più di dettaglio che di massima.

Vedete adunque, o signori, come e per la parte in cui si sovviene all'istruzione elementare, e per quell'altra in cui si mantengono i convitti di cui ha parlato, l'emendamento ministeriale non si discosta dai principii fondamentali stabiliti nel controprogetto della Commissione, nè altro fa che accomodarne le disposizioni nel modo che crede più utile all'interesse generale dello Stato.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha la parola.

CRISPI. Il ministro della pubblica istruzione diceva che quasi corollario alle parole del relatore della vostra Commissione io aveva proposto la questione pregiudiziale. È un caso che noi ci troviamo d'accordo, io e la Commissione; il pensiero della pregiudiziale mi era sorto alla mente stamane al primo leggere del nuovo disegno ministeriale. Io domandai a me stesso: cotesto è veramente un complesso di emendamenti o una proposta nuova?

Non potei risolvere la questione che mi ero fatta diversamente da quello che la logica m'imponeva; io doveti riconoscere ch'essa è una proposta nuova. Fortunatamente per me è venuto in mio aiuto il signor ministro di grazia e giustizia allorchè un momento fa chiedeva alla Camera che si ritenga come testo per la discussione la sua proposta.

Permettetemi, o signori, di farvi osservare che nel presentarvi cotesta proposta i consiglieri della Corona hanno completamente invertito il sistema parlamentare. So che ai termini dell'articolo 66 dello Statuto ogni ministro debbe essere inteso appena chiede di parlare; so altresì che egli ha voto deliberativo quando è membro della Camera; quello che non ho saputo mai si è che a lui possa esser data l'iniziativa delle proposte di legge.

In virtù dell'articolo 10 dello Statuto l'iniziativa delle leggi appartiene al Re ed alle due Camere; quindi il Ministero, il quale è organo del potere regio, ove, nel caso in esame, avesse voluto sottoporre alla vostra discussione le sue ultime idee, avrebbe dovuto cominciare dal consigliare alla Corona il ritiro della proposta che fu sostituita a quella dell'onorevole Pisanelli. Poscia con un decreto di S. M. avrebbe dovuto presentarci il nuovo suo disegno, il quale avrebbe seguito la via che la Costituzione indica per l'esame e la discussione di tutte le leggi. Allora, dopo un nuovo e maturo esame degli uffici e di una Giunta espressamente eletta, la Camera se ne sarebbe occupata.

Il Ministero, a difendersi dell'accusa d'incostituzionalità, vi ha dichiarato che esso credette che in conseguenza della discordia esistente sull'argomento dei convitti fra le varie frazioni della Camera, come pure tra la Commissione ed i consiglieri della Corona, il solo mezzo di uscirne era di presentarvi la sua nuova proposta in forma di emendamento e di chiedervi che la discutiate e la votiate. In verità questo è un bel modo di uscirne!

Il Ministero, convinto che le sue idee non possono essere accolte dall'Assemblea, trova un mezzo indiretto

TORNATA DEL 19 APRILE

per farle prevalere! Con molta ingenuità vi domanda che votiate un progetto di legge il quale a prima giunta pare che lasci indecisa per ora la quistione principale, cioè quella dell'uso a farsi dei beni ecclesiastici; mentre in realtà essa resta pregiudicata a tutto danno del paese. Il Ministero in questa guisa si prepara un trionfo che la Camera vi nega.

La via che egli segue non è retta, nè costituzionale.

Se questo fosse il suo intendimento, egli avrebbe dovuto seguire il metodo che testè accennai, cioè, dopo aver preso gli ordini del Re, ritirare la sua precedente proposta, e sostituirvene un'altra.

Ma in realtà, signori, è vero che noi siamo stretti dal tempo, in guisa che ci debba essere tolto di poter discutere il disegno di legge proposto dalla Commissione? C'è veramente cotesta fretta?

Io penso che no! Io sono convinto che la Camera ha volontà di discutere la legge in tutti i suoi particolari, e non a metà. Io ho la convinzione che nessun deputato vorrà partire da qui senz'averla votata.

Ma, ad ogni modo, se anche questa legge non fosse fatta, avremmo noi il finimondo?

Il ministro di grazia e giustizia vi disse che l'opinione pubblica la richiede; che la richiede l'interesse politico, la richiedono considerazioni finanziarie, delle quali, a suo tempo, il suo collega delle finanze ci parlerà.

Io desidero che la legge sia votata. Per me, il cattolicesimo, ordinato da secoli, com'esso è, si è avvicchiato in guisa colle sue varie piante alle nostre istituzioni, che è bene, nell'interesse della libertà, che ritorni a quelle condizioni di vita primitiva, nelle quali era altra volta, e nelle quali sono al presente gli altri culti.

Per me non ci può essere, realmente, nè libertà religiosa, nè libertà di coscienza, nè libero esame, se tutti i culti, nella loro azione e nelle loro fortune, non siano costituiti in uno stato di perfetta uguaglianza; per me la libertà sarà continuamente in pericolo, finchè il cattolicesimo conserverà tutti i privilegi che in una lunga serie di secoli seppe acquistarsi a discapito della società civile e delle istituzioni del progresso. È quindi nostro obbligo di abbattere cotesta fortezza, di ritornare il cattolicesimo alla sua origine.

MICHELINI. Siamo tutti d'accordo.

CRISPI. Se questo è l'interesse che tutti sentiamo, che il paese sente quanto noi, è vero poi, o signori, che, se si ritarda di alquanti mesi la distruzione di quest'albero secolare, la patria ne andrà in ruina?

Io so che da cinque anni, anzichè atterrarlo, abbiamo irritato il cattolicesimo, ce lo abbiamo fatto nemico offendendolo e lasciandolo potente. Ed ora, se ci affrettiamo a votare la proposta ministeriale, esso sarà colpito da noi, ma non abbattuto, onde potremo essere sicuri che ne avremo maggiori pregiudizi di quelli che attualmente ne risentiamo. Quindi è che, laddove il progetto di legge non possa essere discusso e votato nei termini in cui la vostra Commissione lo ha presen-

tato, io preferisco che sia rimandato alla prossima Legislatura.

La Camera ha capito che, così discorrendo, ho in qualche guisa risposto agli argomenti che il ministro di grazia e giustizia credette trarre e dalle esigenze dell'opinione pubblica e dall'interesse politico in difesa della sua proposta.

Veniamo ora all'argomento delle finanze.

Se il ministro Sella disse il vero quando ci espose la situazione finanziaria e ci chiese i 425 milioni d'imprestito, manca l'urgenza di cercare danaro dai beni ecclesiastici. Il suddetto ministro ci disse che con 625 milioni, non solo saranno fatte le spese per il 1865, ma vi saranno ancora 100 milioni per il 1866. Ciò posto, dei beni ecclesiastici egli non avrà bisogno nè oggi, nè domani.

Quale può essere dunque il motivo che ci obblighi di lasciare al potere esecutivo tanta massa di beni? Quale è la questione finanziaria che siamo chiamati a sciogliere? Se la questione non è risolta, se vi è urgenza, allora debbo credere che il ministro delle finanze non abbia detto il vero: ma io non gli fo questo torto, e vorrò credere che egli abbia mezzi sufficienti pel tempo in cui starà al potere.

E aggiungerò. Noi, dopo l'esperienza di questi ultimi 5 anni, siamo obbligati ad esser cauti. Non è prudente dare molto fieno al cavallo.

Può ben succedere che il ministro delle finanze oggi non abbia bisogno di danaro, e quando gliene sarà dato, le esigenze sorgeranno, ed egli ne userà. È facile quindi che la nuova Legislatura invece di trovare il deposito dei beni ecclesiastici abbia a trovare il vuoto.

E per convincervi che ciò sia, mi basta ricordare due soli fatti.

Quando fu costituita la direzione della Cassa dei depositi e prestiti, noi ci opponemmo ad accentrare la istituzione e a dare al Ministero un facile mezzo di prender danaro ad ogni occasione e in tutti i suoi bisogni. Noi volevamo, e con noi era una gran parte dei deputati, invece di una Cassa centrale dei depositi e prestiti, tante Casse autonome, indipendenti, quanti erano i compartimenti giudiziari. Le nostre previsioni si avverarono, e se fosse il momento di svelare certe cose....

SELLA, ministro per le finanze. Sveli, sveli pure.

CRISPI. Ebbene, io dirò che i depositi giudiziari non si restituiscono con regolarità. Ne ricorderò uno fra i tanti pel quale appunto dovetti pregare il signor ministro perchè fosse pagato, e lo fu dopo sei mesi. Ora, quando i depositi giudiziari non sono rispettati, volete che si rispetti l'asse ecclesiastico, ove cada nelle mani del ministro delle finanze?

Un altro fatto. Nel bilancio del 1861, per le provincie siciliane, al capitolo 94, furono stanziati quei 10 milioni e mezzo di lire che provenivano dalle rendite borboniche; era detto nel bilancio che quella somma doveva servire per risarcire i danni recati dalla rivoluzione del 1848; ma non fu possibile trovare questi 10 milioni e

mezzo, e tutte le volte che ne chiesi conto ai ministri, essi mi promisero che se ne sarebbero occupati, e giammai si trovò mezzo di farlo.

Dopo il ricordo di questi precedenti, domando se sia conveniente, mentre bisogno non ce n'è, e le finanze si trovano in condizioni da non dover ricorrere per momento ai beni ecclesiastici, quando il Ministero, contemporaneamente a questa legge, vuole discusse e votate le due altre sui provvedimenti finanziari e sul prestito, domando se sia conveniente accettare la proposta ministeriale.

Dunque conchiudo.

Il Ministero non aveva facoltà di presentarci un nuovo disegno di legge senza aver preso gli ordini dalla Corona.

Esso è incostituzionale; quindi la Camera non può neanche discuterlo.

Se i ministri avessero lasciato che la discussione si aprisse sulla proposta della Commissione, avrebbero potuto, articolo per articolo, caso per caso, valendosi della facoltà che loro dà l'articolo 66 dello Statuto, presentare degli emendamenti, farli discutere e votare: essi non potevano fare altro.

Il loro sistema è incostituzionale; non è richiesto per nessuna di quelle urgenze per effetto delle quali in certi momenti puossi saltar sopra la Costituzione nell'interesse del paese; non è richiesto dall'interesse finanziario, siccome ve l'ho provato. Quindi io domando che sia votata la pregiudiziale, e si apra la discussione sulla proposta della Commissione. Con questo io non fo che richiamarvi all'obbedienza dello Statuto ed a mettere il paese in condizioni di non vedersi sciupato un patrimonio che un giorno potrà essere necessario pei bisogni dello Stato, delle provincie e dei comuni.

SELLA, ministro per le finanze. Io non posso nascondere alla Camera un'impressione personale abbastanza viva che provo nel vedere che da quei lati dove dovrebbe essere più grande l'impulso per condurci alla soppressione delle corporazioni religiose, vengano per l'appunto delle proposte, le quali alla fine dei conti evidentemente tendono a mandare la definizione della questione alle calende greche. (*Mormorio a sinistra, e segni di approvazione a destra*)

CRISPI. È il Ministero che lo fa. Sono arti vecchie!

SELLA, ministro per le finanze. Mi permettano: io non dico questo per venir meno al rispetto che debbo a' miei onorevoli colleghi che seggono sui banchi della sinistra, ma credo che sia lecito di esprimere l'impressione che si prova per la condotta di un partito; e se mi fosse lecito di completarla direi che questa impressione non è meno singolare nel vedere la sinistra che ha difeso in altri tempi il giuoco del lotto, opporsi adesso alla soppressione delle corporazioni religiose. (*Bravo! Bene! a destra*)

L'onorevole Crispi ci viene dicendo: a che tanta urgenza di dare assetto a questa questione della soppressione delle corporazioni religiose? Urgenza politica non c'è, urgenza amministrativa neppure, urgenza fi-

nanziaria nemmeno. E qui si rivolgeva a me con tanto calore, che per quanto si tratti di materie le quali mi sono meno familiari, io non ho potuto a meno di prendere la parola per rispondergli senza indugio.

Il ministro delle finanze, dice l'onorevole Crispi, dei mezzi pecuniari ne ha da regalare; tenetelo anzi stretto, altrimenti vi consuma tutto, quest'orco della pubblica finanza.

Ma, signori, io ho chiesto delle risorse straordinarie di 625 milioni per provvedere ai disavanzi degli esercizi precedenti a quello del 1865 ed a quello che risulterà nel 1866, allorchè la nuova Legislatura, con sforzi che chiamerei erculei, l'avrà ridotto a 100 milioni. Ma ha dimenticato, l'onorevole Crispi, come io abbia anche accennato, nella tornata del 14 marzo, che vi era una certa categoria di spese gravissime ed importantissime, le quali sono indispensabili per la sicurezza del paese? Io ho parlato di questioni di fortificazioni, da qualche tempo alacramente studiate presso il Ministero della guerra; io vi ho detto: non tengo conto di queste spese, perchè ad esse noi crediamo che si possa provvedere mediante la conversione dei beni ecclesiastici, specialmente dei beni delle corporazioni religiose.

Mi si dirà: intanto questi progetti di legge relativi a fortificazioni non sono preparati; queste spese il Parlamento non le ha ancora ordinate; per conseguenza, aspettate quel giorno in cui esse saranno deliberate, ed allora provvederete anche al capitale necessario per sopperirvi.

Ma, signori, può alcuno, in questa Camera, veramente immaginare che quando voi decretaste domani una spesa, poniamo, di 50 o 60 o più milioni per le fortificazioni (e le spese vanno avanti presto quando si tratta di questo argomento), può alcuno, dico, immaginare che quando dall'altra parte fosse data contemporaneamente facoltà al Governo di convertire i beni delle corporazioni religiose in pubblica rendita, e poi di alienarli, sarebbe così facile l'averne all'indomani la somma necessaria per eseguire le fortificazioni colla vendita di questi beni?

Pensate, o signori, alla quantità d'operazioni che sono necessarie per giungere ad alienare effettivamente questi beni! Bisogna prima riconoscerli per stabilirne i redditi, i quali debbono poi assegnarsi agli usi cui il patrimonio ecclesiastico possa essere destinato; bisogna peritarli e cercare di porli in vendita, o alla spicciolata, oppure combinando delle operazioni con qualche società; e, prima che tutto questo sia compiuto, quanto tempo ci vuole? Ci vogliono degli anni.

Ed invero vuolsi notare che per quanto nell'ordinare queste operazioni pei beni demaniali, e pei beni attuali della Cassa ecclesiastica, siasi proceduto con la maggiore operosità possibile, disponendo di tutti i mezzi che erano in mano del Governo, tuttavia non debbo nascondere che non è ancora interamente terminata la loro valutazione; rimane pochissimo a fare, è vero, ma è fuori di dubbio che la parte più cospicua di queste stime non ha potuto essere ultimata se non verso la

fine dell'anno 1864, di modo che si resero necessari a ciò quasi due anni.

Epperò avendo l'intendimento di presentare alla prossima legislatura lavori di questo genere, non solo non è troppo presto provvedervi fin d'ora, quando la Camera accettò il divisamento di far fronte a queste spese con proventi ricavabili dai beni ecclesiastici; ma direi che quasi quasi è già troppo tardi. Io reputo pertanto che vi sia urgenza di non indugiare la deliberazione che la Camera credesse di dover prendere relativamente ai beni delle corporazioni religiose, anche sotto il punto di vista finanziario.

Credo altresì essere la Camera perfettamente persuasa che gli appunti fatti dall'onorevole Crispi, cioè che sotto il punto di vista finanziario non vi è urgenza di occuparsi di questo progetto di legge, non reggono in verun modo; e reggono meno forse, se è possibile, degli altri appunti da lui mossi circa l'urgenza di questo progetto di legge sotto il punto di vista politico.

L'onorevole deputato Crispi è andato più in là. Egli ha detto: ma la vostra proposta prima di tutto non è conveniente, poi il vostro modo di portarla davanti al Parlamento non è costituzionale.

Non è conveniente diceva poi, la serie delle vostre idee. Credo, diceva l'onorevole Crispi, che debba il culto cattolico esser messo nella condizione di tutti gli altri culti, che debba essere richiamato alla sua semplicità primitiva.

Io temerei di avventurarmi sopra un terreno a me non familiare se rispondessi a questa parte del discorso dell'onorevole Crispi. Però se debbo secondare l'impressione che ho provato all'udire le sue parole e renderla liberamente manifesta, gli chiederei nettamente: crede l'onorevole Crispi che sia utile il cominciare una riforma del culto cattolico? Se egli ha questa opinione, ed egli può perfettamente averla, io per me sono convinto che non sia l'opinione della maggioranza del popolo italiano, e che per conseguenza non sia neppure l'opinione della maggioranza di coloro che lo rappresentano.

DE BONI. Qui non si tratta del culto.

SELLA, ministro per le finanze. Mi perdoni l'onorevole De Boni: l'onorevole Crispi per combattere la proposta del Ministero si è valso anche di questo argomento; mi pare di aver il diritto di dire anch'io quel che ne penso.

Sotto il punto di vista politico è egli conveniente lo entrare nell'ordine d'idee accennato dall'onorevole deputato Crispi? Io credo sarebbe il più infelice pensiero che potesse venire nella mente di un uomo di Stato nelle attuali condizioni d'Italia.

Diceva poi l'onorevole Crispi essere incostituzionale il modo di portare innanzi la nostra proposta, perchè essa è in sostanza un nuovo progetto.

Di quante parti constava il progetto primo?

Di tre: colla prima si sopprimevano le corporazioni; colla seconda si assegnava una destinazione al patri-

monio di mano in mano che cessassero i pesi su di esso cadenti; colla terza si provvedeva alla conversione del patrimonio del clero secolare, ed alla limitazione dei benefizi da darsi al clero stesso.

In occasione della esposizione finanziaria ho già detto che, nelle attuali circostanze, e viste le divergenze d'opinione che su questo argomento, sempre delicatissimo, si sono manifestate, e in seno alla Commissione, e nella Camera, e fors'anche nel paese, noi abbiamo creduto cosa prudente ed utile sceverare per intanto ciò che si riferisce al clero secolare, lasciando impregiudicate ed intatte tutte le questioni che non vi si riferiscono.

Ora, dico io, è incostituzionale quella proposta la quale tende a scindere un progetto di legge in due parti, abbandonandone l'una, e risolvendo l'altra immediatamente?

Nel primo progetto si parlava ancora dell'uso a cui dovesse destinarsi il sopravanzo che per avventura rimanesse sul patrimonio ecclesiastico dopo che fossero soddisfatti tutti i pesi che gravitano sopra l'asse ecclesiastico. Il Ministero viene dicendo alla Camera: la questione della destinazione da darsi al patrimonio ecclesiastico è una questione gravissima in sé: è una questione la quale produce forse in qualche luogo l'effetto d'agitare gli animi delle popolazioni; quindi lasciamola interamente impregiudicata, lasciamola da banda, limitiamoci per intanto a proporre che sieno depositi presso la Cassa di depositi e prestiti i titoli di rendita corrispondenti ai beni delle corporazioni religiose. È forse questa una proposta incostituzionale?

In quanto al sopravanzo disponibile del patrimonio ecclesiastico, vi sono molti i quali lo reclamano in favore d'istituti di beneficenza, in favore d'istituti di istruzione. Ora, se v'è taluno che debba essere persuaso della necessità d'accrescere le pubbliche entrate il più che si possa, e direi quasi in tutt'i modi possibili, per ragione del mio ufficio, debbo certamente essere io. Ciò non ostante, avendo esaminato la dolorosa statistica dell'istruzione elementare, senza dubbio da ogni membro di questa Camera conosciuta, mi sono dovuto persuadere che se v'è una spesa indispensabile è quella che tende a favorire l'istruzione elementare. Questo è vero, pur troppo, non solo sotto il punto di vista politico, ma è vero altresì, mi sia lecito il dirlo, sotto l'aspetto finanziario; imperocchè finanziariamente parlando, vale assai più un cittadino che sappia leggere e scrivere, che non un analfabeta.

Mi perdoni la Camera, se scendo a così minute e materiali considerazioni, ma appunto come ministro delle finanze debbo farle. E credo che lo Stato faccia un eccellente affare quando favorisce l'istruzione elementare. In questo procedimento del Ministero si può egli dire che vi sia incostituzionalità? Il Ministero si è limitato a dire alla Camera: abbandoniamo per ora la questione del clero secolare, preghiamo la Camera che non discuta intorno alla destinazione definitiva da darsi

al patrimonio delle corporazioni religiose, quando siano cessati gli oneri che sopra i medesimi gravitano, e limitiamoci ad invocare la sua deliberazione unicamente sopra la soppressione delle corporazioni religiose.

Ci può essere, ripeto, incostituzionalità in questo modo di procedere? Io lo lascio giudicare alla Camera, e spero che la Commissione stessa vorrà associarsi al Ministero nel combattere queste obiezioni d'incostituzionalità che si accampano contro il sistema del Ministero. Imperocchè se la Commissione ha creduto che non fosse un progetto nuovo il prescindere non solo da ciò che si riferisce all'asse ecclesiastico, ma anche da ciò che si riferisce alla creazione di consorzi ecclesiastici diocesani, parrocchiali, insomma a tutto ciò che si riferisce all'organizzazione del clero stesso, essa ha pure creduto che si potesse, senza fare un nuovo progetto, inserire nel disegno di legge tutti questi provvedimenti che toccano punti gravissimi, e che evidentemente non erano nel progetto primitivo.

Io spero che la Commissione vorrà usare un po' di venia verso il Ministero, e convenire che certamente la di lui proposta attuale è infinitamente men lontana dal progetto primitivo che è andato agli uffici e che fu oggetto delle loro deliberazioni.

Io quindi credo che la Commissione non vorrà menar buona questa obiezione d'incostituzionalità, la quale ha soltanto per iscopo (e l'onorevole Crispi lo ha dichiarato apertamente colla sua solita lealtà) di rimandare alla seguente Legislatura la soluzione di una tale questione, e che vorrà per conseguenza entrare nello esame della medesima. Io credo che la Camera troverà buone tutte le ragioni dai miei colleghi già indicate, e che altre volte esposi io stesso perchè sia da preferirsi la discussione sopra il progetto del Ministero anzi che su quello della Commissione.

CRISPI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il fatto personale.

CRISPI. Il ministro mi ha imputato di avere difeso il lotto e di non volere l'abolizione dei conventi...

SELLA, ministro per le finanze. Ho fatto appunto alla sinistra.

CRISPI. Sono due fatti inesatti.

Io parlai contro la legge del riordinamento del lotto, intorno al quale, riandando i miei precedenti, trovo un decreto che lo aboliva nelle provincie meridionali.

È un fatto cotesto che non voglio che passi senza spiegazione.

Noi ci opponemmo a quello che l'onorevole Sella chiamava riordinamento del lotto. Noi dicevamo: questa istituzione deve essere abolita; lasciatela come sta; voi non avvantaggerete le finanze e pregiudicherete lo avvenire.

Questa era la nostra opinione e il tempo ci diede ragione, perchè il lotto riordinato dall'onorevole Sella rende meno di quello che rendeva, e divenne una istituzione permanente.

Non è vero neanche, è inesatto per lo meno che io non voglia sopprime le fraterie. Nè io nè alcuno de' miei

amici siamo di tale avviso. Le fraterie noi le avevamo abolite in Napoli, e non fummo noi che non pubblicammo il decreto di Garibaldi; furono coloro che si sostituirono a noi.

Noi non vogliamo gettare in bocca al fisco quello che appartiene alla nazione. (*Rumori*) Ecco il vero nostro assunto.

SELLA, ministro per le finanze. Chiedo di parlare.

Io domanderei anzitutto all'onorevole Crispi che sapesse dirmi la differenza che passa tra fisco e nazione.

Le finanze nazionali non sono della nazione? (*Bravo! a destra*)

Io non capisco questa differenza fra la nazione ed il fisco, nè questa opposizione tra le finanze e la nazione. Questa, in verità, non me l'aspettava.

Io mi sono poi alzato anche per un fatto personale, cioè per la questione del lotto.

Credo di avere buona memoria sopra questa questione. Si discuteva la questione del lotto.

Nel progetto di legge che io aveva presentato alla Camera sopra questo argomento, era formalmente ordinata la soppressione di quel particolar giuoco che ha nome *estratto*; giuoco che io condannava come il più immorale, perchè più specialmente alletta la plebe.

Or bene da quei banchi, anzi io lo ricordo specialmente, dall'onorevole Lazzaro fu vivamente combattuta la mia proposta.

Intanto i risultati hanno perfettamente dato ragione a me e non all'onorevole Crispi, perchè questo giuoco dell'*estratto*, appunto per le opposizioni vive che furono fatte su quei banchi, venne mantenuto, e l'incremento del giuoco del lotto è essenzialmente dovuto all'essersi mantenuto l'*estratto* e all'essersi anzi accresciuto il premio attribuito alle sue vincite.

DE LUCA. Si ricordi che io l'ho combattuto.

SELLA, ministro per le finanze. Mi permetta l'onorevole De Luca, l'ho studiata la questione, e la conosco a fondo.

Ed il bello si è che mentre si estorquono (giacchè il giuoco del lotto per me è una cosa di cui ho sommo orrore, come di tutti i giuochi aleatori), mentre, dico, con questi procedimenti immorali per cui si corrompono le popolazioni, si estorquono oramai dieci o dodici milioni di più di quello che si ritraesse negli anni precedenti, sapete che cosa è avvenuto? È avvenuto che la finanza ci perde: credo che l'anno passato vi abbia perduti due o tre milioni...

CRISPI. Lo dicevamo noi.

SELLA, ministro per le finanze. (*Con calore*) No, voi dicevate precisamente il contrario, voi che volevate che la giuocata dell'*estratto* fosse mantenuta. (*Rumori a sinistra*) Mi perdonino; su questo argomento ho la memoria sicura.

Dunque è avvenuto prima di tutto che si è accresciuta l'attrattiva per questa specie di giuoco, e quindi coloro i quali giuocavano sopra i terni e quaterni, si sono riportati piuttosto alla giuocata dell'*estratto*. Ora siccome il guadagno che la finanza fa su questo genere

TORNATA DEL 19 APRILE

di giocate è assai minore che non sulle altre, ne avvenne che il rapporto tra le vincite e le giocate è andato crescendo più di quanto sieno cresciuti gl'incrementi del lotto. Per la qual cosa quando vedete negli specchi dei prodotti demaniali crescere così rapidamente l'incasso per il lotto, ciò non vuol dire che la finanza ci guadagni; anzi la finanza ci perde. E questo fu fatto precisamente contro l'opposizione la più viva che io seppi fare alla Camera.

Voci a sinistra. Fu la maggioranza.

SELLA, ministro per le finanze. La Sinistra in quell'occasione formò la maggioranza.

Dirò ora ancora qualche cosa all'onorevole Crispi relativamente all'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti. Io non sono a giorno di questa questione dei danneggiati di cui egli ha parlato; bisognerebbe che io la esaminassi un poco e vedessi di che si tratta. Ma ho udito l'onorevole Crispi fare un appunto alla finanza, od al fisco, come egli dice, di tenere roba non sua perchè sono avvenuti dei ritardi nella restituzione dei depositi giudiziari.

CRISPI. Ritardi di sei mesi.

SELLA, ministro per le finanze. Sei mesi, dice l'onorevole Crispi, ma ha egli qualche elemento per poter dire che ciò sia avvenuto, perchè le finanze si siano rifiutate a restituire il danaro di questi depositi? Saprebbe dirmi l'onorevole Crispi se fossero compiute tutte le formalità richieste?

CRISPI. Tutte! le giudiziarie tutte!

SELLA, ministro per le finanze. Ognuno sa che la legge prescrive parecchie formalità perchè questi depositi possano restituirsi; non si debbono restituire così leggermente.

Voglia dunque l'onorevole Crispi indicare perfettamente il fatto, ed io prenderò tutte le informazioni necessarie.

Di questo intanto lo posso accertare che non fu mai data alcuna disposizione perchè non si restituissero i depositi giudiziari, o, senza buone ragioni, se ne ritardasse la restituzione. In ogni caso se è avvenuto ritardo per colpa di qualcheduno, io prometto all'onorevole Crispi di punire colui per colpa del quale si è avverato questo ritardo (*Bravo!*); ma io non posso lasciar passare appunti ad un'amministrazione, sopra una materia così gelosa, come quelli mossi dall'onorevole Crispi, senza protestare contro le sue parole.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe ora al deputato De Boni, ma siccome egli è già iscritto per parlare in merito, e siccome dichiarò di volere pel momento parlare soltanto per incidente sulla questione pregiudiziale, così lo prego di restringersi soltanto per ora a questa ultima questione, riservandosi poi a sviluppare tutte le altre considerazioni quando verrà il suo turno di parola.

DE BONI. Il mio turno di parola sarebbe venuto.

PRESIDENTE. Sì, ma solo per parlare sulla questione pregiudiziale.

DE BONI. Questa entra nelle medesime idee che io

voleva sviluppare a proposito di quanto disse l'onorevole relatore. Non sarò lungo.

PRESIDENTE. Siccome il deputato De Boni è già iscritto sulla questione di merito, non vorrei che riunisse insieme le due questioni, cioè la pregiudiziale e quella di merito; ora si tratta soltanto della pregiudiziale, quindi lo prego di tenersi nei limiti di tale questione.

DE BONI. Mi preme rispondere subito al signor ministro delle finanze, il quale si meraviglia come da questi banchi sorgano voci che paiono quasi opporsi alla discussione di questo progetto di legge. Io gli posso attestare che, se vi è nella Camera, come credo, desiderio vivissimo che siano soppresse le corporazioni religiose, egli è da questo lato.

A tale proposito, io debbo aggiungere una confessione che mi riguarda. Quando il Ministero affacciò la idea di dividere in due grandi parti questo progetto di legge, togliendo alla discussione presente i beni ecclesiastici, e lasciandovi solo la soppressione degli ordini religiosi, io sono talmente convinto della necessità di levar via gli ordini religiosi, questi giannizzeri della Corte romana, sparsi su tutto il paese, che posto fra i due mali, e dovendo eleggere l'uno o l'altro, cioè lasciare che ci funestino gli ordini religiosi, o al Governo concedere tutti i beni ecclesiastici, quand'anche supponessi *a priori*, questo non sarà, ma può essere che tutti i beni ecclesiastici possano essere malamente dissipati, come molti, qui e fuori, bene o male, suppongono, io nondimeno, calcolando che il maggior male sarebbe il mantenere gli ordini religiosi, aveva nel segreto della mia coscienza stabilito di dare il mio voto, comunque si fosse, alla soppressione degli ordini religiosi, a costo, io ripeto, che tutto l'asse ecclesiastico rimanesse in mano del Governo per essere interamente sciupato, disperso, annullato.

Una voce. Divorato! (*ilarità*)

DE BONI. Ora io sono costretto ad appoggiare la questione pregiudiziale dell'onorevole Crispi, chiedendo nondimeno con molta istanza alla Camera che venga la discussione sul progetto della Commissione, desiderandola parca e breve, secondo esige la ristrettezza del tempo che ci è concesso.

Io sono costretto a pregare la Camera di accondiscendere al suo relatore; imperocchè vedo nel nuovo progetto ministeriale non mantenuto nemmeno il grande principio della soppressione delle corporazioni religiose.

Io leggo in esso molte e larghe eccezioni.

Nel progetto della nostra Commissione non v'era eccezione che per gli eremi, per gli ospizi e per qualche casa; in quello del Ministero si tolgono veramente alla soppressione ordini intieri. Vi sono tutte le suore di carità, cosa rugiadossissima quant'altra mai, venute di oltremonte come quasi non bastassero le case nostrane: vi è l'ordine di San Giovanni di Dio; vi sono i Benedettini, vi sono i mendicanti che alcuni dicono essere otto o diecimila; altri, cioè il relatore dell'antico progetto Pisanelli, l'onorevole Cortese, pretende che i

frati mendicanti in Italia sieno nientemeno che ventitrè mila. Ed io lo credo nel vero.

Ciò posto, il principio delle soppressioni rimane offeso. Ed io conosco abbastanza la natura intima delle fraterie per aggiungere che di tal modo non ci sarà dato toccare nè uno scopo nè l'altro; io so che spenderemo i beni ecclesiastici e che le fraterie dureranno, perchè le sono come i polipi; lasciatene uno ed estirpatene cento, ma quell'uno si moltiplicherà presto ed indefinitamente. Quindi io mi sento costretto, a costo anche che venga indugiata con mio profondo dolore la discussione di questo progetto di legge, io mi sento costretto di dare il mio voto alla pregiudiziale proposta dall'onorevole Crispi.

Inoltre, secondariamente, io mi oppongo al disegno ministeriale, perchè seguitandolo siamo tratti sopra una via cui niuno di noi sedenti da questa parte può battere e sostenere; esso ci darebbe un clero salariato e questo, checchè se ne dica, non inframmette lo Stato nelle cose ecclesiastiche?

Noi vogliamo che la libertà sia armata onde possa resistere al Governo di Roma, ma la vogliamo nel regno una verità, separando Chiesa e Stato, cercando che non si possa impedire che sia inaugurata schiettamente la massima: *Libera Chiesa in libero Stato*.

Io sono inoltre convinto che alcune parti del disegno di legge che la Commissione vi ha proposto, contengono i germi del vero, dell'avvenire, le basi preliminari della libertà di coscienza. Io sono convinto che percorrendo alcune vie dalla Commissione tracciate, noi potremo giungere in porto. Io sono convinto che, coi concetti del Ministero non faremo che inasprire il clero, senza vincerlo, senza disarmarlo. Noi lasciamo, per esempio, gli ordini mendicanti. E che sono questi? I mendicanti sono i *colporteurs* in mezzo al popolo nostro per tutto il nostro paese della parola e del veleno romano, papale, cattolico.

Io poi aggiungo una parola alla Camera terminando. Io la supplico di venire alla discussione di questa legge. Il pericolo è grave, non solo per le elezioni, ma per un altro motivo. Noi, Italia e Governo italiano, non possiamo sussistere che spendendo l'esercito di Roma. Lo indugiare è un grave pericolo, perchè, pel fatto della Convenzione del 15 settembre, noi siamo sottoposti sempre alla minaccia d'una conciliazione con Roma. Evitiamo questo pericolo; togliamo il campo e solchiamo il gran mare della libertà. Non c'è altra salvezza per noi. (*Bravo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Il deputato D'Ondes-Reggio ha facoltà di parlare.

D'ONDES-REGGIO. Io, signori, dietro a ciò che ha detto sulla pregiudiziale la Commissione, quantunque non abbia posta la questione nei termini di pregiudiziale, e dopo ciò che ha detto l'onorevole Crispi assennatamente, ho poche parole a dire: però posso aggiungere qualche altra cosa.

Io non parlerò di impressioni, come ha fatto l'onorevole Sella; se volessi quante potrei dirne! e neanche

vo' dar di piglio ad episodi, chè allora, a cagion d'esempio, narrerei come certe 400 mila lire all'anno il ministro delle finanze si ha preso con evidente torto, il ministro di finanze Sella, Minghetti, ed or Sella di nuovo.

DEPRETIS. Dica quali sono.

D'ONDES-REGGIO. Sono i beni di regio patronato della Sicilia. Il ministro Pisanelli ha sostenuto a ragione che non erano della finanza generale del regno, ma proprie della Sicilia: il Consiglio di Stato ha portato il medesimo avviso, eppure arbitrariamente, ingiustamente, i detti Minghetti e Sella ministri di finanze se l'hanno tenuti.

Ma da parte gli episodii, andiamo al soggetto. Signori, veramente è cosa nuova in tutti i Parlamenti che un Ministero il quale prima pensa lungamente una legge, e tanto lungamente da supporre ponderatamente la pensa, che mette da banda una legge sulla stessa materia, la quale già si trovava presentata al Parlamento, che è appunto la legge di Pisanelli; poscia scorrendo breve spazio di tempo, ne pensi un'altra, e quest'altra chiami emendamento della prima. Mi pare che ciò significhi che i ministri non sono invero molto fermi nei loro giudizi e nei loro proponimenti, che vanno piuttosto incerti ed a tentone. Io lodo la Commissione, quantunque differisca a gran pezza dalle opinioni sue, perchè veggio la sua costanza nei suoi propositi, essa mostra che ne è persuasa, mostra che vi ha meditato sopra lungamente, e quindi non muta come fa il Ministero con la massima facilità.

Signori, il Ministero, quando primieramente presentò la legge, disse che era essenzialmente finanziaria, e così alla finanza indispensabile, che non dovea attendersi alla giustizia, nè prendere a guida il senno, e proponeva perciò ai deputati di essere ingiusti e dissennati.

Ora egli muta pensiero e dice che questa legge mira principalmente alla pubblica istruzione; in un momento finì l'urgenza delle finanze, e sottentra lo scopo della pubblica istruzione.

Or una delle due, o non è vero (io non parlo delle intenzioni, chè le rispetto tutte, ma parlo della realtà delle cose), o non è vero che nella prima proposta non si mirava ad altro che alle finanze, e tanto che si dovesse mettere da banda la giustizia ed il senno, o non è vero che ora la legge non miri ad altro che alla pubblica istruzione; da questo dilemma, signori ministri, non si esce. Signori ministri, il vostro forte non è lo dialettica.

Ma ora sorge fuori un'altra cosa, non è più per riparare alle finanze, bastantemente rovinate, non è più per provvedere alla istruzione pubblica, ma è per un terzo oggetto, le fortificazioni.

Io non voglio ora discorrere sul merito delle fortificazioni, ma dico che certamente è una spesa tale che una gran parte consumerebbero dei beni che si potrebbero prendere dalla soppressione delle corporazioni religiose. Quindi cotesta è una terza proposizione la

quale è in contraddizione e colla prima delle finanze e con la seconda dell'istruzione pubblica.

Ma questa vostra proposta nuova che cosa è? È una legge nuova, o è un emendamento?

Che sia una legge nuova è indubitato, perchè indubitato è che per lo meno, senza andar tanto per il sottile voi levate via due terze parti della legge che primieramente proponeste. E se mai dessa non è a chiamarsi legge nuova, qualunque legge nuova si può chiamare emendamento. Poniamo ad esempio un Codice penale, voi mutate da capo a fondo tutte le sue disposizioni, la scala delle pene, la definizione dei reati, ma dite non è legge nuova, ma emendamento alla legge esistente perchè appunto sulla ragione penale esiste una legge; onde che basta che il subietto sia lo stesso, affinchè non vi saranno più leggi nuove, ma emendamenti alla legge preesistente; e siccome su tutti i subietti importanti del civile consorzio difficilmente non v'ha qualche legge, la conseguenza è che non v'ha più luogo a leggi nuove.

Io pertanto mi restringo in questo dilemma: o la vostra proposta è legge nuova, o la vostra proposta è un emendamento. Se è legge nuova, bisogna che vada agli uffizi, e percorra tutti i gradi che lo Statuto prescrive. Od è un emendamento, ed allora sopra l'emendamento non si può aprire la discussione; ma sulla legge, a cui l'emendamento si riferisce: da questo dilemma non si esce. Signori ministri, il vostro forte non è la dialettica.

Il fatto poi qual'è, o signori?

Il fatto è chiaro, la legge per il principio onde è informato questo che chiamate emendamento, è la stessa che la prima, legge in cui non si bada nè ai principii di giustizia, nè ai dettati del senno; è la stessa parimente per lo scopo che si vuol conseguire, che alle finanze dello Stato vadano i beni delle corporazioni religiose.

Per il modo poi onde si vuol conseguire lo scopo, la legge è nuova, perchè invece di adoperare il modo che pria aveva manifestato il ministro delle finanze, che almeno, mi permetta che glielo dica, aveva il merito della franchezza, l'incameramento; ora si propone uno che si chiama provvedere all'istruzione pubblica.

Il ministro della finanza non pensa molto all'istruzione pubblica, il ministro della finanza pensa ad incamerare i beni. La prima volta fu su di questo punto sincerissimo.

Ma, o signori, non è bastato che per tre motivi, ed opposti, abbiano i ministri detto che volevano questa legge, ve ne ha un quarto espresso dal ministro dell'interno.

L'onorevole Lanza, pochi giorni sono, diceva che chiedeva questa legge perchè temeva che al nuovo Parlamento potessero essere eletti dei deputati che più non volessero la soppressione delle corporazioni religiose.

È questo il concetto che voi, signori ministri, vi fate del sistema rappresentativo? Se credete contraria a questa legge l'opinione del paese, in guisa che preve-

dete che nel nuovo Parlamento vi potrà essere una maggioranza contraria alla medesima, come osate voi chiederne l'approvazione a questo Parlamento che sta per finire? Allora invece sarebbe dover vostro verso la nazione ed il Re di non proporre cotale legge.

Cotesta dichiarazione dell'onorevole ministro io voglio chiamare ingenuità, ma non so come altri la chiami.

Ma questa sua ingenuità è superata da un'altra maggiore. Se fosse vero che le nuove elezioni mandassero una maggioranza di deputati contrari a questa legge, siccome nel breve spazio che passerà tra il cessare di questo Parlamento e l'aprirsi del nuovo la legge anche approvata non potrà eseguirsi, così il primo giorno del Parlamento vi sarebbe certamente alcuno che sorgerebbe; io stesso, se di nuovo avessi il doloroso dovere di venire di nuovo all'Assemblea rappresentatrice della nazione, sorgerei il primo a dire: Signori, rinvocate la legge nemica di Dio e degli uomini... (*Si ride*)

Signori, non c'è esempio di un Parlamento che negli ultimi momenti della sua esistenza abbia, e con precipitazione (che altrimenti non può farsi), deliberato una legge simile; molto meno c'è esempio che i consiglieri della Corona sieno coloro i quali l'hanno vivamente provocata.

LANZA, ministro per l'interno. Domando la parola.

Io non posso stare sotto l'impressione delle ultime parole dette dall'onorevole D'Ondes-Reggio. Egli ha asserito aver io sollecitato la Camera a discutere e votare questa legge per la soppressione delle corporazioni religiose, perchè temeva che, qualora le nuove elezioni si facessero senza che la soppressione delle corporazioni religiose fosse decisa, venisse al Parlamento una maggioranza la quale fosse contraria a tal provvedimento; venisse una maggioranza clericale, della quale probabilmente l'onorevole D'Ondes-Reggio si riserva di essere l'antesignano.

Or bene, signori, io non ho mai detto queste cose, e quindi mi permetto di respingere l'appunto d'ingenuità che su di me volle far cadere l'onorevole D'Ondes-Reggio.

Non so se veramente, per atto d'ingenuità, egli mi abbia attribuito questa opinione; è però probabile che egli l'abbia fatto per non avermi bene ascoltato, o per non essersi trovato presente mentre io parlava.

D'ONDES-REGGIO. Io mi trovava presente, ed ho ascoltato.

LANZA, ministro per l'interno. In tal caso non mi ha compreso. Si compiaccia di rivedere i resoconti delle sedute, e riconoscerà che non ho mai detto quanto egli mi appone di aver detto.

D'ONDES-REGGIO. Chiedo di parlare per un fatto personale.

LANZA, ministro per l'interno. Ho detto essere cosa conveniente, che la prudenza politica consigliava di togliere dal campo elettorale siffatta questione, per impedire in proposito un'agitazione clericale. Ecco quanto ho detto.

Ho detto che anche considerazioni di un ordine politico suggerivano al Governo e consigliavano al Parlamento di decidere ora cotesta questione, giacchè, signori, non solo questa agitazione si può temere per l'avvenire, ma è già nata fin d'ora. Nè v'ha dubbio che in alcuna parte d'Italia la condizione infelice della pubblica sicurezza proviene in massima parte dagli eccitamenti di alcuni ordini religiosi (*Bravo! Bene!*)

Ecco quali sono le considerazioni che ho esposte, per persuadere la Camera della necessità che la questione della soppressione degli ordini religiosi venga decisa prima del chiudersi della presente Legislatura.

Mantengo le stesse convinzioni ed insisto nelle medesime considerazioni, che spero la Camera vorrà accogliere favorevolmente.

L'onorevole deputato D'Ondes poi cercò di stringere il Ministero in alcuni suoi dilemmi, con un accento di convinzione, da parere che assolutamente fosse impossibile al Ministero di escire dalle sue strettoie.

Egli disse: ma voi avete dichiarato di fare una legge finanziaria nel primo vostro progetto; e ora invece cambiate affatto sistema; non è più una legge finanziaria, ora pensate unicamente a provvedere all'istruzione pubblica coll'eccedente che vi rimanesse dalla abolizione delle corporazioni religiose. Mi permetta l'onorevole D'Ondes, di avvertire, che egli non ha approfondito per nulla il sistema da noi proposto; giacchè è evidente che la convenienza finanziaria esiste in tutta la sua integrità, senza per nulla intaccare l'applicazione di quelle rendite che vengono dall'alienazione dei beni ecclesiastici.

Diffatti in che consiste la vera applicazione finanziaria ed economica?

Consiste nella vendita di questi beni e nella loro conversione in rendite dello Stato al valore nominale; cosicchè lo Stato potrebbe contrarre, direi quasi, un prestito sopra questi beni, mediante il 5 per cento del valore nominale medesimo; laddove altrimenti, dovrebbe fare un prestito a un saggio assai inferiore al valore nominale.

Questa è la vera operazione finanziaria, dunque la convenienza per le finanze sussiste in tutta la sua integrità.

Ma vi ha di più: vi è la questione economica, cioè a dire, quella che risiede nel poter mettere in commercio una massa enorme di beni, i quali naturalmente fruttano oggi assai poco; nell'impiegare una quantità considerevole di individui nel lavoro; nell'accrescere per tal guisa la produzione e la prosperità, e nell'aiutare quel cetto, il quale è il fulcro e il sostegno più potente di un Governo libero.

Sussistono adunque in tutta la loro forza tanto la convenienza finanziaria, quanto la convenienza economica. E così mi pare di essermi liberato assai facilmente dalle strettoie nelle quali voleva stringermi l'onorevole D'Ondes.

Ma un altro dilemma egli faceva. Secondo lui, gli emendamenti del Ministero, o costituiscono un nuovo

progetto di legge, ovvero sono semplici emendamenti che formano un altro progetto di legge; e in ogni modo il Ministero violerebbe le prerogative costituzionali in quanto che non ha presentato questo progetto di legge sotto quella forma, e con quelle cautele che si richiegono per la presentazione dei progetti di legge. Se invece è una serie di emendamenti agli articoli, egli dovrebbe proporli di mano in mano che si venisse svolgendo la discussione del presentato primitivo progetto di legge.

Or bene, gli emendamenti da noi proposti non costituiscono un nuovo progetto di legge; quando, sopra 23 articoli non ve ne hanno che tre di nuovi; e gli altri non sono che la riproduzione letterale, o presso che letterale, di articoli analoghi e corrispondenti, o del progetto della Commissione, o del progetto del Ministero, non si può assolutamente dire che si tratti di un progetto nuovo, salvo che i tre articoli nuovi che abbiamo proposti costituiscano delle nuove massime; il che non è.

Uno degli articoli nuovi è quello che riguarda la conservazione degli ordini mendicanti; e nemmeno questo sarebbe nuovo, come mi fa notare l'onorevole mio collega di grazia e giustizia, perchè è già compreso nel primitivo progetto. L'altro è quello che applica il residuo della rendita all'istruzione pubblica. Ma l'onorevole mio collega il ministro dell'istruzione pubblica vi ha ampiamente dimostrato che questa massima già esisteva tanto nel progetto del Ministero, quanto in quello della Commissione; e non si tratta che d' ampliarla maggiormente.

Dunque, signori, non è possibile assolutamente sostenere che si tratti di un nuovo progetto.

Si oppone: ma vedete bene, che a questo modo qualunque proposta voi la potete trasformare, senza che per vostro avviso possa essere considerata come una legge nuova.

Voi presentate un Codice; poi non proponete in ultimo che qualche titolo e qualche articolo.

Ma, signori, una delle due: o questa riduzione di un progetto ampio a pochi articoli e pochi titoli, cambia compiutamente l'economia del progetto, introduce delle nuove massime, o no. Se non cambia l'economia, se non introduce nuove massime, non è un progetto nuovo; non è altro che una parte dello stesso progetto.

Quando un ministro, nel caso concreto, rinunciasse definitivamente a tutte le altre parti del progetto che ha presentato, allora comprenderei che sarebbe un progetto nuovo; ma il Ministero non rinuncia; egli insiste anzi sopra le altre parti del suo progetto, e solo fa una questione di opportunità e di convenienza. Egli dice: al punto cui sono giunti i lavori della Camera col poco tempo che ancora rimane alla discussione delle altre proposte di legge che sono necessarie, è impossibile discutere tutte le parti del primo progetto che vi ho presentato, e tanto più è impossibile, inquantochè vi è divergenza, sopra punti cardinali, tra la Commissione ed

TORNATA DEL 19 APRILE

il Ministero, per un lato, ed una parte della Camera per l'altro.

Quindi, tornando impossibile discutere tutte le parti del primitivo progetto, e, d'altro canto, considerazioni finanziarie, considerazioni economiche, considerazioni politiche, richiedendo che qualche cosa pur si faccia, e quello che urge di più essendo la soppressione delle corporazioni religiose, vi proponiamo che, per ora, vi limitiate alla soppressione delle corporazioni stesse, lasciando affatto intatte ed impregiudicate tutte le altre questioni del primo progetto, e differendone solo la discussione a tempo più opportuno.

Ora, io dico che quando le proposte nuove del Ministero sono circoscritte in tali termini, sono suggerite da tali considerazioni, sono confortate da tali guarentigie, quando non si escludono definitivamente le altre parti del progetto di legge, come si può egli dire che si tratta ora di un nuovo progetto di legge?

Io potrei citare molti precedenti di simil genere accaduti nella Camera stessa, cioè di progetti di legge che vennero presentati dal Ministero, i quali comprendevano dapprima varie parti, di cui poscia alcune ne furono stralciate, alcune altre votate, alcune abbandonate.

Io stimo pertanto che in ciò il Ministero non sia punto uscito dalle vie costituzionali, e che anzi egli abbia dimostrata tutta la sua volontà di fare quanto sia possibile nella soggetta materia, a seconda delle circostanze; e parmi che la Camera debba sapergli buon grado della sua determinazione.

Insomma qui è bisogno stringere veramente il nodo e risolversi a dichiarare se si voglia sì o no la soppressione delle corporazioni religiose (*Bene!*), se si voglia differire ad altra Legislatura l'entrare in questa questione, o se si creda che fin d'ora sia conveniente di fare nel proposito quel tanto che è possibile di fare. Imperocchè fino a tanto che voi non mi dimostrerete essere possibile di votare l'intero progetto di legge, permettetemi, voi non potete sfuggire da questo dilemma; e qui io mi rivolgo specialmente all'onorevole deputato D'Ondes-Reggio, che mi ha assalito con tanti dilemmi, invitandolo a volere alla sua volta rispondere al mio.

Io dico adunque: o voi vi risolvete a discutere e votare per ora soltanto gli articoli che riguardano la soppressione delle corporazioni religiose, e potete avere il vantaggio di dotare anche il paese di questa importante legge prima che la Legislatura sia finita; o voi volete discutere l'intero progetto, e allora è evidente (e niuno in buona fede giungerà a persuadersi del contrario) essere impossibile nel breve tempo che ancora rimane alle discussioni parlamentari, di discutere e votare l'intero progetto di legge.

Quindi la conseguenza è questa: che coloro i quali aderiranno in massima alla proposta del Ministero, voteranno perchè immediatamente abbia luogo l'abolizione delle corporazioni religiose, e coloro invece i quali persisteranno a sostenere che si discuta l'intero progetto, questi evidentemente credono (e di ciò non

faccio loro rimprovero, perchè rispetto la loro opinione e i loro apprezzamenti), credono che non sia per nulla necessario di votare per ora la soppressione delle corporazioni religiose.

PRESIDENTE. Il deputato D'Ondes-Reggio ha facoltà di parlare.

D'ONDES-REGGIO. Il ministro per l'interno ha negato quello, che io diceva avere egli dichiarato intorno ai suoi timori sulle opinioni che potessero avere i nuovi deputati contrarie alla soppressione delle corporazioni religiose.

Io in ciò non ho altro da rispondere, se non che il senso delle sue parole fu quello che io ho espresso, ed in prova me ne appello alla buona fede di tutta la Camera, de' miei amici e de' miei nemici politici.

Io poi non userò della modestia di dire che non posso comprendere i concetti del ministro Lanza, perchè ciò si prenderebbe come un'ironia. Egli mi disse che voleva una risposta all'ultimo suo dilemma, io gliela do in termini categorici. Se la Camera approvi la proposta del Ministero sul modo della discussione, violerà lo Statuto; se invece la rigetti, osserverà lo Statuto.

Voci. Ai voti! ai voti!

CANTÙ. Domando la parola.

Voci. La chiusura! la chiusura!

CRISPI. È questione abbastanza seria perchè non debba chiudersi la discussione.

CANTÙ. Io ho domandato, forse un po' troppo vivamente, la parola quando il signor ministro guardasigilli disse che il monacismo è un'istituzione decrepita che ha finito il suo ciclo. Sono proposizioni che io avrei creduto prudente egli non avventasse; è una questione nella quale non si doveva entrare in questo punto, perchè ora si tratta solo della questione pregiudiziale.

Sulla quale dopo aver sentito tante e tante forti ragioni da diverse parti di questa Camera, io mi riservo solamente di raccomandare ciò che ho raccomandato altre volte, di aver riguardo alla minoranza, e perciò attenersi strettamente alle regole. Più d'una volta io mi appellai alla generosità della Camera in favore d'una minoranza minima. Ora fo appello alla vostra legalità perchè la minoranza è molto numerosa, perchè sono molti quelli che ripudiano o tutta o in parte questa trattazione per diversi titoli, e primamente perchè violatrice dello Statuto e del regolamento.

E lascio da parte la minoranza cattolica; quella minoranza che pur rappresenta tre quarti e mezzo della nazione (*Bisbigli*); che crede ancora all'efficacia delle preghiere, all'azione della Provvidenza, al libero arbitrio dell'uomo; e che, perchè ama virilmente la patria, non crede troppo alle fortificazioni fatte coi rottami dei conventi, nè ad eserciti pagati colle ricchezze della Chiesa, e sa che la vittoria non arride in Gelboe quando l'arca del testamento non vi è più.

Vi è una minoranza la quale rispetta lo Statuto e gli articoli 1, 24, 25, 29, e la norma giuridica di non far sentenziare dal nemico dell'imputato.

Altra minorità troveremo in quella maggioranza che

Al cener di Sicheo serba la fede (*Si ride*),

che si tiene raggruppata attorno allo stendardo del conte di Cavour, il quale si dichiarò sempre avversissimo all'universale disastro dell'unica istituzione conservatrice quando tutto è minato; e la distruzione degli ordini religiosi considerava nè opportuna, nè politica, nè utile.

Stanno con questa minoranza migliaia di petizioni, alcune delle quali... (*Rumori*)

Voci. Stia nella questione pregiudiziale!

CANTÙ. Sto precisamente nella questione pregiudiziale, poichè domando che si osservi la regolarità, ultimo rifugio delle minoranze.

Fra le petizioni che si sono presentate, una gran quantità domanda che siano conservate la libertà della preghiera, della carità, dell'associazione; altre ne domandano lo sterminio, difendono l'apostasia, ma non vogliono questo (come diceva Proudhon), questo aggiustaggio di scontare la ricchezza nazionale senza un pensiero dell'avvenire, sotto l'impulso del molochismo ebreo-britannico: cioè non vogliono che i beni ecclesiastici siano gettati fiero pasto a quest'Ugolino che con « denti come di can forti » ci portò a quel che Macchi annunciava, « l'inevitabile bivio d'immolare o i creditori della nazione, o i proprietari delle terre. »

Il nome dell'onorevole Macchi mi conduce a quell'altra minoranza che siede nei banchi opposti, e che non crede sia necessario votare una legge, unicamente perchè la propone un ministro; che non vuol confiscata a pro dello Stato la libertà d'insegnamento, di associazione, di possessi, d'amministrazione.

A questa minoranza noi dobbiamo esser grati d'insistere sulla questione pregiudiziale, e poichè essa è quella che ci conserva la parola quando altri ce la vorrebbe togliere gridando, susurrando, io le rammenterò che le si presenta di rado la fortuna di compiere un grande atto di giustizia.

Vi deve pur essere una minoranza nel Ministero, la quale sa che governare è resistere. Ed il Ministero presentò la legge or come giustizia, or come spediente di finanza, or come sacrificio all'opinione; oggi per fare le fortezze, ieri per pesare sulle future elezioni acciocchè non impediscano l'attuazione di leggi, della cui votazione (come disse Crispi) non potremo essere assolti dalla storia. (*Conversazioni e segni d'impazienza*)

Voci. Alla questione pregiudiziale!

CANTÙ. E tal minoranza ministeriale ci è rivelata dalla radicale differenza di motivi e di proposte.

L'onorevole Pisanelli vi ha detto « in ossequio alla libertà religiosa, alla libertà individuale, alla libertà di associazione non reputa esser nelle competenze del poter civile l'abolire gli ordini religiosi: ... niuno dubita doversi pieno rispetto al diritto di proprietà, il quale rappresenta l'applicazione più concreta della personalità umana e della libertà: perfino leggi venute fuori in

mezzo all'impeto delle rivoluzioni e in paesi ove dovea durar più viva l'apprensione degl'influssi clericali, la soppressione venne limitata nell'applicazione. »

Dunque con lui starà la minoranza che serba fede ai ministri caduti, se non altro per speranza che torneranno. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di fare silenzio perchè io non posso intendere quello che dice l'oratore sebbene non sia da me lontano; e quindi non so se egli stia nella questione o no.

Voci. No, no. È nel merito.

CANTÙ. Sì, sono: perchè raccomando la regolarità, a nome d'una vistosa minoranza in una questione che una più seria (ve lo disse Pisanelli) mai non fu proposta a questa Camera. Sta bene che a questa minoranza voi potete opporre il numero ed il grido *ai voti! alla chiusura!* ecc., ma a me piace di più Ajace, il quale dice: « si faccia la luce e moriamo; » più che Otello, il quale esitante come voi prima di trucidare Desdemona, per averne la risolutezza spegne i lumi.

Di fronte a tal minorità andate guardinghi: non uscite dalla legalità: non impedita la discussione seria, ampia, compita, come la vuol la Commissione, che è un'altra potente minoranza. Io dissento da questa: ma come deputato leale, avvezzo a dir apertamente l'opinione come la voterei in segreto, mi sento in dovere di scaltirvi contro due espedienti, sui quali l'Europa giudicherà. Il primo che una legge di moralità, di religione, di libertà si abbinì con prestito, finanze, bancarotta. È il supplizio di Massenzio, che lega il cadavere al vivo.

Voci. Alla quistione!

CANTÙ. Qui pure che cosa succederà? Verrà avanti il Ministero a posare la questione di Gabinetto sui provvedimenti finanziari; e davanti a questo spauracchio, troppo adoperato, si voterà a precipizio anche la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose, come una misura finanziaria.

Contro deliberazioni precedenti da un partito preso, guardatevi, o signori; non vogliate ai procedimenti composti e fermi della ragione sostituire gl'inconditi sbalzi della passione. Le opere create dall'esagerazione sono destinate all'oblio, ed un gran rivoluzionario vi ha detto che non è distrutto se non ciò che è rimpiazzato.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole La Porta.

Voci. Ai voti! ai voti!

LA PORTA. Io non saprei dare miglior prova, se una prova fosse necessaria, della nostra intenzione di voler prontamente discussa e votata la legge sulla soppressione delle fraterie, se non quella di essere brevissimo, e di invitare la Camera a deliberare subito sulla questione pregiudiziale promossa dal deputato Crispi.

A me incombe di respingerne ricisamente quello che si tentò dai banchi ministeriali, cioè di dare a noi il battesimo di fautori contro la legge sulla soppressione delle fraterie. Non bastava che l'agenzia Stefani avesse

TORNATA DEL 19 APRILE

unito il mio nome a quello dell'onorevole mio vicino, il deputato D'Ondes-Reggio, a proposito d'un incidente intorno a questa questione; dovevamo sentire ancora il signor ministro Sella venirci a dire questa mattina...

D'ONDES-REGGIO. Non si trovava in cattiva compagnia. (*ilarità prolungata*)

LA PORTA. Onorevole sempre, ma a proposito di preti e frati non buona.

... Per questa questione delle fraterie l'onorevole deputato D'Ondes-Reggio sa come noi siamo avvezzi a trovarci avversari. Egli ha presentato petizioni in favore delle fraterie, io ne ho presentato sempre contro le fraterie, e ne ho presentate molte.

Dunque m'interessa respingere innanzi alla pubblica opinione quello che c'imputava il signor ministro Sella quasi come un'insinuazione, involontaria certamente, quella, cioè, che noi della sinistra avversassimo la discussione di questa legge. Dica francamente il signor ministro: da qual parte ricevette sempre sollecitazioni perchè questa legge venisse in discussione?

Anche dall'altra parte può qualcuno aver tenuto la stessa condotta, ma noi minoranza sempre siamo venuti nel presentarvi petizioni contro l'esistenza delle corporazioni religiose, reclamando che la legge che deve sopprimerla si discuta.

D'onde vennero le dilazioni? Dal banco dei ministri; fu il ministro dell'interno che si oppose alla mia proposta di discutere la legge sulle corporazioni e sull'asse ecclesiastico prima di quella delle ferrovie, e quella proposta io faceva perchè non si venisse poi, *per la strettezza del tempo*, a strozzare la discussione. Ed oggi appunto ho inteso il signor ministro dell'interno invocare *la strettezza del tempo* come unico argomento per non discutere il progetto della Commissione.

Or io vi domando: è un emendamento quello che il Ministero presenta? Ebbene, discutiamolo come emendamento; apriamo la discussione sul progetto della Commissione, e i signori ministri saranno liberi di proporre sugli articoli opportuni i loro emendamenti.

Noi non possiamo far altro che proporci la massima brevità, la maggiore parsimonia nella discussione e limitarci ad enunciare le nostre idee, affinchè la Camera subito possa votare. Essa ha deliberato di non sciogliersi prima di aver votato questa legge; ebbene non si scioglierà se prima non avrà deliberato sulla proposta della Commissione, e sugli emendamenti che saranno proposti, e per conseguenza anche sul sistema degli emendamenti ministeriali.

Ecco il senso della questione pregiudiziale promossa dal deputato Crispi: egli non vuole rimandata la discussione, vuole che la Camera discuta prontamente sì, ma costituzionalmente, e secondo i veri interessi del paese.

Un'ultima parola. L'onorevole ministro guardasigilli invocava la pubblica opinione. Egli è vero che la

coscienza nazionale, che la maggioranza dei cittadini italiani reclama l'abolizione delle fraterie. Ma egli è pur vero, lo rammenti la Camera, che tutte o quasi tutte le petizioni presentate a quest'oggetto sono accompagnate dalla condizione che i beni delle fraterie, se non tutti, in gran parte, siano destinati in vantaggio dei comuni e delle provincie, che appunto per la esistenza di queste fraterie si trovano sprovvedute di asili infantili, di istruzione, di opere di beneficenza, di ospedali.

Voi, signori ministri, provvedete a tutto questo coi vostri emendamenti, e noi sentiamo il dovere di chiamar l'attenzione della Camera su quegli sventurati paesi, sui quali pesano non le fraterie soltanto, ma anche tutte le conseguenze di esse, cioè l'amministrazione della manomorta, l'ignoranza, la mancanza di istituti veramente intesi a pubblica beneficenza.

Questo è il nostro concetto. Noi vogliamo l'abolizione delle fraterie, ma nell'interesse vero della libertà. Non vogliamo il clero salariato dal Governo, come lo costituiscono gli emendamenti del Ministero.

Alle finanze dello Stato non ricusiamo l'immenso vantaggio della conversione dei beni delle fraterie, e di tutto l'asse ecclesiastico, purchè attuata gradatamente in vari anni. Combattiamo l'incameramento dei beni ecclesiastici, per ragioni economiche, morali e politiche, perchè esso urterebbe legittimi interessi delle popolazioni. Non vogliamo distinzioni tra fraterie possidenti e mendicanti; non vogliamo eccezioni nella legge che deve sopprimerle; le vogliamo sopresse tutte.

Le chiese ed i monasteri monumentali vogliamo affidare alle provincie ed al Ministero; non vogliamo pretesti per l'eccezione neanche d'una sola frateria.

Noi crediamo che un'agitazione v'è nel paese, e che preme venga risolta col voto della legge; ma noi sosteniamo, che sono in discussione interessi materiali, legittimi, ed interessi morali, supremi, che non possono sacrificarsi.

Signori, nel momento in cui date un colpo a tutte le fraterie, ed al partito clericale in Italia, dovete creare un contrappeso alla influenza del pregiudizio religioso col favorire gl'interessi delle popolazioni. Questo noi crediamo.

Ciò detto non mi resta a far altro che a pregare la Camera di venire ai voti sulla questione pregiudiziale, e quindi alla discussione del progetto della Commissione, ed a quella sugli emendamenti proposti dal Ministero.

CORSI, relatore. Le osservazioni che sono partite dai banchi ministeriali debbono aver prodotto due diverse e singolari impressioni nella Camera. Coloro i quali hanno accuratamente esaminato il progetto della Commissione debbono essere rimasti sorpresi delle osservazioni dei signori ministri e debbono aver domandato a loro stessi dov'è la discrepanza fra la Commissione ed il Ministero. Coloro invece che hanno per avventura esaminato leggermente il progetto crederanno che la Commissione abbia fatto le proposte le più strane, abbia abbandonato quei provvedimenti che sono da

lungo tempo suggeriti in questa materia. Tutto questo esige uno schiarimento che darò, riassumendo brevisimamente le ragioni sulle quali si è fondato il signor ministro di grazia e giustizia nel sostenere il suo progetto e quelle che furono adottate dai ministri della pubblica istruzione e delle finanze.

Il signor ministro di grazia e giustizia ci ha detto che le ragioni per le quali credeva urgente che si provvedesse alla soppressione delle corporazioni religiose sono quattro: la prima è l'unificazione della legislazione; la seconda è lo stato dell'opinione pubblica; la terza una ragione politica; e la quarta una ragione di finanza.

Come ho avuto l'onore di far avvertire nel mio precedente discorso, la Camera sa che la Commissione desidera e desidera vivamente la discussione della legge, quindi non siamo in scissura fra il Ministero e la Commissione se la legge si abbia a discutere o non discutere; no, il punto che ci divide è questo: la Commissione desidera che la legge si discuta completamente, il Ministero ne restringe la discussione ad una parte soltanto.

Fatta quest'avvertenza, veniamo alle ragioni per le quali il Ministero giudica che si debba restringere la discussione di questa legge.

Io credo di poter agevolmente dimostrare che queste stesse ragioni invece consigliano, portano la necessità di discutere la legge nella sua integrità.

Dice in primo luogo il Ministero che è necessaria la unità di legislazione in questa materia. In alcune provincie, esso dice, esiste la legge sarda, in altre non esiste nessuna legge, bisogna dunque fare una legge che unifichi.

Ed io rispondo: il progetto che vi ha portato la Commissione unifica completamente la legge in questo rapporto, almeno l'unifica quanto si può, perchè dove la legislazione precedente ha creati certi fatti compiuti certamente la legislazione posteriore non può alterarli, ma, per quanto si può unificare, il progetto unifica.

Raggiungono lo stesso fine gli emendamenti ministeriali? No, signori, perchè negli emendamenti ministeriali si lascia sospesa tutta la parte dell'asse ecclesiastico. Ma la legge sarda aveva provveduto anche all'asse ecclesiastico; dunque col sistema degli emendamenti ad una porzione del regno rimarrà la legge sarda e le disposizioni relative all'asse secolare, mentre nelle altre provincie non vi sarà nessunissima disposizione circa l'asse secolare.

Dunque la ragione dell'unificazione consiglia l'accettazione del progetto della Commissione, non quella degli emendamenti proposti dal Ministero.

Stato della pubblica opinione. Ma, signori, io credo che nell'opinione pubblica tutti coloro i quali sono contrari all'esistenza degli ordini religiosi non vedono volentieri nè certe collegiate, nè le cappellanie laicali, e tutte quelle altre istituzioni del clero secolare alle quali provvede il progetto.

Dunque anche per dare sfogo a questo stato della pubblica opinione, bisogna che sia discusso un progetto

completo e perfetto in sé stesso, piuttosto che un progetto scucito, una parte di progetto, lasciandone riservate delle altre.

Vi è in terzo luogo, dice il signor ministro, una ragione politica.

Queste questioni della soppressione degli ordini religiosi occasionano delle agitazioni nel paese che bisogna togliere e sopprimere.

Noi concordiamo nell'osservazione, e ricordiamo, ed abbiamo sentite con molta attenzione le osservazioni che ha fatte in proposito il signor ministro dell'interno e diciamo che bisogna togliere questa causa di agitazione; ma soggiungiamo che quando voi sopprimete unicamente gli ordini religiosi e dichiarate che farete in progresso una legge per determinare che cosa farete dei beni, ed un'altra legge per determinare che cosa farete dell'asse ecclesiastico, con questo sistema non si sopprime l'agitazione, non si fa che mantenerla viva e continua. (*Approvazioni a sinistra*)

Quindi necessità di adottare il progetto nostro, il quale con delle disposizioni complete provvede a tutto, e non le restrizioni che sono state fatte dal Ministero negli emendamenti.

Dice finalmente che il quarto argomento è quello delle finanze; ed anche sotto questo rapporto la legge merita di essere abbastanza ponderata.

Il signor ministro delle finanze sviluppa maggiormente questa parte e dice: avvertite, se io debbo disporre di questi beni, bisogna che voi mi diate il tempo necessario, perchè non posso farne la vendita il giorno dopo. Quindi bisogna che me li consegniate al più presto.

La Commissione nel suo progetto non solamente consegna al Ministero i beni dell'asse regolare, ma consegna anche quelli dell'asse secolare, i quali cumulati salgono a qualche cosa come due miliardi di fondo. Di più ne lascia fin d'ora la disposizione permettendo che il demanio stesso, che non è che la lunga mano del ministro di finanze, si occupi di tutto quello che è relativo al fatto della conversione.

Dunque anche sotto l'aspetto finanziario il progetto della Commissione dà molto più mezzo alle finanze di poter provvedere ai bisogni con quest'assegno dei beni ecclesiastici di quello che non dia il progetto restrittivo degli emendamenti ora proposti.

Io ho avvertito poco fa che il sistema degli emendamenti si discostava essenzialmente dal sistema della Commissione, e il signor ministro dell'istruzione pubblica ha avuto la gentilezza di fare delle osservazioni tendenti a dimostrare che non era un progetto di per sé stante e che forse provvedeva a quello a cui la Commissione non aveva provveduto.

Io sento vivamente il bisogno di far presente alla Camera che su ciò esiste un grandissimo equivoco; perchè, come provvede il progetto della Commissione alla istruzione pubblica? In due modi: in primo luogo, dice la Commissione, siccome non crediamo prudente di abolire tutti quegli ordini religiosi i quali si occupano

TORNATA DEL 19 APRILE

d'istruzione e beneficenza, inquantochè abbiamo la profonda convinzione che l'autorità laicale non si può immediatamente sostituire a questi istituti e sovvenire le popolazioni d'istruzione, così si stabilisce che i comuni e le provincie le quali credano opportuno di dover conservare le istituzioni di istruzione e di beneficenza abbiano abilità di chiedere al Ministero la concessione del patrimonio loro per disporne nel modo che credano più vantaggioso.

Questo sistema a che portava? In primo luogo non si può negare che, se vi sono delle istituzioni di questa specie le quali abbiano resi dei servizi sotto il rapporto dell'istruzione al paese, ve ne sono altre le quali sono da rigettarsi immediatamente. Dunque, noi avevamo detto, se ve ne sono delle buone, i comuni si affrettano a chiederle e le riordinano nelle forme laiche sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione, che ha vigilanza sopra tutti gl'istituti d'istruzione del regno; se al contrario vi sono istituzioni le quali abbiano dati cattivi frutti, esse saranno abbandonate dai comuni e cadranno sotto la soppressione generale.

Dico sotto la soppressione generale, dichiarando per altro che non s'intendeva che quelle istituzioni dovessero rimanere nelle mani di regolari, e rimanervi perpetuamente, ma dovessero essere temporariamente conservate dai comuni e dalle provincie onde le riordinassero, se credevano, e si valessero degli stessi individui che vi erano, diversamente li cambiassero.

La proposta della Commissione provvedeva poi all'istruzione in un secondo modo, perchè della massa dei beni delle corporazioni religiose noi avevamo dichiarato che un terzo dovesse passare al Governo per distribuirsi ai parrochi più poveri, mentre due terzi dovevano passare ai comuni ed alle provincie per fine d'istruzione pubblica e di beneficenza.

Siamo dunque d'accordo perfettamente con il Ministero, che i beni ecclesiastici tolti alle corporazioni religiose devono seguitare a giovare ai fini generali per cui furono lasciati, voglio dire all'istruzione ed alla beneficenza, e dobbiamo necessariamente riconoscere che in questa parte il progetto della Commissione provvedeva larghissimamente a questo fine, perchè, ripeto, abbandonava case intiere alle località e dava poi ad esse due terzi del patrimonio perchè provvedessero a questo fine.

Ma dove noi abbiamo trovato che il progetto ministeriale negli emendamenti non era in questa parte accettabile è stato in questo che, mentre dalla Commissione si diceva che questi assegnamenti s'intendeva di passarli ai comuni onde potessero provvedere all'istruzione, poichè secondo la legge che abbiamo poco fa votata sopra l'istruzione comunale e provinciale sono essi municipii incaricati di ordinare e di provvedere a tale riguardo, invece negli emendamenti si propone di passarli al ministro dell'istruzione pubblica onde provveda all'istruzione elementare. Ma dunque, noi dicevamo, abbiamo inutilmente votato una legge per dare l'istru-

zione elementare ai comuni, quando con una legge posteriore consegniamo una quantità di fondi al ministro della pubblica istruzione perchè egli stesso direttamente provveda all'istruzione pubblica!

Vi è anche una seconda parte negli emendamenti ministeriali: gl'istituti i quali si occupano d'istruzione è dichiarato nell'articolo 11°, se non erro, che debbono passare al Ministero dell'istruzione pubblica; e il signor ministro ci ha dichiarato essere sua intenzione che ne segua il passaggio, perchè esso possa riformarli e riordinarli. Qui si cade nell'istruzione secondaria, ma anche l'istruzione secondaria la Camera ha stabilito pochi giorni sono che deve passare alle provincie. Dunque avremo l'istruzione secondaria nelle amministrazioni provinciali ed avremo l'istruzione secondaria nel Ministero della pubblica istruzione.

Ma il signor ministro non ha avvertito la portata di questa circostanza; egli disse: io non m'ingerirò forse direttamente in questa materia, mi limiterò a dare dei sussidi; però nel tempo che faceva questa dichiarazione ci diceva pure che quanto agli istituti destinati all'istruzione egli intendeva riformarli completamente. Ma riformare un collegio, riformare una scuola dove si dà istruzione al pubblico non è già dare a questo collegio, a questa scuola un sussidio, è occuparsene principalmente, è un'ingerenza diretta ed amministrativa. La Commissione persiste a ritenere che gli emendamenti considerati in sé stessi, discussi separatamente da un testo, costituiscono veramente un progetto nuovo, ed è perciò che non può accettarli.

È sembrato per avventura al signor ministro di grazia e giustizia che non fossero gravi le differenze che corrono fra gli emendamenti ed il progetto; ma la Commissione mette moltissima importanza, ed io credo di averne già accennata la ragione, mette moltissima importanza nel mantenere nella sua interezza il progetto. Esso crede che la cosa peggiore che potesse farsi sarebbe la separazione, che lascia il paese in questa agitazione continua. Per quanto oggi ci avvertiva l'onorevole ministro dell'interno, i frati contribuiscono a mantenere un'inquietudine ed un disordine nelle provincie, se non saranno soppressi; ma soppressi essi soli è da temere che gli agitatori diventino i parrochi, che sarebbero anche peggio dei frati, poichè i frati non esistono che in poche località, mentre i parrochi sono dovunque.

Crede la Commissione che questa stessa agitazione possa muovere anche dai frati mendicanti, i quali si spargono sulla superficie della terra, e penetrano dovunque portando le loro dottrine, e forse la parola di chi non ci è amico.

A proposito di questi frati mendicanti, credo che questa sola specialità costituisca una differenza essentialissima fra gli emendamenti ed il progetto.

Ed è infatti strano che, mentre si vuol sopprimere le corporazioni religiose, i mendicanti si lascino vivere, se si vuole, temporariamente senza diritto a prenderè nuovi novizi, ma fino a tutta la vita di un numero

non indifferente; e la vita di chi fa poco a questo mondo è abbastanza lunga. (*Si ride*) I mendicanti sono quelli che sono più riprovati dall'opinione pubblica, poichè se danno poca noia quelli che si occupano d'istruzione quando non cerchino di sovvertire i giovani, e quelli che si occupano di essenze o profumi, e di qualche cosa di questa specie; ai più non piacciono i mendicanti, i quali costituiscono un'istituzione che ripugna alle idee del secolo, perchè mentre da tutti i Governi si studia accuratamente il mezzo di distruggere il pauperismo, lasciando i mendicanti si viene a legalizzare il pauperismo che per di più comparisce coll'aureola della religione; ad essi si fa l'elemosina anche con disagio di quelli che la fanno, perchè non sono quelli che hanno i mezzi di fare l'elemosina che sostengono i frati, ma sono precisamente quelli che avrebbero bisogno di non farla. (*Bravo!*)

Il signor ministro delle finanze, rispondendo ad una osservazione dell'onorevole Crispi, ci ha detto: ma vedete, la discussione è grave; voi volete fare la riforma del culto; capite che questa è una discussione che implica delle questioni gravi, e che non può terminarsi con tanta facilità.

Io prego il signor ministro di aver ben presente che la Commissione non ha avuto la più lontana intenzione di fare una riforma del culto. Se per riforma si intende una variazione, certamente una riforma l'ha fatta. Quando noi facciamo una legge nuova, riformiamo l'antica, onde prendendo la parola nel suo largo senso, il progetto contiene una riforma; ma una riforma del culto in verità io non so vedere dove nel lavoro della Commissione possa scorgersi.

La Commissione invece si è fatto un preciso scrupolo di occuparsi esclusivamente della parte temporale del culto e di applicare ad essa le due massime della libertà dello Stato e del discentramento. Questo è stato il concetto della Commissione.

L'istituzione delle congregazioni, che forse potrebbe temersi che desse luogo a larga discussione, è un'istituzione delle più semplici. Fino ad oggi vi erano gli economati i quali si occupavano dell'amministrazione dei beni del culto; agli economati nominati dal Governo vengono sostituite delle Commissioni attualmente nominate dal Governo, il che vuol dire con individui di sua fiducia, e più tardi nominate per elezione. Quindi anche con questa proposta ci pare che la legge possa essere discussa senza incontrare troppi ostacoli.

Concludo pertanto che la Commissione sente la necessità di persistere a chiedere al Ministero che voglia lasciar discutere l'intero suo progetto. Forse come io ho avvertito da principio, se questo concetto fosse stato adottato, non si sarebbe già perduta quasi una tornata in una discussione che non ci ha portato a nessun risultato, noi saremmo già nella discussione generale, e si sarebbe fatto cammino.

LANZA, ministro per l'interno. Questo risultato si sarebbe ottenuto, se si fosse accettato il nostro sistema.

CORSI, relatore. Dice benissimo, il signor ministro. Se si fosse accettato il suo sistema, la discussione sarebbe stata più semplice; ma quando una Commissione con tutta la coscienza, con tutto lo studio ha compilato e portato dinanzi alla Camera un progetto, è moralmente impegnata a sostenerlo, e per qualunque riguardo voglia avere al Ministero, non può che dichiarare che non accetta dei sistemi, i quali non fanno che frazionare il lavoro che essa ha fatto e condurci in una via diametralmente opposta a quella a cui si mirava.

Quindi dichiaro che la Commissione è nella precisa necessità di non accettare gli emendamenti, quando si presentino in ispecie staccati da un testo, perchè allora sono un progetto nuovo, e crede pure di rammentare alla Camera che quando essa creda di dover discutere unicamente gli emendamenti, la Commissione non ha più possibilità nè ragione di discuterli.

SELLA, ministro per le finanze. Io non dirò che una parola: non entrero in tutte le quistioni che ha toccate l'onorevole relatore della Commissione, tanto più che la maggior parte di tali quistioni non ha nulla che fare colla quistione pregiudiziale. Quando l'onorevole relatore parla di mendicanti, parla dell'istruzione elementare...

Voci. No! no! (*Rumori*).

SELLA, ministro per le finanze. Scusino, io debbo avvertire che tutte queste cose si discuteranno a suo tempo. Qui si tratta di una quistione generale. La proposta che il Ministero fa, è contraria allo Statuto? Questa è la quistione sulla quale la Camera è chiamata a deliberare. È conveniente l'entrare piuttosto nella proposta del Ministero che in quella della Commissione? Ecco l'altra quistione.

Io non entrero nei particolari, imperocchè già tutto il mattino se n'è discusso, soltanto io guarderò al lato politico.

La Commissione rimprovera al Ministero di portare innanzi un progetto il quale, mentre decide una parte delle quistioni per l'assetto dell'asse ecclesiastico, per ciò che riguarda le corporazioni religiose, è atto a generare più agitazione che altro, lasciando impregiudicate tutte le parti che si riferiscono al clero secolare. Io domanderei, alla mia volta, alla Commissione, se essa crede che il suo progetto non produrrebbe nel paese un'agitazione infinitamente maggiore di quella che sarebbe sollevata dal progetto del Ministero.

Voci a sinistra. No! no!

Voci a destra. Sì! sì!

D'ONDES-BEGGIO. Domando la parola.

Voci. A domani! a domani!

LANZA, ministro per l'interno. Mi pare che si potrebbe votare adesso.

D'ONDES-BEGGIO. Non siamo in numero.

PRESIDENTE. Permettano: mi pare che potremmo almeno questa mattina terminare la questione pregiudiziale.

Il deputato Cortese ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

TORNATA DEL 19 APRILE

Altre voci. Non siamo in numero.

CORTESE. Sarò brevissimo. Parlo della questione pregiudiziale.

Questa materia si presenta alla Camera sotto due aspetti: la soppressione delle corporazioni religiose...

Voci. La chiusura! la chiusura! (*Rumori*).

(*Il ministro di grazia e giustizia si alza ed insiste per parlare*). (*Rumori generali*).

PRESIDENTE. Essendo proposta la chiusura, domando se è appoggiata.

MASSARI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola contro la chiusura. Se non siamo in numero non si può chiudere la discussione (*Rumori prolungati*), non si può prendere una deliberazione.

MASSARI. Signor presidente, domando la parola per una mozione d'ordine.

Faccio riflettere alla Camera che un oratore aveva già cominciato a parlare, e quindi io non riconosco né all'onorevole ministro di grazia e giustizia il diritto di sorgere per impedirlo di parlare, né a' miei onorevoli colleghi il diritto di domandare la chiusura e d'insistere perchè il presidente la metta ai voti. (*Bene! bene!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cortese per la continuazione del suo discorso.

LANZA, ministro per l'interno. Permetta un'osservazione nell'interesse del Ministero. (*No! no! — Rumori*).

PRESIDENTE. Desidero solamente accennare all'onorevole Massari che è corso un equivoco. Il signor ministro di grazia e giustizia credeva che fosse già chiusa la discussione, ed è per ciò solo che insisteva a che il deputato Cortese non parlasse più.

La parola è ora dunque al deputato Cortese.

SELLA, ministro per le finanze. Domando la parola.

VENTURELLI. Non si può, c'è un oratore che ha già incominciato a parlare; se non rinuncia, non può aver la parola il ministro, finchè abbia terminato.

SELLA, ministro per le finanze. Io intendeva semplicemente di far osservare....

Voci. No! no! Sì!

SELLA, ministro per le finanze. Io non cedo ad una pressione; mantengo il diritto che abbiamo. (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Farò osservare agl'interruttori che dopo che il deputato Cortese ha sospeso di parlare, anche il deputato Massari ha preso la parola, e la Camera non lo ha interrotto.

Per ugual ragione è giusto che anche il ministro parli se vuole, giacchè il regolamento gliene dà il diritto.

SELLA, ministro per le finanze. Io voglio semplicemente far osservare che la domanda di chiusura era stata fatta formalmente, e sopra di essa doveva la Camera deliberare; e mi perdoni l'onorevole Massari, egli

così esperto nel chiedere la chiusura (*Si ride*), deve convenire che la chiusura era stata chiesta in tempo. (*Voci di dissenso*).

Questo e null'altro io volevo dire al fine di difendere il Ministero dalla taccia di voler abusare del diritto di parola.

PRESIDENTE. Il deputato Cortese ha la parola.

CORTESE. Quando io ho udito l'onorevole D'Ondes, il quale indubitatamente vuole quello che noi non vogliamo, cioè la conservazione delle corporazioni religiose, consigliare la Camera di prendere la via additata dalla Commissione, mi è sembrato di scorgere chiaramente che quella non fosse la via più breve a raggiungere la meta che si propone la Camera. (*Segni di dissenso a sinistra — Voci di assenso a destra*).

Vi è un punto sul quale tutti, o quasi tutti conveniamo, ed è la soppressione delle corporazioni religiose; poi cominciano i dissensi, e sono gravi, intorno all'ordinamento dell'asse ecclesiastico. V'ha chi crede che l'asse ecclesiastico debba essere amministrato provvisoriamente da un nuovo ente, il quale sia sotto la dipendenza del Governo; altri che debba essere amministrato dalle provincie e dai comuni; vi ha chi ha immaginato, e forse bene, che debbano amministrarlo tante Commissioni provinciali e parrocchiali nominate da un certo elettorato cattolico. Tutta questa è materia che indubitatamente potrebbe dar luogo a gravissime discussioni che ci allontanerebbero da quello scopo primo che tutti vogliamo, cioè la soppressione immediata delle corporazioni religiose.

Ora, che cosa ha fatto il Ministero? E esso non ha risolto la seconda questione, ma l'ha rimandata ad una discussione avvenire, poichè nell'articolo 13 del suo progetto di legge egli dice che il riordinamento dell'asse ecclesiastico dovrà essere fatto mercè una nuova legge; intanto non pregiudica per nulla la questione, anzi la lascia intatta.

Si è poi fatta la questione pregiudiziale, si è elevato il dubbio se si possa procedere nella discussione della proposta presentata in ultimo dal Ministero, e si è parlato di emendamenti. Ma è un vero emendamento la proposta del Ministero? Secondo me il Ministero avrebbe avuto il diritto di domandare che la Camera procedesse alla discussione sul suo progetto primitivo e non su quello che presentò la Commissione. Ma se questo diritto egli ha, mi pare che abbia anche quello di dire: poichè quel mio progetto potrebbe incontrare delle difficoltà in alcuna parte, lo restringo e mi limito ad alcuni articoli. Capisco che questo non può andare a verso a tutti, ma ciò non mi sorprende e non mi fa ritrarre da quello che ho detto, poichè mi sembra di essere nel vero.

Quindi, poichè vogliamo uno scopo diverso da quello che desiderano raggiungere gli onorevoli D'Ondes-Reggio e Cantù, prego la Camera di prendere la via opposta a quella che essi ci consigliano, di entrare cioè nella discussione del progetto presentato dal Ministero, aggiungendovi tutte quelle modificazioni le quali pos-

sano essere riputate più acconcie, per farci raggiungere lo scopo che tutti desideriamo.

Voci. Ai voti! La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, interrogo la Camera se è appoggiata.

D'ONDES-REGGIO. Non si può deliberare sulla chiusura perchè la Camera non è in numero. Per conseguenza domando che non si prenda alcuna deliberazione.

LANZA, ministro per l'interno. Credo di non fare un'insinuazione, osservando come la proposta dell'onorevole D'Ondes-Reggio tende a rendere impossibile la discussione e la votazione della proposta di legge. Se la Camera crede ch'egli sia nel suo diritto, chiedendo che si differisca qualunque votazione finchè l'assemblea sia in numero legale, non mi rimane altro a fare che rivolgermi al signor presidente, pregandolo di fare invito ai signori deputati di trovarsi senza fallo presenti in gran numero alla Camera al momento della deliberazione.

PRESIDENTE. Prego adunque i signori deputati di trovarsi infallantemente nella Camera alle ore nove di domattina, onde si possa procedere, fors'anche per appello nominale, alla votazione della questione pregiudiziale.

(La tornata è sospesa alle ore 12 1/2, e ripigliata alle ore 2 colla presidenza del presidente CASSINIS.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEI DUE SCHEMI DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI E PER UN PRESTITO DI 425 MILIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale dei progetti di legge relativi al prestito di 425 milioni ed ai provvedimenti finanziari.

L'onorevole Sineo ha la parola.

SINEO. Non ha servito l'appello fatto agli amici del Ministero. Nessuno ha raccolto il guanto gettato dall'onorevole Boggio.

L'onorevole Baldacchini non fece che un'appendice al panegirico eloquentemente svolto dall'onorevole Massari.

Avrei invece voluto che i signori ministri ed i loro amici avessero fatta seria attenzione alle proposte fatte da chi fu per lungo tempo fra i più costanti, i più animosi, e direi anche i più accorti dei loro amici.

I signori ministri non dovrebbero rifiutare l'offerta fatta dall'onorevole Boggio. Essa è una pietra di paragone. Se essi godono della fiducia della nazione accettino il partito, ed il popolo italiano risponderà all'appello.

Il popolo italiano non solo ama la patria sua, ma è in grado di somministrare senza difficoltà tutto il danaro, di cui la patria può abbisognare. Esso comparisce povero per colpa de' suoi amministratori.

Avete creduto di aver bisogno che uno dei vostri

amici andasse predicando in Inghilterra che l'Italia è in grado di soddisfare ai suoi impegni. Ma l'Inghilterra lo sa; lo sa l'Europa; ma l'Inghilterra e l'Europa sanno altresì che l'Italia, male amministrata, non può riuscire a compiere i suoi alti destini.

I banchieri esteri sanno, e parecchi mi fecero questa osservazione, che il danaro proveniente dalle zecche di Francia, le sterline inglesi entrano in Italia e non ne escono; sanno che in Italia vi è del danaro inoperoso, e lo sapete anche voi, perchè non ignorate quanto danaro siavi al Banco di Napoli a titolo di semplice deposito senza interesse. Non viene nelle vostre mani: perchè? Perchè il popolo non ha fiducia in voi. Voi non avete voluto dire cosa alcuna sulla proposta dell'onorevole Boggio, e non l'accetterete. Non l'accetterete, perchè siete gli uomini della paura. *(Movimenti)* Avete paura dell'inno di Garibaldi, quindi le disgrazie di Faenza; avete paura dei banchieri, quindi non volete cercar danaro, fuorchè nella forma per cui vi siete impegnati; avete paura dei canonici, dei frati, quindi venite in ciascun giorno proponendo modificazioni alla vostra legge sull'asse ecclesiastico; voi avete paura di tutti. Ma la paura è una cattiva consigliera, e colla paura non si fa l'Italia. Voi rifiuterete la proposta dell'onorevole Boggio, ma vorrei sentire i motivi che credereste di poter addurre.

Poichè dirimpetto al vostro silenzio non posso ragionare più oltre su questa proposta, ragionerò sulle conclusioni della Commissione. Dirò, o signori, il perchè io creda la proposta di un prestito prematura ed intempestiva.

Io credo che il prestito potrebbe non farsi, e che facendosi dovrebbe essere fatto in altre circostanze, con altre condizioni ben diverse da quelle che possiamo presumere voi siate disposti ad accettare. Il signor ministro delle finanze ha riconosciuta una verità alla quale non poteva egli contrastare; per fare un prestito con condizioni vantaggiose, per trovarci, dirimpetto ad un prestito, in situazione normale, bisogna dire: è l'ultimo, o almeno non c'è alcuna prossima prospettiva di necessità d'altri prestiti. Ha sentito questa verità e l'ha confessata il signor ministro, solo ci dice: questo piano finanziario non l'abbiamo potuto fare. Forse, ed ecco qualche cosa di più, mi pare abbia persino detto in modo assoluto che non si può fare. Ebbene, signori, se non è che ragione di tempo, se non avete avuto tempo a farlo, noi ve lo daremo questo tempo. Un piano finanziario cogli elementi che avete nelle mani, dopo tanti anni di esperimento, io credo che in qualche mese dovete essere in grado di farlo. Ma se non lo potete fare, lasciate che altri lo faccia, e non obbligateci, perchè non vi trovate in grado di presentare un piano finanziario, a prendere danaro ad prestito colla perdita del 40 per cento.

Io non intendo di dire cose spiacevoli alla persona dell'onorevole ministro delle finanze. Io rivolsi gli sguardi sopra di lui sin dalla sua prima gioventù, tenni dietro ai suoi trionfi accademici, e più tardi vidi con

gioia il suo ingresso negli affari. Non dubitava che la Camera avrebbe acquistata una capacità di più.

Ma Dio buono! Ho veduto che si può essere distinto ingegnere, celebre geologo ed essere ad un tempo un disgraziato ministro delle finanze.

Nella scienza delle finanze, come in tutte le altre, o signori, ci sono degli empirici; ci sono i flebotomi della scienza finanziaria. (*ilarità*) Ebbene, permetta l'onorevole Sella che io gli dica, io in lui, così abile ingegnere, così profondo geologo, in materia finanziaria non ho trovato che un disgraziato empirico.

Certo vi sono dei medici che acquistano anche celebrità col salassare e purgare: era il mestiere del dottor Sangrado. Imposte, prestito, ecco ciò che può fare qualunque Sangrado finanziario. (*Si ride*) Ma, signori, la scienza domanda delle meditazioni, e le condizioni della patria ne domandano anche delle più serie.

Non creda l'onorevole Sella che queste parole io voglia dirigere a lui solo. Io riporterò un motto di un senatore il quale quando era deputato sedeva precisamente in quegli stessi banchi nei quali l'onorevole Sella avrebbe preso posto, se fosse stato deputato sin di allora.

L'onorevole senatore, trattando di un argomento simile a quello che io sono per trattare, avvisando conclusioni analoghe alle mie, diceva: che egli non intendeva di muovere specialmente censura contro alcun ministro in particolare, bensì (sono le sue parole) a contro quel corpo morale che si chiama Ministero di finanza, il quale dal 1860 sino al giorno d'oggi resse così infelicemente il nostro paese.

Signori, un illustre pubblicista, il cui nome è europeo, mi domandava un giorno: ma come va che non trovate un ministro di finanze? Ma dunque l'Italia non ha uomini di finanza? Oh! io gli risposi, uomini di finanza ne abbiamo, ma quelli non si cercano; ce n'è uno fra i molti, che ben conoscete, e che abita a pochi ettometri dal vostro palazzo. Ha amministrato le finanze di una nobile parte d'Italia, e le ha amministrato ottimamente...

Voci. Chi è? Chi è?

SINEO... in Italia, e questo è pregio specialmente dell'Italia, e così io rispondeva a quell'illustre francese: non si fa come presso altre nazioni; voi, quando avete poco o molto talento, sapete subito farlo valere, lo mettete in piazza; l'italiano invece è modesto, non offre il suo ingegno, aspetta di essere chiamato...

Voci. Chi è? Chi è?

SINEO. Signori, l'Italia ha dato degli uomini di Stato a tutta l'Europa; ha dato dei ministri alla Spagna, alla Francia; certamente non manca all'Italia chi sappia amministrarla secondo la scienza...

Voci. Ma chi è? Chi è? Fuori il nome!

SELLA, ministro per le finanze. Gli lascio subito il posto.

SINEO. Lo dirò dopo, o signori; ora sarebbe troppo presto. (*ilarità*)

Signori, tutti i Governi provvisori, ed anche prima

dei Governi provvisori, tutti i Governi, non solo italiani, ma anche quelli che non erano italiani e possedevano l'Italia, ebbero delle finanze e dei ministri; ma nessuno ebbe mai una così deplorabile amministrazione, come quella del regno d'Italia. Ne volete una prova? Eccola.

I nostri fondi pubblici valgono il 40 per cento di meno di quelli dei Governi provvisori. Questa differenza del 40 per cento nei fondi pubblici segna una differenza non inferiore a quella del 40 per cento nell'abilità degli amministratori.

Notate che quei Governi provvisori erano bersagliati da tutti i lati. Non erano osteggiati soltanto dai Governi che essi avevano rovesciati e dai loro partigiani, erano osteggiati anche dai Governi esteri, cui riusciva poco gradito l'impulso dato dai Governi provvisori all'unificazione della penisola; erano osteggiati perfino dai vostri amici, i quali cercarono sulle loro rovine uno sgabello alla propria ambizione.

La Francia ugualmente, o signori, ad onta delle incessanti minacce dell'Algeria, ad onta dei deplorabili errori del Messico, vede le sue finanze sostenersi sul credito interno; vede i suoi fondi pubblici elevati del 40 per cento più dei nostri.

L'onorevole Minghetti, che mi rincresce di non vedere al suo posto...

MINGHETTI. Eccolo! (*ilarità*)

SINEO. Io credo che l'onorevole Minghetti abbia voluto fare uno scherzo quando egli ha detto: ma vedete, i fondi italiani sono al pari col 3 per cento francese; come al pari del 3 per cento? Ciò vuol dire precisamente una differenza in meno del 40 per cento; dal 3 al 5 vi ha la stessa proporzione che dal 60 al 100; vedete dunque quanta è la differenza, è precisamente del 40 per cento.

CORSI, relatore. Come il corso dei fondi tra la Francia e l'Inghilterra! (*È vero!*)

SINEO. Certamente, se facciamo il confronto con le finanze inglesi, la differenza a vostro pregiudizio resta assai maggiore. L'Inghilterra è in condizione migliore della Francia per varie ragioni, che sarebbe troppo lungo di enumerare. Ne ho già accennate due: l'Inghilterra non ha le inquietudini dell'Algeria; non ha da sottostare agli effetti degli errori commessi nel Messico.

Ma lasciando i confronti coi Governi esteri, basta a sfregio vostro il dire che le finanze dei Governi provvisori, da voi tanto aspramente osteggiati, erano stimate il 40 per cento più delle vostre. Poiché il signor ministro è disposto a lasciare il portafoglio a chi siasi dimostrato più abile di lui, lo lasci ad uno dei ministri del Governo provvisorio che seggono nel Parlamento. Ma se voi avete paura dei vostri avversari politici che amministrarono ed amministrarono bene le finanze dei Governi provvisori, troverete in Italia ben altri uomini peritissimi in materia di finanze, e che certo non si rifiuterebbero a questo ufficio. Vi sono grandi e chiari uomini che non vennero nel Parlamento, e che avrebbero tutta la fiducia della nazione.

Citerò, fra gli altri, al ministro di finanze, l'amico, il consigliere, indivisibile compagno di quel gran patriota Manin: e voi sapete in quali condizioni era Venezia; Venezia che ebbe contro di sé il nemico comune, e persino gli elementi congiurati a suo danno. Ebbene, questo paese isolato, senza sostegno, abbandonato da tutta Italia, ebbe infine a cadere, ma non per colpa degli amministratori delle sue finanze, le quali sempre bastarono ai bisogni di quel generoso Governo. Signori, quell'amico, quel compagno, quel consigliere di Manin, a cui io accennava, era benanche l'amico, il compagno di Valentino Pasini. Valentino Pasini, per tutto il tempo in cui ebbe il coraggio di sopportare il peso dell'emigrazione, fu costantemente il nostro amico, e col suo concorso si componevano quei piani che la sinistra andava proponendo nel seno del Parlamento Subalpino, e che non abbiamo mai potuto far accettare. Ma è questa la vostra usanza; voi siete come la curia romana, rifiutate le proposte *in odium auctoris*, come là si condannano i libri. Quando un deputato della sinistra vi fa qualche proposta, essa è respinta perchè viene dalla sinistra; domani se, per una conversione inversa a quella dell'onorevole Boggio, qualche membro della sinistra passasse nelle vostre schiere, troverete utili le sue proposte e le accetterete.

Valentino Pasini disgraziatamente si stancò di quella vita dell'emigrato, appunto perchè lo addolorava di vedere così male amministrato, finanziariamente, questo paese. Egli si allontanò dal Piemonte, fu un cattivo momento della sua vita, ed andò a dare consigli a Massimiliano...

Molte voci. No! no! (Rumori)

SINEO. Io son ben contento che si possa contrastare questa proposizione: il fatto è che si stancò dell'esiglio, rientrò negli Stati austriaci, e poi, tornato a Torino, non rinunciò ai suoi principii in materia economica e da lui accettaste ciò che per dieci anni la sinistra parlamentare aveva costantemente dimandato. Sì, noi sempre da questi banchi, e l'onorevole Lanza non l'ignora (l'onorevole Sella era allora occupato in altre cure) e ne può far testimonianza; costantemente noi abbiamo domandato l'imposta sulle rendite, val dire sulle ricchezze mobili. Ma, signori, come il re Mida convertiva in oro tutto ciò che toccava, voi tutto ciò che toccate, i rimedi stessi, convertite in veleno.

Se tuttavia avvi qualche cosa di benefico nella legge sulla ricchezza mobile, tale è il limite d'imposta dal signor Sella rifiutato risolutamente quando si proponeva da questi banchi; che almeno il tasso non ecceda il 10 per 100. Fortunatamente il Senato volle il limite e dal Senato lo avete accettato, quantunque si trattasse di legge finanziaria.

Ebbene, signori, io non vi farò una digressione sull'incongruità di quell'infausta legge, la quale quanto è salutare nei suoi principii, altrettanto è incomposta nel modo in cui fu sancita.

Mi basta per ora l'indicarvi uno dei tanti assurdi che nacquerò da essa.

Al di là delle Alpi, aggregato a questo piccolo paese che non dovrebbe essere che al piede delle Alpi, in un angolo circondato da monti, poveri abitatori, poveri pastori, 3000 o poco più abitanti appartengono alla provincia di Cuneo.

La città di Cuneo, capoluogo di quella floridissima provincia, è tassata per meno di lire 37,000. Vi sono nella provincia otto o nove altre città in cui la ricchezza mobile è molto sviluppata e che contano da 10,000 fino a 20,000 abitanti, di queste città una sola è tassata per 21,000 lire circa, le altre molto meno; ma i poveri abitanti di Briga e di Tenda posti al di là delle Alpi, sapete di quanto furono tassati? Di quasi 33,000 lire, poco meno della città di Cuneo e il doppio della maggior parte dei capoluoghi di circondario e delle altre cospicue città della provincia. L'onorevole Michellini le sa al pari di me queste cose e all'uopo potrà confermarle.

Naturalmente fu questa una conseguenza del famoso criterio delle dogane, che io ho combattuto, ma che fu difeso dal ministro Sella...

SELLA, ministro per le finanze. Non era ministro allora.

SINEO. Non era ministro, ma era membro della Commissione, ed in questa qualità difese il falso criterio con quell'abilità che tutti gli riconoscono e che pur troppo talvolta fa prevalere il sofisma.

Che cosa possono pensare di noi quelle popolazioni le quali si vedono vittime di uno sconcio di tal sorta? Le quali, se avesse prevalso il sistema del signor Sella, si vedrebbero confiscato ogni loro avere, giacchè non credò che quei tremila pastori giungano in tutti ad una rendita di 33,000 lire! Come volete che quelle popolazioni abbiano fiducia in voi e vi portino danaro, se non astretti dal timore degli atti esecutivi, come avevate messo in quella certa legge di volontaria anticipazione, che per fortuna fu qualche poco modificata?

Io credo, o signori, di aver detto abbastanza per dimostrare quanto sia ingiusto il rimprovero fatto in modo più vago dall'onorevole Massari, ma due volte ripetuto in modo ben più preciso dall'onorevole Sella; che sia da apporsi a torto della Sinistra di non aver mai aiutato il Governo ad aver danaro ad prestito, nè a fare economie, nè a mettere imposte.

Certo, siamo disposti ad aiutarvi; nessuno è disposto ad aiutarvi più validamente di noi: ma vi aiuteremo a mettere imposte quando siano ripartite in ragione degli averi, come prescrive lo Statuto, e vi combatteremo sempre tuttalvolta che vorrete confiscare la sostanza del povero, lasciando intatta quella dei ricchi.

Economia. Anche nelle economie, signori, vi aiuteremo; ma credete pure che questo è per noi un argomento molto pericoloso. Quando si griderà all'economia, sapete a danno di chi cadrà? Cadrà a danno di quel povero emigrato che noi, che abbiamo proclamato i principii, in virtù dei quali essi sono in mezzo a noi, siamo in dovere d'assistere sino all'ultimo scudo, sino all'ultima goccia del nostro sangue. Le economie si faranno certamente per quella povera gente, ed ac-

cadrà un caso consimile a quello ch'è già succeduto in questo palazzo. Gridai già contro la magistratura, la quale era macchiata per la presenza di persone che non erano degne dell'ufficio loro. Dopo aver ben gridato ed avere avuto il consenso della Camera (allora io l'otteneva più facilmente che non adesso), riguardo all'epurazione della magistratura, sapete quali furono gli eliminati? Coloro che erano più amici della vera libertà; i più generosi, i più rispettabili della magistratura. Dal Senato di Savoia furono esclusi due che erano i più caldi amici d'Italia, i più degni di sedere sugli stalli della magistratura. Ecco in qual guisa altri fece l'epurazione della magistratura; ecco in qual modo voi probabilmente fareste le economie.

Signori, desidero giungere presto a ciò che v'ha di più grave nella nostra situazione, a ciò che concerne direttamente i doveri che dobbiamo adempire sotto pena di lasciar che si vada verso quel precipizio al quale altri oratori hanno opportunamente accennato. L'imprestito, signori, quando sia ben riconosciuto che non vi è altro mezzo, io sono disposto a votarlo; ma credo essere dovere del Parlamento di porre il Governo in grado di farlo con condizioni più favorevoli di quelle che esso potrebbe ottenere attualmente.

Questo, o signori, è il vostro compito; persuadetevne pure, questo è il vostro compito.

Colla votazione della legge sulle ferrovie voi avete dato un primo sussidio alle finanze. Il signor ministro stesso non vi dice che vi sia urgenza assoluta. L'onorevole Minghetti, che qualche cosa ne debbe sapere, dichiarava che bisognava lasciare il ministro delle finanze arbitro del momento in cui sarebbe conveniente fare il prestito; ebbene lasciatelo pure arbitro, ma aspettate a dare questa facoltà quando le circostanze siano migliorate.

Se voi, signori, fate uno studio profondo della vostra condizione finanziaria, della condizione in cui si trova il patrimonio dello Stato, forse, o signori, voi troverete che d'imprestiti non ne avete più bisogno.

Ad onta del modo deplorabile con cui fu consumata gran parte del patrimonio dello Stato, noi abbiamo ancora in quel patrimonio immensi valori mobiliari. La sola questione sta nel trovare il modo con cui quei valori dovranno essere utilizzati.

Voi non avete bisogno per ora di consumarli, neanche di toglierli ai possessori attuali; neanche di scemare per un momento la fortuna dei gaudenti per trarne profitto a vantaggio delle finanze. Io vi prego di avvertire all'esempio che vi fu dato dall'antico Governo di questo piccolo paese; eh! qualche volta il buon Gianduia la sapeva lunga anch'esso.

Signori, la rivoluzione francese aveva spaventato i principi della Dinastia Savoia e la nobiltà piemontese. Bisognava fare la guerra alla Francia e la si fece e fu assalita la Francia dai nostri soldati. Ma per fare la guerra ci voleva danaro. Credete che allora si facessero imprestiti? Nossignori, si ipotecarono i beni ecclesiastici. Ebbene, cosa ne avvenne?

Ne avvenne un doppio vantaggio. In primo luogo coll'ipoteca di questi beni si acquistò una carta che aveva un valore (allora non erano di moda i buoni ipotecari, ma era l'equivalente), e in questo modo si fece la guerra alla Francia, ma nello stesso tempo si aveva ancora un altro vantaggio ed è che i possessori dei beni ipotecati avevano un interesse a far che non prevalesse il nemico, il quale naturalmente avrebbe venduti i beni per estinguere la carta.

È così che si spiega la guerra atroce che il clero allora fece ai Giacobini di quei tempi.

Ebbene, se voi trovate modo di emettere una carta la quale rappresenti anche in parte tenuo il valore di tutti i beni che consideriamo noi come beni nazionali, senza turbare i possessori, anzi attraendoli al vostro sistema, alla gloria e alla fortuna della patria, voi troverete modo di scansare il prestito.

Mobilizzare una parte della proprietà demaniale, dare ai privati stessi il modo di mobilizzare anche sino ad una certa misura le loro proprietà. Ecco una sorgente sicura della prosperità delle finanze, almeno ai miei occhi.

E se non fosse che un'opinione mia, non oserei neanche esternarla, ma noi ne abbiamo da molti anni l'esempio: voi sapete il perchè la più gran parte dei paesi di Germania non fu soggetta alle crisi del resto d'Europa; si fu precisamente perchè da lungo tempo si sono colà introdotti i buoni ipotecari, i quali, mobilizzando in buona parte la fortuna pubblica, fanno sì che non si ebbe il bisogno di ricerca del denaro come s'ebbe in altre parti d'Europa.

Ma, supponiamo che dopo le più profonde meditazioni, o dei signori ministri, o di quelli che essi credessero di consultare, si venga a riconoscere che assolutamente ci vuole l'imprestito, che non vi è altro mezzo di provvedere ai bisogni; ebbene, in primo luogo, voi solo colla presentazione di un piano finanziario riuscirete a fare l'imprestito a condizioni migliori. Dippiù, allontanando quand'anche non fosse che per due o tre mesi, l'epoca della contrattazione dell'imprestito, voi ne migliorerete la condizione anche sotto altri aspetti. Io non rinnoverò i rimproveri che furono formulati da parecchi de' miei amici contro la precipitata sanzione del trasferimento della capitale: esso è un fatto compiuto, almeno a quest'ora dovrebbe essere compiuto, o prossimo a compiersi. Ma qualunque sia il modo con cui si voglia apprezzare questo fatto, non si può negare che specialmente fintantochè non è compiuto, lascia una grande incertezza nelle menti.

Le disgrazie che ci minacciano colpiscono la fantasia, e ci conturbano talvolta assai più di quelle che attualmente si sentono. Quando la capitale sarà trasferita a Firenze, molti interessi saranno sistemati, molti sicuramente saranno rovinati, ma non tutti: almeno chi non sarà rovinato lo saprà, e non avrà più la spada di Damocle sul capo, e ciascuno vedrà fino a che punto possa concorrere al miglioramento delle finanze dello Stato. Certamente quando vi occorre di fare appello al

credito del paese la città di Torino fu sempre fra le prime, e figurò sempre per una cifra molto ragguardevole in confronto delle altre città; ma ora, potete, volete nell'incertezza dei prossimi avvenimenti, domandare dei denari ai Torinesi? Bisognerà almeno che aspettiate a domandarli quando si vedrà quale sarà l'effetto prodotto dal trasferimento.

Havvi poi ancora una grave ragione la quale deve indurvi a non precipitare questo prestito. L'onorevole Baldacchini diceva ieri che egli desiderava qualche dichiarazione dal Ministero intorno alle economie che si possono fare sopra agli stipendi, e sul numero degli impiegati. Di ciò già dissi quello che ne debbo pensare; ed è la minore delle accuse che si fanno all'attuale amministrazione.

La Camera non avrà dimenticato di avere un giorno, per motivi abbastanza gravi, votata un'inchiesta sulla marina. Ebbene, che cosa si è fatto di questa inchiesta? Che cosa ne sappiamo? Credetelo, o signori, sintanto che non ci vediamo chiaro nel nostro passato, non si potrà avere confidenza negli uomini che presero parte all'amministrazione. Si sappia adunque alla fine quale sia lo stato della marina. I signori ministri fecero suonare altamente che abbiamo una marina, delle navi corazzate, un gran materiale. Io non so niente finchè non ho veduto il risultato dell'inchiesta.

Nella marina, come nelle altre parti del patrimonio dello Stato, fuvvi non di rado una colpevole trascuranza nel difendere i diritti della nazione. Io mi ricordo di un vapore che apparteneva alla flotta napoletana e che disgraziatamente si trovava nel porto di Marsiglia quando Garibaldi fece il suo ingresso in Napoli. Il Governo italiano doveva rivendicare questo vapore come di sua spettanza; ma il re di Napoli trovò degli avvocati che lo difesero. L'illustre Berryer si prese l'incarico di sostenere che quel vapore non apparteneva al re d'Italia, e naturalmente quando uno fra i più eminenti oratori francesi veniva a Marsiglia a perorare in una causa davanti ad un tribunale composto di tre negozianti, è ben naturale che si giudicasse in favore del re di Napoli. Ognuno aspettava che il nostro Governo ricorresse in appello, ma niente affatto: bastarono tre negozianti di Marsiglia per persuadere il nostro Governo che egli doveva rinunciare alla proprietà di quel vapore.

Potrei citarvi molti altri casi nei quali i diritti della nazione furono lamentevolmente trascurati. Ma non voglio addurre casi nuovi, nei quali può essere più o meno contrastato il torto dei nostri amministratori.

Preferisco intrattenervi soltanto di quelle cose che risultano dalle discussioni dell'altro ramo del Parlamento, che, secondo lo Statuto, dovrebbe avere minore ingerenza nelle questioni finanziarie, e che tuttavia mostrò qualche volta di occuparsene più di noi.

Noi sappiamo, e lo sanno i meridionali meglio di me, esservi una grande estensione di terreni, la quale, almeno nell'opinione dei consulenti del Governo, deve considerarsi come demaniale. Non sono meno di 90,000

ettari, circa il quarto dei beni antichi ademprivili della Sardegna.

Il Governo napoletano, secondo che ci appalesano le discussioni del Senato, ne ricavava circa annue lire 100,000. Ma al Governo d'Italia il dominio venne contrastato.

Come mai si è aspettato tanto a terminare questa questione? Una questione così grave per il patrimonio dello Stato, invece di portarla alla Camera dei deputati, come vuole lo Statuto, fu portata in Senato, e la non è ancora risolta.

Questa incertezza è non solo nociva al patrimonio dello Stato, che rimansi privo di una rendita ragguardevole goduta per lo addietro da chi governava quelle provincie. Essa è anche nociva alla parte più numerosa di quelle popolazioni, cui sono contrastati gli usi che il tempo aveva consecrati. È nociva anche al credito del Governo dirimpetto ai buoni Sardi per i quali avete troncata con modi ben più recisi una consimile questione. Ai Sardi toglieste d'un tratto la metà dei beni ademprivili; perchè una bilancia così diversa pei Calabresi e pei Sardi?

Come volete che il popolo abbia fiducia in voi quando vede tra una provincia e l'altra tanta diversità di trattamento?

Se i miei poveri Sardi avessero avuto la fortuna di essere trattati colla stessa lentezza con cui fu trattata la questione della Sila di Calabria, probabilmente avrebbero ancora i loro ademprivi e per molte ragioni la giustizia non sarebbe violata.

Dalle discussioni del Senato ho anche rilevato che il ministro aveva fatti prestiti ad alcuni municipi privilegiati di somme ragguardevoli non minori in totale di 2 milioni; ebbene, perchè non si fa lo stesso favore agli altri municipi? O a nessuno o a tutti.

Questo diverso trattamento è naturale che sullo spirito dei contribuenti, sullo spirito delle altre provincie, degli altri municipi faccia una dolorosa impressione.

Vorrei inoltre che prima di venire a proporre imprestiti si desse almeno qualche pegno di voler migliorare, nel senso che diceva poc'anzi, il riparto delle imposte.

La perequazione fu santissima nel suo principio, ma che effetto produsse? Precisamente si può dire della perequazione quello che ho detto poco fa della imposta sulla ricchezza mobile; troviamo dei contribuenti esuberantemente sopraccaricati, coi beni quasi confiscati, mentre forse nella massa il peso dell'imposta prediale potrebbe essere piuttosto aggravato che alleggerito. Così avviene dell'imposta sulla ricchezza mobile. Sappete che somma si ricaverebbe dall'imposta sulla ricchezza mobile se tutti i cittadini d'Italia fossero tassati nella proporzione dei poveri abitanti di Tenda e di Briga? Questa popolazione è tassata in lire 10 circa per individuo; ebbene, se i ventidue milioni d'Italiani pagassero ognuno lire 10, vedete che la sola imposta sulla rendita frutterebbe più di 200 milioni.

Dobbiamo dunque, prima che si risolva la questione

dell'imprestito, dobbiamo dar pegni di esser buoni e giusti amministratori, col far vedere che si trae partito di tutti i valori nazionali, che i pesi si ripartono in proporzione degli averi, che siamo decisi a trattare con una perfetta uguaglianza di pesi e di favori tutti i cittadini dello Stato.

Passo ad una grave considerazione di altro genere. Evidentemente noi siamo alla vigilia di un gran cambiamento economico che avrà un'eco nel mondo intero. La guerra civile degli Stati Uniti, che sta fortunatamente per cessare, sopprimerà tutte le cause eccezionali delle crisi straordinarie che agitarono l'uno e l'altro continente. Il Governo italiano potrebbe profittare anch'esso di questo miglioramento generale per fare un prestito, qualora lo dovesse contrattare all'estero. Inoltre, cessata la crisi economica, potranno nascere complicazioni politiche, al cospetto delle quali vi converrebbe di esercitare la giusta e normale vostra influenza sul Governo.

L'onorevole ministro delle finanze ci ha detto che egli non parlava di altro programma politico che del finanziario, e sta bene per il compito suo; ma per voi è pur necessario che si conosca il programma politico, e principalmente nella previsione di certi avvenimenti pei quali voi potreste forse troppo tardi pentirvi di non esservene occupati.

Io ricordo, o signori, il modo con cui uno dei più eloquenti oratori di questa Camera motivava il suo voto pel trasferimento della capitale; ei diceva: Oh! sicuramente che si è fatto male a far questa Convenzione; non bisognava farla; ma ora è giuoco forza subirla.

Non vorrei che lo stesso egregio oratore, e quelli che sono soliti a votare con lui, venissero a fare lo stesso ragionamento quando ci si presentasse una Convenzione che ci obbligasse a mandare 20,000 uomini al Messico!

Non vorrei che venissero a dirci: c'è una firma che non si può disdire; bisogna rassegnarci a provocare sul capo dei vostri bravi soldati le giuste maledizioni di un intero emisfero!

Guardatevi dall'abdicare la giusta vostra influenza sulla politica generale. Non vi sfugga ciò che altro oratore già disse in modo bastantemente chiaro.

Io ho la convinzione che nè del prestito attuale, nè delle imposte fruiranno i ministri attuali: arriverà per queste cose ciò che è avvenuto dei pienipoteri. Io ho visto i pienipoteri accordati al Ministero Casati, ed usufruttati dagli avversari i più accaniti di quel Ministero; li ho veduti pure dati al Ministero Cavour, ed usufruttati da un Ministero, non dirò nemico, ma sicuramente da un Ministero che aveva una direzione politica diversa.

Ebbene voi ora non sapete neppure a chi date la facoltà di fare questo prestito. Prima ancora ch'esso sia conchiuso i ministri possono essere mutati.

Qualcuno mi dice che l'imprestito sia già fatto. In questo caso, se lo dovete approvare, avete il diritto, avete l'obbligo di conoscerne le condizioni.

Ad ogni modo, nessuno può sapere quali saranno i ministri che si serviranno di questo denaro.

Notate, o signori, che dal 1849 sino ad oggi non vi fu mai Ministero sorto da un voto parlamentare, non vi fu mai Ministero che siasi ritirato per effetto di un voto parlamentare. L'onorevole Massari accennava al tempo in cui egli sedeva oppositore d'un Ministero; io io gli dico che non furono le sue ire, non fu la sua eloquenza che rovesciò il Ministero che egli osteggiava; fu una palla fratricida che venne di rimbalzo a ferire i ministri. Nè prima nè dopo quel triste avvenimento, mai un Ministero si ritirò davanti alla Camera, mai un Ministero venne per voto della Camera.

Con questi precedenti, quando non sapete chi potrà cader dal cielo sopra quei banchi (*indica colla mano i banchi dei ministri*), io dico che voi fate atto di prudenza se non vi date tanta premura di affidare al Ministero i milioni che chiede.

Noi dobbiamo fare i nostri conti, o signori, e per la pace, e per la guerra. Ma pel caso di guerra realmente il ministro delle finanze non fu mai molto esplicito nel dire ciò che farebbe quando avvenisse. Il suo collega, nel bisogno di discutere sopra altro argomento, ci svelò un pensiero che merita tutta l'attenzione della Camera.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, nella discussione delle ferrovie diceva: in caso di guerra c'è lo entusiasmo, tutti accorrono. È vero, se voi fate una guerra giusta, una guerra italiana, l'Italia non mancherà. Ma io dico che non sono meno colpevoli coloro i quali fanno che abbiamo da accingerci a quella grave impresa in circostanze finanziarie passive. Io preferisco il sistema d'amministrazione del Governo subalpino, che, quando si trattava di varcare il Ticino, avea ottanta milioni nelle sue casse.

Dobbiamo far conto sul patriottismo dei nostri concittadini; non dobbiamo abusarne. La guerra ha delle calamità inevitabili. Non dobbiamo di proposito accrescerne le difficoltà; uniamoci anzi per eliminarle, e per rendere più facile e più probabile il successo.

Ho parlato sin qui alla Camera: non ho parlato nè alla maggioranza, nè alla minoranza, perchè veramente in questo momento non so dove sia la maggioranza. La maggioranza nel voto più solenne che fu dato in questi ultimi giorni era rappresentata da deputati in numero di centocinquanta, credo, che votarono in favore del progetto del Ministero nella questione delle ferrovie; la minoranza fu in quel giorno di ottantotto, ed avrebbe potuto diventar maggioranza se gl'intervenuti fossero stati in maggior numero. Io non so se questi ottantotto siano tutti da annoverarsi fra quei reprobri dei quali l'onorevole Massari non voleva neanche parlare, e se i centocinquanta sono tutti di quei fedeli amici sui quali egli è solito contare.

Ho veduto in occasioni assai prossime maggioranze composte affatto diversamente; ho veduto respingere più d'un progetto del Ministero; su di uno si disse che il Ministero era connivente, ma non so se lo stesso potesse dirsi degli altri; in uno di questi certamente la

maggioranza fu sinceramente contro di lui. Ma io dico che in questo momento non dobbiamo cercare dove sia la maggioranza, dove la minoranza, ma esaminare coscienziosamente, maturatamente, senza domandare d'onde vengano le poposte, quali siano quelle che possano condurre ad un giusto assetto delle nostre finanze.

Io vorrei che si desse tempo al Ministero e a coloro che hanno maggior perizia in questa materia di meditare e di riferirci il risultato dei loro studi. Per questo motivo, e per gli altri che ho addotti poc'anzi, vorrei che aspettassimo due o tre mesi a deliberare.

Si dice che il Parlamento non può più star qui. È vero, ma può radunarsi altrove; là, non più spinto dal pungolo dell'urgenza, potrà seriamente discutere sul da farsi. Non vi saranno appartamenti così comodi ed eleganti come questi, che cosa importa? Abbiamo già fatto vedere che siamo disposti a molti sacrifici, possiamo anche sacrificare i nostri comodi e radunarci a Firenze. E se non vi fossero pronti i locali per le adunanze, ebbene, ci raduneremo in Santa Croce, e delibereremo sotto le nobili ispirazioni dei grandi monumenti che ci staranno d'intorno. (*Movimenti in sensi diversi*)

Signori, molte deliberazioni si presero in Italia senza l'apparato di questo emiciclo, e tuttavia furono dalla storia registrate, e forse la storia registrerebbe con molto più onore una deliberazione matura sulle nostre sorti, che non quella che in ora qui si prendesse senza quella ponderatezza che tutti dobbiamo volere.

Il signor Sella ricordava con compiacenza il risultato dell'appello ch'egli faceva al paese nel principio della sua nuova amministrazione. Certo il risultato era onorevole per l'Italia e lusinghiero pel ministro. Ebbene da questo fatto prenda egli un poco di coraggio, ci lasci deliberare con maturità, consulti, pensi ad attorniarci dei consigli d'uomini profondamente amici d'Italia, e credo che non avrà da pentirsi.

Io non dico che nessuno qui abbia fatto altro che quello che la coscienza gli dettava, ma dopo una vita di poco meno di cinque anni, è ben permesso di volgere gli sguardi indietro e vedere ciò che fu fatto bene, ciò che fu fatto men bene.

Io non credo che i Ministeri che si sono succeduti in quei banchi abbiano diritto di riversare sulla maggioranza la responsabilità delle loro proposte. La maggioranza, si sa bene che cosa può fare, l'onorevole Boggio ve l'ha detto. È impossibile che 250 deputati esaminino egualmente tutte le questioni e portino il tributo dei studi particolarizzati sopra ciascuna materia.

Nelle assemblee deliberanti (protesto che non si ha da attribuire nessun senso meno che riverenziale a quello che sto per dire), nelle assemblee d'ogni genere viene per lo più ad avverarsi ciò che Piron diceva dell'Accademia francese. Erano i più illustri scrittori della Francia, della nazione la più colta, in allora, del mondo, e tuttavia Piron diceva: « Ils sont quarante qui ont de l'esprit comme quatre. »

Le maggioranze non possono essere rimproverate delle loro deliberazioni, salvo per quella responsabilità che possa pesare sopra coloro che le conducono.

Del resto, mi si permetta il dirlo, io non ho sicuramente diritto di prendere a giustificare i miei amici che non ne hanno bisogno; ma io ricordo con compiacenza che quelli che siedono in questi banchi molte volte vi han fatto toccare con mano degli errori, ai quali giunse talvolta troppo tardi il rimedio.

Io sono convinto che nella discussione sulle ferrovie i ministri stessi sarebbero stati ben contenti che non vi fosse stato quel certo articolo 14° nella legge sull'Hambro.

Va bene; i vostri avvocati dicono che questo non fa difficoltà; ma, non sarebbe stato ancor meglio non aver bisogno dei vostri avvocati?

Evidentemente dunque la Sinistra aveva ragione, quando faceva opposizione al progetto di legge sul quale è fondato il contratto Hambro.

Potrei dimostrarvi ugualmente, con la scorta di dure e ripetute esperienze, che la Sinistra ebbe ugualmente ragione, tuttavolta che fece contrasto a proposte non sufficientemente mature, e che pessimi effetti provennero dalla costante ostinazione dei ministri nel rigettare tutto ciò che veniva dalla Sinistra.

Facciamo le discussioni in buona fede, in famiglia, lo ripeto, senza cercare d'onde vengano le proposte, ma misurandole secondo il loro vero valore, ed allora si che sotto l'egida dello Statuto, noi potremo in materia finanziaria, come in tutto il resto, realizzare le giuste speranze dell'Italia, ed assicurarle quella prosperità alla quale dobbiamo concordemente anelare. (*Bravo! a sinistra*)

ARNULFO presta giuramento.

ANNUNZIO D'INTERPELLANZE SULLA PUBBLICA SICUREZZA IN SICILIA.

PRESIDENTE. Debbo annunciare all'onorevole ministro dell'interno che l'onorevole deputato La Porta chiede poter rivolgergli alcune domande sulla condizione della sicurezza pubblica nelle provincie di Sicilia e specialmente in quelle di Palermo e di Girgenti.

Prego l'onorevole ministro a dichiarare se e quando intende rispondere a questa interpellanza.

LANZA, ministro per l'interno. Io risponderò a questa interpellanza dopochè sarà votata la discussione che ora discutiamo.

Non credo che sia il caso di dover sospendere ora la discussione, perchè non penso che vi sia nulla di straordinario nella situazione della Sicilia.

LA PORTA. Io non voglio affatto sospendere la discussione delle leggi finanziarie, ma pregherei il signor ministro dell'interno e la Camera a voler accettare l'interpellanza prima che esse vengano votate, perchè dopo il voto contemporaneo delle leggi sull'asse ecclesiastico e dei provvedimenti finanziari, fo appello alle stesse di-

chiarazioni del signor ministro Lanza, la Camera non sederà più.

Dunque desidererei che si stabilisse la discussione di quella interpellanza, dopo la discussione e prima del voto di queste leggi.

LANZA, ministro per l'interno. Delibererà la Camera in proposito.

Voci. Dopo la votazione.

LA PORTA. No, prima del voto. Non è questione di lusso oratorio.

Sono gravissime le condizioni in cui si trovano le provincie dello Stato in Sicilia, ed è necessità che la Camera prima che si sciolga le conosca, ed il Ministero risponda come intende provvedere, e come ha provveduto.

Non credano che sia cosa di poco momento, che si debba rimandare, non alla discussione di questa Camera, ma all'altra legislatura.

LANZA, ministro per l'interno. Io non credo che sieno gravissime le condizioni di quelle due provincie. Esse sono gravi com'erano pel passato.

L'onorevole La Porta sa, che il Ministero ha preso tutti i provvedimenti che sono in suo potere per migliorare questa condizione di cose. Mi premeva di fare questa rettificazione all'asserzione dell'onorevole La Porta, per non lasciare gli animi sotto la profonda impressione che in taluno abbiano per avventura potuto produrre le parole da lui pronunziate.

Del resto, io non mi oppongo che venga mossa questa interpellanza, eziandio prima che si votino i provvedimenti finanziari in discussione: ne giudicherà la Camera.

PRESIDENTE. Allora la Camera deciderà.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUI PROVVEDIMENTI FINANZIARI, E PER UN PRESTITO DI 425 MILIONI.

PRESIDENTE. Il ministro per l'interno ha la parola.

LANZA, ministro per l'interno. Signori, a malincuore io sorgo a parlare in questa occorrenza; imperocchè nessuno sente più di me, quanto sia viva la necessità di restringere e di chiudere la presente discussione.

Nè certo intendo di fare un discorso finanziario; tal compito non ispetta a me, ma bensì all'onorevole mio collega il ministro della finanza, il quale assumendo sì strenuamente la difesa di questa legge, ha saputo dar splendida prova di non aver bisogno che altri gli venga in aiuto. (*Bene!*) Neppure è mio divisamento di rispondere all'ultimo discorso che voi avete udito, quello cioè del deputato Sineo, il quale a dir vero non pure ha toccato di cose di finanza, ma ha spaziato in genere sulla amministrazione pubblica; ha criticato tutto e tutti, in guisa che non vi fu Ministero dal 1860 in poi che sia andato immune dalle sue censure.

L'onorevole Sineo stima che il suo partito abbia in pronto de' mezzi picci e sicuri per migliorare l'ammi-

nistrazione, per ristaurare immediatamente le finanze, per far sì che i fondi pubblici dal 60, com'egli dice che sieno, si alzino forse fino al pari.

A tale proposito, o signori, la mia risposta sarà semplice e breve.

L'onorevole Sineo ed i suoi amici facciano prevalere le loro idee, svolgano i loro disegni amministrativi e finanziari, persuadano il paese, persuadano gli elettori che coi loro progetti si possono conseguire quei mirabili risultamenti che credono di ottenere; vengano in maggioranza alla Camera, e allora noi vedremo un Ministero forse presieduto dall'onorevole Sineo recare in atto tutti questi portentosi ch'egli soltanto fuggacemente ci fece balenare davanti.

Non isponderò altre parole a questo riguardo, giacchè, se mi lasciassi trascinare dalla corrente delle idee, forse non basterebbe questo scorcio di tornata, e forse nemmeno quella di domani, per rispondere categoricamente alle gravi e molte questioni ch'egli ha messo in campo.

Io mi levai a parlare unicamente per fornire alcuni chiarimenti, e provocarne altri all'uopo, riguardo ad alcune allegazioni contenute nello splendido discorso pronunziato dall'onorevole deputato Minghetti.

Io non intendo di rispondere a tutte le cose che ha dette, e neppure di fare una questione di amor proprio, circa le idee che io abbia manifestato altra volta in questo recinto in fatto di finanza, e particolarmente sul piano finanziario dell'onorevole Minghetti; idee, che, come la Camera sa, non erano sempre consone alle sue; stimo bensì mio debito di rettificare, o almeno di chiedere spiegazioni sopra alcune delle sue affermazioni, le quali mentre furono da lui arretrate in propria difesa, per indiretto si rivolgono ad offesa dell'attuale amministrazione. Può darsi che le spiegazioni ulteriori che darà l'onorevole Minghetti, dissipino questo mio sospetto; ma nello stato attuale di cose, non riferendomi solamente all'impressione da me provata, ma a quella prodotta anche sull'animo di parecchi altri, la sua difesa in molte parti assumerebbe l'aspetto di una censura diretta al Ministero attuale.

E mi spiego.

L'onorevole Minghetti, nell'esordire del suo discorso, asseriva di avere, allorchè abbandonò il Ministero, lasciata come fondo di cassa l'egregia somma di 75 milioni; inoltre, ch'egli aveva fiducia, anzi era sicuro di poter nell'ultimo trimestre del 1864 ottenere 50 milioni dalla vendita delle strade ferrate, e 100 milioni dal contratto d'alienazione dei beni demaniali, e così avere a sua disposizione 225 milioni, i quali uniti alle riscossioni ordinarie che dovevano farsi in quest'ultimo trimestre, avrebbero potuto sopperire sufficientemente a tutti i bisogni dell'esercizio 1864, senza aver d'uopo di ricorrere a mezzi straordinari.

Or bene, signori, se ciò fosse vero, come mai il presente Ministero potrebbe giustificare la calda insistenza con cui esso domandò alla Camera di votare, in breve spazio di tempo, provvedimenti finanziari di alta im-

portanza? Come potrebbe giustificare di aver suo malgrado destato un'inquietudine nel credito pubblico, chiedendo ai contribuenti l'anticipazione di 100 e più milioni, se veramente non vi fosse stata la necessità ineluttabile e suprema di provvedere efficacemente e senza dilazione agli impegni del Governo? Come mai il Ministero si potrebbe giustificare di avere, appena raccolto il Parlamento, posta innanzi la questione di Gabinetto, affinché voi accettaste talune imposte, le quali in forza di un'inveterata opinione, o pregiudizio che dir vogliasi, hanno un non so che di odioso ed impopolare?

Quindi ben vedete, o signori, esser necessario che e il Ministero e l'onorevole Minghetti diano alla loro volta le opportune spiegazioni; il Ministero, per giustificare il proprio operato; l'onorevole Minghetti, per chiarir meglio i suoi intendimenti.

È fatto incontrovertibile, che al 30 settembre, giorno che si chiusero le operazioni del tesoro, per raccogliere i dati necessari della situazione di esso, è fatto incontrovertibile, dico, come si può scorgere dalla stessa esposizione del mio collega il ministro delle finanze all'allegato F, che il numerario in cassa ed in via era di 75 milioni.

E fin qui l'onorevole Minghetti asseriva esattamente il vero.

Ma, o signori, basta egli che vi fossero in cassa questi valori per assicurare il servizio del tesoro? In altri termini, la situazione del tesoro può in sè sola servir di norma per conoscere di quali mezzi poteva disporre il Governo, onde immediatamente sopperire ai bisogni della cosa pubblica?

Occorre notare che questi 75 milioni non erano tutti di numerario effettivo; vi era, in quella vece, una somma ragguardevole, credo per circa 18 milioni in rame laminato, non monetato; vi erano circa 10 milioni di rame monetato, ma che per la sua esuberanza, essendosi accresciuta la fabbricazione di là del bisogno, non era possibile di metterlo subito in circolazione; inoltre giacevano per circa 7 milioni in metalli preziosi in corso di monetazione, e poco meno di 4 milioni di monete fuori corso, in complesso 39 milioni di valori non disponibili; cosicchè, dedotti tutti questi valori che non potevano esser valevoli a sopperire prontamente alle occorrenti spese, la vera somma di danaro monetato, spendibile, che c'era nelle casse, si riduceva a lire 26,553,000, alle quali bisognava aggiungere del numerario in via per circa 7 milioni, e lire 2,967,000 di conti correnti presso la Banca; in tutto, lire 36,500,000 sparse per le tesorerie dello Stato.

Ma, o signori, è questo tutto? Questo non è che un elemento della situazione della cassa; questo non è che l'attivo: vediamo quali erano i debiti di essa:

Risulta, o signori, che, a fronte di questi 36 milioni di numerario esistente nelle diverse tesorerie dello Stato, si trovavano in circolazione dei vaglia del tesoro pagabili a vista per una somma di lire 37,909,000, vale a dir superiore a tutto il numerario di cassa. (*Sensazione*)

Voi sapete che cosa sono questi *vaglia* del tesoro. Sono cambiali spiccate in capo a Tizio, Caio, Sempronio, che fanno il loro versamento in una tesoreria, e ne ricevono questi *vaglia* per poterli poi riscuotere in altra tesoreria, per modo che, massime ne' momenti difficili che siamo entrati al potere, e nella generale inquietudine che c'era allora, è ben naturale che dovesse destare una certa apprensione la esistenza di questi 37 milioni di *vaglia* del tesoro pagabili a vista. (*Segni d'assenso*)

Ma una prova poi più sicura e incontrastabile che i mezzi pecuniari, esistenti in quell'epoca, non erano bastevoli per provvedere ai bisogni dello Stato, si è, che noi trovammo tra i conti correnti della situazione del tesoro, figurare come debiti della cassa, 23 milioni prelevati dalla Cassa dei depositi, ed anche quelli provenienti dai depositi di diverse società industriali per una somma di 18 milioni; trovammo, che s'erano inoltre mutuati dalla Banca 28 milioni; ed aggiungerò ancora, che si era dovuto, per necessità finanziarie, ricorrere a qualche altro espediente.

Dunque ben si scorge, che trovandosi il Ministero in tale situazione di cose, cioè a dire, da una parte, con 36 milioni di danaro sonante nelle diverse tesorerie dello Stato, e d'altra parte con una somma non inferiore a 100 milioni di debito di cassa, dovesse averé non lievi apprensioni; ed io mi sovvegno che con una inquietudine che era ben giustificata dalle circostanze, noi volgevamo assidua cura a rintracciare i modi di poter continuare a far fronte ai bisogni dello Stato con quegli espedienti che pel momento erano a nostra disposizione, onde così poter arrivare al giorno che il Parlamento fornisse i mezzi necessari a non venir meno nel soddisfacimento de' nostri impegni.

Quindi io sono persuaso che anche l'onorevole Minghetti non possa disconoscere, che quando egli ha asserito come in cassa ci fossero 75 milioni, non abbia con ciò voluto per nessun modo nascondere che questi erano composti di danaro disponibile e di altri valori, dei quali non si poteva disporre; e che a fronte di questi crediti di cassa vi era un debito di gran lunga maggiore.

Ma andiamo innanzi.

Voi sapete, che al 1° gennaio scadeva appunto il semestre per l'interesse della rendita pubblica, circa 100 milioni, e che inoltre vi erano tutti i pagamenti delle pensioni, delle dotazioni, degli stipendi, e via discorrendo; di guisa che si richiedeva una somma non minore di 150 milioni, unicamente per la prima quindicina di quel mese. Oltreciò, per continuare a far fronte alle spese correnti nell'ultimo trimestre del 1864, non bastando gli introiti ordinari ed essendovi una deficienza giornaliera nell'attivo, la quale si poteva calcolare in media a 50 milioni per il trimestre; si portava perciò a 200 milioni la somma occorrente per potere assicurare i pagamenti che in tal tempo si rendevano necessari.

L'onorevole Minghetti notava, che egli faceva asse-

gnamento sull'alienazione delle strade ferrate e su quella dei beni demaniali; che anzi egli aveva la certezza, prima che scadesse il 1864, di poter avere 50 milioni di anticipazione su quelle e 100 milioni su questi.

Innanzitutto, osservo che anche dato e non concesso che fosse arrivato ad attingere 150 milioni da queste due sorgenti, mancavano sempre 50 milioni per poter sopperire integralmente agli impegni indeclinabili, che bisognava soddisfare entro il mese di gennaio.

Ma, o signori, io ho detto: dato e non concesso che l'onorevole Minghetti potesse contare su questi 150 milioni sulle strade ferrate e sui beni demaniali.

Difatti, quanto alle ferrovie, era già sorta la questione colla parte contraente, la quale non voleva riconoscere il contratto, ed anzi intendeva scioglierlo, in seguito particolarmente al trasporto della capitale. Dunque le stesse difficoltà che abbiamo trovato noi al riguardo, le avrebbe incontrate anche l'onorevole Minghetti: inoltre si richiedeva che questa legge fosse votata dal Parlamento; e però non era sperabile in alcun modo, che, entro l'ultimo trimestre, le difficoltà tra le parti fossero appianate, la legge fosse votata, e il pagamento dei 50 milioni potesse aver luogo.

Lo stesso si debbe dire riguardo ai beni demaniali. Quanto a questi, la Camera sa, lo ha dichiarato l'onorevole Minghetti, non vi era contratto, ma vi erano solo trattative, ed il Ministero presente che le ha proseguite, ha riconosciuto pur troppo che le persone colle quali trattava il Ministero precedente non si sarebbero mai sobbarcate a fare uno sborso di 100 milioni per il primo di gennaio.

In effetto facilmente si comprende come, soprattutto nelle circostanze critiche in cui versava il credito, non si poteva certo da una società versare, entro due o tre mesi, l'ingente somma di 100 milioni. È ben chiaro, che simili società non tengono in cassa le somme occorrenti a far pagamenti di questa importanza da un mese all'altro; questo danaro è in circolazione e bisogna procurarselo colla emissione di obbligazioni; queste si pagano naturalmente a quote rateate; quindi non dubito di asserire, che la fiducia riposta dall'onorevole Minghetti sopra questi 150 milioni, fosse affatto illusoria, e che qualora il Ministero precedente avesse continuato a reggere la cosa pubblica, egli sarebbe stato di necessità costretto, appena aperto il Parlamento, di venire a dichiarare che i bisogni dell'erario erano tali da dover ricorrere a mezzi straordinari. Forse egli avrebbe trovato altri spedienti, che finora ignoriamo, ma noi abbiamo creduto che ci fosse unicamente quello dell'anticipazione dell'imposta prediale; e forse anche l'onorevole Minghetti avrebbe dovuto appigliarvisi per poter far fronte agli impegni urgenti ed indeclinabili che sovrastavano allo Stato.

Io non gli posso pertanto far buona quella sua conclusione alla prima parte del suo discorso, dove dice:

« Laonde io non ho ragione di dubitare che se fossimo rimasti a reggere la cosa pubblica, noi avremmo potuto sopperire al servizio del tesoro pel 1864 senza

bisogno di ricorrere ad un mezzo così straordinario e veramente eccezionale, quale fu l'anticipo dell'imposta prediale. »

Mi perdonerà la Camera se ho dovuto addentrarmi in questi particolari. Io, ripeto, l'ho fatto a malincuore ed unicamente nell'intento di adempiere a un dovere di legittima difesa, di allontanare qualsiasi ambiguità; perchè io voglio fin qui ammettere che ci sia stata una specie non voglio dire di equivoco, ma semplicemente di reticenza per parte dell'onorevole Minghetti, nel non aver dato egli stesso ampie spiegazioni in proposito.

Egli forse non pose mente, che il solo dubbio poteva ingenerare nel paese il sospetto che il Ministero avesse inconsideratamente, e senza un assoluto bisogno, tolto alla borsa dei contribuenti l'egregia somma di 120 milioni; avesse accresciuto senza bisogno il debito pubblico, e quindi non poco influito sul ribasso delle rendite dello Stato.

Non mi soffermerò a dimostrare la necessità del prestito; l'abbiamo in molti preveduta fin dallo scorso luglio, quando fu detto e provato che senza tale spediente non si poteva, se non con grave rischio, affrontare l'esercizio del 1865; quando fu dimostrato che il disavanzo sarebbe stato almeno di 450 o di 500 milioni; e che era enormemente pericoloso l'affidarsi con una così grave deficienza a mezzi instabili ed incerti, come ad un'eccessiva emissione di buoni del tesoro, o ad una possibile rimanenza di residui passivi.

Tutte queste previsioni il fatto le ha eloquentemente chiarite, nè stimo di dovervi spendere altre parole intorno, massime perchè l'onorevole Minghetti ha sciolto su questa questione, e quantunque non siasi pronunziato definitivamente sulla convenienza, utilità ed opportunità di fare il prestito immediatamente, anzi abbia lasciato intravedere che forse si sarebbe potuto differire, pure in fin de' conti egli non ha contestato che il prestito fosse necessario.

Non posso però fare a meno di combattere l'altra considerazione, con la quale tendeva a dimostrare che a lui non fosse necessario di ricorrere a mezzi straordinari per sopperire ai bisogni dell'erario nel 1864.

In prova, ha egli detto, che le mie previsioni erano giuste e che l'Europa credeva al mio piano finanziario, vedete che il 5 per cento italiano fu sempre a un disprezzo al livello del 3 per cento francese.

Ma io domando: che specie d'argomento è cotesto? In verità, come osservava testè l'onorevole Sineo, non è un argomento; non avvi che il confronto che a questo possa dare un valore; ed il confronto qual è? Non può essere che il confronto tra il corso della rendita sotto l'amministrazione Minghetti ed il corso della rendita sotto la nostra amministrazione. Non saprei trovare altra spiegazione. Può quindi nascere il dubbio, che con questa sua asserzione l'onorevole Minghetti volesse fare il paragone tra il corso attuale della rendita e quello che aveva sotto la sua amministrazione, per inferirne, che allora si credeva al suo piano finanziario, dove che

oggi non si crede alle proposte finanziarie del presente Ministero.

Or bene, signori, noi conosciamo quali sono state le cause (*Udite!*) che hanno depresso il corso della nostra rendita. Se noi consideriamo e seguiamo, giorno per giorno, le oscillazioni della nostra rendita, dal 20 settembre fino al dì d'oggi, vedremo che la rendita è ribassata, perchè si è dovuto mettere sul mercato una rendita considerevole, la rendita di 60 milioni circa, che ci avete concesso, ed un'altra rendita ch'era a disposizione del Ministero, e che fu alienata, in tutto per circa 100 milioni. Avvi forse a stupire che quando, in poche settimane, il mercato viene ingombrato di circa sette milioni di rendita, diminuisca la domanda col crescere dell'offerta, e discenda il saggio della rendita?

Ma v'ha di più. I provvedimenti stessi che abbiamo chiesto, hanno svelato all'Europa che le finanze italiane versavano in una condizione molto difficile. Naturalmente ciò doveva influire sul credito e produrvi una diminuzione nel corso della rendita. Se v'ha una cosa che mi abbia fatto maravigliare, si è che la nostra rendita sia discesa solamente di due punti, poco dopo siffatta rivelazione, dopo i mezzi straordinari cui abbiamo ricorso, dopo la certezza d'un prestito considerevole da farsi tra breve. Ora tutte queste cause non sono per nulla imputabili alla nostra amministrazione.

Qui, signori, io non entrò ad esaminare ed a confutare il piano finanziario dell'onorevole Minghetti, di cui pare egli sia ancora invaghito. Io non nego che l'amministrazione Minghetti abbia fatte delle buone cose; che abbia preso molti provvedimenti utili, molti provvedimenti i quali hanno continuata l'opera iniziata nel 1860 per migliorare la condizione delle nostre finanze. Lo provano le leggi di imposte, ed altre leggi di non minor rilievo. Io non entrò, ripeto, nel merito di quest'amministrazione. Ricordo, che nell'occasione della discussione delle dette leggi, io ho manifestata la mia opinione contraria. Sto attendendo ora i risultati nell'esperienza; ma non si può negare che l'amministrazione passata fece opere utili, delle quali certamente può menar vanto.

Ma in quanto al suo piano finanziario, mi asterrò di entrare in materia; rimango intanto fermo nell'opinione in cui era, massime dirimpetto ai fatti che mi hanno dato compiutamente ragione.

Come si vede, io non parlo qui del piano finanziario, del suo merito intrinseco; parlo della sua riuscita.

Io voglio ammettere che il piano in sé fosse buono; ma la riuscita è stata infelice, e della riuscita certo è responsabile chi fa il piano e lo eseguisce.

Io non veggo che ci sia altro piano finanziario diverso da quello di scemar le spese e di crescere le imposte; queste sono idee comuni; ma la difficoltà sta nel trovare i mezzi più acconci, nell'aver la forza e l'energia di scemar queste spese e di crescere queste imposte. Io reputo che il vero difetto del piano finanziario dell'onorevole Minghetti sia stato di voler prefiggere un termine all'equilibrio del bilancio in quattro anni; giacchè

non conosco che presso nessuna nazione siasi formato un piano finanziario, il quale vada al di là di un biennio, vada al di là delle previsioni possibili; perchè al di là si va quasi all'ignoto; si possono fare mille ipotesi, ma di queste mille ipotesi probabilmente nessuna sarà per riuscire.

Io reputo che il piano finanziario organico definitivo, quale taluni lo vorrebbero, per dare un equilibrio nelle finanze, allora solo si può fare, quando vi è un disavanzo non considerevole che si possa colmare con leggi d'imposta, e con economie immediatamente attuabili. Ma quando invece il disavanzo era, come nel nostro caso, circa di 400 milioni sopra 950 di spese, voler assegnare a tempo fisso, ad ora fissa la precisa formazione di quell'equilibrio, questo praticamente non è possibile.

Adunque, quando si parla di piano finanziario, s'intende che sia di prossima attuazione, che sia possibile che venga attuato dalla stessa Amministrazione la quale lo ha ideato. Quando si va più oltre, si corre rischio di cadere nell'ipotetico e nelle utopie. (*Segni di assenso*)

Terminerò con due dichiarazioni.

Noi siamo stati accusati di essere empirici, di essere uomini senza idee, senza concetti, che andiamo alla cieca, che non sappiamo che mettere imposte e proporre economie senza poi eseguirle.

Ebbene, io sostengo che le norme (esprimo un'opinione personale) le norme da aversi per condurre le finanze verso una ristaurazione non troppo remota, debbono essere primamente di ridurre al più presto possibile il disavanzo a tal punto, che non sia necessario di ricorrere, ogni biennio, ad un prestito; ma che il prestito non si abbia a rinnovare se non a periodi assai lunghi. Allora cominciate ad essere padroni della situazione.

In secondo luogo, che in tutti i bilanci annuali le entrate crescano sempre in proporzione maggiore delle spese, per modo che ogni anno si faccia un guadagno sugli anni addietro.

Quando avrete potuto assicurare queste condizioni, allora potrete esser certi di ottenere l'equilibrio, non dirò nel 1866, nè nel 1867, ma di approssimarvi d'anno in anno, di veder rialzato il credito pubblico, così che i nuovi sacrifici che si dovessero fare col contrarre ulteriori prestiti, saranno sempre assai minori, perchè potrete sempre fare dei prestiti assai più vantaggiosi. Se non vogliamo illuderci, noi dobbiamo, per quanto stimo, tenerci in questa via. E questa è precisamente la via che vi ha indicata il ministro delle finanze.

Noi non vi proporremo certamente un piano compito, nè ora nè poi, salvochè ci trovassimo assai vicini al pareggio, la qual fortuna ce l'auguriamo, senza però aver fondata speranza di poterla noi stessi conseguire. Ma finchè il disavanzo è quale al presente, non illudiamoci, o signori, tutti i piani che danno ad un'epoca fissa l'equilibrio, devono ispirare una tal quale diffidenza.

TORNATA DEL 19 APRILE

È vero che a questo riguardo avvertiva l'onorevole Allievi, nella tornata di ieri, che, se non altro, è un conforto, è un'illusione, se vuoi, ma un'illusione che dà animo a proseguire nella via, quando si spera che il viaggio sarà finito a quel dato punto. Ma io domando se noi dobbiamo pascerci d'illusioni; io domando che cosa accadrà, se, dopo aver percorsa tutta quella via, si vedrà ancora aprirsi davanti a noi un cammino più lungo di prima? Non si perderà allora il coraggio in luogo di acquistarlo? No, signori; le cose devono essere serie e pratiche; quando si prefigge un termine, bisogna che sia fattibile raggiungerlo; altrimenti è assai meglio dire la verità quale essa è, e cercare il ristaurò delle finanze, migliorando di giorno in giorno la situazione.

Molte voci. Bravo! bene!

PRESIDENTE. Domanderò all'onorevole Minghetti se intenda parlare adesso, nel qual caso interpellero gli oratori iscritti se vogliono cedergli la parola.

MINGHETTI. Se l'onorevole Saracco credesse egli pure esporre le sue obiezioni...

SARACCO. Io intendeva parlare nello stesso senso dell'onorevole ministro dell'interno, come può facilmente supporlo. (*ilarità*)

Voci. Parli, parli l'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. Io ho chiesta la parola, non per un fatto personale, poichè fatto personale veramente non vi è, ma per dare schiarimenti e spiegazioni.

Io sono pronto a darli, ma intendo prendere il mio turno di parola; quindi aspetterò che gli altri oratori iscritti abbiano parlato.

PRESIDENTE. Allora parlerà quando verrà il suo turno.

MINGHETTI. Così avrò il vantaggio di poter rispondere anche ad altre osservazioni se sono fatte.

Voci. Parli, parli.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfieri intende parlare adesso?

Voci. La chiusura!...

MINGHETTI. Se si domanda la chiusura parlerò subito.

Voci. No! Sì!

MINGHETTI. Mi pareva opportuno riunire in una sola le risposte a più oppositori, poichè la Camera comprenderà che se altri farà nuove obiezioni le quali non sieno state accennate dall'onorevole ministro dell'interno, e richieggano una risposta, io sarò allora costretto ad invocare ancora la pazienza della Camera. Ciò premesso non ho nessuna difficoltà a parlare immediatamente.

Voci. Parli, parli.

MINGHETTI. Sono prontissimo a rispondere all'onorevole ministro dell'interno e a dare tutti gli schiarimenti che egli ha chiesto e che io credo saranno efficaci. Ma prima di tutto bisogna bene che io dichiaro la sorpresa in me sorta udendo che il discorso da me fatto a difesa dell'amministrazione che ebbi l'onore di presiedere abbia potuto parere all'onorevole Lanza un'of-

fesa all'amministrazione di cui egli fa parte. Veramente nel pronunziare quel discorso mi studiai di evitare qualunque fosse allusione la quale potesse essere in tal modo interpretata. E più ancora che le parole lo mostrarono i fatti, mentre il principio e la conclusione delle mie parole furono che io davo il voto favorevole ai provvedimenti che dall'onorevole ministro delle finanze erano stati presentati.

Ora attaccare una amministrazione nell'atto che tu l'appoggi, a me suona contraddizione. E di vero il ministro delle finanze prese la parola dopo di me: accennò ad alcuni suoi concetti generali sulla inopportunità di esporre un piano finanziario; fece alcune riserve, rilevò il punto del mio discorso nel quale accennai che il periodo di formazione delle nuove grandi tasse era compiuto.

Alle quali avvertenze non avrei risposto, ma poichè debbo prender la parola per gli appunti dell'onorevole ministro dell'interno, mi permetterò in ultimo di dire alcune cose anche su questo appunto dell'onorevole ministro delle finanze.

Comincerò dunque dalla situazione di cassa.

La situazione di cassa non si può naturalmente contestare, perchè apparisce dai documenti che i valori esistenti in essa il 30 settembre salivano a 75 milioni. Accennai a ciò al solo fine di respingere tutte le voci strane e maligne che su questa materia erano corse, le quali venivano smentite dalla cifra portata nella situazione del tesoro. Ma piacemi che si discenda all'analisi di questa somma, poichè quest'analisi confermerà la verità dei fatti. Che se fra le cifre che io indicherò e quelle adottate dall'onorevole ministro dell'interno si trova qualche differenza, debbo pur dichiarare che il documento da cui le estraggo proviene dal Ministero delle finanze, assenziente il ministro, ed è posteriore alla pubblicazione della situazione finanziaria dell'onorevole Sella.

Ma prima di tutto io desidero che la Camera abbia presente che il fondo metallico che in media si ritiene al servizio del tesoro, fatta eccezione dei due periodi nei quali si pagano le cedole della rendita, vale a dire la fine di giugno e la fine di dicembre (nei quali due momenti si richiede una somma straordinaria in cassa), la media, dico, pel restante dell'anno, e dimostrata per esperienza, stare fra i 40 o i 50 milioni. Ciò posto, la moneta metallica fina che si trovava in cassa, le delegazioni ed il numerario in via, al 30 settembre salivano ad oltre 47 milioni.

Ho detto compreso il numerario in via, perchè voi ben sapete che vi ha un movimento di danaro dall'una cassa all'altra, secondo l'entità delle riscossioni, e il bisogno dei pagamenti. Ora in quel momento che si fa il conto di cassa nelle tesorerie, il numerario che è per istrada non figura nella situazione della cassa d'onde parte, come non figura nella situazione della cassa dove sta per arrivare, perchè in quel giorno è in viaggio, il che non toglie che non sia una somma vera e disponibile. Adunque il fondo di metallica fina, e di biglietti di

banca che equivalgono a metallica, dai documenti risulta che al 30 settembre 1864 ammontava ad oltre 47 milioni; vi erano inoltre verghe d'oro in lavorazione per due milioni e mezzo: le quali monetandosi vengono nella cassa a poco a poco; vi erano in conto corrente presso la Banca altri cinque milioni e mezzo; vi era finalmente parte in moneta nuova di bronzo, parte in rame ritirato circa 20 milioni, e così in tutto 75 milioni. La nostra moneta di bronzo che noi abbiamo per effetto di un antico contratto, è in realtà superiore a quella che la circolazione ordinaria richiede, e però non si può calcolare come somma disponibile immediatamente; essa va diffondendosi mano mano che si ritira l'antica moneta di rame, la quale viene venduta come metallo.

Da queste analisi apparisce che la somma di numerario di cui il tesoro poteva disporre in quel giorno, non era inferiore alla media richiesta, essendo noi egualmente lontani dal fine di dicembre e dal fine di giugno, epoche del servizio della rendita dove il fondo di cassa deve essere considerevolmente superiore alla media. Ed ecco ridotte le cose al vero loro valore.

Ma l'onorevole ministro dell'interno ha contrapposto a questo stato di cassa due partite, l'una dei vaglia del tesoro, l'altra della somma somministrata dalla Banca e dei conti correnti passivi colle Casse dei depositi e prestiti.

In quanto ai vaglia del tesoro io veramente rimango meravigliato come l'onorevole ministro dell'interno possa trarre da essi un argomento ai suoi dubbi. I vaglia del tesoro, ch'egli vi disse salire a ben 37 milioni e che salgono anzi a 40 milioni, o signori, non sono già tutti rimborsabili a vista come quelli che i privati prendono sborsando in un punto del regno una somma per farla pagare ad un altro; di questi vaglia del tesoro io credo, per quello che ho di esperienza, e questa è cosa che si può facilmente verificare, io credo che la somma che appartiene a privati non arrivi ai 2 o 3 milioni. I vaglia del tesoro nella maggior parte dei casi non rappresentano numerario, ma operazioni di regolarizzazione e di quietanza.

Essi non sono talvolta che rimborsi di prodotti erariali. Per citare un esempio, prendiamo la posta. Gli agenti degli uffici postali, invece di versare il danaro dei proventi postali al cassiere compartimentale, che talvolta è lontano, vanno alla tesoreria provinciale e quivi, deposta la somma, ricevono dei *vaglia* del tesoro che rappresentano il loro incasso; essi hanno un credito verso le tesorerie, ma hanno un debito eguale verso la cassa compartimentale. Il debito lo saldano mediante i *vaglia* del tesoro, il credito cessa colla quietanza.

Questi *vaglia* del tesoro dunque non rappresentano sempre un debito alla cassa erariale, ma rappresentano un'operazione di regolarizzazione e di quietanza; ed il fatto è che questi *vaglia* del tesoro non vengono alla riscossione che per minima parte, epperò non accade mai quello che, ripeto con mia meraviglia, è sembrato che l'onorevole ministro dell'interno potesse per avventura immaginare.

Oltre di che egli non ha notato che per la parte stessa che riguarda operazioni di privati questi *vaglia* del tesoro, mentre sono pagati in una tesoreria, si rinnovano in un'altra. È un'operazione la quale si succede, non si arresta ad un punto, e perciò non altera lo stato di cassa e non può portare in nessun modo la perturbazione che l'onorevole ministro dell'interno ha accennata.

Quanto alla seconda parte, cioè alle operazioni fatte con alcuni stabilimenti rispetto alla Banca, l'onorevole Lanza sa che la somma da essa fornita è tutt'altro che rimborsabile a vista. Similmente, quando la Cassa dei depositi e prestiti pone i suoi avanzi in conto corrente, conforme gliene dà facoltà la legge, essa non li ritira che mano a mano che fa i suoi prestiti, i quali procedettero ognora regolarmente senza il minimo ritardo. E poi nella stessa situazione del tesoro egli trova in attivo per crediti, verso la Cassa depositi e prestiti e verso società ferroviarie, per pagamenti fatti per loro conto, oltre dodici milioni. Insomma, queste operazioni a cui allude l'onorevole Lanza, sono debiti del tesoro, ma non possono detrarsi dal numerario in cassa di un dato giorno, per dedurne che il servizio corresse qualche pericolo.

Or tali operazioni si legano molto strettamente colla questione dei provvedimenti da prendere per far fronte al servizio del tesoro dell'anno 1864, di che già diedi un cenno quando parlai il 7 novembre, ma credo opportuno di svolgerlo più chiaramente ed in modo che potrà soddisfare la Camera.

Voi ricorderete, o signori, quando nel dicembre del 1863 si discuteva il bilancio delle entrate pel 1864, e si parlava del servizio del tesoro per detto anno, come si ritenesse da tutte le parti che fosse necessaria un'operazione di cento milioni di vendita dei beni demaniali. Era l'opinione mia, e quella dell'onorevole Pasini, espressa, se non erro, eziandio nel suo rapporto a nome della Commissione del bilancio.

Inoltre, la Commissione stessa nel suo rapporto, dichiarava come, per l'esperienza del tempo passato, si potesse fare assegnamento sopra una differenza di 110 milioni circa dei residui passivi sopra gli attivi, senza contare i fondi di cassa; onde si deduceva che, come dissi, per l'esperienza del passato, potevasi fare assegnamento sopra un vantaggio di 150 milioni pel servizio del tesoro.

Che cosa avvenne nel primo semestre del 1864? avvenne che molti residui passivi furono liquidati e pagati. È questo uno dei punti che richieggono maggior cura nella nostra contabilità, che apparisca costantemente e senza ritardo la quantità dei residui attivi riscossi e pagati non solo per l'esercizio corrente ma eziandio per gli anni già scorsi.

Adunque sta in fatto che nel primo semestre del 1864 vi fu una grandissima diminuzione dei residui passivi. Che cosa prova ciò? prova che l'andamento dell'amministrazione era più regolare, che essa cioè liquidava e pagava una quantità di conti arretrati e per

TORNATA DEL 19 APRILE

conseguenza non si può fare di questo veruna imputazione al Ministero ma al contrario bisognerebbe fargliene un elogio.

Vero è che questo rendeva più difficile la condizione del tesoro, imperocchè sino dal mese di luglio apparve che la differenza dei residui passivi sopra gli attivi era ridotta a soli 50 milioni circa.

Io avevo notato tutte queste cose esattamente e ne trasmisi una memoria particolareggiata al mio successore, dalla quale era evidente come fino da quell'epoca io avessi previsto che oltre ai cento milioni dei beni demaniali da realizzare era necessario ancora sopperire con altri mezzi alle strettezze del tesoro, fatte maggiori per questa causa, cioè che non si poteva più contare sulla differenza dei 150 milioni tra i residui passivi ed i residui attivi.

Io credo nondimeno che i residui passivi verso il finire dell'anno saranno di nuovo cresciuti da quelli che erano nel luglio. La prima metà dell'anno è l'epoca in cui si compiono le liquidazioni antecedenti. Verso il finire dell'anno si formano nuovi residui da ripartire, di modo che senza avere in ciò la cifra precisa del 31 dicembre, io credo senza tema d'ingannarmi che la differenza fra i residui passivi e gli attivi deve essere stata, nel dicembre, notabilmente superiore ai 50 milioni, somma che figurava nel luglio del 1864. Ad ogni modo, come io ho accennato dianzi, non solo queste cose non mi furono ignote, ma le previdi distintamente, e, direi quasi, a puntino, come l'onorevole Sella accennò egli medesimo. Ma come provvedevamo a questo bisogno? Io ho accennato alla vendita di 100 milioni di beni demaniali; e qui io debbo dire che questa vendita erasi già cominciata a trattare in tempo molto anteriore: che se quelle trattative prima non avevano potuto avere il loro compimento, non è men vero che le compagnie avevano dovuto sin da quell'epoca anteriore apparecchiare i fondi necessari.

Però quando, verso il fine dell'agosto, esse trattative si volsero a conclusione, la prima condizione della quale io volli assicurarmi fu appunto la possibilità del versamento nel termine prescritto, e a tal fine, non contento di trattare cogli incaricati a Torino, spedii persone e a Parigi ed a Londra per assicurarmi che il pagamento dei 100 milioni non sarebbe mancato prima del 15 dicembre del 1864. Come dissi fin dal 7 dicembre la firma di questo contratto era imminente, se non fossero sopravvenuti gli avvenimenti a tutti noti, e il cambiamento del Ministero. Questo portò un ritardo inevitabile per l'intervallo occorso alla formazione del Ministero nuovo, e poco stante la crisi monetaria cominciò ad infierire maggiormente, dico nel principio di ottobre del 1864, quando appunto l'onorevole mio successore riprese quelle negoziazioni.

Or come si può dire che se esse non riuscirono dopo mutate le condizioni, ciò prova che non sarebbero riuscite neppure prima, se le condizioni non cambiavano?

In quanto poi ai 50 milioni d'anticipazione che io mi

era parimente assicurati, ripeterò che sebbene avessero attinenza colla vendita delle strade ferrate, non erano dalla società medesima forniti. Anzi io accennai di più come non vi fosse fra le due cose una assoluta ed indeclinabile connessione, tantochè se la Camera avesse votato nell'ottobre la vendita delle ferrovie, come noi speravamo, noi avremmo avuto anche 25 milioni di più della prima rata di pagamento, oltre ai 50 milioni dell'anticipazione combinata.

Nè si dica che la società aveva già recato innanzi quelle difficoltà che si sono ventilate dopo, imperocchè per parte mia anzi posso dire che anche dopo che fu nota la convenzione del 15 settembre e il disegno del trasferimento della capitale, a me non è stata fatta obiezione di sorta su questo proposito.

Io credo dunque con questo aver dimostrato che in me era fondata ragione di credere che il servizio del 1864 potesse farsi completamente, e che, se noi fossimo rimasti al Ministero, non avremmo avuto bisogno di ricorrere ad altri mezzi eccezionali.

Voglio io da ciò inferire che il Ministero attuale, quando ha proposto l'anticipazione della prediale, abbia fatto cosa capricciosa e non richiesta dalle circostanze? Io non ho mai detto questo.

Dal momento che il contratto dei 100 milioni di beni demaniali, per la caduta del Ministero e per la crisi monetaria rinnovellata appresso, rimaneva sospeso, tanto che l'onorevole ministro non lo ha potuto concludere che in parte nel novembre, e in maggior parte, sino a 150 milioni, in gennaio, era giuocoforza che il ministro si appigliasse a qualche altro mezzo, anche eccezionale. Nè io votai contro quel provvedimento; che se avessi creduto che vi fosse stato in quel momento modo di sopperire con altri mezzi, lo avrei combattuto.

Ora, mentre io dico che per forza di circostanze ed indipendentemente dalla volontà dei ministri attuali il contratto dei beni demaniali non poté esser condotto al suo fine, credo però di poter giustamente tener per fermo che se quegli eventi non fossero accaduti, e se il Ministero fosse rimasto al potere, il contratto avrebbe avuto luogo, e quindi il servizio del tesoro sarebbe stato assicurato.

Un altro appunto mi è stato rivolto dal ministro dell'interno per ciò che dissi rispetto al corso della nostra rendita.

Anche qui mi sono limitato ad accennare un fatto senza illusioni di sorta, nè so come l'onorevole Lanza possa scorgervene di oltraggiose. Io parlava delle varie vicende della rendita nostra, ed osservava che il 5 per cento italiano, durante l'amministrazione nostra, fu sempre superiore al 3 per cento francese. Sfido a negarlo: ma ciò non vuol dire che se più tardi la rendita italiana è caduta al disotto del 3 per cento francese, lo si debba all'amministrazione attuale. È ben naturale che quando si aspetta o si propone un prestito la rendita tenda a ribassare.

Anzi io soggiunsi che mi compiaceva di vedere come

dopo la situazione del tesoro, dopo il convincimento espresso in Parlamento dall'onorevole ministro delle finanze, che l'Europa non mancherebbe all'appello del credito italiano, vi era stato di nuovo un sensibile rialzo. Questo era per me indizio che il momento dell'emissione del prestito, del quale solo giudice è il signor ministro di finanza, il momento, dico, fosse opportuno, sebbene ad altri paresse che l'operazione avesse potuto differirsi.

Finalmente, quanto al mio piano finanziario, l'onorevole ministro Lanza non solo non lo ha condannato, ma mi è sembrato che lo trovasse plausibile: solo ha detto che io aveva fatto male a prefiggere un termine tassativo di quattro anni al pareggio delle entrate ordinarie colle spese ordinarie.

Io accetto la critica, e l'ho prevenuta io stesso. Facendo la storia degli sforzi operati per attuare quel piano dei miglioramenti non pochi nè lievi che in questi due anni abbiamo introdotto nell'amministrazione, soggiunsi che in quanto all'aver tassativamente indicato il termine di quattro anni per giungere al pareggio delle spese ordinarie colle entrate ordinarie, ciò non aveva potuto avverarsi, ma ne divisai specificatamente tutte le cagioni, che non ripeterò ora alla Camera. Esse spiegano, a mio avviso, in modo categorico e preciso le differenze che esistono fra le mie previsioni e la realtà; fra la situazione finanziaria del 31 dicembre 1863 e quella del 30 settembre 1864.

Avendo così risposto alle obiezioni dell'onorevole ministro dell'interno, chiarirò ancora il punto a cui l'onorevole ministro delle finanze alluse l'altro giorno. Non parlerò dei suoi concetti generali avversi ad un piano finanziario, mi permetto supporre che egli l'abbia, credo solo che stimi non convenga palesarlo, se non altro per non essere preso in fallo quando non avesse adempiuto a tutte quante le previsioni che per lui si fossero fatte. Parlerò invece della questione delle nuove imposte.

Io dissi che il periodo di formazione delle nuove grandi imposte mi pareva compiuto. Nel dir questo, se provai un sentimento fu quello di esprimere una verità troppo volgare. Infatti, signori, se considerate che colla legge di perequazione e colla legge dei fabbricati abbiamo imposto la ricchezza fondiaria; se considerate che abbiamo stabilito una tassa sulla ricchezza mobile la quale colpisce qualunque provento, da qualunque parte esso venga, che non sia provento fondiario; se considerate che abbiamo sottoposto a dazio il consumo, tassati gli affari, il trapasso delle proprietà (lasciando a parte le privative e le dogane), vi domando qual è la materia imponente sulla quale possiamo mettere una nuova tassa.

L'onorevole Pasini aveva prima di me profferito questo medesimo concetto, se ben mi ricordo, nella sua relazione sull'imposta della ricchezza mobile.

Dissi adunque, che una volta compiuto questo ciclo di formazione di nuove imposte, cominciava il secondo e non meno importante periodo che era quello di svol-

gerle, di ampliarle, di perfezionarle, di trarne un partito assai più grande di quello che ora se ne trae. Questo fu il pensiero che espressi, e mi pare ovvio e giusto.

Conosco altre tasse fuori di quelle che noi abbiamo stabilito: talune le combatterei se un giorno fossero proposte, ma anch'esse cadono sotto le grandi categorie che ho sopra indicate.

Mi sembra che, o ci siamo frantesi, o la mia proposizione non è contraria a quella che ha accennato l'onorevole Sella, che l'epoca dei grandi sacrifici è ben lungi dall'essere finita.

Io confido che il paese li farà, ma confido ancora che il sistema generale delle nostre imposte non sarà perturbato.

Sebbene l'onorevole Lanza abbia combattuto la tassa sul dazio di consumo, abbia combattuto la perequazione, abbia combattuto l'imposta sulla ricchezza mobile, nondimeno io spero che il Ministero al quale appartiene mirerà a perfezionarle, anzichè toglierle per surrogarvi altre imposte, delle quali non sappiamo quale potesse essere il risultato, e per l'avvenire delle finanze, e per l'avvenire economico del paese.

SELLA, ministro per le finanze. Io mi sento in debito di ritornare un momento sulla questione della situazione della cassa, perchè vedo che sono sorte delle divergenze tra l'onorevole mio collega e l'onorevole Minghetti relativamente all'interpretazione delle cifre.

Il fondo di cassa nella sera del 30 settembre 1864 (lascio in disparte il bronzo, il rame monetato che non era spendibile perchè coniato in troppa quantità, giusta le spiegazioni date dagli stessi onorevoli Lanza e Minghetti) si riduceva a circa lire 27,000,000 ripartite queste sopra le tesorerie provinciali e centrale del regno; oltre a ciò vi erano fondi nelle ricevitorie circondariali delle provincie meridionali, alcuni conti correnti, alcune delegazioni diverse, e numerario in via; ma però questo numerario in via non era tutto utilizzabile perchè in parte si componeva di monete fuori di corso, le quali non si potevano immediatamente spendere, come parimente non debbo nascondere che una parte delle somme che erano nelle varie tesorerie e che figuravano come oro, argento e biglietti di banca, si trovavano in monete antiche anche fuori d'uso, le quali devono poi essere mandate alla zecca per essere coniate secondo il sistema decimale; ed anche queste non erano spendibili. Per esempio al 23 settembre, alla tesoreria centrale si aveva un milione 507 mila lire d'oro e argento non decimale e 948 mila lire soltanto di moneta subito spendibile. Questo era però un fatto eccezionale, che solo in questa tesoreria si verificava in tali proporzioni.

Queste cifre io le ho addotte per mostrare che l'onorevole mio collega stava nel vero con la sua asserzione, e come fino ad un certo punto si spiegino le divergenze coll'onorevole Minghetti. Per ciò che riguarda poi i vaglia del tesoro io confesso che non ho troppo ben capito quello che abbia detto l'onorevole Minghetti.

TORNATA DEL 19 APRILE

Io non vorrei che egli avesse fatto confusione tra i vaglia del tesoro ed i fondi che sono somministrati da tesoreria a tesoreria, perchè se la Camera guarda per esempio all'allegato *F* che l'onorevole mio collega citava, troverà che vi ha una distinzione tra i vaglia del tesoro e i fondi che sono somministrati da tesoreria a tesoreria, e che ammontano ad una somma assai più considerevole che non sia quella dei vaglia del tesoro.

Quanto alle altre quistioni che hanno formato soggetto dei due discorsi testè uditi, questo è affare di puro apprezzamento.

All'onorevole Minghetti sembrerà che se continuava l'amministrazione precedente in ufficio poteva... (*Interruzione*) (Abbia pazienza l'onorevole Bonghi, non s'inquieti!)... poteva soddisfare agli impegni dello Stato senza ricorrere a mezzi straordinari.

Io capisco benissimo che l'onorevole Minghetti sia tuttora nella persuasione che, se egli continuava nell'amministrazione, egli potesse avere 100 milioni sopra il contratto dei beni demaniali; perchè siccome egli mi fece l'onore di comunicarmi i suoi intendimenti (come ho detto nella tornata del mese di novembre) intorno al modo con cui egli avrebbe provveduto alle finanze; io stesso avendo il giorno dopo riprese queste trattative, ebbi anch'io delle assicurazioni nello stesso senso; ma poi quando si trattò di stringere il nodo, siccome la crisi monetaria intanto si faceva grave, i 100 milioni non si trovarono più, e a raggranellare quei pochi 40 milioni che si poterono avere, ho dovuto fare tutti gli sforzi di cui sono capace. E se l'onorevole Minghetti si fosse trovato nei miei panni in quei giorni (locchè non era per niente cosa invidiabile), credo che avrebbe incontrate le stesse difficoltà, si sarebbe trovato nelle stesse necessità, avrebbe avute le stesse disillusioni che m'ebbi io quando credetti che realmente per questo mezzo si potessero ottenere 100 milioni.

Ora credo di non aver altro a replicare sopra questo argomento, imperocchè, per quel che riguarda il piano finanziario, penso averne già detto abbastanza in una delle tornate passate.

Io dissi già che anche durante tutta l'amministrazione del mio onorevole predecessore, io non ho avuto fede in questo piano; ma pure mi trovava di dover appoggiare sempre i progetti di legge che essa proponeva, perchè erano progetti d'imposta, e, a mio credere, le finanze non possono ristorarsi che con economie e con imposte. O si trattava di una questione di economie, supponiamo la questione del lotto, poichè questa mattina se ne è discorso, o la questione delle aspettative, ed io mi trovava ad appoggiare le economie proposte. O si trattava d'imposte, ed io appoggiava questi aumenti delle pubbliche entrate. Naturalmente chi si trova a combattere il meglio che può, affinchè un disegno di legge sia adottato, ancorchè vegga che sopra un qualche ramo di amministrazione un Ministero si faccia delle illusioni, egli certo prefe-

risce tenersi al positivo, cioè spendere la sua parola e le sue poche forze, perchè si consegua l'effetto di ottenere gli aumenti di entrata, anzichè scendere in un campo dove, in fin dei conti, tutto si riduce in una questione di apprezzamento, nella quale è difficile l'intendersi, e poche volte si arriva ad una conclusione definitiva.

Ripeto perciò che io non credo di dovere aggiungere altro sopra questo argomento.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la chiusura, la metto ai voti.

(Fatta prova e controprova la discussione è chiusa.)

L'onorevole relatore Broglio ha facoltà di parlare.

BROGLIO, relatore. Dopo una sì lunga discussione la Camera certo non si aspetterà da me un lungo discorso.

Io non ho l'abitudine di abusare del tempo della Camera, e tanto meno in quest'occasione in cui i suoi momenti sono così preziosi. Ad ogni modo mi permetterà di dire poche parole per mettere in chiaro la posizione della Commissione e del suo relatore.

Vere obiezioni al prestito posso dire di averne sentite poche nella lunga discussione a cui abbiamo assistito. Mi è stato rimproverato che nella relazione io non abbia fatto una mostra maggiore di cifre, di situazioni del tesoro e di finanze, nè mi sia maggiormente addentrato nella vera discussione sullo stato delle nostre finanze.

Di questo fatto ho addotto i motivi nella relazione stessa, e, se debbo dire il vero, l'esperienza di questi giorni mi ha convinto di avere avuto ragione.

Io non credo che una mostra di più che si fosse fatta di queste cifre avrebbe portata una chiarezza maggiore nell'argomento.

Le questioni di finanza sono per loro natura assai complicate, e i dati e le cifre variano molto facilmente secondo i punti di vista da cui si considerano.

Le obiezioni vere fatte al prestito si riducono a poca cosa.

L'onorevole La Porta molto naturalmente, sedendo nell'opposizione, ne ha fatto due; una, la mancanza assoluta di fiducia nell'amministrazione.

Questa, come ebbi occasione di dire altra volta, è una questione la quale non si discute e non si definisce in una occasione particolare; la fiducia di un Parlamento in un Governo è il risultato di una quantità di fatti, di un lungo periodo di tempo, il quale non può venir giudicato in una discussione speciale; cosicchè anche qui mi parrebbe inopportuno l'entrare in una lunga risposta.

Io riconosco quanto sia naturale e giusto da parte dell'onorevole La Porta la sua opposizione, come egli deve trovare naturale e giusta l'adesione della maggioranza; a dir vero però l'onorevole La Porta la trova naturale e giusta in un senso troppo lato e perciò diverso da quello che io desidero.

Ha detto che la maggioranza appoggiò sempre i Ministeri che in questi anni si sono succeduti su quei banchi: che gli basti d'avere nove ministri per votare con loro.

Io avrei avuto molto da rispondere a questo ragionamento, ma c'è una risposta molto semplice, che basta sola, ed è questa: se la maggioranza ha appoggiato i vari Ministeri che si sono succeduti su quei banchi gli è che quei Ministeri, in regola generale, non hanno fatto che esser interpreti della politica interna ed esterna di questa maggioranza; sarebbe adunque stato un assurdo se la maggioranza, avendo lì le sue persone che erano i naturali interpreti della sua politica, le avesse osteggiate.

Questo concetto generale della maggioranza si è poi concretato nei fatti; cotesti fatti sono l'unificazione del regno, e la forza data alle nostre istituzioni tanto militari quanto politiche.

Io potrei addurne in prova un gran numero di esempi, ma voglio astenermene per essere stato preceduto sopra cotesto terreno dall'onorevole mio amico Massari, il quale ha provato come il lavoro di questi anni, il lavoro parlamentare e governativo di tutti questi anni, sia stato precisamente un adempimento del desiderio che noi crediamo essere, non soltanto nella grande maggioranza del Parlamento, ma anche nella grande maggioranza della nazione, la costituzione cioè dell'unità del paese.

Passando ad un altro ordine di obiezioni, è stato detto dall'onorevole La Porta, ch'egli si opponeva al prestito, perchè lo considerava come uno spediente di cassa, anzichè come un rimedio di finanza.

È giusto l'orrore che prova l'onorevole La Porta verso i prestiti considerati come spedienti di cassa; ma la difficoltà sta appunto nel tracciare una precisa linea di confine tra lo spediente di cassa ed il rimedio di finanza. I bilanci si possono istituire in molti modi; si sono trovate delle ingegnose invenzioni per aggruppare le cifre in quel senso che torni più favorevole.

I bilanci ordinari e straordinari, i bilanci di esercizio e di primo stabilimento, sono tutte cose le quali giovano qualche volta all'ordine, ma dimostrano l'assoluta impossibilità in cui siamo di distinguere nettamente, perfettamente, sempre, l'ordinario dallo straordinario, l'esercizio dall'impianto.

Questa confusione, che è connaturale all'essenza stessa delle cose, si traduce anche nell'obiezione presentata dall'onorevole La Porta. Nelle questioni di spedienti di cassa o di rimedi del tesoro si riproduce appunto la stessa questione. Il fatto è che noi siamo in presenza di un *deficit*, il quale ha la sua giusta ragione d'essere, che non potrebbe non esistere, e che a questo *deficit* non si può far fronte altrimenti, oltre alle economie ed oltre all'aumento delle imposte, se non che coi prestiti, quando la deficienza è giunta ad un punto che è impossibile farvi fronte coi buoni del tesoro.

Anche qui mi pare dunque impossibile che la Camera trovi una ragione per rifiutare la sua adesione al

progetto di legge, e che la mancanza di un vero piano finanziario basti a far ritenere il prestito piuttosto uno spediente di cassa che un rimedio al tesoro.

Finalmente si è detto che è inopportuno il momento che si potrebbe differire; anzi, diceva l'onorevole Sineo, bisognerebbe differirlo sino al punto di poter assicurare la Banca ed il mondo finanziario che questo è l'ultimo prestito: allora, diceva lui, trovereste delle condizioni favorevoli, giacchè non si può fare un prestito in condizioni favorevoli se non quando il mondo bancario sia persuaso che è l'ultimo.

Veramente è questa una teoria un po' curiosa, perchè se non si dovesse mai fare un prestito se non quando sia l'ultimo, allora bisognerebbe che il primo prestito fosse anche l'ultimo, ossia non se ne potrebbe mai fare che uno solo; e pur troppo la storia finanziaria del nostro paese e di tutti i paesi del mondo ci persuade che le cose non hanno mai camminato così; il fatto è invece che i prestiti si fanno quando sono necessari, e che l'opportunità del momento è un apprezzamento delicatissimo, il quale sarebbe impossibile che fosse affidato alle assemblee deliberanti, essendo indispensabile che sia nella mano del Ministero. Che poi il Ministero abbia colto questo momento con felicità, io ne sono persuaso e convinto dal fatto che la dichiarazione del prestito non è stata seguita da una depressione dei nostri corsi, è stata piuttosto seguita da un rialzo; questa è la più gran prova che il momento è stato scelto felicemente.

Finalmente c'è la questione sul modo di farlo.

Al modo proposto dal Ministero è stato opposto un altro modo dall'onorevole Boggio aiutato in questo dall'onorevole Sineo.

Io, dico il vero, il modo proposto dall'onorevole Boggio non mi pare assolutamente praticabile; pretendere di metter fuori 900,000 obbligazioni di 500 lire caduna a un saggio del 4 per 100 quando voi avete la rendita che vi frutta il 7 per 100, gli è proporsi uno scopo impossibile; pretendere poi che questa differenza tra il 4 e il 7 possa essere colmata da un fatto e da una idea, cioè dal fatto dei premi e dalla idea dell'ammortamento, questo davvero è un ritornare all'infanzia dell'arte.

Naturalmente tutto il mondo bancario sarebbe escluso da queste sottoscrizioni; l'onorevole Boggio e altri con lui dissero che la sottoscrizione si apre lì per tutti, che tutti vi possono aspirare, che anche i capitali stranieri ci verrebbero egualmente.

È chiaro come il sole che dall'estero non verrebbe un soldo! È egli possibile che vengano danari dall'estero al 4 per cento quando si possono comprare i nostri fondi al 7 per cento sulle Borse di Parigi e di Londra? Non c'è banchiere nè speculatore che ne faccia di queste.

Quanto poi al dire che l'idea dell'ammortamento od il vantaggio del premio possa colmare la lacuna, queste sono tutte cose che per i banchieri, per gli speculatori si traducono in cifre: chi sa che cosa vuol dire ammor-

TORNATA DEL 19 APRILE

tamento diluito sopra 70 od 80 anni, e cosa vuol dire un certo numero di premi diluiti sopra 900 mila obbligazioni, con un semplice calcolo vi fa il conto, e vi sa dire che invece del 4 per cento sarà il 4. 25, il 4. 30, il 4. 50, ma che saremo sempre lontanissimi da quel 7 a cui esso può impiegare il suo danaro.

Dunque i sottoscrittori stranieri rimarrebbero esclusi; esclusi pure, per le stesse ragioni, sarebbero dalla sottoscrizione i banchieri e gli speculatori nazionali; tutto il prestito si convertirebbe così in uno slancio di patriottismo e nulla più; ora che prudenza finanziaria sarebbe la nostra quando ci mettessimo per questa via?

Ecco le sole obiezioni che ho sentito fare al prestito.

Della necessità di questo prestito si è convenuto da tutti i lati della Camera: io dunque non credo di dovervi intrattenere più a lungo; soltanto mi spiacerrebbe finire senza rivendicare qui la memoria d'un uomo che mi fu amico, e la cui riputazione non può non starci grandemente a cuore perchè fu un illustre cittadino e un cospicuo nostro collega: voglio parlare di Valentino Pasini.

L'onorevole Sineo l'ha citato a titolo di lode, e di questo lo ringrazio; ma debbo dire che egli è stato per avventura poco esattamente informato d'un episodio della sua vita.

Io ammetto quello che l'onorevole Sineo dice, che il compianto Pasini fosse con lui e cogli amici suoi nella critica lunga che abbia potuto fare del modo con cui si amministrassero le finanze del regno subalpino in altri tempi, ma egli è poi un fatto notorio che dal giorno in cui quel nostro collega entrò in Parlamento, e che ha potuto vedere da vicino la realtà delle cose, noi abbiamo avuto la compiacenza di avere l'onorevole Pasini sempre nostro alleato, abbiamo combattuto sotto la stessa bandiera, ed io ebbi sempre l'onore d'essere commissario con lui in tutte le grandi occasioni, sia che si trattasse di prestiti, sia che si trattasse di nuove imposte. Cotesti fatti dimostrano come le idee che l'onorevole Pasini poteva avere fuori del Governo della cosa pubblica, si siano poi modificate a fronte della pratica amministrativa. Il fatto poi citato dall'onorevole Sineo, sul quale mi permetto di fare una rettificazione, è quello che il compianto Pasini vedendo qui respinte quelle sue antiche idee d'opposizione fossesi indotto a portare il tributo delle sue cognizioni all'arciduca Massimiliano.

Io posso guarentire all'onorevole Sineo, per l'amicizia personale che mi stringeva a quell'illustre nostro compatriota, il quale sa Dio se ci sarebbe utile averlo adesso, gli posso garantire che il Pasini non ha mai portato all'arciduca Massimiliano il frutto dei suoi studi; egli ha bensì esposto con molto coraggio nel suo paese l'opinione sua, ha osato fare, nel seno dell'Istituto veneto, de' confronti odiosi per il Governo austriaco sulle condizioni finanziarie delle provincie italiane, a fronte delle provincie tedesche.

L'arciduca Massimiliano, il quale da uomo accorto qual egli era, e come si è dimostrato poi, correva

dietro alla popolarità, ha creduto che uno dei modi di acquistare codesta popolarità fosse di far credere al paese che l'onorevole Pasini fosse legato con lui; ma in fatto non l'era punto, e il compianto Pasini è stato in quella occasione preso come in un colpo di rete dall'arciduca.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Cortese, relatore.

CORTESE, relatore. La vostra commissione in questo incontro mi pare che si trovi nella condizione degli eserciti romani, che cioè sia guidata da due consoli. Mi permetterà dunque la Camera che dica anch'io al cunchè sulla questione.

Noi veramente non siamo stati, si può dire, attaccati quasi da nessuna parte, se si toglie qualche spiritoso frizzo dell'onorevole Boggio, il quale voleva che gli avessimo dato un terzo relatore che veramente non avevamo promesso. Egli ha creduto che lo avessimo tenuto *in pectore* questo relatore, ma noi dicemmo che costui doveva riferire alla Commissione talune proposte, e che laddove la Commissione le avesse approvate, ne avrebbe riferito alla Camera. Invece la Commissione quelle proposte non approvò, quindi non c'era più ragione di nominare un relatore che ne avesse fatto rapporto alla Camera. Ma poco male che la Commissione avesse ritenuto *in pectore* un terzo relatore, quando abbiamo veduto or ora l'onorevole Sineo ritenere *in pectore* un ministro di finanze che poi non è arrivato a nominare.

L'onorevole La Porta diceva a noi della maggioranza: che cosa avete voi fatto in questi quattro anni?

L'onorevole Massari ha esposto per filo e per segno quello che noi abbiamo fatto. A me pare che tutto quello che ha detto l'onorevole Massari si possa compendiare in una formola sola, che cioè noi abbiamo fatto qui nel Parlamento quello che essi avevano fatto nel paese. Noi abbiamo compiuto la rivoluzione. La rivoluzione aveva spianato nel suo impeto tutti gli idoli antichi, aveva distrutto, dirò così, le persone e non le istituzioni; noi colle leggi abbiamo distrutto le antiche istituzioni, e compiuto quell'opera di unificazione che era la vera missione di questo primo Parlamento italiano, ed oggi dobbiamo essere contentissimi di averlo fatto, perchè se dopo che lo abbiamo compiuto ci sentiamo ancora dire che l'unità non giova all'Italia, nè deve essere voluta dalla Francia, io dico che dobbiamo essere contentissimi di averla compiuta, affinchè sia interamente smentito il concetto che in ciò non fossimo seguiti dal paese.

In quanto alle vostre proposte speciali delle nuove imposte, mi pare che nessuno abbia trovato da obiettare cosa in proposito. Si è fatto una questione tra l'onorevole Minghetti e l'onorevole ministro delle finanze intorno al maggiore o minor merito delle previsioni del primo.

A me pare che tutto ciò si riduca a vedere se egli sia stato più o meno esatto profeta, ma in quanto alla parte pratica e positiva, nessuno ha detto che avrebbe

fatto diversamente: le imposte furono prevedute prima, furono prevedute dopo, e sono state sempre le stesse. Oggi se ne chiede l'aumento, e di questo noi non abbiamo potuto disconoscere la necessità. Per fare l'Italia ci fu bisogno dei martiri della politica, per compierla ci vogliono i martiri della finanza; io spero che i secondi non saranno meno generosi dei primi. Credo per conseguenza che la Camera vorrà senz'altro approvare le proposte del Ministero, in gran parte accettate dalla Commissione.

Mi riservo poi di dare le risposte speciali quando verremo agli articoli, e precisamente nelle parti dove il Ministero dissente dalla Commissione.

PRESIDENTE. Dunque si passa alla discussione degli articoli del progetto relativo ai provvedimenti finanziari.

Il signor ministro accetta che la discussione si apra sugli articoli della Commissione?

SELLA, ministro per le finanze. Sarà bene che io dica qualche cosa in generale sul progetto della Commissione, non certamente per riaprire la discussione generale, ma per dare alla Camera un'idea delle parti che accetto e di quelle essenziali, ben inteso, sulle quali debbo domandare qualche modificazione.

Non discorro de' particolari, perchè delle piccole modificazioni è inutile tenerne ora parola, e cadrà meglio in acconcio di parlarne quando discuteremo gli articoli.

La Commissione ha fatto al progetto del Ministero delle modificazioni notevoli, le quali avrebbero per effetto di diminuire grandemente le entrate che il ministro delle finanze se ne ripromette.

Comincerò, per esempio, a notare in ordine a ciò che riguarda i fabbricati, che la decorrenza dell'imposta è fissata al 1° gennaio 1866, piuttosto che al 1° ottobre 1865. Dovrei notare che l'abolizione delle franchigie doganali di Ancona, Livorno e Messina, anziché al 1° gennaio 1867, è rinviata al 1° gennaio 1868; ma essenzialmente debbo far osservare che, mentre io chiedeva la facoltà non solo di coordinare le leggi di registro e bollo in guisa da metterle in armonia coi nuovi Codici civile e di procedura civile, cui stanno le Commissioni legislative dando l'ultima mano, ancora chiedevo la facoltà d'introdurre quelle modificazioni che erano già state proposte dall'onorevole mio predecessore il signor Minghetti; cose che dovevano accrescere notevolmente il prodotto di queste tasse, ma la Commissione vi si oppose.

Comprenderà la Camera che sopra l'argomento del registro e bollo sono stato abbastanza lungamente sopra pensiero.

Ho invitato la Commissione a voler considerare se non fosse il caso di fare qualche modificazione a questa legge nelle parti in cui ne potesse l'applicazione tornare più molesta alle popolazioni. Parecchi membri della Commissione si sono dati a questo studio; ma debbo confessare, come confessò del resto la Commissione, che non si poté giungere ad una conclusione la quale

potesse soddisfare la maggioranza della Commissione da una parte ed il Ministero dall'altra.

Mi trovo quindi nella posizione di dover tornare alle proposte primitive dell'onorevole mio predecessore, o di rinunciare all'aumento notevolissimo d'entrata che si avrebbe dalla legge di registro e bollo.

Il primo partito, quello cioè d'insistere per parte mia sopra la facoltà d'introdurre nella legge di registro e bollo queste modificazioni, non nascondo, ha degli inconvenienti molto gravi; sono io il primo a convenirne per una parte.

È evidente che se si apre una discussione sopra una legge abbastanza complicata, discussione la quale non può certamente avere un termine sollecito, e la quale sarebbe evidentemente molto viva, perchè francamente parlando vi sono talune provincie nelle quali questa legge è molto impopolare; se si apre, dico, una discussione (senza volere far torto a nessuno), credo che possa avvenire, che alla vigilia delle elezioni forse vi sia un impulso maggiore del solito a parlare in proposito, non dirò in qual senso, ma certo a vivamente discorrerne.

Quindi è che tenendo conto di tutte queste circostanze, io debbo pur convenire colla Commissione che la discussione di queste riforme alla legge di registro e bollo, in questo momento è abbastanza difficile, e direi anche poco compatibile colla ristrettezza di tempo in cui siamo.

Oltre a ciò potrei addurre tutte le ragioni, che la Commissione del resto ha abbastanza indicate nella sua relazione, forse talvolta con termini un poco acerbi. Ed è altresì da notarsi che quando la Commissione non credesse di dare facoltà al Ministero di fare una nuova edizione di questa legge introducendovi le variazioni provenienti dalla legge del Codice civile, e dalle modificazioni finanziarie, ne avverrebbero se non altro degli inconvenienti nel servizio, e si darebbe luogo a male intelligenze, ad errori, a multe; quindi è, che io vedo da una parte tutti gl'inconvenienti a cui s'andrebbe incontro se io insistessi perchè la Camera deliberasse ora sopra questa legge di registro e bollo; e dall'altra parte io mi trovo in una speciale posizione di cui pregheerei la Camera e la Commissione a volersi ben penetrare. Io mi trovo, cioè, nella posizione di aver preso seri impegni chiedendo la facoltà di aprire sul *Grau Libro del debito pubblico* una partita così considerevole di pubblica rendita, come è quella necessaria per avere la somma che fu da me domandata, e d'essermi eziandio impegnato di accrescere le pubbliche entrate in modo che siano più che largamente compensate le spese pel prestito che si tratta di emettere.

Epperò io mi trovo in faccia non solo ad una questione che chiamerò meramente finanziaria e di bilancio, ma mi trovo anche davanti ad una questione delicatissima, sulla quale io sono nella impossibilità di transigere: una questione di credito.

Il perchè se io mi dispongo da un canto ad arrendermi alle ragioni della Commissione per cui convengo,

TORNATA DEL 19 APRILE

nella condizione attuale delle cose, di non insistere sopra la discussione dei provvedimenti relativi al registro e bollo, lasciando stare quelle poche modificazioni alla legge ipotecaria che sono qui contemplate, io non posso dall'altro canto consentire in questa diminuzione di entrate, se non chiedendo che si accrescano le risorse delle finanze.

Quindi è che io acconsento che non siano conferite al Ministero le facoltà richieste intorno alla legge del registro e bollo, ma debbo insistere a che sia accresciuto di dieci milioni il contingente per la ricchezza mobile.

Signori, io ripeto, mi trovo davanti ad una questione di credito. Le modificazioni alle leggi di registro e bollo, per le quali io feci domanda al Parlamento, parevano poter accrescere le pubbliche entrate, secondo i calcoli fatti dal mio predecessore, di forse 19 milioni. Io non so se tutta questa somma si sarebbe ottenuta, ma certo una somma ragguardevole si poteva ritrarre. Io dunque sono nella impossibilità, trattandosi di questione di credito, di abbandonare una così cospicua entrata, senza riceverne altri compensi.

In certo modo questo è reso anche necessario per le altre facilitazioni, alle quali eziandio per brevità della discussione, per parte mia, consentirei, come per esempio, che l'applicazione della legge sui fabbricati si differisse al 1° gennaio 1866; che l'applicazione dell'abolizione della franchigia per Livorno, Ancona a Messina, tenuto conto delle varie considerazioni fatte dalla Commissione, sia prorogata al 1° gennaio 1868; ma non potrei abbandonare questo ramo di attività, senza che in qualche altra parte la pubblica finanza ne ricevesse un compenso nel modo che ho testè indicato. Io ho creduto che fosse utile il dare innanzi tutto queste generali spiegazioni, salvo poi il proporre, quando discorreremo sugli articoli, alcuni emendamenti di minore importanza.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole relatore, gli osserverò come io non vorrei che si anticipasse la discussione. Il ministro non ha fatte che quelle dichiarazioni che occorreva facesse quando l'ho interrogato se acconsentiva che si aprisse la discussione sul progetto della Commissione. Se la Commissione intende fare delle dichiarazioni di metodo, d'ordine, di intendimenti, certo allora io non posso negare la parola all'onorevole relatore; ma se mai credesse di entrare sin d'ora nel merito delle questioni, o meglio, dirò, delle differenze accennate dal signor ministro delle finanze, sarebbe questa una discussione anticipata; quindi, sotto questo punto di vista, lo pregherei a rinunciare per ora alla parola.

CORTESE, relatore. Io voleva dire pochissime parole intorno alla legge sul registro per far notare al signor ministro che noi non abbiamo ricusato quel provvedimento finanziario per una questione elettorale, come egli pareva avesse voluto intendere, ma perchè ci siamo persuasi intimamente che, come provvedimento finanziario, non reggeva nè punto nè poco quanto egli aveva fatto.

Imperocchè la proposta dell'onorevole Minghetti, rappresentata dal signor ministro Sella negli allegati *B* e *C*, si riduceva ad un raddoppiamento di tariffa: se l'uno per cento dà 10, il 2 per cento darà 20; è la stessa teorica dei sigari a 0.07, e dei francobolli a 0.20.

Ora, siccome noi eravamo edotti dall'esperienza che questo non è il miglior sistema per far danaro, così avevamo rifiutata quella proposta, anche perchè essa era stata fatta in una condizione di cose interamente diversa; il Ministero stesso l'aveva riconosciuto, e ci aveva presentato un nuovo progetto, il quale partiva da altro ordine di idee, e che noi potevamo certo sottomettere alla Camera nella brevità del tempo che ci era consentito. Ecco perchè noi abbiamo soppressi gli articoli relativi alla riforma della legge sul registro e bollo. Noi non ci siamo negati mai a leggi d'imposta, sia al principio della Legislatura, sia all'ultimo, noi ne diamo una prova col fatto votando altre leggi d'imposta che non tornano meno gravi al paese di quello che lo fosse la legge sul registro e bollo.

In quanto poi alla domanda che il Ministero ha fatto di aumentarsi l'imposta sulla ricchezza mobile di altri 10 milioni, la Camera comprende di leggieri che se ne debba tener proposito nella Commissione, e che quindi non è ora il caso per me di rispondere su una tale questione.

SELLA, ministro per le finanze. Non potrei lasciar passare senza risposta le parole dell'onorevole Cortese, allora che diceva che queste modificazioni relative alla legge di registro e bollo non avevano nessuna portata finanziaria, imperocchè esse si riducevano ad un raddoppiamento di tariffa.

Capisco anch'io che i raddoppiamenti di tariffa debbono avere e tante volte hanno per conseguenza di diminuire la quantità degli affari, ma non credo che gli aumenti di tariffa diano sempre per risultato una diminuzione del prodotto delle tasse.

L'onorevole Cortese m'insegnerebbe benissimo che quando, per esempio, fosse accresciuta la tassa delle successioni dell'uno per cento, il prodotto della tassa di successione certamente non diminuirebbe... (*ilarità*) L'onorevole Cortese m'insegnerebbe a dovizia che, quando non si ammettesse nelle successioni la deduzione dei debiti, certamente il prodotto della tassa aumenterebbe d'assai...

CORTESE. Vi sarebbero frodi maggiori.

SELLA, ministro per le finanze. Mi permetta l'onorevole Cortese: si sa benissimo quanta parte delle successioni scappa per questa porta; io però debbo dichiarare schietto alla Camera che personalmente io sarei nella impossibilità di sostenere una discussione relativa alle leggi di registro e bollo: imperocchè, per sostenere una discussione su queste leggi, bisognerebbe avere una quantità di nozioni legali e della materia speciale, che io confesso di non avere nè punto nè poco. Io avrei proposto la nomina di un commissario regio che fosse in grado di poter sostenere davanti al Parlamento questi

disegni di legge. Son persuaso del resto che la Camera non parteciperà punto all'opinione dell'onorevole Cortese che i progetti in discorso non abbiano una portata finanziaria.

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'articolo 1° :

« *Determinazione dell'aliquota uniforme della imposta sui fabbricati pei 1866.* — Art. 1. Dal 1° gennaio 1866 l'imposta principale sui fabbricati e sopra ogni altra stabile costruzione è stabilita per tutto il regno nella aliquota uniforme del 12 1/2 per cento dei redditi imponibili determinati a norma della legge 26 gennaio 1865, n. 2136. »

L'onorevole Leopardi ha facoltà di parlare.

LEOPARDI. Debbo domandare una spiegazione all'onorevole ministro delle finanze. Quei catasti dove sono compresi i fabbricati, e che pagano già un'imposta fondiaria, domando semplicemente se prendendo il 12 e mezzo per cento verrà scontata quella parte che è già pagata.

SELLA, ministro per le finanze. Scusi, non ho bene inteso la sua domanda.

LEOPARDI. I fabbricati che sono confusi con tutti gli altri beni in alcuni catasti, e che per conseguenza pagano già un'imposta sui fabbricati, io domando se trattandosi di applicare questa nuova imposta del 12 1/2 per cento si farà una deduzione di quello che si paga già attualmente.

SELLA, ministro per le finanze. È evidente che sarà scontata, e adesso non saprei tutto precisare su questo punto; ma mi pare che la legge la quale stabilisce il modo di accertare il reddito, e che stabilisce l'aliquota d'imposta, dica anche che coll'applicazione di quell'imposta debba cessare ogni altro pubblico aggravio. Del resto se mai rimanesse qualche dubbio in proposito, io stasera mi farò un dovere di rivedere questa legge, ed anche votando quest'articolo 1° potremo fare una riserva, qualora occorresse aggiungere qualche linea per togliere ogni dubbio nel senso dell'onorevole Leopardi.

LEOPARDI. Ringrazio l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Bellini, ma non essendo presente, la do all'onorevole Cocco, che è iscritto per parlare sull'articolo 1°.

COCCO. Mi vien suggerita la brevità, ed io sarò brevissimo, tanto più che non intendo far altro che un eccitamento al signor ministro delle finanze per avere taluni chiarimenti e calmare talune apprensioni dei contribuenti. E, ciò facendo, mirerò allo stesso scopo dell'onorevole Leopardi; se non che io vorrei esprimere un poco più estesamente il concetto dell'onorevole Leopardi.

A me pare che l'onorevole Leopardi saper volesse se pei fabbricati, i quali si trovano già compresi nello stesso ed unico catasto fondiario, vada sottratta la quota imponibile corrispondente ai fabbricati medesimi e passibile dell'*imposta principale* stabilita dalla legge in esame. Ove ciò non si facesse, si correrebbe pericolo di pagare due volte...

(*Il ministro delle finanze trovasi in colloquio col presidente.*)

Io parlo al ministro, e desidererei che mi ascoltasse.

PRESIDENTE. Parli alla Camera.

Voci. Domanda uno schiarimento.

COCCO. Nelle provincie meridionali il contribuente, sotto lo stesso articolo, ha l'intestazione e dei fabbricati e dei terreni. Questa unica intestazione è quella che si trasporta sui ruoli per l'esenzione e sui correlativi avvertimenti per la riscossione, con l'aggiunta soltanto della cifra totale dell'imponibile e della totale cifra della contribuzione dell'anno, ripartita in bimestri, ma senza distinzione dell'*aliquota* dei fabbricati e dell'*aliquota* dei terreni.

Io dunque domando se e come nel prossimo gennaio questa legge possa andare in esecuzione quando non siasi prima proceduto ad una separazione dei fondi urbani dai fondi rustici, od in altri termini, alla formazione di un doppio catasto, l'uno che riguardi i beni rustici, l'altro che riguardi i fabbricati.

Trovo, a dire il vero, in un emendamento dell'onorevole Papa una specie di rimedio; ma io non lo credo sufficiente. L'emendamento è così concepito:

« In quelle provincie, ove la tassa sui fabbricati urbani è compresa nei catasti ritenuti a base della perequazione della tassa fondiaria, sarà esatta come risulta dalla perequazione medesima. »

Io non saprei se con quest'emendamento si raggiunga lo scopo a cui intendo di mirare, quello cioè di separare in due catasti i fondi urbani dai fondi rustici.

Ora, siccome quest'operazione sarà ben lunga, imbarazzante e difficoltosa, così io ritengo pur difficile, se non impossibile, l'attuazione della legge pel prossimo gennaio.

Io domanderei adunque all'onorevole signor ministro gli opportuni schiarimenti per togliere le apprensioni, le quali non sono mie soltanto, ma vengono a me partecipate ogni giorno coi giusti clamori contro le tante tasse ed a voce e con replicate lettere che mi pervengono da diversi punti, da quando si lesse l'attuale progetto di legge. Si è giunto financo a temere che questa nuova legge possa portare una specie di sovraimposta; mentre e la parola e lo spirito della legge rendono impossibile questo concetto di *sovraimposta*; tanto più che vi si dice espressamente che trattasi della *imposta principale*. È per ciò che mi aspetto un chiarimento dall'onorevole ministro.

SELLA, ministro per le finanze. Io credo che ogni dubbio dell'onorevole Cocco si dissiperà quando egli voglia prendere accurata cognizione della legge 26 gennaio 1865, a cui questo articolo si riferisce, perchè è detto in quella legge che le case rustiche sono esenti dalla tassa sopra i fabbricati; forse l'onorevole Cocco non aveva presente questa disposizione esplicita della legge.

COCCO. Non solamente le case rustiche ed i terreni, ma benanche i fabbricati degli abitati sono tutti compresi nell'unico articolo intestato al contribuente.

SELLA, ministro per le finanze. Mi permetta l'onorevole Cocco, è impossibile: sta bene nei sommari che sono intestati ai capi dei diversi individui per la somma totale delle contribuzioni che essi debbono pagare per i vari possedimenti che essi hanno, ma poi se va ai libri particolari così detti di *sezione* troverà che vi sono registrati i diversi appezzamenti, come direbbero qui, cioè le diverse frazioni dei terreni e fabbricati che essi posseggono; altrimenti, se stesse quello che l'onorevole Cocco dice, ne seguirebbe che in certo modo le divisioni tra le persone, tra i figli stessi del medesimo padre non si potrebbero combinare col mezzo del catasto. Quindi io non capisco la portata dell'obbiezione dell'onorevole Cocco, imperocchè o si tratta di fabbricati urbani o di fabbricati rustici: se si tratta di fabbricati rustici, a vero dire, nella maggior parte dei catasti i fabbricati rustici non sono distinti dai terreni in cui essi sono, imperocchè non si assegna a questi fabbricati rustici un reddito distinto da quello dei terreni di cui fanno parte; il reddito della colonia si suppone includere anche dentro di sé il reddito della casa rustica.

Ora questi fabbricati sono esenti in virtù della legge 1865 votata qualche mese fa dalla Camera; perciò non è il caso di parlarne. Ove se ne parlasse, io capirei la obbiezione dell'onorevole Cocco; perchè realmente nella maggior parte dei catasti non vi è distinzione tra il reddito della casa rustica e quello del terreno, per la cui coltivazione questa casa rustica è fatta.

Quanto ai fabbricati urbani ecco in che posizione si trovano. Potrebbe taluno dire che nella tassa che è messa sopra i fabbricati urbani si debba distinguere la tassa pel terreno sul quale la casa è posta, e poi la tassa sul fabbricato stesso: ma egli è evidente che siccome noi diamo avviamento alle nostre imposte in modo da colpire il reddito complessivo dato da questi fabbricati, così a formare questo reddito concorre tanto l'edificio, come il terreno sopra cui sorge l'edificio stesso; per conseguenza debbe cancellarsi ogni specie di tassa, sia che figuri a titolo di tassa voluto dalla legge attuale sui fabbricati, sia che figuri a titolo di tassa sul terreno.

Quindi non sono a temersi gl'inconvenienti accennati dall'onorevole Cocco.

COCCO. Dalla risposta che mi ha dato l'onorevole ministro io debbo argomentare che egli non abbia compresa la mia domanda, perchè non ha conoscenza della condizione dei catasti delle meridionali provincie...

Io faccio notare che questa materia è molto importante, e che ha dato luogo a molte apprensioni in diverse provincie, e specialmente nella mia provincia natale.

L'onorevole ministro diceva che se si trattasse di case coloniche, egli comprenderebbe la mia domanda: io gli replicherò che nei catasti delle provincie napoletane, in quanto alle case coloniche, ve ne sono talune le quali hanno la stessa rendita del terreno, vale a dire non si distinguono dal terreno in quanto alla vendita;

e vi sono pure delle altre le quali vengono riportate in separato numero della stessa sezione con una rendita separata, di modo che quella tale legge che si vorrebbe far credere *benefica* solo perchè rende immuni dalla imposta le case coloniche, non ebbe nelle provincie meridionali la sua piena applicazione.

Quanto poi ai fondi urbani o caseggiati dei comuni, ripeterò che si trovano compresi nell'unica intestazione del contribuente; non come dice l'onorevole ministro in uno stato *separato*, sibbene in un solo stato, in cui una sezione è diversa dall'altra, e sono pur diversi i numeri della sezione ed a ciascun numero è assegnata la rendita imponibile: ma questa rendita, questi numeri, queste sezioni compongono l'unica intestazione del contribuente nel catasto, dal quale derivano il *ruolo* e l'*avvertimento* per l'esazione; separato è soltanto il cosiddetto *stato di sezione*; ma questo è fuso nel catasto, e manca delle rivele e modificazioni avvenute nel corso di un mezzo secolo e più da che veniva formato. E ripeterò anco una volta che dal catasto promanano il *ruolo* e l'*avvertimento* per la riscossione dell'imposta.

E se il catasto è unico ossia misto, se non separate prima i fondi urbani dai fondi rustici, se non fate prima un doppio catasto, distinguendo i fondi rustici dai fondi urbani, come potrete separatamente esigere la imposta degli uni e la imposta degli altri? Badiamo insomma ad evitare il pericolo che il contribuente paghi una volta l'imposta che per derivazione dal catasto è fissata nel ruolo e nella carta di avvertimento, perchè l'uno sorge dall'altro, e paghi poi un'altra tassa, il *dodici e mezzo per cento*, il che sarebbe una vera sovrimposta, la quale, come ho detto, non è sicuramente nè nella parola, nè nello spirito della legge. In conclusione io vorrei che mi si indicasse il modo per la facile e sicura esecuzione di questa legge a gennaio prossimo nella sua purità della *principale*, unica imposta del dodici e mezzo per cento.

PRESIDENTE. L'onorevole Allievi ha la parola.

ALLIEVI. Io veramente mi ero iscritto a parlare sull'articolo 1°, in previsione di alcune difficoltà ed obiezioni che ancora non ho udito sollevarsi. Siccome però ad esse accenna un'aggiunta all'articolo 1° che è stata proposta dal deputato Papa, così mi pare che sarebbe opportuno che io attendessi a parlare più tardi.

PRESIDENTE. Se crede le riserverò la parola sull'emendamento Papa quando lo avrà svolto.

ALLIEVI. Solamente vorrei dire due parole in risposta all'onorevole Cocco.

PRESIDENTE. Parli pure.

ALLIEVI. Io non appartengo alle provincie napoletane: l'onorevole Cocco me lo fa notare, volendo così togliere, in prevenzione, ogni autorità alle mie parole. Ma io vorrei fargli osservare che le questioni di applicazione della nuova imposta sui fabbricati a paesi dove esistono catasti misti di beni rustici e di beni urbani, non sono questioni ignote: esse sorsero dovunque si trattò di applicare la prima volta una tale imposta.

Nelle antiche provincie, se male non ricordo, si continuò per un anno o due a pagare la fondiaria sugli antichi ruoli, la quale veniva poi imputata in deduzione della nuova imposta sui fabbricati, la quale perciò diventava quasi un complemento dell'antica imposta fondiaria.

Non fu se non nell'anno susseguente all'attuazione della legge, nel 1852, che si pubblicò un regolamento inteso a procedere alla cancellazione di tutte le quote d'imposta esistenti nei catasti che si riferivano ai fabbricati. Questa cancellazione o separazione del catasto urbano dal rustico è una operazione lunga che presenta molte difficoltà, ed abbisogna di molte cautele. Essa non deve però regolarsi con norme di legge: non sono che le particolarità di un regolamento che ne possono dirigere l'applicazione.

PRESIDENTE. Il deputato Bonghi ha la parola.

BONGHI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio.

(È assente).

Il deputato De Blasiis.

DE BLASIIIS. Mi credo in debito di dare uno schiarimento sul modo com'è composto il catasto nelle provincie meridionali: dappoichè io credo che l'onorevole Cocco si preoccupa a torto della difficoltà che può trovarsi nell'applicare in quelle provincie la nuova legge d'imposta sui fabbricati.

Il catasto napoletano consta di due parti distinte. In ciascun comune v'è primieramente uno stato così detto di sezione, nel quale sono riportate ben distinte, e divise in numeri progressivi tutte le proprietà secondo l'ordine col quale esse giacciono ed a ciascun numero è attribuita la rendita imponibile corrispondente. V'ha poi un'altra parte del catasto istesso, che consiste in uno stato dei contribuenti; nel quale secondo l'ordine alfabetico dei medesimi viene a ciascuno assegnata tutta la proprietà che a suo carico è gravata d'imposta.

Ora nello stato di sezione di ciascun comune i fabbricati urbani non sono già confusi con altre proprietà, ma formano una sezione a parte, dunque non v'è alcuna difficoltà per distinguerli e sottoporli a diversa imposta secondo la nuova legge. Infatti se nello stato nominativo dei contribuenti si trovano insieme colle proprietà rurali designate anche le urbane, la riunione non genera confusione, e non dà alcun fastidio, poichè ogni proprietà ha un numero che risponde allo stato di sezione, e nello stato di sezione si trovano descritte distintamente le proprietà rurali dalle urbane. Nell'applicazione adunque della nuova legge sui fabbricati non v'è che ad esaminare lo stato di sezione di ciascun comune in quella parte nella quale sono descritti e tassati i fabbricati urbani. In quanto poi alle case rurali, ossia che fan parte nella campagna della proprietà al cui uso sono addette, s'è male apposto l'onorevole Cocco dicendo che per esse non si gode nelle provincie meridionali dell'esenzione dall'imposta fondiaria: le case che fanno parte della proprietà rurale in quelle provincie non sono soggette ad imposizione

come case, ma pagano solo pel terreno che occupano, il quale nella tassazione è calcolato come terreno di prima qualità. Non è altra l'imposta che pesa sopra queste case rurali, quindi per questa parte non vi è alcuna differenza fra l'antico catasto napoletano, e le disposizioni della nuova legge sui fabbricati, la quale dispensa anch'essa le case rurali da qualunque imposizione. Riguardo ai fabbricati urbani ripeto che in ciascun comune vi è lo stato di sezione, il che dà tutto l'agio di riformare l'imposta su questa categoria di proprietà. Quindi non v'è dubbio che l'applicazione della nuova legge non può riuscire nè difficile, nè tale da ledere la giustizia, e gl'interessi dei contribuenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor relatore.

CORTESE, relatore. Aveva domandata la parola per dare dei chiarimenti all'onorevole Cocco, e vi avrei rinunciato dopo di aver udito l'onorevole Allievi e l'onorevole De Blasiis, sembrandomi che non ve ne fosse più d'uopo, ma, poichè vedo che egli non è soddisfatto, attenderei che esprima più chiaramente il suo pensiero.

PRESIDENTE. La discussione è della Camera, non dei deputati.

CORTESE, relatore. Dirò all'onorevole Cocco, che il concetto della Commissione è stato che dal primo gennaio in avanti non ci sia altra imposta sui fabbricati che quella del 12 1/2 per cento, in guisa che tutto quello che si paga attualmente in virtù degli antichi catasti, faccia parte dell'imposta del 12 1/2 per cento, e sia pagata in sconto di questa somma.

Egli ha detto che ci sono nelle provincie meridionali degli articoli del catasto, i quali comprendono così i fondi rustici, come i fondi urbani, ma rammenta l'onorevole Cocco che questi articoli in testa a ciascun contribuente sono divisi in tanti numeri, ed ogni numero ha la designazione della parte di fondo a cui si riferisce, dimodochè c'è il numero due che comprende i terreni, quello che riguarda le case rurali: i fabbricati di diversi membri, che anzi ogni membro ha il suo numero e a ciascun numero c'è la corrispondente rata di tassa; quindi è certa la rata di tassa che si paga per i fondi urbani, dovrà far parte del 12 1/2 per cento che viene ad essere stabilito colla legge presente, nè vi può essere incertezza o confusione con quella che concerne i fondi rustici.

COCCO. Domando la parola per una spiegazione.

PRESIDENTE. Mi pare che non ci sia bisogno di ulteriori chiarimenti.

L'onorevole Papa ha presentato un emendamento all'articolo 1°, ma siccome il suo emendamento consisterebbe in un'aggiunta all'articolo, io credo che si può mettere ai voti l'articolo, e poi dare la parola all'onorevole Papa per isvolgere il suo emendamento.

Consente l'onorevole Papa?

PAPA. Acconsento.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'articolo 1°.

(È approvato.)

TORNATA DEL 19 APRILE

Ora do lettura dell'emendamento proposto dall'onorevole Papa:

« In quelle provincie ove la tassa sui fabbricati urbani è compresa ne' catasti ritenuti a base della perequazione della tassa fondiaria, sarà esatta per come risulta dalla perequazione medesima. »

L'onorevole Papa ha la parola per isvolgere il suo emendamento.

PAPA. Signori, in talune provincie del regno la tassa sui fabbricati urbani forma un introito distinto, laddove in altre provincie, e specialmente nelle napoletane e nelle siciliane, è compresa nei catasti dell'imposta fondiaria i quali avendo per contenuto i fondi urbani e i fondi rurali, formarono base della legge di perequazione

Quando nel principio di quest'anno si fece una legge pel riordinamento della tassa sui fabbricati, non si curò di armonizzare con essa il disposto nella legge della perequazione, ed ora la proposta del ministro delle finanze lascia lo stesso vuoto ugualmente. Sorge però il bisogno di una dilucidazione, d'una spiegazione effettiva; giacchè l'equivoco nascente da due leggi coesistenti potrebbe nell'esecuzione indurre la possibilità che gravi sui fabbricati urbani delle provincie meridionali la tassa di cui è cenno nell'articolo 1° del progetto, senza che si cancelli quella che vi pesa pel sistema della perequazione ch'è già in esercizio.

A togliere un'eventualità, che certo non può essere nè nell'intenzione del Governo, nè in quella della Camera, ho suggerito di aggiungere all'articolo 1° del Ministero che la tassa sui fabbricati urbani in quelle provincie ove essa è compresa ne' catasti ritenuti a base della perequazione della tassa fondiaria, sarà esatta per come risulta dalla perequazione medesima. Credo che le idee mie sieno molto precise, e che non contengono nulla di esagerato, ma solo ciò che è nello scopo del progetto del Ministero.

CORTESE, relatore. La Commissione non può accettare l'emendamento dell'onorevole Papa, poichè esso invece di essere veramente un'aggiunzione all'articolo 1° ne sarebbe la distruzione. In fatti noi coll'articolo 1° abbiamo voluto, in esecuzione di altra legge in questo anno istesso votata, stabilire una tassa unica sopra i fabbricati di tutto lo Stato. Ora noi non potremmo adottare una proposta la quale al sistema unico vorrebbe sostituire due sistemi diversi. Si aggiunga poi che, se con queste parole *per come risulta dalla perequazione medesima* l'onorevole preopinante intendesse, non di parlare della quantità dell'imposta, ma del modo di riscuoterla, la questione avrebbe veramente pochissima importanza, tranne che turberebbe quell'unità e quell'uniformità della legge: ma se egli con quelle parole intendesse che la tassa in quei paesi dove era unico il catasto dovesse essere quella che è attualmente, allora sarebbe distrutto l'effetto non solo di questa legge, ma di quella eziandio del 26 gennaio 1865 che voleva che fosse riscossa su tutti i fabbricati una aliquota unica, aliquota che oggi è definita nella ragione del 12 1/2 per

cento. Ed in vero se si dovesse seguitare a riscuotere l'8 dove oggi si riscuote l'8, allora noi non avremmo raggiunto lo scopo del provvedimento finanziario, che consiste precisamente nel portare al 12 1/2 per cento quello che ora è all'8, al 9, al 10, secondo le varie parti d'Italia. Quindi la Commissione non può accettare l'emendamento dell'onorevole Papa.

PAPA. Il principio d'unificazione, così vivo oggidi, non fu completamente attivato nella legge di perequazione, e se quella legge esiste, è debito nostro subirne le conseguenze, riparandovi nel miglior modo possibile.

Se adunque quella legge si presenta con divergenze, non è mia colpa; ma è un fatto che sta nella legge medesima.

Io diceva che mi sarei contentato di una dichiarazione la quale o potrebbe dire quello che ho annunciato nella mia aggiunta, o potrebbe dire il rovescio; cioè, che restando ferma la tassa del nuovo progetto, rimanga più non dovuta quella dell'antico sistema.

Allora sarebbe meglio salvato il principio di unificazione in cui si è fissato l'onorevole relatore della Commissione.

Ma in nessun caso si potrà ammettere che due tasse si paghino simultaneamente sullo stesso reddito; poichè le provincie meridionali pagherebbero il 25 per cento, mentre le altre pagherebbero il 12 1/2 per cento soltanto. Dunque o le provincie meridionali pagheranno la tassa antica, o la tassa nuova; due tasse in una volta non potranno pagarle giammai.

SELLA, ministro per le finanze. A quanto pare l'onorevole Papa non ha badato che il deputato Leopardi al principio della discussione di quest'articolo mi ha fatto appunto questa obbiezione, cioè se si intendeva di mantenere sopra i fabbricati la tassa vecchia o la tassa nuova. Io ho risposto esplicitamente che non poteva cadere in dubbio che applicando la nuova tassa si sopprimerebbe l'antica; anzi diceva all'onorevole Leopardi (se la memoria non mi falla), che toglie ogni specie di dubbio la legge del 1865, la quale provvede all'ordinamento di quest'imposta, e che fissa tutto, salvo ciò che si attiene alle aliquote. Soggiunsi ancora all'onorevole Leopardi che mi riservava questa sera di prenderne miglior cognizione, e che qualora qualche dubbio vi fosse e si credesse utile un'aggiunta alla legge, era ben inteso che mi riservava io stesso di proporla.

PRESIDENTE. Persiste l'onorevole Papa nel suo emendamento?

PAPA. Prendo atto della dichiarazione del signor ministro perchè il mio scopo era appunto quello di avere una dilucidazione sull'articolo in discussione, e ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. La discussione è rinviata a domani.

In principio della seduta di domani ci sarà la votazione sui vari progetti di legge, quindi invito la Camera a trovarsi per tempo all'appello nominale che avrà luogo.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Votazione per scrutinio segreto sopra i progetti di legge :

Rimborsi dovuti agli ospedali lombardi per spesa di mantenimento dei maniaci ;

Provvista di materiale per dotazione di ospedali militari ;

Convenzione postale colla Grecia ;

2° Seguito della discussione sul progetto di legge re-

lativo alla soppressione delle corporazioni religiose, e ordinamento dell'asse ecclesiastico ;

3° Seguito della discussione dei progetti di legge relativi ai provvedimenti finanziari e al prestito di 425 milioni ;

4° Discussione del progetto di legge concernente lo affrancamento delle decime feudali nella provincia di Terra di Otranto ;

5° Svolgimento della proposta di legge del deputato Crispi per modificazioni alla legge elettorale e per una indennità ai deputati.

TORNATA DEL 20 APRILE 1865

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO RESTELLI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Congedi.* = *Approvazione a squittinio segreto dei progetti di legge per rimborso ai manicomi di Lombardia, per dotazione di ospedali militari e per una convenzione postale con la Grecia.* = *Seguito della discussione del progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose — Istanza del relatore Corsi circa la questione pregiudiziale opposta dal deputato Crispi, e dichiarazioni di quest'ultimo — Risposta del ministro per le finanze, Sella — Considerazioni del deputato Ricasoli B. in favore della proposta della Commissione — Dichiarazioni del ministro guardasigilli, Vacca, in favore del suo sistema di emendamenti — Osservazioni generali del deputato Robecchi, seniore, e dei deputati Alfieri e Bon-Compagni — La Camera delibera di discutere il progetto, secondo gli emendamenti del Ministero — Incidente d'ordine promosso dal deputato Crispi, relativo alla posizione della Commissione — Parlano i deputati Sanguinetti, Michelini e Corsi, relatore. = Relazione della Corte dei conti per il 1864 presentata dal ministro. = *Sospensione.* = *Seguito della discussione del progetto di legge per provvedimenti finanziari, e per un prestito di 425 milioni — Domanda del deputato Massari sul 2° articolo portante l'imposta del 1865 sulla ricchezza mobile, e chiarimento del ministro — Emendamento del deputato Morini — Osservazioni dei deputati Cavallini, Cortese, relatore, Bellini B. e Berteà — È rigettato — Emendamenti dei deputati Rattazzi e Mancini per la quotità, invece del contingente — Opposizioni del ministro e parole in appoggio, dei deputati Biancheri, Boggio e Lualdi — Emendamento del deputato Biancheri. = Presentazione di un progetto di legge per estensione a tutto lo Stato della legge consolare del 1858. = *Opposizione del relatore Cortese — Osservazioni dei deputati Sanguinetti e Torrigiani — Domanda del deputato Bonghi e spiegazioni del ministro — Reiezione della chiusura, dopo osservazioni del deputato Allievi.***

La seduta è aperta alle ore 8 1/2 antimeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato, ed espone il seguente sunto di petizioni :

« 10762. Fattorini, Moise Tedeschi e altri 12 cittadini membri della società libera israelitica di Parma pregano la Camera a non voler sanzionare col suo voto la proposta di estendere a tutto il regno la legge 4 luglio 1857 sulle Università israelitiche.

« 10763. Laspada Paolo, presidente dell'adunanza popolare tenuta in Messina il 29 scorso gennaio, pre-

senta per mezzo del deputato Tamajo il verbale contenente il voto per l'abolizione delle Corporazioni religiose e l'inversione dei beni a pro dei municipi.

« 10764. Le Giunte comunali di Offida e di Galatro invitano la Camera ad approvare il progetto di legge per la soppressione delle Corporazioni religiose nei termini proposti dalla Commissione parlamentare. »

(Sono accordati congedi per affari domestici al deputato Trigona di giorni 20, al deputato Cardente di un mese, ai deputati Nisco e Benventani per giorni 15, al deputato Atenolfi di giorni 20).